Anno 104 Numero 96

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. [illegible] - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 8 Maggio 1970

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA 10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.061 10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.061 20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121 00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819 16122 Genova, v. E. De Amicis 3 - Tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 750 il mm (posiz. a data rigore aum. 20 %) - Occasionali 850 il mm - Notiziari Aziende, Ricerche personale L. 800 il mm - Finanziari, Legali L. 1100 il mm - Necrologi L. 200 la parola, grassetti il doppio - Echi L. 1600 la linea - Economici: vedere rubriche - Copie arretrate: prezzo doppio - Estero (spedizione aerea con asterisco): *Argentina; *Australia cs. 40; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile ncrs. 1,50; *Canada cents 40; *Congo M. 12; *Danimarca kr. 1,40; Egitto pt. 9; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 1; Francia n.fr. 0,90; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 7; *Inghilterra sh. 1,6; *Iran ria. 22; *Israele L. 1; Jugoslavia din. 200; *Kenia sh. ...; *Libano p.l. [...]; *Libia pts. ...; *Lussemburgo fr. 8; *Malta d. 10; *Messico Pe. 5; *Nigeria sh. ...; Norvegia kr. 1,40; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 7; *Romania lei ...; *Somalia so. 1,50; Spagna pst. 12; *Sud Africa rand 0,27; *Svezia kr. 1,25; Svizzera frs. 0,70; *Tunisia mill. 100; *Turchia l.t. 2; *Uruguay ...; *USA cents 40; Venezuela [...] 1,50

La scalata russa nel Medio Oriente

Il mondo assiste già con allarme a una doppia *escalation* militare: americana nel Sud-Est asiatico, sovietica nel Medio Oriente. L'invasione americana dei «santuari», ossia di quelle zone che le unità militari nordvietnamite occupavano già da molto tempo nel «neutrale» Cambogia, ha suscitato più clamore della notizia che piloti sovietici, a bordo di «Mig-21» con contrassegni egiziani, partecipano dalla metà d'aprile a «missioni operative» nel cielo egiziano. I commentatori politici, come Michel Tatu di *Le Monde*, che hanno analizzato il significato della «doppia scalata», giudicano tuttavia i due fatti come d'importanza analoga. I voli sovietici sull'Egitto avrebbero, anzi, contribuito a far precipitare la decisione di Nixon d'accrescere l'impegno americano in Indocina.

Vi sono chiaramente motivazioni comuni alle due «scalate». Sia l'America sia la Russia sentono la necessità di rendere «credibile» la loro protezione dei rispettivi alleati, e vogliono evitare una sconfitta locale che danneggerebbe il loro prestigio in tutto il mondo. Poi vi sono motivazioni particolari. Le ragioni che hanno indotto Mosca ad assumere, per la prima volta, un impegno militare diretto a vantaggio d'un paese non comunista debbono essere ben gravi, e vanno esaminate attentamente.

Anzitutto i fatti. Kossighin non ha smentito, e l'America ha confermato, la notizia israeliana che piloti sovietici partecipano a «missioni operative» sull'Egitto; ma non, almeno per ora, sulla zona del Canale di Suez. In passato piloti sovietici partecipavano solo a voli di addestramento egiziani ed effettuavano inoltre, dalle loro basi in Egitto, voli di ricognizione sul Mediterraneo, seguendo la Sesta flotta americana.

Nel mese di marzo, visto il sostanziale fallimento della «guerra d'usura» che il presidente egiziano aveva annunciato nell'estate del 1969, e in base ad accordi presi probabilmente durante il viaggio segreto di Nasser a Mosca in gennaio, i sovietici avevano incominciato ad installare sul territorio egiziano postazioni di più moderni missili antiaerei, i «Sam-3», al posto dei «Sam-2» (che non potevano contrastare gli attacchi israeliani a volo radente). Il contingente sovietico in Egitto è salito da circa 3500 «consiglieri e tecnici», quanti erano all'inizio dell'anno, a circa 10 mila uomini; millecinquecento fanno funzionare le postazioni di «Sam-3», che sono già una ventina, situate in tre zone: attorno al Cairo, ad Alessandria e alla diga di Assuan.

In tal modo i sovietici si erano già assunta, più direttamente, la difesa del territorio egiziano contro l'aviazione israeliana. L'«ombrello» sovietico sull'Egitto è stato ora completato dall'entrata in scena dei piloti sovietici. Secondo gli israeliani, sono alcune decine (qualcuno dice: da cinquanta a cento) quelli che hanno già partecipato a missioni. Essi si alzano in volo quando aerei israeliani attaccano bersagli sul Canale, e avrebbero raggiunto talvolta le zone del Golfo di Suez. In base a una specie di «accordo tacito» i sovietici non volano però sul fronte della tregua, mentre gli israeliani hanno sospeso, dopo il 13 aprile, i bombardamenti in profondità sul territorio egiziano. Così scontri aerei sovietico-israeliani sono stati finora evitati.

L'*Economist* ha esposto due possibili interpretazioni dell'intervento sovietico. La prima è ch'esso abbia una funzione difensiva, miri cioè a sostenere, anche politicamente, Nasser. La seconda è che i russi abbiano voluto liberare l'aviazione egiziana dai compiti difensivi per consentirle di lanciare «*un assalto su vasta scala lungo il Canale di Suez*». Lo stesso Nasser ha preannunciato il 18 aprile, in un'intervista a un giornale indiano, una «*controffensiva di larga portata*». *Le Monde* osserva che vi è stato infatti un intensificarsi delle azioni egiziane sul Canale, e che le perdite israeliane sono rapidamente aumentate.

Le conseguenze di questa nuova situazione potranno essere gravi, anzitutto sul piano locale. Uno scontro aereo fra israeliani e sovietici è possibile, sia che i sovietici decidano d'intervenire nella zona del Canale, sia che gli israeliani decidano di dover colpire le retrovie egiziane, benché protette dall'«ombrello» sovietico. L'equilibrio militare si è comunque modificato a danno d'Israele, e non è improbabile un aumento dell'impegno americano (la concessione dei «Phantom»). Il rischio d'un confronto diretto fra le due superpotenze è meno immediato, ma non è trascurabile.

Ci si chiede quindi: che cosa vogliono i sovietici? Si suppone che il primo obiettivo di Mosca sia difensivo: rafforzare Nasser. Viene però fatta un'importante constatazione, che non contraddice l'ipotesi «difensiva»: il risultato netto degli sviluppi dell'ultimo anno, dalla denuncia egiziana della tregua alla guerra d'usura ed agli ultimi interventi russi, è che i sovietici hanno notevolmente accresciuto la penetrazione in Egitto e nel Medio Oriente, favorita dal permanere di uno stato di grave tensione. Secondo gli israeliani, i sovietici, dosando i loro aiuti, spingono l'Egitto sulla via del confronto militare, e quindi di una crescente dipendenza dall'Urss. Ciò rientrerebbe nella logica d'un grande disegno di penetrazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, preparato da tempo anche col rafforzamento della marina.

Da questo schema è, a prima vista, assente una motivazione ideologica; anche gli strumenti di cui i sovietici si servono sono quelli tradizionali della politica di potenza. La penetrazione militare-statale sovietica mirerebbe tuttavia a provocare un giorno conseguenze anche ideologico-politiche, più o meno inevitabili. L'appoggio alle «borghesie nazionali» era già previsto, del resto, fin dal documento degli 81 partiti comunisti del 1961. Questo sarebbe il «modello» di attività nel Terzo Mondo. Applicato al Medio Oriente, è chiaro che modificherebbe l'equilibrio strategico e politico in una regione molto vasta, e coinvolgerebbe un arco di paesi che va dalla Persia alla Turchia, alla Grecia, alla Jugoslavia, all'intero Nord-Africa.

Arrigo Levi

Il Presidente di fronte a una seria opposizione

Nixon parla oggi sull'Indocina e le proteste contro l'intervento

Dissensi anche nel governo, tensioni nel mondo accademico e studentesco, Università chiuse - I governatori di tutti gli Stati chiedono udienza alla Casa Bianca per discutere la situazione: saranno ricevuti lunedì

Conquistato in Cambogia il comando supremo vietcong?

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 7 maggio.

Le ultime ore sono state per Nixon piene di nuove preoccupazioni. La protesta giovanile, condivisa questa volta da quasi tutto il mondo accademico e intellettuale, sta prendendo uno slancio eccezionale, creando impreviste tensioni all'interno del governo. «Indignato» sia dall'intervento in Cambogia, sia dalle «irresponsabili dichiarazioni» presidenziali e vice-presidenziali sulle manifestazioni di dissenso, il venticinquenne Anthony Moffet, capo dell'ufficio studenti e gioventù, un organismo statale, ha dato le dimissioni. Il fatto non va sopravvalutato, ma, se affiancato all'amara lettera a Nixon del ministro degli Interni e alle notizie di discordie nell'amministrazione, conferma le difficoltà e i rischi, per la Casa Bianca, sul fronte politico interno.

Nixon ha finalmente capito che la vasta protesta non poteva più essere ignorata. In pochi giorni, — dopo la sua accusa agli studenti d'essere «vagabondi e fannulloni», dopo l'uccisione di quattro giovani nell'Ohio, dopo le sarcastiche parole del vice-presidente Spiro Agnew — l'atmosfera s'è riscaldata pericolosamente. Nel tentativo d'intiepidirla, di mostrare la sua comprensione per l'angoscia di allievi e insegnanti, il Presidente riceveva ieri sei alunni della «Kent University» nell'Ohio, compagni dei ragazzi caduti sotto il fuoco della «Guardia nazionale». Oggi Nixon ha ricevuto otto rettori di grandi atenei, per «esplorare insieme le cause delle frustrazioni e delle inquietudini studentesche». *Domani terrà una speciale conferenza stampa e si pronuncerà sia sugli sviluppi in Cambogia, sia sulle reazioni in patria.*

Molti dubitano che Nixon riesca a riparare il danno causato da quello che la Washington Post *definisce l'atteggiamento* «anti-culturale e anti-giovanile» *dei giorni passati. I sei studenti recatisi alla Casa Bianca già affermano d'essere «delusi». Nella sua straordinaria lettera, scritta ieri, il ministro degli Interni, Walter Hickel, pur non biasimando il Presidente, lo avverte che* «la gioventù dev'essere ascoltata». «Questa amministrazione abbraccia oggi una filosofia che trascura sentimenti di una grande massa di americani, ovvero dei giovani». *Dopo aver criticato Spiro Agnew per i «continui attacchi» contro gli studenti, Hickel conclude:* «Commettiamo un errore se ci alieniamo coloro che potrebbero essere nostri amici». *Oggi, Anthony Moffet — il cui ufficio fu istituito da Nixon per «ottenere* la partecipazione dei giovani alle attività governative» — *dichiarava:* «Il Presidente e i suoi consiglieri non si considerano *leaders* di tutti gli americani e sono pronti ad approvare le più dure tattiche contro i dissenzienti».

Ma, se da una parte i centri di studio e cultura esortano Nixon ad ascoltare la loro voce nonché ad abbandonare Cambogia e Vietnam, dall'altra vi è chi segue, con allarme, l'estendersi delle dimostrazioni. Lunedì i governatori di tutti gli Stati affluiranno a Washington per un convegno con il Presidente Nixon. Si discuteranno «affari nazionali ed internazionali», *ma l'accento sarà sui primi. Il governatore della Pennsylvania, Raymond Shafer, ha detto che si parlerà della* «distruzione della pace, del dilagare della violenza da costa a costa». *E' un panorama un po' parziale, molti disordini potrebbero essere evitati se le forze dell'ordine fossero più calme e addestrate: ma non v'è dubbio che la cronaca degli incidenti si allunga. Incendi, scontri, qualche bomba molotov, marce. In California, il governatore Reagan ha chiuso, per tre giorni, varie università e* colleges: *altri istituti, ovunque, si sono chiusi spontaneamente* «per sciopero».

Le incertezze sono state acuite stasera dalla notizia da Saigon dell'invio a Phnom Penh, lungo il Mekong, di una flottiglia d'imbarcazioni «con medicinali e rifornimenti». *Secondo i sud-vietnamiti, parteciperebbero all'impresa circa 500 americani e americani sarebbero molti dei battelli. Il Pentagono non ha confermato, né smentito. Il Dipartimento di Stato ha detto solo:* «Non vogliamo restare coinvolti negli affari cambogiani». *Ma già molti parlamentari esigono chiarimenti. Nixon aveva promesso alle quattro commissioni da lui ricevute che i soldati Usa non si sarebbero spinti fino alla capitale.*

Mario Ciriello

Annuncio alla Casa Bianca

Forse scoperto il «santuario»

Washington, 7 maggio.

La Casa Bianca ha annunciato che le truppe americane hanno conquistato «un complesso comunista di grandi dimensioni», che potrebbe essere il comando supremo delle forze vietcong e nord-vietnamite, obiettivo della penetrazione in Cambogia. E' atteso di ora in ora un comunicato più preciso sull'operazione militare. (Ap)

Le incognite di Washington

(Dal nostro inviato speciale)
Washington, 7 maggio.

Per la prima volta dall'inizio dell'operazione Cambogia, i funzionari della Casa Bianca si sono mostrati notevolmente ottimisti. Per ora Nixon sta vincendo il *gamble*, il gioco d'azzardo nel quale s'è avventurato; ma il successo definitivo è ancora lontano ed appare subordinato a condizioni molto importanti.

Un funzionario della Casa Bianca ha detto: «*State certi che il Presidente, a settembre o a ottobre, dirà qualcosa che aiuterà molto i candidati repubblicani nelle elezioni di autunno. Il Presidente ha già annunciato il ritiro di 150 mila uomini dal Vietnam, ma si tratta di una cifra minima, non massima*». In altri termini, alla Casa Bianca qualcuno comincia a credere che la liquidazione dei «santuari» lungo il confine cambogiano potrà mutare profondamente il rapporto di forze sul piano militare, e consentire un disimpegno più rapido degli Stati Uniti dal Sud-Est asiatico.

Ma gli ostacoli che Nixon deve superare per raggiungere questo obbiettivo sono almeno tre. I nordvietnamiti, colti di sorpresa all'interno dei loro «santuari», possono contrattaccare in altri settori dello scacchiere indocinese. Phnom Penh, la capitale del Cambogia, è praticamente indifesa. Altre basi di rifornimento per i guerriglieri si trovano nel Vietnam del Nord, subito dopo la zona smilitarizzata, e sono quindi al riparo dalle incursioni terrestri; utilizzando queste basi, il governo di Hanoi può riaccendere la guerriglia su altri fronti, per esempio quello di Huè, che finora sono stati abbastanza calmi.

Nixon, oltre a lottare contro un nemico agguerrito, combatte anche contro il tempo. Per placare la vivace opposizione del Congresso e tranquillizzare una opinione pubblica molto confusa, il Presidente ha firmato una cambiale con una scadenza precisa. Nixon s'è impegnato a non penetrare oltre la frontiera cambogiana più di trenta chilometri, e a ritirare tutti i soldati americani entro due mesi. Con questa formale e solenne promessa, il Presidente ha finora sconfitto il «partito delle colombe», che alla Camera non è riuscito né a far passare una mozione di censura contro l'intervento in Cambogia, né a limitare i poteri del capo dell'esecutivo. Se però Nixon non mantiene la parola, la sua sconfitta politica risulterà di proporzioni clamorose. Le «colombe» del Senato e della Camera potrebbero forse contare sulla maggioranza del popolo americano per imporre la fine della guerra a qualunque costo.

Altre preoccupazioni insorgono per la crisi del Medio Oriente, che rischia di precipitare da un giorno all'altro. Secondo le stime degli esperti americani, ormai circa diecimila consiglieri militari sovietici prestano servizio presso l'esercito egiziano e ogni giorno estendono le loro responsabilità. In questa settimana, Nixon ha compiuto un'esplorazione diplomatica a cui attribuiva molta importanza. Gli americani chiedevano dall'Urss o una smentita ufficiale circa l'asserita presenza di piloti russi in Egitto, o almeno una dichiarazione in cui il governo sovietico definisse quali compiti ha affidato a questi piloti, e quindi precisasse anche i limiti della loro attività. Ma il dipartimento di Stato non ha avuto nessuna precisazione.

Il sottosegretario agli Esteri sovietico ha rimandato d'una settimana il colloquio che gli era stato richiesto e infine s'è limitato a ripetere le stesse parole vaghe e ambigue pronunciate da Kossighin durante la sua ultima conferenza-stampa. Allora un portavoce del dipartimento di Stato ha annunciato che l'America ritiene indispensabile mantenere nel Medio Oriente l'attuale equilibrio di forze.

Secondo gli americani, Israele deve disporre sempre di una netta superiorità aerea per bilanciare la superiorità numerica degli eserciti arabi. Come tutti sanno, Tel Aviv aveva chiesto 25 apparecchi *Phantom* e 100 *Skyhawks* e Nixon aveva dapprima rifiutato, ma se i sovietici non forniranno le spiegazioni richieste il Presidente americano potrebbe anche tornare sulla sua decisione.

Una crisi mediorientale può affiancarsi da un momento all'altro alla crisi già in atto in Cambogia. E potrebbe risultare ancor più pericolosa.

Gianfranco Piazzesi

Il lungo ribasso a New York

New York. Wall Street, ieri: un agente di Borsa in attesa delle quotazioni (Tel. Upi)

Da oggi fermi a tempo indeterminato

Scioperano i dirigenti statali Sono in pericolo le elezioni?

Il voto del 7 giugno potrà essere intralciato anche dalle agitazioni negli enti locali e parastatali - Per cercare un compromesso i ministri Gatto, Restivo e Donat-Cattin incontreranno i rappresentanti sindacali delle tre categorie

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 maggio.

Il governo tenterà di concludere accordi con i sindacati per il riassetto degli stipendi e delle carriere di oltre due milioni e mezzo di lavoratori dipendenti dallo Stato, dagli Enti locali (Comuni e Province) e dagli Istituti parastatali. Lo sciopero «ad oltranza» dei funzionari direttivi statali, che avrà inizio domani in tutta Italia, le agitazioni proclamate in altri settori dell'amministrazione pubblica e le astensioni del personale degli Enti locali potrebbero intralciare, se non addirittura bloccare, le elezioni amministrative del 7 giugno, mentre nuove azioni sindacali dei parastatali e dei previdenziali prolungherebbero una situazione di obiettiva difficoltà per oltre 45 milioni di mutuati.

Il ministro della Riforma, Gaspari, si occuperà degli statali. Nell'imminenza di una riunione, forse conclusiva, della Commissione Affari costituzionali della Camera, il ministro intensificherà gli incontri con i dirigenti della Dirstat, l'associazione dei dirigenti dello Stato, e con i rappresentanti delle maggiori Confederazioni (Cgil, Cisl, Uil) per superare il forte contrasto avutosi in occasione dell'approvazione della proroga e di alcuni emendamenti alla legge delega sul riassetto.

Si tratta di trovare un compromesso che eviti, da un lato, la rottura dell'equilibrio retributivo raggiunto nel giugno dello scorso anno fra le varie categorie di pubblici dipendenti, e consenta — dall'altro lato — di migliorare successivamente il trattamento della «dirigenza» in rapporto alle responsabilità, alle sfere di competenza e agli orari di lavoro. E' quasi come la «quadratura del circolo», ma gli esperti ministeriali e sindacali sono già impegnati nella difficile operazione. In caso di insuccesso, le ripercussioni sarebbero preoccupanti. I funzionari direttivi continuerebbero lo sciopero «ad oltranza».

I ferrovieri sospenderanno il lavoro dalle 21 di martedì prossimo alle 21 di mercoledì. I postelegrafonici, i telefonici di Stato, gli insegnanti, i dipendenti dei Monopoli e dell'Anas saranno chiamati a turno, o tutti insieme, ad attuare manifestazioni «più incisive».

La controversia dei dipendenti dagli enti locali verrà esaminata domani sera dal ministro dell'Interno, Restivo, con i dirigenti dei sindacati aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil.

I «parametri» e le retribuzioni iniziali dovrebbero essere così stabiliti per le diverse carriere:

Ausiliari: III qualifica, parametro 100, retribuzione annua L. 930.000; II qualifica, parametro 135, L. 1.255.500; I qualifica, parametro 170, L. 1.581.000;

Operai: quattro qualifiche con parametro iniziale 120 e retribuzione annua L. 1 milione 116.000, parametro 170 L. 1.581.000, parametro 195 L. 1.813.500, parametro 320 L. 3.046.000; esecutiva: tre qualifiche, parametro 140 L. 1 milione 303.000, parametro 195 L. 1.813.500, parametro 225 L. 2.371.500;

Di concetto: quattro qualifiche, parametro 190 L. 1 milione 767.000, parametro 240 L. 2.232.000, parametro 290 L. 2.697.000, parametro 330 L. 3.069.000;

Direttiva: quattro qualifiche, parametro 240 L. 2 milioni 232.000, parametro 300 L. 2.790.000, parametro 350 L. 3.255.000, parametro 400 L. 3.720.000.

Ciascuna carriera sarà costituita da qualifiche funzionali con una precisa rispondenza tra funzione, lavoro svolto e responsabilità. Il «riassetto», secondo le organizzazioni sindacali, non dovrebbe essere una semplice operazione contabile, ma dovrebbe creare una nuova struttura, adeguata alle esigenze di una amministrazione moderna.

Per la vertenza dei parastatali, iniziative saranno prese dal ministro del Lavoro Donat-Cattin. I parastatali sollecitano un riassetto autonomo, cioè completamente sganciato dai livelli economici e dalle norme in vigore per il personale statale. Donat-Cattin convocherà i sindacati e gli enti per verificare, in concreto, come si può sbloccare la situazione.

Proseguiranno fino al 15 maggio gli scioperi generali articolati per regioni (il 12 in Campania) secondo il piano già prestabilito. La Cgil, la Cisl e la Uil decideranno nuove astensioni subito dopo l'incontro con il governo fissato per il giorno 13, se non saranno date assicurazioni precise sulla graduale attuazione delle riforme riguardanti la casa, il fisco, la sanità, i trasporti. Per ognuno di questi problemi, le Confederazioni presenteranno richieste dettagliate e indicheranno i tempi esecutivi.

Giancarlo Fossi

Wall Street sotto l'ombrello

Le misure per spegnere l'inflazione hanno rovesciato molta acqua sulla Borsa americana

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 7 maggio.

Wall Street sta attraversando un periodo nero, quale non si ricorda da alcune decine d'anni. In queste ultime settimane i ribassi, che si succedono quasi ininterrottamente, hanno portato l'indice Dow Jones dei valori industriali a un livello che non si ripeteva dall'inizio d'agosto 1963. E' stato scavalcato persino il minimo di 711 registrato il 22 novembre 1963, sotto lo *choc* per la morte del presidente Kennedy.

Per la verità non si sono ancora verificate scene di panico o quanto altro la mitologia ci ha tramandato dei crolli di Wall Street nel 1929. In questo momento si può parlare più che altro di confusione e di grande tensione per la paura del peggio. I forti ribassi comunque hanno ridotto di molto la possibilità di resistenza di parecchi operatori e della massa degli speculatori ed è per questo che sia il presidente Nixon, sia il suo consigliere più ascoltato, Friedman, sia il Federal Reserve Board seguono con molta attenzione l'evolversi degli avvenimenti.

Il presidente Nixon qualche giorno fa ha detto ad un gruppo di agenti di cambio: «*In questo momento se avessi la possibilità di comperare delle azioni, le comprerei*». A Wall Street qualcuno ha commentato: «*Anche noi*». In realtà, Nixon si riferiva al fatto che per legge il Presidente degli Usa non può possedere azioni mentre gli altri alludevano all'attuale [illegible] di disponibilità di moltissimi operatori.

L'economista Friedman considera la crisi di Wall Street come il prodotto della mentalità ipersensibile degli operatori specializzati ed è sicuro che gli avvenimenti odierni non sono altro che la logica e fatale ripercussione dell'eccessivo surriscaldamento congiunturale degli anni scorsi e delle misure prese dalle autorità centrali per combattere l'inflazione e non ritiene ripetibili i guai del 1929.

Il Federal Reserve Board, equivalente alla nostra Banca d'Italia, ha nel frattempo reso nota nel pomeriggio di martedì una misura che è di sua specifica competenza in campo mobiliare e cioè la riduzione dall'80 al 65 per cento del margine minimo obbligatorio per coloro che operano in Borsa, al fine di impedire nuove vendite forzate che porterebbero le quotazioni a livelli ancora più bassi. Questa misura attesa da tempo è stata adottata forse troppo tardi perché oggi non è più problema di scarti di garanzia ma ci vorrebbe ben altro che un semplice provvedimento tecnico.

A Wall Street si teme il peggio e soprattutto si pensa che gli incisivi ribassi, per non dire crolli, di parecchi valori popolari porteranno qualche grosso dispiacere finanziario. I tecnici non pensano invece che vi saranno grossi guai per la clientela degli agenti di cambio e delle banche troppo impegnate in Borsa perché si è persuasi che le autorità centrali interverranno per impedirli.

Naturalmente qualche spiacevole incidente è prevedibile e sarà proprio quello il momento in cui si arriverà al «dunque». Per ora a Wall Street ci si limita a tenere aperto l'ombrello, nella speranza che ad un certo punto il maltempo passi, anche se il numero degli ottimisti si sta riducendo sempre più. Può darsi che la lieve ripresa odierna, che si aggiunge a quella della seduta precedente, porti una schiarita in questo cielo tempestoso.

Renato Cantoni

IL SOMMARIO

L'Italia verso la riforma regionale

Uomini e religioni

La morte dei "santuari,,

E' strano; più avanza la «secolarizzazione», e più si ricorre a immagini e rappresentazioni tratte dal linguaggio religioso. Così, l'operazione «Vittoria totale», intrapresa dagli Stati Uniti in Cambogia, viene giustificata con la necessità di ripulire «i santuari» vietcong; Johnson, ora che Nixon fa la sua politica, gli esprime solidarietà assicurandolo di «pregare» per lui; e Nixon stesso promuove servizi religiosi alla Casa Bianca, e indice «giornate di preghiera».

La metafora dei «santuari» è molto interessante, e dice più di quanto il Pentagono non supponga. Nella terminologia dei militari, i «santuari» sono i luoghi di rifugio o le basi dei guerriglieri, che si trovano in paesi non formalmente coinvolti nel conflitto, e che gli scrupoli dei politici impedivano finora di attaccare. Il gran lavoro dei militari è di vincere questi scrupoli, avanzando ragioni strategiche, teorizzando il diritto di inseguimento, e promettendo una rapida conclusione della guerra, se si estirpa il male alle radici. Il Vietnam del Nord era un «santuario» rispetto alla guerra civile del Sud; finché Johnson non decise di sconsacrarlo; ma la guerra non è ancora finita; così ora è tutta la penisola indocinese che bisogna sconsacrare; di santuario in santuario il pellegrinaggio riprende, e non si sa dove si fermerà.

Ma perché li chiamano santuari? Il santuario è quello la cui soglia non può essere varcata da uomini in armi. Il sangue lo profana. E' un luogo di autonomia, di privilegio, come le università. Nei tempi di «cristianità» — ma non ne mancano esempi anche oggi — santuari e monasteri godevano di immunità rispetto al potere civile, e perciò servivano di rifugio a perseguitati e ricercati. L'uccisione dell'arcivescovo di Canterbury, Tommaso Becket, fu uno scandalo soprattutto perché fu un assassinio nella cattedrale.

Del resto sempre l'uomo ha cercato dei luoghi di riparo, che lo sottraessero all'automaticità della vendetta. Nell'antico Israele, la legislazione mosaica aveva introdotto «città di rifugio», dove chi avesse ucciso qualcuno non per odio o inimicizia, ma senza volerlo, poteva sfuggire al «vendicatore del sangue», finché non fosse comparso in giudizio.

Si tratta dunque di una istituzione molto antica. Come tale non rientra in «quelle grandi istituzioni create nel corso degli ultimi cinque secoli», che Nixon vuol difendere contro la presunta anarchia di questi tempi; infatti per lui la storia ha cinquecento anni, ha l'età dell'America.

La legge comune

Eppure io credo che bisogna accettare, nel suo significato più profondo, questa simbologia della «fine dei santuari». Non ci sono più santuari in cui rinchiudersi, non ci sono più «città di rifugio», non ci sono più immunità né privilegi. Siamo tutti coinvolti.

Non solo i «campuses» delle università sono oggi «banalizzati», rientrano cioè nella legge comune, ma tutte le autonomie, nazionali, religiose, politiche, culturali, civili. E la legge comune è la legge del più forte, è la legge che non consente a nessuno di essere diverso da come il potente lo vuole. E' la legge che vale in Cecoslovacchia, come vale in Cambogia.

Non è una legge nuova; già Sant'Agostino, nella «Città di Dio», aveva citato quel pirata che avrebbe detto ad Alessandro Magno: «Poiché io domino il mare con un piccolo vascello, sono un brigante. Ma tu, poiché lo fai con una grande flotta, ti chiami imperatore». Quello che c'è di nuovo, è che ormai questa legge è invocata senza schermi di superiori giustificazioni morali, che erano quelli che permettevano a Foster Dulles e anche a Dean Rusk di moraleggiare e di parlare in nome dei «valori dell'Occidente». Oggi si dice ormai senza reticenze che «la nazione più ricca e più forte di tutta la storia dell'umanità» non può accettare, per la prima volta, di essere sconfitta.

Arrivare a dichiarare questo, e fondare su questo una politica, significa davvero rinunziare alle illusioni di un Occidente concepito come categoria morale. Che cosa nascerà al suo posto? Forse, nel travaglio di un'America scossa da una profonda crisi di coscienza, nella ricerca, da parte di milioni di uomini in tutta la terra, di una nuova misura di responsabilità e di partecipazione, in un mondo che diventa uno, vanno nascendo nuovi valori, che non sono i valori occidentali od orientali, ma sono valori semplicemente umani.

Se non ci sono più santuari in cui segregarsi, è perché tutto il mondo è un santuario. Dovunque si versa sangue innocente, dovunque si sacrifica l'uomo, là è il nuovo santuario. Non c'è più differenza tra il sangue di Abele il giusto, sparso nei campi, e quello di Zaccaria «ucciso tra il tempio e l'altare». Ciò che il sangue profana non è il tempio, ma l'uomo. Il nuovo tempio è l'uomo, di lui il Signore chiede conto, come già faceva attraverso la voce del profeta Isaia: «Chi vi ha chiesto di venire a calpestare i miei cortili? L'incenso mi reca disgusto, le sacre adunanze non le sopporto; io non ascolto: anche se moltiplicate le vostre preghiere, le vostre mani sono piene di sangue; cessate di fare il male, apprendete il bene, cercate la giustizia, sollevate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la vedova, ed io vi perdonerò».

Raniero La Valle

LA REGIONE METTE IN CRISI PADOVA

Il cuore misconosciuto del Veneto

Marcello Olivi, presidente della Provincia: «E' Padova il baricentro morale e storico del Veneto, il perno intorno a cui devono girare tutti i discorsi» - E invece Padova non sarà la capitale regionale (che è Venezia) né darà il presidente (si fanno nomi veronesi) - Il problema del decentramento universitario: «E' bene che sorgano altri centri, dice il prof. Lucatello, ma è indispensabile che si accetti l'autorità di Padova»

(Dal nostro inviato speciale)
Padova, maggio.

Nel Veneto, l'unica provincia che sia completamente contornata da una «cintura» di province venete, che le fanno da scudo di salvaguardia, è Padova. «Padova — *mi dice il presidente della Provincia, Marcello Olivi* — è il cuore del Veneto, la provincia più "interna" e quella che meglio riesce a capire tutte le altre, a interpretarle e a tirare fuori una sintesi dai vari discorsi particolari. Padova, a differenza di Verona, non è esposta alla tentazione del colloquio con altre regioni. A differenza di Venezia, Padova non è attratta dal miraggio dell'Adriatico. Venezia sarà una bellissima capitale storica, da ricevimenti e da discorsi ufficiali. Siamo veneti, perbacco, e non vogliamo certo esser noi, nel momento in cui tutto il mondo si dà da fare per salvare Venezia, a contestare la città-madre dei veneti. Non la contestiamo, ma diciamo: attenzione, abbiamo una capitale eccentrica, cerchiamo di non complicare ulteriormente le cose aggiungendo a questo disagio un errore anche più grave e irreparabile».

Che disagio sia l'andare ad attraccare in una capitale acquatica, i veneti della terraferma lo sapranno tra qualche settimana. Ma l'errore, di cui si sente parlare a Padova e in tutto il Veneto, sarebbe il collocare nella sede primaziale un primate della lontana terraferma veronese, e ciò per ragioni di equilibrio. Ma il calcolo è esatto?

Gli «austriacanti»

«La sintesi del Veneto, Venezia non la può tirare, perché ha problemi così diversi da quelli di tutto il resto della regione», *dice il presidente Olivi.* «Ma sarà difficile anche che la possa tirare una personalità espressa da Verona, città che gravita con la sua economia verso le altre Regioni vicine. E' Padova il baricentro morale e storico del Veneto, il perno intorno a cui debbono girare tutti i discorsi, se vogliono essere discorsi che riguardano la Regione e non un aggregato di sette province».

Non è che Marcello Olivi (presidente fino a pochi giorni fa dell'Unione delle province italiane) parli «pro domo sua»; pare che il suo partito, la democrazia cristiana, lo abbia escluso in partenza dal gioco, sacrificandolo al disegno di bilanciare Venezia capitale con un veronese presidente: un errore, si sente dire a Padova, che presto o tardi si sconterà. I veneti, se vorranno mettersi a studiare seriamente i problemi della loro Regione, dovranno passare in qualche modo per Padova. Se davvero vorranno cercarsi un osservatorio elevato e centrale, da cui sia possibile spaziare con lo sguardo e con il sentimento su tutt'intero l'orizzonte del Veneto, dal Bellunese alla Laguna di Venezia, dal Garda al Delta del Po, dai confini del mondo slavo ai confini del mondo tedesco, la migliore scelta sarà un cucuzzolo sui Colli Euganei (se l'industria estrattiva non li avrà nel frattempo pialllati dalla faccia della terra). Altro che trasferire un [illegible] a Venezia!

«Abbiamo paura che si parta con il piede sbagliato», *mi dicono alla Camera di Commercio; e mi ricordano che la Regione non è soltanto un luogo d'incontro per la spartizione di strade, autostrade e idrovie, ma una chiamata a raccolta di energie per un fine comune.*

Negli scorsi decenni, per la sua particolare configurazione politica, il Veneto è stato letteralmente scremato dei suoi uomini rappresentativi: dal presidente del Consiglio a decine di ministri, sottosegretari e notabili, questa è la Regione dei «leaders», che non ha avuto tempo di pensare a se stessa. Salvo imprevisti dell'ultimo momento il Veneto non ha più un politico di rilievo cui conferire la propria legittima rappresentanza. A chi spetterà dare voce e stile a questo nobile manufatto storico, etnico e civile che risorge sulle ceneri della Repubblica di Venezia?

«Nel 1866 — *mi dicono alcuni professori e assistenti della facoltà di Scienze politiche* — i veneti, che avevano ardentemente desiderato e operato per l'unità d'Italia, furono costretti ad accettare gli ordinamenti amministrativi del Piemonte, ordinamenti ricalcati sulle leggi francesi e belghe e che contemplavano la distruzione totale delle libertà comunali e dell'autogoverno regionale, istituti cui persino l'Austria portò rispetto. Quando i veneti protestarono alla Camera per questo modo d'unificare l'Italia, si sentirono dire ch'erano degli austriacanti. Non l'hanno ancora digerita».

Il boom degli studi

Ma Padova non ha ancora digerito nemmeno la perdita dell'egemonia nel campo degli studi universitari. Sono sorte a Verona, sotto l'egida dell'Ateneo patavino, due facoltà (Economia e commercio e Magistero) e il triennio finale di Medicina. Dei 34 mila iscritti all'Università di Padova, oltre settemilacinquecento vivono e studiano a Verona. Ma questo è nulla: più grave è l'iniziativa centrifuga di Venezia dove Ca' Foscari (Economia e Lingue) è stata di recente promossa a dignità universitaria, ciò che le consente di aprire quest'anno altre due facoltà, Lettere e Chimica industriale. Ma non basta: Vicenza sta per ottenere il biennio d'Ingegneria e anche Treviso e Belluno invocano corsi universitari e a Feltre (in provincia di Belluno) già ci sono e funzionano.

Mi dice Guido Lucatello, preside della facoltà di Scienze politiche: «Le strutture dell'Università di Padova erano fatte per un'élite, secondo i canoni di una didattica ottocentesca, piuttosto aristocratica. Si trattava, in sostanza, di dare un'istruzione superiore ai figli delle classi agiate. I figli dei poveri erano un'eccezione. In pochi anni, tutti i problemi si sono venuti a scaricare in un momento solo contro le strutture universitarie: la fuga dalle campagne, l'urbanesimo, il boom economico, il boom culturale, la contestazione studentesca.

Campanilismi

«Non eravamo preparati a diventare università di massa. L'operaio e il coltivatore diretto mandano i loro figli all'università, le loro figlie al magistero. Non si può pretendere che Padova resti la sola ad aver cura dell'istruzione universitaria nel Veneto. E' bene che sorgano altri centri, dislocati dove la richiesta urge di più. Ma è indispensabile che si accetti l'autorità didattica di Padova per una ragione di omogeneità d'indirizzo e di coordinamento. E' stato un errore impiantare la facoltà di Lettere a Venezia: Padova non sarà alleggerita di molti studenti, e sarà privata invece di buoni professori».

Quel che succede nel campo degli alti studi è soltanto un aspetto della contesa che arde in tutti i campi. Come si vede il governo della Regione non potrà reggersi su compromessi ed equivoci. Esso impone visioni larghe e chiare nella prospettiva d'un Veneto in rapida crescita, che deve misurarsi con il futuro e non attardarsi a contentare ogni orgoglio e ogni campanile.

Dicono gli ottimisti patavini: «L'unità del Veneto non è soltanto un'unità linguistica. E' anche di sensibilità e di tradizioni: la laboriosità, il piacere di far le cose da soli, sono caratteristiche dei veneti che nell'ambito regionale debbono trovare la loro espressione politica». *Padova ha l'aria d'esser la provincia che paga più alto lo scotto del sistema elettorale per collegi provinciali. In una regione dove praticamente ci si conosce tutti, l'ideale sarebbe che ciascuno, dovunque risieda, potesse votare per le personalità eminenti. Padova potrebbe aprire all'elettorato veneto l'intero ventaglio delle sue celebrità accademiche, in tutti i rami dello scibile. Purtroppo, chiusi nelle «gabbie» provinciali, gli elettori debbono completamente rimettersi alle scelte delle segreterie dei partiti ed anche per questo i patavini guardano con qualche inquietudine al prossimo 7 giugno.*

Gigi Ghirotti

Scheda di Padova

(Dal nostro inviato speciale)
Padova, 7 maggio.

La provincia di Padova conta 751 mila abitanti, ed è perciò seconda, nel contesto della Regione veneta, dopo la provincia di Venezia. La città ha 226 mila abitanti, ma nella corona di Comuni che cingono Padova (Albani, Albignasego, Ponte S. Nicolò, Legnaro, Saonara, Vigonza, Noventa, Cadoneghe, Vigodarzere, Limena, Villafranca, Rubano, Selvazzano) vivono ed operano oltre centomila persone. I problemi di Padova, quindi, coinvolgono qualcosa di più che l'8 per cento della popolazione dell'intero Veneto.

Quasi il 57 per cento della popolazione attiva della città di Padova risulta essere dedita al commercio e ai servizi: la più alta percentuale di tutta l'Alta Italia. Ciò sta a significare la posizione di perfetta centralità di Padova rispetto all'entroterra veneto, con capacità di raggiungimento rapido o abbastanza rapido nei confronti di tutti i 583 Comuni in cui è ripartito il territorio della Regione.

In ordine agli obiettivi che il piano economico della Regione veneta si è prefisso (ridurre gli squilibri tra aree sviluppate e aree depresse), Padova occupa pure un'interessante posizione di medianità, essendo ubicata sulla linea di demarcazione tra l'area traente (il triangolo Venezia, Treviso, Padova) e l'area del Veneto meridionale sottosviluppato.

Per quel che riguarda lo sviluppo industriale della zona patavina, un'area attrezzata è in via di costruzione a Piove di Sacco, un'altra in progetto tra Este e Monselice, mentre si attende il rifinanziamento del canale idroviario Padova-Venezia (che dovrebbe poi allacciarsi al sistema Milano-Mare attraverso il proseguimento del canale fino a Vicenza e Verona).

Preoccupazione caratteristica di Padova in questi anni è stata di assicurare allo sviluppo industriale uno spazio sufficiente a impedire il ristagno dell'economia ma non sufficiente a creare in città o nelle sue immediate vicinanze «un mostro urbanistico» simile a quello costituito da Marghera-Mestre.

Come agli inizi del secolo Padova rifiutò l'offerta di ospitare l'industria automobilistica per il timore che ne restasse sconvolto il suo tessuto civile, urbano e sociologico, così in questi decenni i suoi sforzi si sono concentrati nell'attirare piuttosto i piccoli e medi insediamenti che i grossi; piuttosto le industrie ad alto contenuto tecnologico (in rapporto con problemi di ricerca a livello universitario) che le grandi industrie di base.

Un'infinità di piccole industrie, spesso di tipo spontaneo, nei settori della meccanica, dell'abbigliamento, dell'edilizia, dell'editoria, della ceramica, del mobile, della calzatura, sono sorte nel clima di questo «policentrismo», che potremmo definire «la via veneta al benessere», di cui la provincia di Padova celebra i frutti migliori. La provincia di Padova, pur assai vivace nel settore industriale e in quello commerciale (si pensi alla Fiera internazionale) continua a trarre buona parte dei suoi redditi dall'agricoltura, con 29 mila capi famiglia coltivatori diretti, e quindi a paventare possibilità di crisi nell'ulteriore impoverimento dei redditi delle campagne.

g. gh.

In vista dell'incontro con il governo

Colombo propone ai sindacati d'indicare una scala di priorità

Si dichiara perplesso, perché le tre confederazioni appoggiano «le mille rivendicazioni settoriali» - I temi dei discorsi di ieri: politica economica e Regioni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 maggio.

La giornata festiva dell'Ascensione è stata scelta dai partiti per aprire la campagna elettorale del 7 giugno in alcune delle maggiori città. Nel confronto oratorio tra i principali leaders sono emersi tre temi fondamentali: il significato della nascita delle Regioni, la politica economica in vista dell'incontro governo-sindacati del 13 maggio, la politica estera in riferimento all'estensione della guerra vietnamita al Cambogia.

Per l'incontro del 13 maggio, il ministro del Tesoro Colombo ha detto che «*sarà importante, per favorire decisioni concrete ed efficaci, lo spirito con cui si andrà all'incontro stesso: è necessario, infatti, che vi sia la convinzione, da parte dei sindacati, che in uno scambio di opinioni (che tende ad essere globale perché abbraccia tanti settori) dovrà farsi una valutazione globale della situazione, stabilire una scala di priorità e tempi di attuazione che siano compatibili con la situazione generale*». Ha aggiunto: «*Non è fuori luogo ricordare anche che vi sono centri di spesa pubblica, che amministrano autonomamente, nei quali si sono accumulati grandi deficit cui occorre seriamente far fronte, se non prima, almeno contestualmente alla decisione di affrontare alcuni urgenti ed essenziali problemi del Paese. E' proprio chi ha salutato e saluta positivamente l'obiettivo dell'unità sindacale ed il rafforzarsi del sindacato, che ha il diritto di manifestare perplessità di fronte all'avallo indiscriminato che viene dato alle mille rivendicazioni di categoria senza riflettere che non il governo, che concorda su determinati obiettivi di riforma, ma il settorialismo sindacale rischia di far saltare la strategia unitaria delle confederazioni*».

Sullo stesso tema ha parlato il ministro del Lavoro Donat-Cattin, affermando che «*il governo non si dovrà presentare all'incontro con le cautele di una delegazione padronale che attende di sentire e prendere atto per valutare le richieste della controparte. Il governo farà, invece, la miglior cosa presentandosi con spirito e volontà di iniziativa, con le sue proposte e i suoi indirizzi in ordine alla politica congiunturale e alla politica delle riforme*».

Per il segretario liberale Malagodi «*è necessario che il presidente del Consiglio chiarisca subito due cose: «1) l'incontro fra il governo e i sindacati è un incontro conoscitivo che non deve, e non può, pregiudicare la libertà del governo di fare al Parlamento proposte che tengano conto degli interessi generali, delle effettive possibilità economiche e finanziarie, e la libertà del Parlamento di approvarle, respingerle o modificarle; «2) la decisione del governo di consultare non solo le confederazioni dei lavoratori, ma anche nello stesso spirito le confederazioni dei datori di lavoro*».

Esprimendo un giudizio più generale l'on. Cariglia, vicesegretario socialdemocratico, ha detto: «*Quello che affligge ogni buon democratico è la totale assenza di iniziativa da parte del governo sul piano delle riforme e di quella lunga lista di doglianze che i lavoratori hanno indirettamente presentato al governo attraverso le tante manifestazioni di questi giorni*».

Per il comunista Giorgio Napolitano, azione dei lavoratori e nascita delle Regioni si legano in un solo disegno per la creazione di «*nuovi indirizzi e di nuovi schieramenti*», senza i quali non sarà possibile «*soddisfare le esigenze poste dai lavoratori con le loro lotte*». Dichiarando di voler rispondere al segretario dc Forlani, che ha parlato dei «*rischi della presenza comunista nelle Regioni*», Napolitano ha detto che il pci «*dice chiaramente quello che vuole*»: «*Con l'istituzione delle Regioni si debbono rompere vecchi equilibri sociali e politici, aprendo un nuovo terreno d'incontro fra tutte le forze di sinistra e democratiche, un nuovo terreno per la trasformazione dello Stato e per un nuovo orientamento dello sviluppo economico*».

Aprendo a Roma la campagna elettorale socialista, il segretario del psi, Mancini, ha polemizzato duramente con i socialdemocratici. «*Mancando di seri legami con gli interessi popolari*, ha detto Mancini, *il psu dimostra di essere un elemento di freno all'azione di rinnovamento del Paese. Oggi non è più possibile ragionare in termini di rissa ideologica: chi tenta operazioni di questo tipo si colloca in uno spazio politico che sta, oggi, al di là dello stesso partito liberale. Il compito che sta, oggi, davanti alle forze politiche è di non perdere il contatto con le masse. Perciò il psi non si preoccupa dell'accusa di portare avanti la cosiddetta politica del doppio binario: questa politica è giusta perché evita al centro-sinistra di finire in un binario morto*».

Il ministro delle Finanze, Preti, ha detto che «*il psu esige che le leggi-quadro vengano varate dal Parlamento nei due anni previsti dalla legge, giacché esse costituiscono la sola garanzia del non straripamento dei poteri regionali*». A suo giudizio, «*se è difficilissimo programmare oggi, la programmazione diventerebbe addirittura impossibile quando le Regioni avessero i poteri che reclamano i comunisti*».

Dando una valutazione d'insieme della situazione politica, il segretario repubblicano, La Malfa, ha detto a Roma che «*si è già delineata in queste elezioni la tendenza a radicalizzare la lotta politica tentando spostamenti verso destra o verso sinistra. Se ciò riuscisse si preparerebbe un dopoelezioni ancora più difficile*». Il pri, ha aggiunto, intende contrastare questa tendenza con il «*metodo nuovo e moderno*» che essi propongono per la condotta dell'azione politica. «*Il metodo per risolvere i problemi e le esigenze della società non è quello di registrarli tutti sullo stesso piano nel modo incoerente e contraddittorio in cui esplodono, ma quello di collegarne la soluzione in un ambito di azione politica a lungo respiro, animato da rigore e severità*».

Molto rilievo, infine, ai temi di politica estera. Gli oratori del psu, come Cariglia e Orlandi, hanno difeso l'azione ordinata in Cambogia dal presidente Nixon. Il segretario socialista Mancini e il ministro Donat-Cattin hanno apprezzato il modo come il ministro degli Esteri Moro ha espresso al Parlamento la preoccupazione dell'Italia. Ferri (psu) ha definito «*valida*» la linea del governo.

Fausto De Luca

Roma. L'on. Mancini apre la campagna del psi (Tel.)

Quante le "spese correnti,, del Friuli-Venezia Giulia?

Malagodi: «Sono 50 miliardi l'anno» - Assessore alle Finanze: «No, sono 18 miliardi»

Trieste, 7 maggio.

Sui 50 miliardi del bilancio di previsione per il 1970, la Regione Friuli-Venezia Giulia spende per il personale e per gli oneri generali esattamente 11 miliardi 176 milioni, pari al 22,35 per cento.

Questi dati sono contenuti in una precisazione che l'Assessorato regionale delle Finanze ha diramato in relazione alle affermazioni fatte mercoledì sera a «Tribuna elettorale» dall'on. Malagodi, secondo cui le spese correnti della Regione Friuli-Venezia Giulia ammonterebbero attualmente a ben 50 miliardi di lire, somma che invece — afferma la nota — rappresenta l'ammontare complessivo del bilancio regionale per l'attuale esercizio finanziario.

Nella nota si ricorda ancora che le spese correnti, nel 1970, ammontano a 18 miliardi circa, rappresentano il 34,1 per cento del bilancio regionale e sono così suddivise: 10,7 per cento spese per il personale, 11,6 per cento per oneri generali e il rimanente 11,8 per cento è costituito da trasferimenti a terzi, sotto forma di contributi per attività assistenziali, culturali, ricreative e sportive.

Dai consuntivi degli esercizi precedenti, dal 1965 al 1968 (la regione Friuli-Venezia Giulia è stata costituita nel maggio 1964) risulta che la percentuale delle spese di investimento si è mantenuta sempre molto alta rispetto alle spese correnti: 82,7 nel 1965; 71 per cento nel 1966; 81 per cento nel 1967 e 74,1 per cento nel 1968 (il consuntivo 1969 è tuttora in elaborazione); (Ag. Italia)

Vivacissima la campagna elettorale

Aspre le polemiche a Sanremo per gli "scandali,, nell'edilizia

Lo *slogan* del partito repubblicano: «Mani pulite per Sanremo domani»

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 7 maggio.

In nessuna città italiana succederà come a Sanremo, dove la campagna elettorale sarà impostata non tanto sui programmi amministrativi, quanto sulla polemica che rischia di scendere sul piano personalistico più che su quello tra partiti. E d'altra parte, alla luce di tutte le vicende che a Sanremo si son succedute a ritmo incalzante nel giro di venti-trenta giorni, non ci sarà alcun partito politico che non cercherà di strumentalizzarle a fini elettorali.

«*Siamo usciti male da queste polemiche, ma siamo anche l'unico partito che ha preso dei provvedimenti disciplinari verso i propri iscritti*». Parla il dott. Mauro Borsò, un sindacalista del psi, riferendosi alla situazione sanremese e alla sospensione inflitta all'ex vice sindaco ing. Giancarlo Del Gratta componente della commissione edilizia.

Il psi sino a poco tempo fa godeva a Sanremo della etichetta di «partito dei miliardari». La spiegazione la fornisce lo stesso dott. Borsò: «*Quando c'era una riunione dell'esecutivo, l'auto più modesta che si poteva vedere davanti alla sede del partito era una Mercedes*». Ora, comunque, le cose sono cambiate. Il psi ha già preparato una lista per la quale attende l'approvazione degli organi centrali. Si tratta di elementi giovani, tutti nuovi sulla scena amministrativa.

L'altra frangia socialista, il psu, dovrà fare a meno dell'ing. Paride Goya anch'egli sotto inchiesta per la commissione edilizia. Avrà, quindi, i suoi uomini di punta nel dott. Piero Armela, nell'impresario edile Domenico Alberelli, e nel pubblicista Pino Angelini.

Chi, invece, ha buone prospettive di veder aumentare i suffragi, e quindi i seggi in Consiglio comunale, è il pci. Benché si prepari a presentare un programma impostato sul problema urbanistico, sull'edilizia e sulle aree verdi, il pci sarà anche il più accanito nello strumentalizzare gli scandali amministrativi locali.

Ci sarà, nella competizione elettorale sanremese, una novità assoluta rappresentata dallo schieramento del pri. «*Non ci facciamo illusioni, sappiamo che più di un seggio non riusciremo ad ottenere, ma ciò non di meno pensiamo di non poter rimanere fuori da questa lotta*». Lo afferma l'avv. Gabriele Boscetto, un giovane laureato che unitamente ad altri professionisti stimati come l'avv. Gianvittorio Mura, il dottor Gianfranco Cavalli e l'ing. Felice Emanueli rappresenta il gruppetto di punta dei repubblicani sanremesi. Il programma seguirà la falsariga di quello del pri in campo nazionale: moralizzazione della vita pubblica, risanamento dell'economia. Ma il primo atto elettorale è stato quello di tappezzare la città con manifesti riproducenti lo slogan: «*Mani pulite per Sanremo domani*».

Considerato che pli e msi non potranno far altro che difendere le posizioni già acquisite, resta a vedere quale sarà il ruolo degli «indipendenti». Nell'amministrazione che sta giungendo al termine del proprio mandato, gli indipendenti erano rappresentati da due formazioni, «Sole e Fiori», emanazione dei floricoltori, e «Faro» che raccoglieva quella parte dell'*intellighentia* sanremese che voleva restar fuori dalla disciplina di un partito.

Ora, la situazione è tale che nella prossima amministrazione ci saranno a disposizione degli indipendenti dai cinque ai sei seggi, un quoziente, cioè, che potrebbe consentire un condizionamento della maggioranza. Dice l'avv. Silvio Dian, ex vicesindaco: «*Sì, i tempi sono maturi per gl'indipendenti, per un comitato di salute pubblica. Personalmente sarei disposto a dare il massimo appoggio ad una lista del genere, a fare un giornale, tenere comizi, aiutarli sotto qualsiasi forma*».

I nomi non mancherebbero: l'avv. Erino Lombardi, l'avv. Roberto Moroni, il perito agrario Piero Gamberini, il rag. Angelo Asseretto, tanto per citarne qualcuno. E, ovviamente, l'avv. Silvio Dian che dovrebbe essere l'elemento catalizzatore della lista indipendente. «*No, è proprio questa la remora maggiore*, spiega il diretto interessato, *son pronto a non lesinare il mio appoggio, ma voglio rimanerne fuori*».

Vittorio Preve

Processo all'autore

«Qual è la sua funzione? Come giudica, da scrittore, il suo rapporto con la società? Non le sembra finito il ruolo antico della letteratura? Il romanzo è ancora una "creazione libera" oppure un prodotto d'immediato consumo? Crede che i giovani leggano romanzi, e soprattutto vi credano ancora?».

Una sventagliata di domande prestabilite e dirompenti, e cinque giovani facce che attendono risposta. Sono arrivati con taccuini e matite, un registratore, libri segnati lungo il margine dei fogli. Hanno occhiali, capelli ricci, pantaloni di velluto, timidezze e subito dopo improvvisi ardori. Le loro intenzioni di condurre un processo (minimo ma sempre processo) talora risultano velleitarie, confuse, ma quasi sempre riescono a impennarsi secondo logica.

Mi tocca rispondere. E lo faccio con difficoltà, spesso lasciandomi andare a una battuta. Non so parlare di letteratura, di generi letterari, di esperienza nell'esercizio narrativo. Inoltre il difendermi mi annoia, lo spiegarmi mi debilita. Non sono mai riuscito a prendermi troppo sul serio, e di tutto ciò che ho fatto ricordo solamente gli errori.

Eppure li devo aiutare, in qualche modo. In cinque, dovranno elaborare una loro breve tesi orale, su un determinato libro, e attendono spiegazioni, rivelazioni, qualche «*la*» di partenza. Forse dovremmo, loro ed io, cominciare tutto da capo, avere il coraggio di riesumare parole primordiali, riaffidarci insieme a una confessione priva di schermi, di formule ideologiche troppo usuali per essere vere. Comunichiamo invece con difficoltà, senza riuscire ad inventare la vena di un discorso preciso, semplice.

«*La formica è un centauro nel suo mondo di draghi*», dice un verso di Pound. Ecco tutto quel che sento quando mi trovo nelle panie non solo di labirinti critico-letterari, ma quando cerco di lavare la coscienza di fronte alle cose, agli altri, al mio stesso lavoro. Esiste davvero, esiste ancora la famosa, classica «bestialità» del romanziere, che scrive e inventa con consapevolezza molto relativa del suo fare?

I cinque mi guatano, so di deluderli, ma rifiuto la recita. Le discussioni non aiutano a «capire» un romanzo, non aumentano la consistenza di chi l'ha scritto. Quel registratore e quei taccuini scolastici resteranno vuoti malgrado ogni amichevole sforzo.

Eppure questo risulta: un libro, per quanto criticabile, è pur sempre una «cosa» autonoma, che gli altri possono solamente accettare o respingere. Un'opera pretende complici, subisce avversari, ma rimane intatta, nei suoi pregi e nei suoi difetti. Nessun «utente» può sognarsi di correggerla attraverso consigli, eccessi interpretativi. Quindi chi l'affronta, la legge, l'accoglie o la rifiuta, è in ogni caso una creatura estranea, che non ha mani né voce né occhi per influenzare quanto nel libro c'è, intoccabile.

* *

Mi dicono: «*Dovrebbe scrivere sul giornale che mancano i pezzi da dieci lire*»; «*Perché quelle speculazioni sui fatti di cronaca?*»; «*Non avete sottolineato abbastanza lo scandalo dei sottosegretari*»; «*Non esagerate con quella Tamara?*»; «*Non avete...*».

Una goccia, più gocce al giorno. Sono i lettori del giornale. Da quando collaboro a queste pagine, mi investono direttamente, senza inutili pudicizie o falsi rispetti. Qualunque argomento è buono. Qualunque causa scatena affetti o risentimenti o ansie d'attesa. Credo d'aver capito che il lettore di giornale attende dai fogli la puntualità e la sicurezza laboriosa che vengono espresse dal fornello a gas e da un fiammifero acceso accostati: un funzionamento matematico. Nessuno può aspettarsi che il gas non s'accenda.

Chi collabora ad un quotidiano deve tenersi pronto a correre da una feritoia all'altra, da una finestra a una porta socchiusa, manovrando armi diverse e astutamente piazzate in anticipo, come il tradizionale sceriffo di infiniti *western*, solo in una casupola e assediato da tanti, troppi indiani pellirosse nascosti nei paraggi e che gli sparano da cento direzioni. Avendo ragione lui, sceriffo, ma avendo mille ragioni anche loro, i pellirosse.

Il cosiddetto «affezionato lettore» è commovente proprio perché mai esausto. Il suo assolutismo condisce una fede che non può venir meno, che aumenta quotidianamente le sue pretese, è candida e feroce. La ricchezza dei suoi consigli non ha limiti né specializzazioni. Egli si sente partecipe di un «fare» che non solo lo coinvolge, ma abbisogna continuamente di correzioni, levigazioni suppletive, aggiunte, verifiche, e forse qualche amorosa complicità. Egli è «dentro» il giornale, non lo esamina senza subire fratture emotive, anzi le pretende. Non lo tiene tra le mani con distrazione o distacco o superfluo rispetto, ma ci si intriga, lotta con lui, mentalmente lo modifica, lo interpreta.

Il destino della parola scritta, che spesso in un'opera narrativa si vetrifica e subisce un processo di sublimazione alchimistica per cui sorge un diaframma tra la pagina e chi la legge, nel giornale è diverso. E' un destino immediato, che compie fulmineamente la sua parabola e quindi eccita chi vuole afferrarlo ed esserne parte.

Lo stesso lettore colto, allenato a subire e filtrare ogni tipo di bizzarria letteraria, non accetta che la parola del giornale esca da certe norme. Un aggettivo in più per Tamara, una metafora ardita applicata improvvisamente a una squadra di calcio, lo inducono in subitanei sospetti. Come se la famosa fiammella del gas si alzasse, di colpo, in volute mai viste e quindi pericolose.

Ma è proprio su questo terreno — allora — che il lavoro diventa bello, riacquista i suoi veri stimoli provocatori. Come un raro romanzo riuscito: che può seguitare a vivere di se stesso, pur trasferendosi in tutti.

Giovanni Arpino

LE STREGONERIE CHE HANNO ISPIRATO "ROSEMARY'S BABY"

Una messa nera a 50 dollari

Nei giorni festivi se ne celebrano molte: riti squallidi tra l'erotismo, l'esaltazione e l'affare - Nascono di continuo nuovi gruppi satanici, dove si confondono trucco e follia, e qualche volta si arriva al delitto - I migliori clienti sono i ricchi disoccupati di Hollywood: come la dolce Sharon Tate

(Dal nostro inviato speciale)
Los Angeles, maggio.

Le messe nere si svolgono nei giorni festivi, sabato e domenica. Sono anche relativamente a buon mercato. Gli iscritti al Magical Mistery College, la prima università satanista di California (retta annuale 2500 dollari), non pagano nulla; per gli estranei raccomandati l'obolo coatto è cinquanta dollari. Peccato che ci si diverta pochissimo: nella semioscurità rosseggiante dello stanzone-tempio le cose vanno a rilento. Su tavoli che funzionano da altare sono distesi bocconi due ragazzi, immobilizzati da cinghie di cuoio. Hanno le facce schiacciate contro il legno, gli occhi chiusi, l'aria tra biliosa e afflitta di chi è costretto a fare un lavoro ingrato. Due uomini non più giovani li frustano alacremente con grossi rosari di plastica nera. Sono vestiti da monaca: cuffia, soggolo e tutto. Di sicuro omosessuali.

Los Angeles. Estasi e scetticismo tra i giovani partecipanti ad un rito esoterico collettivo (Telefoto)

Ballata notturna

Ma il rito principale viene celebrato sul pavimento, intorno al corpo nudo di una brunetta cotonata sdraiata su un tappeto nero. Anche lei tiene gli occhi chiusi: le ciglia finte palpitano nervose, le labbra sono dischiuse in un sorriso più meccanico che ebbro, le braccia si incrociano sul petto. Ha la pianta dei piedi sudicia. Il grembo nascosto da grappoli d'uva e da un teschio verdastro; sullo stomaco pallido riluce una nera mano di cera che fa le corna, gesto emblematico del diavolo. E' circondata da melograni, kaki, altri vegetali che sembrano peperoni; e da signore e signori spogliati, accoccolati come cowboys intorno a un fuoco di bivacco, intenti a stonare in coro una ballata che invoca l'avvento del Signore della notte.

Si capisce che per un pezzo non succederà niente altro, così tanto vale interrogare il reverendo Morloch, gran maestro e proprietario di questa redditizia istituzione che comprende anche un museo di demonologia, vescovo della setta chiamata «Famiglia della mente antica». Una nuova religione, precisa: inventata da lui. Inventare una religione è la prima iniziativa d'ogni leader della nuova ondata di culti satanici che ha sommerso la California: la legge garantisce e rispetta la libertà religiosa mentre punirebbe duramente la truffa, la circonvenzione d'incapace, il commercio di droghe e gli atti osceni. Una religione è quindi la copertura indispensabile: «Il bene e il male non esistono», *proclama il reverendo Morloch, sessant'anni, sdentato, lunga tunica dorata, pedalini e sandali,* «questo è il mio credo e questa è la verità. Il bene è bene; e il male è bene lo stesso. Le energie vitali sono tutte positive. Io mi dedico al riscatto di Satana, divinità per troppi secoli fraintesa e umiliata; ma Dio o diavolo sono uguali, intercambiabili». *Già: anche Charlie Manson si faceva chiamare, indifferentemente, Satana o Gesù.*

«Sharon Tate. E' venuta a trovarmi una volta, per tutto un pomeriggio. Dolce e gentile. Andandosene mi promise: tornerò nella mia prossima vita. Infatti è tornata. Spesso. Non può esprimersi: è morta troppo recentemente, dovrà aspettare ancora qualche tempo. Ma sorride, sorride...». *Sulla faccia della principessa Leda Amun Ra non c'è neppure l'ombra di un sorriso. Sta parlando molto seriamente: del resto anche lei, assicura, per quanto si presenti come una trentenne abbastanza carina, è stata in esistenze precedenti sia l'egiziano Re del Sole che la celebre attrice francese Sarah Bernhardt. Attualmente è Leda, la mitica amante del cigno giovane. Una conferma? Scompare nel giardino tropicale da cui subito giungono misteriosi sciacquettii e ripetute strida. Riappare stringendosi addosso, in un abbraccio sensuale ma molto energico, uno strepitante cigno nero.* «Insieme a lui concepirò Satana, nuovo re di questo universo in disfacimento», *annuncia con la più grande naturalezza.*

La filodiffusione trasmette musica di Debussy. La casa, ossia il tempio, è un insieme di polverose turcherie decadenti. Accanto alla portafinestra del salotto c'è una piccola bara con dentro un finto bambino, che è una bambola dal volto stregato e dalla cuffia insanguinata. Un'altra bambola, alta come una donna e vestita di fastosi abiti Liberty, è seduta sul divano. Se fosse un film, la scenografia sarebbe di Gustave Moreau, i costumi di Félicien Rops e il copione di Ann Radcliffe. Ma la principessa Leda è più falsa di un film, e molto più aggiornata: «Satana è l'acido», *informa vanesia alludendo all'Lsd,* «Dio è l'acido. L'acido è il tutto divino, e io ne sono la dea».

«Siamo chiari: questo nuovo satanismo è solo una etichetta per orge di droga e di follia, soprattutto per giochi sessuali collettivi. La gente ha bisogno di stimoli nuovi, di brividi inediti, di eccitazioni diverse. L'erotismo non basta più, si è logorato nella facilità. Adesso provano con l'erotomania demoniaca. Stupidaggini da adolescenti», *giudica severamente Samson De Brier. Pure lui demonologo, ma di ben altro livello culturale e mondano.*

E' un vecchio tremulo, elegantissimo. Somiglia molto a Cecil Beaton: lo stesso viso candido e sfiorito, gli stessi gesti estenuanti, la stessa cattiveria maligna. In più ha, appeso al collo, un crocefisso blasfemo in cui Gesù è inchiodato a faccia sotto e mostra la schiena. Ha vissuto a Parigi, si vanta; ha conosciuto Breton, Dalì e tutti gli altri.

«Il vero guaio è la crisi del cinema», *chiarisce preoccupato De Brier,* «da due anni Hollywood è popolata di disoccupati. Disoccupati ricchi e profondamente ignoranti: quindi gli unici rimedi che riescono ad escogitare contro l'ozio e la paura sono le bizzarrie esoteriche e le sfrenatezze».

Ancora tarocchi

Troppo facile: in realtà Lucifero viene considerato dai suoi recenti adoratori un personaggio molto contemporaneo. Non è forse, sosteneva Byron, il romantico principe della ribellione? Ma qui anche le infatuazioni più stravaganti diventano subito moda, stile di vita e di morte, occasione di compravendita. Eleonore Person, strega (dice lei) da dieci generazioni e proprietaria dell'«Hermetic Shop» offre statuette di Satana in metallo, cera o plastica; tarocchi; enciclopedie diaboliche da cui si apprende che l'occhio del diavolo è lo speciale sguardo maligno capace di causare ferite e che il bacio della vergogna deposto sulle natiche del demonio è il rito iniziatico dei satanisti. E come vanno gli affari? «Bene, grazie a Dio».

Ben Harris, gestore del «Timeless Occult Shop» offre olii profumati, per esempio lo «spirit guide oil» che serve a comunicare con i morti o l'«amore amore amore oil» impiegato per recuperare gli amanti fuggiaschi. Offre pure erbe magiche, comprese quelle psichedeliche come la belladonna o l'aconito, che procuravano alle streghe medievali le allucinazioni frenetiche durante le quali si illudevano di volare o di venir possedute da Satana.

«Altro che marijuana o Lsd», *illustra Harris solerte e truffaldino.* «Le erbe hanno poteri assai maggiori. Io le conosco tutte, sono un esperto. Lo sa lei perché la protagonista di *Rosemary's baby* porta quel nome? Perché Rosemary significa rosmarino, e il rosmarino è una delle armi più potenti contro la magia nera».

Il terzetto (due maghi e una strega) proprietario del «Wizard's Three Shop» di Pasadena è più rigoroso. Offre amuleti seri come la mano sinistra di Budda sostenente il terzo occhio, o come il pentagramma d'argento indispensabile ad ogni sacerdote del demonio. Offre, a richiesta, inappuntabili prestazioni di negromanzia, numerologia, grafologia e interpretazione della cabala. Sono molte, le richieste? «Moltissime. Solo nella Contea di Orange, che è un po' il centro diabolico della costa, esistono ottocento tra satanisti, streghe e maghi ufficiali. Ma i clienti più affezionati sono gli altri. I non professanti, la gente qualunque: lei non immagina quante *parties* del sabato sera si mutino in sabba, e quante associazioni professionali o religiose siano in realtà congregazioni che praticano la magia nera».

Immagino: sei membri di una di queste associazioni sono finiti in Tribunale. Seguaci dell'Ordine dei templari orientali, si definivano. Il loro accusatore si chiamava Anthony Gibson. Lo avevano tenuto rinchiuso in una cesta da imballaggio, incatenato, per cinquantasei giorni: ogni giorno bruciandogli con i fiammiferi mani e piedi e dedicando a Satana le sue sofferenze di vittima sacrificale. Anthony Gibson aveva tutto il corpo fasciato, e parlando scoppiava spesso a piangere: comprensibile, era un bambino di appena sei anni. Tra gli spauriti imputati sedeva anche sua madre.

Lietta Tornabuoni

CONSERVARE IL PASSATO, DILEMMA ECONOMICO

Sottoscrivo per la targa di Cavour

Torino lascia che scolorisca; un inglese si preoccupa di salvarla - E' un piccolo esempio d'un problema mondiale, la difesa del patrimonio storico e artistico, che esige sollecitudine dei cittadini, denaro, idee chiare

Caro Direttore,

un visitatore straniero in Italia, purché abbia la più superficiale conoscenza della storia piemontese ed italiana, sa qualcosa di Camillo Cavour; e la sua presenza storica gli torna alla mente tutte le volte che esamina la «pianta» di qualsiasi città italiana, che non potrebbe essere completa senza una piazza o un corso intitolati al suo nome. A Torino ci si aspetterebbe che, per i particolari legami locali, gli toccasse un posto davvero speciale. Passeggiando per via Lagrange, oltrepassata la statua di quell'altro grande torinese che ha dato il nome alla strada, ci s'imbatte alla destra nella casa di Cavour; ma i colori si stanno scrostando dai muri, la placca commemorativa è annerita dalla sporcizia, e ogni superstite attrattiva di questo cimelio storico è cancellata da un'insegna al neon goffamente affiancata proprio alla placca. Troviamo qui uno stridente contrasto con la casa milanese di Manzoni, così splendidamente conservata all'esterno o, per restare in «casa nostra» (se mi è consentito d'assumere temporaneamente la cittadinanza torinese), con la splendente placca di piazza Castello, che commemora i successi raggiunti nel campo vinicolo dal signor Carpano.

Le cose perdute

Prima che si dia a me straniero il consiglio d'occuparmi degli affari miei, preciso subito che anche la mia terra, la Gran Bretagna, offre molti esempi di trascuratezza. Il filisteismo culturale vi ha distrutto alcuni celebri edifici, nonostante le diffuse proteste, mentre la casa di Cavour resta tuttora in piedi, anche se mostra un'aria di decorosa povertà. Il mio obbiettivo in quest'articolo non è di offrire critiche gratuite, bensì di mettere in luce il dilemma che devono affrontare i paesi dove si dà ancora importanza alla conservazione dei monumenti.

Come economista, il mio istinto mi spinge a porre in primo luogo la domanda: perché è necessario intervenire con una qualche forma d'azione pubblica? E' facile creare un mercato che permetta alle persone che s'interessano del proprio passato di pagare per servizi storici. Nel mio Paese, come in altri, vi sono vari esempi interessanti d'iniziative private in pieno sviluppo. La sopravvivenza economica dell'aristocrazia britannica, che altrimenti avrebbe potuto essere costretta negli ultimi trent'anni a vendere i suoi storici castelli per pagare le alte tasse di successione, è il risultato della creazione di società che vendono biglietti d'ingresso per parchi e palazzi. Nella difesa di testimonianze storiche troviamo perfino esempi di scambi internazionali: come nella vendita del vecchio London Bridge, che alcuni intraprendenti americani esporteranno pietra per pietra, ricostruendolo in qualche luogo adatto negli Stati Uniti, dove la gente dovrà pagare per vederlo.

Non c'è nulla, inoltre, che impedisca a privati cittadini con inclinazioni altruistiche nella difesa di palazzi e monumenti, di riunirsi per raccogliere fondi destinati ad acquistarli da coloro che non desiderano offrire un servizio gratuito al pubblico che ama la storia, oppure per sovvenzionare coloro che sono disposti ad offrire tale servizio, purché ricevano un aiuto finanziario. L'appello al pubblico per salvare i cavalli di San Marco merita lo stesso successo dell'iniziativa che ha salvato dal crollo la magnifica cattedrale di York, grazie a sottoscrizioni per l'ammontare di tre miliardi di lire.

Piacere gratuito

Tuttavia rimane il problema di fondo: i monumenti storici sono un chiaro esempio di quel che accade quando il mercato può fornire soltanto un servizio inferiore a quello richiesto dalla comunità. Posso passeggiare per Venezia e godermi il suo incomparabile panorama pagando solo il consumo delle mie scarpe e più tardi trarre piacere, senza sborsare un centesimo, dai ricordi che conserverò della visita. Né si vede un sistema per il quale coloro che mi forniscono il servizio possano farmelo pagare. Ma le difficoltà non sono tutte qui.

Un monumento storico è unico: una volta distrutto, non c'è modo di rifare l'originale. Possiamo far sì che le generazioni future stiano economicamente molto meglio, ma non lasciargli i mezzi per ricreare la parte del nostro retaggio culturale che intanto avremo lasciato sparire.

Stabilito che è indispensabile un'azione pubblica, si resta allibiti davanti alle difficoltà in cui ci s'imbatte, quando si tenta di delineare una politica intelligente e pratica per conservare il patrimonio storico. Il primo problema essenziale è quanta parte dell'impresa debba dipendere da stanziamenti pubblici. Come tradurre le preferenze delle attuali generazioni ed i presunti desideri delle generazioni future in una tabella di investimenti annuali, destinati ad impedire il crollo e la rovina di edifici e di statue? Non è una questione tecnica, bensì una scelta di valori: infatti persone ragionevoli potrebbero non essere d'accordo sul «costo» sopportato dalla comunità, cioè la rinuncia a realizzare altri progetti, come costruire più abitazioni per i poveri od un maggior numero d'aeroporti.

Poi, una volta fissato un ordine di grandezza negli stanziamenti, come scegliere fra le innumerevoli richieste tra cui verrebbero contese le risorse disponibili? Forse si potrebbe cominciare con inventari nazionali e regionali di progetti di conservazione, e con indagini sui costi delle varie «combinazioni» di progetti valutando il costo annuale della conservazione, il tipo di monumento, la distribuzione regionale, il periodo storico rappresentato. Ciò consentirebbe almeno di poter discutere su basi razionali.

Equa divisione

Il terzo problema che deriva dal ricorso a fondi pubblici è di arrivare — qualunque programma di tutela venga scelto — a un'equa distribuzione dei costi. Non è né attuabile, né giusto tentar di ridurre gli oneri pubblici ricorrendo ad una legge che costringa gli occupanti di edifici d'interesse storico a mantenerli a proprie spese, specialmente se, per motivi già indicati, questi non sono in grado di ricuperare parte del costo da coloro che ne traggono godimento vedendoli o visitandoli. Piuttosto, nella misura in cui si ritiene che i monumenti storici abbiano un valore educativo, si potrebbe ragionevolmente affermare che parte del loro costo di conservazione dovrebbe essere incluso nel bilancio dell'istruzione pubblica.

Forse si potrebbe anche studiare con più attenzione la possibilità di istituire tasse ed altri contributi per ricuperare almeno una parte del costo sugli utili dei beneficiari diretti: i negozianti nelle Mecche culturali d'Europa, ed i «pellegrini» stessi, i turisti. Ciò sarebbe più facile, si capisce, in Paesi dove le amministrazioni locali hanno poteri sulla tassazione e sono in grado d'imporre oneri fiscali sulle vendite. Nel caso speciale di Venezia, dove le vie d'accesso sono limitate, varrebbe la pena d'indagare se si possa o no imporre un «pedaggio d'ingresso» ai visitatori, senza con questo spaventarli al punto di dirottarli verso altri centri culturali, dove un simile tributo sarebbe irrealizzabile.

Se crediamo nel vecchio principio «*La carità incomincia in casa propria*», spero si possa fare qualcosa per manifestare al Conte di Cavour un rispetto uguale a quello tributato al signor Carpano. Come residente temporaneo della città, sono più che disposto a dimostrare in modo tangibile la mia riconoscenza per la calorosa accoglienza fattami dai torinesi, offrendo una delle banconote dedicate ad un italiano le cui opere dovranno certo essere eternamente preservate dalla distruzione: Michelangelo. Con qualche biglietto da diecimila lire, la targa in onore di Camillo di Cavour potrebbe essere restaurata e sostituita, ed il proprietario dell'insegna al neon potrebbe, contro risarcimento, fare pubblicità altrove alla sua merce.

Alan T. Peacock
Visiting Research Professor of Economics
Direttore del Dipartimento d'economia
nell'Università di York (Inghilterra)

I partiti e i programmi per il 7 giugno

La Regione dovrà sanare gli squilibri del Piemonte

La dc ha presentato ieri i problemi principali che il nuovo ente dovrà affrontare - Sviluppo economico, assetto territoriale, trasporti e turismo, assistenza sociale e sanitaria - I problemi della città secondo i liberali - Programma dei repubblicani esposto in un pubblico comizio

La dc ha presentato ieri mattina a un'assemblea di soci il programma per la Regione. E' stato elaborato sulla base degli studi compiuti da quattro commissioni nominate dalla segreteria regionale per i problemi dello sviluppo economico, dell'urbanistica, dei trasporti e dell'assistenza sanitaria. « Le Regioni — ha detto Borgogno che presiedeva il convegno — nascono con l'impegno dell'autonomia amministrativa, ma devono significare soprattutto una vera rottura con il vecchio tipo di Stato e il rafforzamento della struttura democratica».

I consiglieri regionali saranno 50, eletti sulla base del censimento del 1951 quando il Piemonte aveva meno di 4 milioni di abitanti, ma il loro impegno politico riguarderà una popolazione che al 31 dicembre '68 era di 4.379.000, cioè l'8,4 per cento di quella italiana. Provvisoriamente gli uffici di presidenza saranno sistemati nella sede dell'amministrazione provinciale torinese, il Consiglio si riunirà nell'aula di quello provinciale ospitato nel palazzo della Prefettura. Ecco i principali problemi che dovrà affrontare.

Sviluppo economico — Lo ha illustrato il presidente della Provincia avv. Oberto. Il Piemonte ha una superficie di 25.399 chilometri quadrati pari all'11,08 per cento di quella nazionale (è la seconda regione d'Italia dopo la Sicilia); i suoi 4.379.000 abitanti sono divisi in 6 province e 1209 comuni di cui 590 sotto i mille abitanti. [illegible] comuni sono in zona montana, [illegible] in collina, 278 in pianura. Il capoluogo ha 1.177.000 residenti, che con le due cinture salgono a 2 milioni; gli abitanti della montagna sono 535.000, quelli della collina 1.220.000, e 2 milioni 624.000 quelli della pianura.

Creare un giusto equilibrio tra questi settori sarà compito della Regione con un programma che « *abbia un linguaggio piemontese e non torinese o novarese o cuneese. Dovrà appianare gli squilibri occupazionali (ora i lavoratori sono 1.730.000 di cui 234 mila in agricoltura e 916 mila nell'industria, i disoccupati 30.000) e del reddito* ». Con un prodotto lordo di 4.391.100 miliardi di lire pari al 10,4 per cento di quello nazionale, il Piemonte ha avuto nel '68 un reddito medio di 900 mila lire per persona (quello italiano è di 700.000); ma lo squilibrio è ampio: va da lire 1.061.000 dell'area torinese alle 619 mila in quella di Varallo, che ha avuto il reddito minore.

Assetto territoriale — E' in diretto rapporto con lo sviluppo economico, [illegible] a vicenda. Ne ha parlato l'architetto Picco rilevando che l'urbanistica « *sarà uno dei banchi di prova dell'autonomia regionale. La legge urbanistica regionale* — ha detto — *dovrà individuare una nuova unità territoriale base, cioè il comprensorio costituito dall'insieme di territori comunali contigui, con caratteri ed esigenze similari. Esso dovrà realizzare: 1) riduzione del tasso di crescita della popolazione industriale nell'area metropolitana torinese per un ordinato sviluppo della stessa e per favorire un incremento delle polarità di altre aree; 2) diffusione del modello di vita urbana negli altri vari poli di sviluppo della Regione* ».

Trasporti e turismo — L'avv. Cassietti, presidente dell'Ept di Novara, ha parlato dell'argomento sotto diversi aspetti: grande [illegible] stradale e autostradale, ferrovie, aeroporti, porti e [illegible], trafori. Questi [illegible] nell'ordine di tempo: Préjus, Ciriegia, Croce. « *In particolare si ritiene di sottolineare l'urgenza di realizzare il primo di essi in un ristrettissimo arco di anni* ». Il problema dei trasporti nella sua globalità « *dovrebbe comunque essere assunto da un organo specifico che controlli l'intera regione e al quale vengano demandati i poteri oggi delle Direzioni compartimentali delle ferrovie, della Motorizzazione civile, dei Trasporti in concessione, del ministero dei Trasporti* ».

Sanità e sicurezza sociale — Il programma è « *inteso a superare con criteri di politica sociale il concetto di beneficenza pubblica su cui insiste ancora l'art. 117 della Costituzione. La Regione dovrà quindi realizzare un sistema democratico di servizi sociali che assicurino all'individuo la possibilità di sviluppare appieno tutta la sua personalità. La famiglia, come nucleo sociale primario deve essere garantita nelle sue espressioni, la società deve essere orientata a compiere scelte non solo di benessere economico, ma di crescita di civiltà* ». Il programma è stato illustrato dal dott. Lucchiari, direttore della mutua coltivatori diretti di Cuneo.

* *

L'avv. Rossotto, vice presidente del pli, ha aperto ieri mattina al teatro Carignano la campagna elettorale per il partito liberale. Tra l'altro ha detto che « *l'azione concreta da svolgersi nel nuovo [illegible] regionale poggia su tre punti: programmazione, agricoltura, urbanistica* ». Si è poi soffermato sull'assetto del territorio. *Dei 1209 comuni piemontesi* — ha dichiarato — *520 sono depressi come le tanto reclamizzate aree meridionali* ».

Gli iscritti al pli si riuniscono stasera alle 21 nella sede del partito per la presentazione delle liste e del programma elettorale per il comune. Esso propone « *una soluzione globale che indirizzi le priorità e gli interventi compatibili con la situazione* ». Ecco le deficienze che dovranno essere colmate e le proposte.

Collegamenti — Si basano su ferrovie, strade di grande traffico, sistemi aeroportuali. Le ferrovie devono consentire alte velocità e costi contenuti; la [illegible] provvedere al collegamento veloce attraverso un piano programmato con una coerente politica dei trafori. Considerato il costo degli impianti, « *non è [illegible] creare per Torino un nuovo aeroporto, o potenziare quello esistente. Occorre invece creare collegamenti razionali e veloci con l'aeroporto della Malpensa, il più facilmente accessibile* ».

Traffico e trasporti urbani — Urge realizzare *strade anulari* di arroccamento, per collegare le zone periferiche [illegible] il nucleo centrale cittadino (« onda verde »), incroci con correnti ortogonali sfalsate e con flussi separati a diversi livelli); spesa prevista, 30 miliardi. *Tangenziali esterne nord e sud* per collegare Torino alla rete autostradale (30 miliardi). *Radiali di penetrazione*: per completare il sistema delle strade anulari e delle tangenziali (30 miliardi). *Attraversamento nord-sud*, con deviamento totale del traffico di penetrazione (35 miliardi). *Terminali attrezzati a parcheggio*, intorno al centro storico e periferici (per almeno 2 mila vetture ciascuno), con collegamento pubblico a tariffe adeguate (40 miliardi). *Metropolitana*: realizzazione delle linee progettate, integrazione con rete capillare di mezzi pubblici, estensione alla « cintura » (180 miliardi).

Verde pubblico — Nel '69 la dotazione teorica di verde per ogni torinese era di mq 3,37, quella reale di mq 2,33; carenza totale: 120 ettari. Per il '73 si prevedono un milione 300 mila abitanti, verde pubblico teorico mq 3,17 a testa; carenza totale, 165 ettari. Se venisse realizzato il piano regolatore, si avrebbero mq 5,10 per ciascuno (10-13 miliardi).

Scuole — Mancano 75 scuole materne (11-12 miliardi), 38 elementari (12-14 miliardi) e 19 medie inferiori (6-7 miliardi). Per il '73 mancheranno 131 scuole materne (18-20 miliardi), 53 elementari (17-18 miliardi) e 38 medie inferiori (11-12 miliardi).

Assistenza — Torino paga l'insufficienza dei servizi nella « cintura ». I liberali si impegnano a un completo riesame dell'assistenza preventiva mutualistica, ospedaliera, rieducativa e gerontologica. Delle 9 zone cittadine solo due (Molinette e Cottolengo) hanno ospedali con posti-letto sufficienti; per le altre ne occorrono 1600 (costo 7-10 milioni l'uno).

— Il programma dei repubblicani per la Regione è stato presentato ieri mattina al cinema Astor dal capolista regionale ing. Gandolfi. Ha dichiarato: « *Il Piemonte disporrà di un bilancio non molto consistente, 60-70 miliardi all'anno, ed avrà precisi vincoli alle possibilità di indebitamento* ».

L'ing. Gandolfi ha proseguito: « *Occorre che i futuri organi regionali rinuncino sin dall'inizio alla tentazione del sottogoverno e della spesa disorganica, creino organi tecnici altamente qualificati e agili, destinino la maggior parte possibile delle risorse alle scelte prioritarie: assetto urbanistico, incentivi all'industrializzazione per le zone depresse mediante una Finanziaria pubblica, politica dei servizi sociali, ammodernamento dell'agricoltura mediante un ente di sviluppo* ».

temperatura di ieri	
massima	+ 10,4
minima	+ 6,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media + 8,6; pressione 737; umidità 86%. Cielo coperto, pioggia mm 7,5. **Previsioni:** coperto con precipitazioni, [illegible] deboli, visibilità discreta, temp. in lieve aumento. **Temperatura a Caselle:** mass. +12,8; min. +6,8; media +10,4. **Sole:** sorge 5,8, tram. 19,42. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 13, minima + 10.

Centoquaranta famiglie trasferite da Altessano

Tra 10 giorni avranno una casa in via delle Primule e via delle Maddalene - Gli affitti

Le baracche di Altessano stanno per scomparire. Sabato 16 e domenica 17 maggio 140 delle 270 famiglie che da anni abitano negli alloggi antigienici e maleodoranti ricavati nei vecchi edifici militari, verranno trasferite in appartamenti dell'Istituto case popolari in via delle Primule e del Comune in via delle Maddalene. L'assessorato all'assistenza del Municipio curerà il trasporto delle masserizie negli alloggi assegnati.

Subito dopo il trasloco delle famiglie il Genio civile demolirà i baraccamenti, cucine, scuderie, tettoie e padiglioni n. 5 e 6, in modo da evitare che altre persone li occupino e si creino situazioni di fatto che impediscano di sanare questa piaga aperta dalla guerra ed incancrenitasi negli anni della forte immigrazione. Per le altre 130 famiglie, lo sgombero, che concluderà l'operazione « *sbaraccamento di Altessano* », sarà fatto in luglio.

Il Comitato sorto per l'eliminazione delle Casermette ha esaminato anche il problema degli affitti da far pagare alle famiglie nei nuovi alloggi. E' stato deciso alla unanimità di applicare canoni differenziati secondo il reddito dei diversi nuclei. Gli accertamenti sono stati fatti dall'Ente italiano servizio sociale. E' un criterio strettamente isolato al caso di Altessano. I contratti verranno stipulati dall'Eca.

La patetica fine di due anziani coniugi

Appare il marito morto da poco le dice: "Vieni da me,, e lei muore

Lui, 78 anni, era deceduto per infarto - Lei, 77 anni, si era molto affaticata - Al figlio confida: « E' venuto a chiamarmi, lo vedo, insiste perché lo segua » - Poco dopo è stata colpita dalla crisi cardiaca

Una donna è morta per infarto, come suo marito, che l'aveva lasciata otto giorni fa. Beatrice Bussa, 77 anni, e Giacomo Rinaldi, 78 anni, abitavano in via Breglio 58. Erano pensionati, lui un anno fa era stato fatto cavaliere di Vittorio Veneto e percepiva anche la modesta pensione per questa onorificenza, 30 mila lire ogni sei mesi. Avevano due figli, Mario di 44 anni, che abita a Grugliasco in via Monterosso 17, e Riccardo di 49 anni, via Randaccio 29.

Una decina di mesi fa Giacomo Rinaldi era stato colpito da infarto. Si era ripreso dopo molte cure e alcuni soggiorni in due ospedali. La moglie l'aveva sempre seguito e assistito; forse in quel periodo s'era affaticata più di quanto potesse consentirle la sua età. Colpito da una nuova crisi il Rinaldi era morto il 30 aprile scorso. Per la moglie era stato uno choc molto forte. Il figlio Mario, perché non rimanesse sola, l'aveva chiamata a vivere con sé e con la propria famiglia: la moglie Giovanna [illegible], 42 anni, e la figlia Viviana di 12.

Beatrice Bussa non sapeva nascondere il proprio dolore, era taciturna, triste, spesso si abbandonava al pianto. Tre giorni fa si è ammalata: accusava dolori che, a suo dire, si spostavano dal petto al braccio sinistro. Mercoledì sera s'è aggravata e il figlio è rimasto a lungo al suo capezzale. Voleva chiamare un medico subito, ma lei non ha voluto, ha detto che c'era tempo l'indomani mattina. Più tardi è apparsa appisolarsi, ma dopo un po' ha fatto cenno al figlio: « *Mario*, — gli ha detto — *Giacomo mi ha chiamata, mi ha invitato ad andare da lui* ».

Beatrice e Giacomo Rinaldi in una foto scattata con la nipotina qualche mese fa

Ieri mattina il figlio ha fatto venire un medico, il dott. Franco di Grugliasco, il quale dopo avere visitato la donna, ha detto che era molto grave per una crisi cardiaca e che occorreva farla ricoverare all'ospedale. Il Rinaldi ha chiesto l'intervento di un'ambulanza. Mentre il figlio, la nuora e la nipote erano intorno al letto della Bussa, in attesa che giungesse l'autolettiga, la donna ha tornato a parlare del marito: « *Mario* — ha mormorato — *c'è qui papà, vicino a me, mi dice di andare* ».

I congiunti volevano dirle che non poteva essere vero, ma non avevano la forza di parlare, sopraffatti dalla commozione. Quando sono arrivati i barellieri, la Bussa aveva già perduto la conoscenza, non parlava più. E' arrivata all'ospedale Maria Vittoria già morta.

Anche l'ufficio patenti bloccato in prefettura

Lo sciopero ad oltranza dei dirigenti statali ostacola le operazioni elettorali - Assemblea della categoria

Da oggi i funzionari direttivi dipendenti dal ministero dell'Interno sono in sciopero ad oltranza. Alle 9, nei locali della Ragioneria generale dello Stato in corso Bolzano 44, assemblea dei dirigenti iscritti alla Dirstat, all'Anfdi e all'Unione segretari comunali. Discuteranno i loro problemi, le proteste per la mancata estensione a tutta la categoria dell'art. 16 della legge 249 che, come abbiamo riferito ieri, prevede un trattamento economico pari a quello dei magistrati.

Anche gli iscritti all'Unione segretari comunali hanno stabilito di scioperare oggi e domani; l'11 decideranno se proseguire o no l'agitazione (i segretari sono funzionari dirigenti che dipendono dallo Stato).

Quali saranno le conseguenze dello sciopero ad oltranza? Prima di tutto, la [illegible] degli uffici elettorali presso le prefetture. Per chiusura, s'intende l'assenza dei dirigenti; gli uffici potrebbero però funzionare con altro personale. L'ufficio elettorale di Torino deve provvedere alla ratifica delle 3500 delibere approvate dai Comuni della provincia per disciplinare la propaganda dei partiti. Il 13 maggio scade il termine per la presentazione delle liste, il 15 è l'ultimo giorno valido per l'approvazione prefettizia. Poi incomincia la stampa delle schede elettorali relative a circa 25 mila candidature per 8 mila liste in 315 Comuni (in tutti si avranno elezioni provinciali e regionali, in 302 anche comunali). Lo sciopero potrebbe impedire, o almeno ostacolare, tutte queste operazioni.

Rimarrà bloccata anche l'attività della Giunta provinciale amministrativa, [illegible] in questo periodo a ratificare le delibere prese d'urgenza dalle Giunte municipali per l'esecuzione di opere pubbliche, per gli [illegible] del personale, ecc. Sospesa inoltre la corresponsione dell'assegno [illegible] concesso l'anno scorso agli invalidi civili, tramite le prefetture. E infine non funzionerà il servizio per le patenti automobilistiche: tra cambi di indirizzo, convalide e consegna di patenti nuove, l'ufficio sbriga normalmente un migliaio di pratiche il giorno.

Bombe abbandonate presso la ferrovia

In corso Siracusa - Accorrono gli agenti, si trattava di ordigni fumogeni

Ieri pomeriggio uno sconosciuto ha telefonato in questura: « In corso Siracusa, c'è una bomba sotto il ponte della ferrovia Torino-Modane ». L'uomo era emozionato, prima di riagganciare ha aggiunto: « Non è uno scherzo ».

Due autoradio che perlustravano la zona sono state inviate sul posto, poco dopo sono giunti gli agenti della squadra politica e gli artificieri. E' stato controllato il ponte, non c'era niente. Poi, in una scarpata, [illegible] un agente ha visto un grosso involto. Un artificiere lo ha aperto e esaminato il contenuto: c'erano alcune bombe fumogene, anche se fossero esplose non avrebbero causato danni. La polizia ritiene che l'autore della telefonata in questura sia lo stesso che si è sbarazzato delle bombe.

Desolazione di giovani in lotta con la società e il riformatorio

Una ragazza madre che si è salvata ci svela i segreti del "Buon Pastore,,

« Ho passato due anni là dentro; ero entrata allegra, anche se molto sbarazzina, sono uscita chiusa al mondo. Ora abito con mia nonna, ho un lavoro, vivo per la mia bimba. Ma quasi tutte le mie compagne di allora sono sul marciapiede. Il bromuro nel caffelatte? E' vero » - I rapporti con le suore - L'esperimento dei « gruppi-famiglia »

Due ragazze fuggite dall'Istituto facevano festa con tre amici e un travestito

Al « Buon Pastore » continua la protesta di alcune ragazze del « Gruppo-famiglia » al secondo piano dell'istituto. Di tanto in tanto si affacciano alle finestre sul corso Regina Margherita, scherzano e ridono con i ragazzi che passano. La loro « ribellione » si esaurisce qui: non rifiutano il cibo e rientrano in camerata per l'ora di pranzo e di cena. L'unico episodio che ha destato allarme è accaduto ieri alle 16,30, quando due ragazzine di 13 e 14 anni sono passate attraverso il lucernario, uscendo sui tetti. Uno scherzo pericoloso, che poteva concludersi tragicamente perché sulle tegole bagnate dalla pioggia le ragazze hanno corso il rischio di scivolare. Un inquilino del palazzo di fronte le ha viste e le ha convinte a rientrare.

Nel pomeriggio il presidente del Tribunale dei minorenni, dott. Romano, si è recato al « Buon Pastore » per proseguire il dialogo incominciato la notte della rivolta. Dapprima un lungo colloquio con la superiora madre Ancilla, rientrata ieri mattina da Roma; poi è salito al reparto « ribelle ». Al termine ci ha detto: « *Le ragazze hanno capito che i loro problemi saranno esaminati con urgenza. Quelle tre o quattro che ancora danno segni di insofferenza non preoccupano. Sto studiando, con il personale, di venir incontro alle esigenze più immediate e legittime* ».

Come vive una ragazza al « Buon Pastore », quali sentimenti prova, che cosa fa quando esce? Abbiamo incontrato una giovane che è stata ospite dell'Istituto per due anni. L'abbiamo pregata di raccontarci la sua storia. Si chiama Micaela M., 22 anni, via Monti. Alta, bionda, bella. Ci accoglie nell'alloggio dove vive con la nonna. Tiene in braccio un cucciolo nero. « *Scappai di casa a 17 anni perché volevo conoscere mio padre, separato da mia madre quando avevo pochi mesi. Fui rinchiusa al Buon Pastore. Tornai a 18 anni con mia madre, ma tra noi c'era completa incomprensione. Ero disperata, sola: telefonai a madre Ancilla e le chiesi se potevo tornare in istituto, mi sembrava l'unico rifugio. Vi rimasi fino a 20 anni e mezzo. Ero entrata allegra, aperta, anche se molto "sbarazzina". Ne uscii chiusa, come staccata dal mondo. Ricordo che scoppiavo a piangere, i primi giorni, perché avevo paura di attraversare la strada o di salire in tram* ».

Micaela M. racconta la sua vita al « Buon Pastore » - Rosanna Catania (in alto) dietro le sbarre dopo la fuga

Prosegue: « *Non tornai da mia madre, non volevo bussare alla porta di mia nonna. Avevo un bisogno disperato di affetto. Incontrai un uomo, l'amai, mi diede un figlio e mi abbandonò prima che nascesse. Oggi è sposato. La bimba, Monica, è ricoverata all'Istituto dell'Infanzia. La posso vedere alla domenica. Adesso sono segretaria in un'agenzia di vendite. Appena potrò guadagnare abbastanza, Monica mi verrà restituita. Lavoro e vivo per lei* ».

« Che pensa della rivolta al "Buon Pastore"? ».

« *Prima o poi doveva succedere. Lì dentro c'è tutto da cambiare, soprattutto il personale. Le suore sono vecchie e vivono in un mondo completamente diverso da quello delle ragazze. Non è colpa delle monache. Perché le ragazze vogliono le assistenti sociali? Soltanto perché sono donne e capiscono i loro problemi* ».

« Quei due anni trascorsi al "Buon Pastore" hanno rappresentato per lei un'esperienza positiva? ».

« *No. Ti tolgono da un ambiente che poi ritrovi lì, nei gruppi-famiglia. La vicinanza con le altre ragazze è quasi sempre dannosa, perché impari ciò che non sapevi. Talvolta nascono delle vere amicizie, ma è necessario che la suora le veda di buon occhio, se no fa di tutto per romperle. Non è colpa loro se non capiscono le ragazze* ».

« E le assistenti sociali? ».

« *Quando entrai, rimasi al Centro di osservazione per 11 mesi. In tutto quel periodo, ne vidi una, una volta sola. Ci sono due psicologi che ti interrogano e poi decidono se sei idonea per uscire o per restare. La vita è eguale tutti i giorni. Sveglia alle 6,30, Messa obbligatoria, colazione, studio o lavoro, in silenzio, pranzo, studio o lavoro, cena alle 19, ricreazione fino alle 21. Qualche sera televisione o cinema. Per chi commette infrazioni, la cella. Le suore non trattano male, ma sono staccate. Nessuna punizione corporale, ma tante umiliazioni. Ogni gruppo-famiglia è composto da 15-20 ragazze: chi che fa una, lo sanno tutte* ».

«E il bromuro nella minestra?».

Micaela scoppia a ridere: « *Non nella minestra, nel caffelatte. Poco, per calmare gli istinti* ». Tace un attimo, poi dice: « *Guardi che non ho affatto rancore per chi vive lì dentro. Solo pena. Pensi che le ragazze che erano con me oggi sono sul marciapiede, tranne due che si sono sposate. Perché questo? Perché quando esci sei sola: non ti insegnano a tornare nella società. Ti dicono di preparare la valigia perché te ne vai* ».

« Ha un ricordo bello di quel periodo? ».

« *No. Ma uno molto brutto, sì. Una mia compagna ebbe una crisi isterica. Soffrii come se l'avessi avuta io. Lì dentro, ciò che prova una, lo provano tutte* ». Micaela ci saluta: « *Quando ho tempo vado a trovare in ospedale la suora del mio gruppo-famiglia. Vede? non ho rancore per lei* ».

* *

Due ragazze fuggite dal Buon Pastore sono state rintracciate dai carabinieri. Sono Adriana Leschiera, 17 anni, via Conte San Sebastiano 15, Bra, e Rosanna Catania di Genova: la prima non rientrava all'istituto da un mese, l'altra da mercoledì scorso.

Adriana Leschiera un anno fa, il 24 maggio, era stata fra le protagoniste di una fuga collettiva. Dieci giorni dopo fu trovata in un bar. In questura diede nome e indirizzo falsi, ma venne presto smascherata. Non era nuova alle fughe; altre volte era stata fermata a Messina e a Roma.

Ieri i carabinieri sono stati avvertiti che in una soffitta di corso Brescia 7 c'erano alcuni ragazzi che schiamazzavano. Si sono trovati di fronte Adriana Leschina che ha subito ammesso di essersi allontanata dal Buon Pastore; con lei erano Rosanna Catania, un travestito, Carlo Di Gennaro, 23 anni, che abita in quello stabile, i gemelli Paolo e Pietro Mancosu, di San Gavino di Cagliari, e Michele Di Miscio, 26 anni, via Pergolesi 41. Accompagnati in caserma per un controllo, i giovani sono stati rilasciati, le due ragazze portate al Buon Pastore.

Specchio dei tempi

In quell'istante crepitò la mitraglia (un testimone rievoca la strage di Grugliasco) - Due paroline a chi cerca moglie - La tremenda malattia: non trascurate i controlli - Il suo nome è finito, forse per errore, nella lista degli auguri - Praticità delle donne torinesi

Un lettore ci scrive da Piacenza:

« Venticinque anni fa mi trovavo a Grugliasco ove studiavo come novizio presso l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Ora non ricordo esattamente il giorno in cui avvenne la strage dei 68 martiri, so solo che fu dopo il 25 aprile, ma ricordo purtroppo due cose che mi sono rimaste impresse nella mente: un camion e alcuni crepitii di mitraglia.

« La mattina della carneficina stavamo giocando. Ad un tratto, e non so perché, mi trovai sulla porta spalancata che dà sulla via principale del paese. Notai un camion carico di uomini che viaggiava verso Rivalta. Per me fu strano, perché da tre giorni e tre notti non passavano altro che truppe tedesche dirette — nella maggior parte a piedi — verso il centro del paese e quindi verso Torino. Cinque minuti dopo eravamo in chiesa per la S. Messa. Come al solito la servivo in coppia ad un mio amico di classe. L'officiante era anziano ed a volte era preso da amnesie mentali. Ricordo che eravamo euforici perché i partigiani avevano liberato il paese, e l'incubo della guerra finalmente era scomparso.

« Giunto all'Offertorio il prete non riuscì più a connettere e si chiuse in un silenzio. (Oggi penso che fors. lui sapeva quanto stava accadendo). Noi non riuscimmo a trattenere un singulto di riso. In quello stesso istante crepitò la mitraglia, le scariche si succedettero rapide. Più tardi il direttore dell'istituto ci informò di quanto era successo: "*Stamattina* — disse — *mentre qualcuno rideva altri morivano*". E riandai agli uomini visti prima sul camion. Erano loro, i partigiani, che andavano alla morte con lo sguardo rivolto lontano, verso la libertà tanto sognata ».

Vittorio Milani

Una lettrice ci scrive:

« Sono una ragazza ventottenne e vorrei dire alcune parole confidenziali a tutti quei giovani che cercano moglie tramite i giornali e che maggiormente si rivolgono a lei, *Specchio dei tempi*, tanto buono e gentile.

« Cari signori, voi cercate la vostra compagna come se doveste comprare un oggetto. Non si fa così. Scrivete pure ai giornali, ma guardatevi anche intorno. Magari la donna per formarvi una famiglia l'avete a portata di mano, ma non la vedete o credete che non meriti il vostro amore. Magari questa ragazza ha avuto in passato un amore sbagliato, un amore a cui ha dedicato tutta se stessa senza ipocrisia e poi è stata tradita. Questa ragazza è giudicata indegna da voi? Forse questa infelice vittima lavora per vivere e non si può nemmeno girare perché ci sono i giudici che la additano al pubblico sdegno.

« Questi signori vogliono la ragazza pura, badano soltanto alla verginità; del resto non si preoccupano. Così vengono i matrimoni falliti. Perché non credete che le ragazze con un passato senza fortuna non possano essere delle brave e oneste mogli? La donna che ha sofferto sa essere più buona e comprensiva e riconoscente verso chi le tende la mano. Ricordatevi, uomini, di ragazze da sposare ce ne sono, basta solamente volerle sposare e non pensare solo a divertirsi per poi abbandonarle ».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

« Seguo con doloroso interesse le riunioni per la lotta contro i tumori, particolarmente colpito dalla continua e pressante esortazione alla tempestività degli esami, nonché l'invito alla collaborazione di tutti i cittadini. Circa la tempestività degli esami supplico le autorità ad invitare i signori medici ad essere tempestivi e soprattutto ad essere sempre dubbiosi sulle loro diagnosi non controllate da esami.

« Questo perché dopo *10 mesi* di assicurazioni al di sopra di ogni sospetto, dopo 3 mie richieste di esami ritenute assurdamente inutili, alla quarta richiesta (dopo 10 mesi) mia moglie venne ricoverata d'urgenza e subito operata: asportazione completa della mammella. Operazione riuscitissima, ripresa bellissima per una quindicina di giorni. Ma poi? Il cimitero. Non recrimino e non condanno perché nulla servirebbe a restituirmi il bene perduto, però esorto a non fidarsi mai troppo di se stessi con questa tremenda malattia ».

Francesco Foglia

Un lettore scrive da Seregno:

« Tre anni fa mi sono trovato nella necessità di impiegare uno dei miei figli (ragioniere) che fino ad allora aveva lavorato con me. Persona amica mi consigliò di rivolgermi ad un deputato molto influente e di grande popolarità. Gli scrissi. La risposta giunse sollecita e cortese con promessa di interessamento.

« Sono passati tre anni e dell'interessamento non ho saputo nulla. In compenso ogni anno a Natale e Pasqua giungono a mio figlio regolarmente gli auguri dell'onorevole dalla sua segreteria. Io non ho mai preteso e nemmeno pretendo di avere quanto cercato. Ma ogni volta che vedo arrivare gli auguri in busta [illegible] (Camera dei Deputati) mi ribello ».

Pietro Cavalieri

Una lettrice ci scrive:

« Dunque i torinesi risultano ancorati a bisogni primari: casa, salute, scuola, ecc. Chi ha fatto tale sbalorditiva scoperta, la commenta un po' deluso: sperava che il Teatro Regio fosse considerato « utile » e non lasse scartato.

« Spieghiamoci: noi torinesi viviamo da primitivi, ma non lo siamo. Proprio per poterci dedicare serenamente ai piaceri culturali chiediamo quei servizi sociali che mancano o sono insufficienti. Migliaia di donne affollerebbero il Regio (che non c'è) se le sere non fossero stanche morte dopo una giornata di carambole fra doppi turni scolastici, code interminabili alla mutua e in ospedale, il lavoro di casa e quello fuori. Altrettante passerebbero i loro pomeriggi in spaziose, luminose biblioteche (che non ci sono) se non dovessero preoccuparsi di accompagnare i figli in palestre o piscine private, seguirli negli studi, ecc.

« Non si stupisca nessuno quindi se i torinesi anelano a possibilità concrete. Non vogliamo venditori di fumo: questa è la nostra vera lotta antismog! ».

Caterina Bruciaordi

Rincarano invece di ribassare i prezzi della frutta e verdura

Da un mese ad oggi peggiorata la situazione dei generi di più largo consumo - E' soltanto colpa del tempo che si mantiene freddo? - La statistica dell'annona

Siamo a maggio e i prezzi degli ortofrutticoli anziché ribassare continuano a salire. Gli ambulanti danno la colpa alla primavera che non arriva, al freddo che avvizzisce gli orti, alle piogge e alle improvvise gelate. Ci si chiede se i motivi dei rincari, di cui tutte le massaie si lamentano, siano da attribuirsi soltanto a capricci di tipo meteorologico o se anche la frutta e la verdura risentano, indipendentemente dalla sfavorevole congiuntura agricola, delle conseguenze di una generale lievitazione dei prezzi.

Facciamo qualche esempio. A Porta Palazzo i carciofi, ormai alla fine, costavano ieri 10 lire l'uno più di un mese fa, le carote 50 lire di meno il chilo. Ma finocchi, cime di rapa e lattuga romana che sostituivano cavoli, porri e spinaci del 6 aprile si pagavano 50-70 lire di più il chilo.

Porta Palazzo è sempre, o quasi, il mercato più conveniente. Lo era anche ieri, tuttavia portarsi a casa lo stesso quantitativo di merce costava un centinaio di lire più di un mese fa. Rincari i prezzi, in analoga misura, anche in corso Racconigi, piazza Santa Giulia, piazza Crispi, corso Grosseto; a parità di acquisti soltanto in piazza Barcellona ieri si poteva risparmiare una ventina di lire rispetto al 6 aprile.

E veniamo al mercato più caro, quello della Crocetta dove far la spesa costava ieri circa 600 lire in più rispetto a Porta Palazzo e a corso Racconigi, 400 lire in più rispetto a piazza Santa Giulia, 300 lire in più rispetto a piazza Barcellona.

Qualche confronto. *Carote* 100 lire il chilo a Porta Palazzo, 180 alla Crocetta; *finocchi* rispettivamente 150 e 130; *cime di rapa* 250 e 300 (in corso Racconigi 100); *lattuga romana* 250 e 150; *mele marelle* 130 e 90; *mele delizia* 150 e 120; *pere passacrassana* 120 e 80; *arance tarocco* 250-140. Sul mercato della Crocetta costava di più anche il pesce che si compra pressappoco allo stesso prezzo su tutti i mercati: 400 lire il chilo i *muscoli*, altrove 300; 300 le *arselle*, in corso Racconigi 200; 500 le *alici*, quasi dappertutto 300; 500 le *sarde*, 250 in piazza Santa Giulia.

L'*olio d'oliva* a 600 lire il litro si trova soltanto a Porta Palazzo e quello di *semi* a 270 soltanto in corso Racconigi. Il burro a più basso prezzo era a Porta Palazzo, 1300 il chilo; altrove 1400-1500.

Nell'auto rubata c'erano una valigia e documenti

Una « 1100 D » è stata rubata ieri pomeriggio tra le 13 e le 15 in via Giotto angolo via Menabrea. Il proprietario dott. Corrado Mimolo, strada ai Ronchi 79, ha denunciato il furto al commissariato barriera di Nizza. « E' avvenuto in pieno giorno — ha detto — non avrei mai pensato, la macchina è vecchia, è targata To 635855, di color grigio. Forse i ladri sono stati attratti da una valigia che era sul sedile posteriore. E' di una mia ospite, la professoressa Giorgia Fabri di Bolzano ».

« Nella valigia — prosegue — ci sono documenti importanti, il libretto ferroviario, spero che almeno i documenti mi vengano restituiti. La mia ospite deve ripartire fra pochi giorni ».

Buone notizie sulla Torino-Fossano

Completata per le vacanze l'autostrada verso il mare

Il tratto La Rotta di Carmagnola-Marene verrà aperto alla fine di maggio - Il secondo tronco sino a Fossano sarà percorribile prima dell'esodo di Ferragosto - Resterà insoluto ancora per parecchio tempo il problema della «strozzatura» di Moncalieri

(Nostro servizio particolare)
Fossano, 7 maggio.

Buone notizie per gli automobilisti che percorrono la strada del mare da Torino a Savona. Migliori del previsto, anzi. Il primo tronco dell'autostrada Torino-Fossano, quello da La Rotta di Carignano a Marene (32 chilometri) sarà aperto al traffico alla fine di maggio o ai primi di giugno. Il bel tempo che ha accompagnato i lavori in questo scorcio stagionale, ha contraddetto le previsioni prudenziali che parlavano di apertura per la fine di giugno. Il secondo tratto, da Marene al casello di Fossano, sarà pronto per la fine di luglio: i lavori del gigantesco viadotto sulla Stura presso Fossano procedono alacremente e al completamento mancano solamente otto delle cinquantotto campate. Tempi anticipati, di conseguenza, per l'intero tratto di 50 chilometri da Torino a Fossano.

L'autostrada Torino-Savona sarà agibile nella sua totale estensione prima del grande esodo di Ferragosto. Da Torino, l'ingresso provvisorio avverrà allo svincolo di Castello La Rotta sulla statale Moncalieri-Carmagnola, a meno di cinque chilometri dal ponte di Moncalieri. A Carmagnola ci sarà il primo casello, il secondo a Marene. Nel periodo giugno-luglio da quest'ultima località il traffico sarà deviato sulla strada «reale» per Fossano e di qui al casello di Buretto. Il tratto tra La Rotta a Carmagnola e quello precedente di due chilometri (attualmente in costruzione) fino a Bauducchi di Moncalieri dove ci sarà l'innesto a «quadrifoglio» nella futura tangenziale sud, è già a doppia carreggiata con aiuola spartitraffico. Da Carmagnola a Fossano la carreggiata è invece unica (a tre corsie), ma entro il 1979 la società Spasis si è impegnata a realizzare il raddoppio.

E' un'arteria molto scorrevole: tranne che in tre casi presenta curve con raggio uguale o superiore ai 5 mila metri. La pendenza sarà sempre inferiore al 2 per cento, tranne che nella rampa sud del viadotto di Fossano (3 per cento). Si è resa necessaria la costruzione di una quindicina di ponti per superare fiumi, ferrovie e strade principali e di altri cinquantasei sovrappassi su strade minori.

Ma l'opera d'arte più grandiosa è costituita dal viadotto sulla Stura, uno dei più grandi d'Europa: lungo 2750 metri, poggia su 59 piloni alti sino a 85 metri a campate di 45 metri. Sul tronco principale affidato alla società Moviter (la Ciss esegue il tratto minore sul rio Sabbione) è stata impiegata una tecnica rivoluzionaria: centine scorrevoli per il getto dei pilastri e due centine mobili che si vanno incontro verso il centro del viadotto, per il getto delle impalcature.

Così completata, l'autostrada del mare sarà in grado di soddisfare le accresciute esigenze del traffico odierno? Finché non sarà realizzata la tangenziale sud e non sarà pronto lo svincolo dei Bauducchi che allaccerà la Torino-Savona alla costruenda «sopraelevata» di Moncalieri e l'autostrada Torino-Piacenza, i vantaggi della nuova arteria rimarranno in gran parte annullati dalla strozzatura di Moncalieri. Da La Rotta a Savona si andrà in un'ora e mezzo, ma nei pochi chilometri dal ponte sul Po all'ingresso provvisorio si creeranno soprattutto nei giorni e nelle ore di punta ingorghi paurosi con grosse perdite di tempo e arrabbiature a non finire.

E' una spiacevole realtà: l'accesso in Torino sul lato sud è per ora un problema insoluto. Mancata la contemporanea realizzazione della tangenziale e dello svincolo in sopraelevata sulla radiale (pronto forse solo a fine '71), l'autostrada del mare resta per ora un'opera a metà.

n. m.

Furto in un alloggio per quindici milioni

In corso Re Umberto

In pieno giorno i ladri hanno svaligiato un alloggio al [illegible] piano di corso Re Umberto 106: il bottino è di oltre 15 milioni. Il derubato è l'ing. Bernardino Fenoglio, 45 anni, industriale.

Ieri alle 16, con la moglie era andato a trovare il prof. Felice Muratori che abita nella stessa casa, ma nella scala a fianco. Sono tornati due ore dopo: la porta dell'alloggio era spalancata, le luci accese. Subito hanno pensato ad una dimenticanza della governante, poi si sono accorti che lo studio era a soqquadro. I ladri avevano rubato denaro e gioielli, ma non si sono accorti di un «Modigliani».

I carabinieri hanno fatto un sopralluogo: ritengono che gli svaligiatori siano entrati con una chiave falsa perché la porta non aveva segni di scasso.

— Sorpreso a rubare un'auto in piazza Castello, Natalino Mangione, 19 anni, è stato arrestato dagli agenti del commissariato. Il giovane aveva aperto la portiera della 850 di Michele Sarna, 37 anni, strada Mongreno 35. Stava per mettere in moto, quando gli agenti lo hanno bloccato.

— Un magazzino in corso Casale di proprietà di Mario Chiodi, 50 anni, strada Pecetto 257, è stato saccheggiato dai ladri che hanno rubato funghi secchi per circa 1 milione.

Servizio di assistenti sociali nelle scuole

Un convegno all'Istituto di psicologia sociale

I problemi del servizio sociale scolastico sono stati discussi ieri da 200 professori, maestri, presidi, direttori e ispettori in un convegno all'Istituto di psicologia sociale (via Rosmini 5). Il dott. Vasco Pisani, direttore della scuola di specializzazione servizio sociale, ha rilevato «la necessità dell'assistente sociale nella scuola, anche in applicazione alla legge istitutiva del servizio sociale scolastico emanata nel 1967». Suo compito specifico: «Ricerca del contatto con la comunità (quartiere o paese) oltre all'azione nella scuola».

L'ispettore centrale dott. Sottili giudica il nuovo servizio «indispensabile per risolvere tutti i problemi umani e sociali che da anni travagliano la scuola italiana per instaurare un dialogo fra ambiente famiglia e scuola a sostegno dell'opera dell'insegnante». Il dott. Perego, segretario del Comitato gioco infantile, ha chiesto «più classi differenziali, scuole speciali, inserimento delle famiglie nella gestione dei servizi scolastici per uno sviluppo armonico della personalità degli alunni».

La dott. Brunicardi ha parlato dell'assistenza sanitaria e sottolineato la necessità di inserire la scuola nei Consigli di quartiere per avvicinarla alle nuove comunità sociali.

Un appello dalle carceri per estendere l'amnistia

Inviato ai parlamentari piemontesi e al governo dai cappellani delle «Nuove»: «Ne beneficiano pochi»

I 750 detenuti delle «Nuove» aspettano l'approvazione definitiva del provvedimento di amnistia che sarà discusso dal Parlamento. Lunedì scorso un gruppo del secondo braccio ha protestato, in forma pacifica, contro la limitatezza del progetto governativo. La dimostrazione si collega a quelle avvenute nelle maggiori carceri italiane. La domanda è: «Sarà una mini-amnistia? Quanti potranno beneficiarne? Perché non estenderla come quella del '66?».

I cappellani delle «Nuove», padre Ruggero e padre Mario, hanno indirizzato una lettera ai parlamentari del Piemonte, per chiedere il loro intervento a favore di una estensione della amnistia. Nel progetto che andrà alle Camere non sono compresi parecchi reati e il condono è limitato ad un anno solo, o a sei mesi per chi ha già ottenuto dei benefici per la stessa condanna: «*Il progettato atto di clemenza — dice la lettera — ha suscitato viva delusione nei detenuti e nei loro familiari, che dalle notizie di stampa erano portati a sperare in un atto che fosse veramente pacificatore degli animi. Anche noi siamo rimasti sorpresi*».

Padre Ruggero ha consegnato ieri mattina una copia della lettera al ministro del Lavoro Donat Cattin, presenti gli on. Savio, Curti e Bodrato. «*Se il progetto non cambia in meglio* — ha detto il cappellano — *saranno pochissimi i detenuti che potranno beneficiarne. A Torino soltanto una quarantina*».

L'attenzione dei carcerati si appunta anche sul decreto legge del 1° maggio che stabilisce i nuovi termini per la custodia preventiva. Abbiamo scritto giovedì che con le nuove norme almeno il dieci per cento degli ospiti delle «Nuove» potrà tornare in libertà. Ieri il decreto è stato ciclostilato e distribuito in ogni cella su interessamento di padre Ruggero. Oggi o domani un magistrato spiegherà le disposizioni agli interessati.

Molti detenuti hanno chiesto colloqui con gli avvocati, per l'esame delle loro posizioni. Dalla Sardegna è giunto ieri un telegramma. L'avvocato informa il suo assistito: «*Ho chiesto la scarcerazione immediata*». Alcune istanze sono state già presentate ai magistrati. I giudici dell'ufficio istruzione, che hanno il maggior carico di lavoro in ora saranno costretti ad accelerarlo per non fare scadere i termini del carcere preventivo, dicono: «*Sono norme giuste, ma come faremo ad istruire tutti i processi in tempo? Aumentano le garanzie dell'imputato, ma la lentezza della giustizia è dovuta a problemi di fondo. Palliativi come l'amnistia non risolvono niente*».

Tragedia in un alloggetto del quartiere di S. Rita

Giovane donna colta da malore è annegata nella vasca da bagno

Viveva sola - La madre va a cercarla e scopre il cadavere immerso nell'acqua - Altro dramma: ingegnere della Fiat morente per un male misterioso: intossicazione?

Il presidente dell'Ordine dei medici ferito in uno scontro di auto

Genoveffa Giuliano, 32 anni - Il prof. Carlo Palenzona e il figlio Mario alle Molinette

Colta da malore, una giovane donna è annegata nella vasca da bagno. Genoveffa Giuliano, 32 anni, viveva sola in via Alfano 17: un mini-appartamento all'ultimo piano. Originaria di Fossano, anni fa si era trasferita a Torino con la famiglia composta dalla madre, Maria Riveira, 66 anni, e sette fratelli. Aveva poi trovato alloggio in via Lessegno 39, da dove si era trasferita due anni fa.

Come operaia aveva lavorato nella piccola industria del fratello Giovanni, 48 anni. Soffriva però di fegato: l'anno passato aveva subìto un'operazione e il mese scorso, sempre per ragioni di salute, aveva dovuto lasciare il lavoro.

Era una ragazza molto riservata, tranquilla: le uniche visite che riceveva erano quelle della mamma e delle sorelle. Mercoledì mattina era andata dai parenti, in via Lessegno: «*Sembrava serena: si sentiva molto meglio e intendeva ricominciare a lavorare*» ha detto la sorella Maria, 40 anni. «*Quando se n'è andata ha promesso che sarebbe tornata nel pomeriggio. Invece non l'abbiamo vista*».

Ieri mattina la madre ha cercato di telefonarle senza avere risposta; ha riprovato nel pomeriggio, ancora inutilmente. Preoccupata, a sera è andata in via Alfano. Aveva la chiave: la camera-ingresso era deserta, ordinata, con il letto pieghevole pronto per la notte, dalla porta socchiusa del bagno usciva luce. La donna ha chiamato un paio di volte, poi ha aperto. Genoveffa Giuliano, nuda, era nella vasca piena di acqua, il volto sommerso. Accanto, piegati sopra una sedia, c'erano gli abiti.

Sono stati chiamati i carabinieri e sul posto è accorso il capitano Formato, comandante il Nucleo investigativo. Le indagini hanno stabilito che si tratta di una disgrazia: la giovane è stata colta da malore durante il bagno [illegible] mercoledì [illegible], è [illegible] sott'acqua ed è annegata.

* *

Un giovane ingegnere della Fiat è ricoverato con prognosi riservata alle Molinette per un male non ancora accertato. Si fanno due ipotesi: intossicazione alimentare o febbre d'origine virale. E' Sergio Picone, 25 anni, nato a Sant'Agata dei Goti (Napoli). Da tre mesi è nella nostra città per un corso di specializzazione alla Fiat, abita in una pensione di via Cristoforo Colombo 45. Il padre, Domenico, è ispettore superiore dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, abita con la moglie a Pescara.

La settimana scorsa la famiglia si era riunita a Napoli per una breve vacanza. Il giovane domenica è tornato a Torino, il giorno successivo il primo attacco del male: febbre alta, testa pesante. L'ingegnere non ha dato peso alla cosa e si è presentato al lavoro. Mercoledì nel rincasare in auto, ha avuto un capogiro. Si è fermato, ha chiesto aiuto e due passanti lo hanno accompagnato nella pensione dove si è messo a letto.

Ieri mattina sono arrivati i genitori. Non sapevano nulla, il giovane non li aveva informati nel timore che s'impressionassero. Durante la giornata la febbre è salita, l'ingegnere si è addormentato più volte svegliandosi di soprassalto. In serata i genitori hanno deciso di farlo visitare. Lo hanno accompagnato in una clinica e poi al centro di rianimazione delle Molinette, dove è stato sottoposto ad esami per accertare la natura del male misterioso.

— Il presidente dell'Ordine dei medici, prof. Carlo Palenzona, è rimasto ferito, assieme con altre cinque persone, in un tamponamento che ha coinvolto cinque automobili. Lo scontro è avvenuto alle 12 in corso Polonia. Dall'esterno veniva, ad una velocità che la polizia stradale ha giudicato eccessiva, una Renault R 16 guidata da Giuseppe Corea, 19 anni, via Bologna 267, in possesso della patente da un mese, che aveva con sé il fratello Rodolfo, 25 anni, e un amico, Francesco La Rotonda, 20 anni, via Bologna 266, entrambi vetrai, come lui.

All'incrocio con corso Bramante il semaforo segnava rosso e c'erano già ferme quattro vetture. Il Corea ha incominciato a frenare troppo tardi e non è riuscito ad arrestare in tempo la propria Renault che è così piombata violentemente contro una Fiat 128. L'urto si è ripercosso sulle auto che la precedevano, una Nsu, una 500 e una 124 che sono rimaste tutte danneggiate.

Sulla 128 c'erano: Cesare Palenzona, 32 anni, via Nizza 179, alla guida, suo padre, il prof. Carlo, 63 anni, che abita in via Nizza 43, presidente dell'Ordine dei Medici e primario del San Luigi, suo fratello Mario di 27 anni. Sulla Nsu viaggiava Wanda Pretti, 41 anni, via Madama Cristina 33; sulla 500 Domenica Lombardozzi, 41 anni, abitante ad Asti; e sulla Fiat 124 Giovambattista Alice, 46 anni, corso Spezia 33.

Gli occupanti delle ultime tre auto sono rimasti illesi, mentre i sei che erano sulle prime due sono stati ricoverati o medicati alle Molinette. Il prof. Carlo Palenzona è stato giudicato guaribile in [illegible] giorni per ferite alla testa, suo figlio Mario guarirà in 18, Cesare in 5; Rodolfo Corea ha una prognosi di 15 giorni, suo fratello Giuseppe e il La Rotonda in 5. Giuseppe Corea, che guidava l'auto tamponatrice, è stato multato per eccesso di velocità.

— E' morta alle Molinette la pensionata Caterina Biandino di 67 anni abitante a Rubiana. Quindici giorni fa in giardino si era punta un dito e non aveva medicato la ferita.

— Tre feriti ieri alle 18 per lo scontro tra una «500» ed una «850» in corso Grosseto angolo via Venaria. Sono Pietro Caldarola, operaio, 24 anni, che guidava la «500» e i coniugi Giuseppe Coppo di 61 anni e Lidia Raffoldi di 56, via La Thuile 15. Sono stati ricoverati al Maria Vittoria con prognosi dai 40 ai 15 giorni.

Vive nel ricordo del padre attore

Visita alla figlia di Felice Minotti, vecchia gloria del cinema muto - Trascorre le sue giornate tra centinaia di fotografie, in una dignitosa povertà - *Specchio dei tempi* le ha portato un piccolo aiuto

Triste destino delle «vecchie glorie»: chiudono la loro vita tra i ricordi e le nostalgie, in una povertà dignitosa. Qualche riga di necrologio, pochi amici dietro al feretro, nessun conto in banca da lasciare alla famiglia. *Specchio dei tempi* aveva portato un modesto aiuto alla vedova di Alberto Collo, il «divo» della cinematografia italiana. Un analogo gesto di solidarietà ha compiuto verso Gilda Minotti, figlia di un altro famoso attore e pioniere dello schermo, Felice Minotti, morto nel 1963 prima di poter beneficiare dell'assegno concessogli dal ministero dello Spettacolo per arrotondare le 17 mila lire di pensione.

Gilda Minotti ha 60 anni. Abita nelle case popolari di corso Lecce, tira avanti con la pensione minima dell'Inps: 23 mila lire il mese. Unica ricchezza, fotografie e ritagli di giornale che rievocano il mezzo secolo di attività svolta dal padre. Felice Minotti era nato a Milano nel 1888, ma aveva iniziato la carriera di attore nella nostra città nel 1911. Era stato la «spalla» di Cretinetti (André Deed) nelle «comiche» girate nelle strade che da corso Quintino Sella scendono verso corso Casale. Aveva lavorato con Ermete Zacconi, Maciste, Pina Menichelli, Francesca Bertini, Italia Almirante. La maggior parte dei film prodotti nel primo Novecento avevano tra gli interpreti quell'uomo gioviale, [illegible], che non si dava aria.

Amico di Mario Soldati, figurò nel «cast» di «Piccolo mondo antico» e in altri film dello scrittore-regista. L'avvento del «sonoro» non segnò il declino di Felice Minotti, un personaggio troppo popolare per essere subito dimenticato. Tant'è vero che perfino la televisione lo chiamò a «lavorare» malgrado l'età avanzata.

Molti torinesi forse lo ricordano sotto i portici di via Po, con la candida barba fluente — che lo faceva rassomigliare a Giuseppe Verdi —, il cappello a larghe falde, la cravatta alla Lavallière. Era andato in pensione nel 1947, con quattromila lire il mese. Dieci anni prima gli era morta la moglie, Luisa Cerizza, dei tre figli ne sopravvivono due: un maschio, sposato, e Gilda che ha rinunciato a crearsi una famiglia per accudire ai genitori. Le disagiate condizioni della donna sono state segnalate alla nostra rubrica. Siamo andati a trovare la signorina Gilda per rivivere con lei il periodo «storico» del cinema italiano e consegnarle un piccolo aiuto di 50 mila lire.

g. l.

L'attore Felice Minotti ai tempi del cinema muto

Morta in solitudine

Una donna di 53 anni, Elena Bertino, via della Rocca 17, è morta in solitudine. Da alcuni giorni i vicini non l'avevano vista e hanno avvertito il commissariato Castello. Aperta la porta, gli agenti hanno trovato la donna morta nel letto.

Posta NORD/SUD

Attenti alle mosse della scolara di Ascoli Satriano: è campionessa di judo - Il giovane di Catania: «Ho un buon lavoro e un piccolo alloggio, mi manca la sposa torinese» - La commessa di Macerata ha un tesoro nascosto - Preconcetti nelle scuole del Nord (una madre di Campobasso) - Un alloggio popolare

Le braccia incrociate sul petto, saluta con un inchino il suo istruttore. Un attimo, e l'uomo vola oltre la testa della giovane allieva: un tonfo sul materassino che ricopre il pavimento. La bimba è ferma al centro della pedana, le braccia conserte, un'espressione tranquilla. E' Lucia Russo, 8 anni, cintura arancione di judo, una delle più brave allieve del corso. Lo scorso anno ha partecipato ai giochi della gioventù, classificandosi al secondo posto: un incidente le ha impedito all'ultimo momento di conquistare la vittoria.

Piccola nel caratteristico pijama da judoca che le scivola da tutte le parti, Lucia guarda sorridendo la madre che l'accompagna agli allenamenti. E' nata ad Ascoli Satriano (Foggia): aveva 2 anni quando i genitori si sono trasferiti a Nichelino. Dice la madre: «E' stato un grande sacrificio lasciare il paese, ma l'abbiamo fatto per lei. Non si trattava soltanto di trovare un lavoro più redditizio, volevamo assicurare un avvenire a nostra figlia».

Non hanno incontrato grandi difficoltà d'ambientamento, anche se i primi tempi sono stati duri. «Ci sentivamo a disagio. Tutto qui è molto diverso, l'alimentazione, il sistema di vita, perfino la gente che si incontra per strada. Siamo andati avanti, decisi a sfondare». *Lucia si considera piemontese al cento per cento, del suo bel paese lontano ha solo un vago ricordo. Le piace vivere a Nichelino, perché ha molti amici. Frequenta la terza elementare ed è molto brava, ma la sua passione più grande è il* judo.

«Uno sport poco femminile — *dice la madre* —. Ma glielo lasciamo fare volentieri perché il fisico si irrobustisce. Di questi tempi è meglio che una donna sia in grado di difendersi da sola. Poi tra qualche anno penseremo agli studi. Il cammino della vita si apre davanti a lei». *Lucia, occhi buoni e sorriso dolce, si è rivelata un'allieva perfetta. Con estrema facilità esegue le «prese» più difficili, cade e si rialza senza sforzo. Che farai da grande?* «Chissà, la ragioniera, la professoressa?». *E guarda sua madre in attesa di consiglio e di aiuto.*

Lucia Russo ha 8 anni, cintura arancione di judo

«Le ragazze di Torino sono altere e scostanti»

Salvatore Firazzo, un operaio immigrato da Catania, vorrebbe conoscere una ragazza torinese perché si sente solo.

«Sono un operaio siciliano: nato a Catania 24 anni fa, sono venuto a Torino nel '67 e, dopo qualche mese di attesa, sono stato assunto in una grande industria. Guadagno uno stipendio discreto, da sei mesi mi sono trasferito dalla pensione in cui ero andato al mio arrivo, in un piccolo alloggio a Santa Rita. Camera, cucina, tinello e bagno. Sono solo, per questo sono costretto a mangiare in ristorante. Da quando sono venuto a Torino, non sono mai riuscito a stringere relazioni con ragazze torinesi. Quando vado a ballare, incontro sempre molte ragazze meridionali, raramente delle torinesi. Quando ci sono, mi paiono altere e scostanti, quasi non rispondono se rivolgo la parola.

«Io ho intenzioni serie perché vorrei sposarmi e vorrei che mia moglie fosse una torinese. Però non so come fare, perché non riesco a conoscerne nessuna. I miei genitori, che sono rimasti in Sicilia, dicono che sono matto e che dovrei cercarmi una brava ragazza dell'isola. Io invece voglio sposare una donna settentrionale perché le trovo più intelligenti e più attive e poi sono molto più moderne. Però queste ragazze non guardano neppure noi meridionali e così non so come fare. Se qualcuna legge questa lettera e vuole rispondermi, gliene sarei veramente riconoscente».

Salvatore Firazzo

«Chi mi vuole aiutare nello studio del canto?»

Carmen Lotuono, 17 anni, da Macerata, scrive: «Da due anni viviamo a Torino in una soffitta. Mio padre è disoccupato, mia madre malata, mio fratello maggiore è in prigione».

«Abito a Torino da due anni con i miei genitori e tre fratelli. Siamo arrivati pieni di speranze, ma a poco a poco le abbiamo perdute. Da due anni viviamo in una soffitta: mio padre si è ammalato e non può più lavorare come muratore. Altri lavori non ne trova ed è disoccupato. Mia madre soffre d'ulcera, dovrebbe essere operata, ma non abbiamo la mutua e non possiamo pagare neppure le medicine. L'assistenza comunale ci passa qualcosa, ma non basta. Mio fratello maggiore, che ha vent'anni, è finito in prigione. Era un bravo ragazzo, ma quando siamo arrivati a Torino si è accompagnato con dei ragazzi cattivi che l'hanno rovinato.

«Una sera lo hanno preso mentre rubava una motoretta, ma poi il giudice lo ha rimandato a casa. Un mese dopo lo hanno fermato mentre guidava un'auto rubata: era senza patente e così lo hanno messo in prigione. Io lavoro come commessa otto ore il giorno e guadagno 30 mila il mese, che non bastano neppure per comperare da mangiare. Siccome ho una bella voce e mi piace cantare, vorrei trovare qualche scuola che mi aiutasse a studiare per perfezionarmi. Purtroppo adesso non ho i soldi per pagare le lezioni, ma se riuscissi ad affermarmi li rimborserei. Tutti i miei amici e conoscenti dicono che canto bene e ho una fortuna nella voce: io vorrei tanto che fosse vero per poter aiutare la mia famiglia».

Carmen Lotuono

Barriere nelle scuole per i ragazzi del Sud?

Una mamma, immigrata da Campobasso, scrive:

«Per ragioni di lavoro, l'anno scorso sono venuta a Torino con mio marito e i figli Concetta e Alfonso, di sei e otto anni. All'inizio delle lezioni li abbiamo iscritti alla scuola elementare del quartiere. Concetta alla prima classe, Alfonso alla terza. Mentre la bimba studia con profitto e porta a casa voti bellissimi, Alfonso va molto male. A Campobasso era uno dei primi della classe, sempre con nove e dieci, qui invece non prende neppure la sufficienza. La maestra dice che è colpa dell'insegnamento che ha ricevuto. Diversità di metodi, ha detto, per cui il bimbo adesso si trova in condizioni di svantaggio di fronte ai suoi compagni.

«Non capisco perché devono accadere cose simili. Perché nel Sud usano sistemi diversi e meno produttivi che al Nord? Sarà proprio vero o forse si tratta di preconcetti delle scuole settentrionali verso i ragazzi che arrivano dal Meridione? Ho parlato con altre mamme e ho scoperto che questo è un problema di quasi tutti gli immigrati. Eppure i nostri figli non sono scemi: com'è possibile che nei nostri paesi traggano un profitto maggiore dagli studi, mentre qui vengono a [illegible] non riescono più a combinare nulla di buono?

«Qualcuno dice che è colpa dell'autorità, che il sistema scolastico è inadatto alle nuove esigenze, che nel Sud tutto viene fatto con più leggerezza. Una cosa è certa: da tutto questo scompiglio gli unici che ci rimettono siamo noi. Se i nostri figli vengono bocciati, tocca a noi sopportarne le conseguenze. Sarebbe ora che certe barriere, almeno nella scuola, venissero abbattute».

Concetta Marcello

Risponde il presidente per le «Case popolari»

Il presidente dell'Istituto case popolari di Torino, avv. Mario Dezzani, risponde alla lettera di Michele Lojodice (Corso di [illegible]) il quale, [illegible] ricerca di un alloggio più grande dove sistemare la sua famiglia, ha fatto domanda all'Istituto case popolari.

«Penso di comprendere perfettamente quale può essere la situazione di disagio in cui versa la famiglia Lojodice, ed è [illegible] generalizzare la questione [illegible] dico subito che a Torino, purtroppo, qualche altro migliaio di famiglie vive nelle medesime condizioni. Questo forse può spiegare perché, malgrado che gli alloggi in via di ultimazione alle Vallette siano oltre 500, non tutti i casi meritevoli possono, di colpo, essere risolti.

«Nella fattispecie, comunque, la graduatoria finale deve ancora essere pubblicata in quanto, ultimamente, si è dovuto far posto anche a qualche nucleo di estremo bisogno proveniente dalle "Casermette" di Altessano. Posso soltanto assicurare che il suo caso sarà seguito con tutta l'attenzione che situazioni così particolari e delicate davvero meritano, nella speranza di poter fare qualcosa in questa o in qualche altra prossima circostanza. Cordiali saluti».

Avv. Mario Dezzani

La moglie inviava baci per telefono all'amico

Un falegname di Lesa ha ottenuto la separazione captando le telefonate della sposa

Un falegname di Lesa, Virgilio Brovelli, ha ottenuto dalla Corte d'Appello (pres. Malinverni) la separazione legale per colpa della moglie sottoponendo ai giudici «gli schiocchi di labbra, come baci» che la donna scambiava per telefono con l'amico.

Il Brovelli, sposato dal 1952 con Iride Bacchetta, nel '63 cominciò a nutrire i primi sospetti. Amici lo avvisarono che, durante le sue frequenti assenze per lavoro, la moglie riceveva in casa un giovanotto. Una persona di fiducia incaricata di sorvegliare la casa scoprì che il visitatore parcheggiava addirittura l'auto nel cortile.

Il falegname fece allora installare in laboratorio una derivazione del telefono, un amico era sempre in ascolto. La sera del 24 agosto 1963 fu intercettata una comunicazione compromettente tra la Bacchetta e l'amico. «Troviamoci domani sul lungolago», proponeva l'uomo. «No — rispondeva la donna — è troppo pericoloso. Mio marito ha dei sospetti. Tra qualche giorno va a caccia e allora saremo più tranquilli: potrai venire a casa». La telefonata finiva con una serie di schiocchi di labbra che avevano il suono inequivocabile di appassionati baci.

Il Brovelli, furibondo, riaccompagnò la moglie dai genitori, a Oleggio: «Tenetevela, — disse — non la voglio più vedere». Il 12 gennaio [illegible] il Tribunale pronunciò la sentenza di separazione per colpa della donna, che impugnò la decisione accusando il marito di avere dato corpo alle ombre e di essersi comportato in modo volgare e violento. Ma i giudici di secondo grado hanno ritenuto validi gli argomenti del falegname, sottolineando che i «baci sul filo del telefono» si aggiungevano all'appuntamento sul lungolago e agli incontri di una provata relazione.

Il «Birago di Vische» è ospedale regionale

Firmato il decreto dal presidente Saragat - Il problema del trasferimento

Il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto con il quale il «Birago di Vische» è riconosciuto Ente ospedaliero secondo la definizione della Legge Mariotti e classificato ospedale specializzato provinciale. L'opera pia nata nell'altro dopoguerra come «Fondazione piemontese industriale e operaia per la lotta contro la tubercolosi» col contributo di una giornata di lavoro, è cresciuta nel tempo e ora ha 200 letti a disposizione degli assistiti dall'Inps e dai consorzi provinciali antitubercolari. La nuova amministrazione presieduta dal rag. Delfino Sillano ha rinnovato in questi ultimi tempi la sala radiologica e tutto il mobilio; la sala operatoria, dove i principali interventi vengono eseguiti dal prof. Biancalana, è stata dotata di un autorespiratore.

Il suo problema è quello del decentramento, spostarsi in un'altra sede perché quella che occupa in corso Svizzera nell'ansa della Dora è destinata dal piano regolatore a verde pubblico. Non è un problema economico (l'ospedale è uno dei pochi con il bilancio in pareggio sui [illegible] milioni l'anno) ma di spazio e si spera quindi nella programmazione ospedaliera e nella Regione. Il trasferimento dovrebbe però coincidere, ma se sarà possibile farlo prima tanto meglio, con una trasformazione dell'ospedale: alla sezione antitubercolare aggiungere — secondo il programma del direttore sanitario prof. Maestri — quella per le malattie polmonari in genere. Che sono in continuo aumento a causa dello *smog* e del crescente inquinamento atmosferico. La tubercolosi ora, grazie ai farmaci e alle terapie moderne, si guarisce bene o per lo meno, come dicono i medici, si stabilizza; quello che comincia a preoccupare è il diffondersi delle altre malattie polmonari portate dalla civiltà delle macchine.

Muore in treno: andava ai funerali del padre

Un meccanico italiano residente in Francia e diretto a Roma per assistere ai funerali del padre, si è sentito male in treno ed è morto durante il trasporto in ospedale. Si chiamava Remo Angeletti, 59 anni, abitava ad Annecy-les-Vieux. Benché sconsigliato dai familiari per la sua salute malferma, lunedì si era egualmente messo in viaggio con il fratello Renato.

ECHI DI CRONACA

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Il grande Kurosawa

Buon inizio della rassegna sul cinema giapponese - « Rischiatutto » ha una nuova campionessa - Stasera lo show della Vanoni e «Marcovaldo»

Niente male la rassegna che ha preso il via ieri sera, *Viaggio nel cinema giapponese*, a cura di Callisto Cosulich.

Cosa ne sa il pubblico medio occidentale della produzione nipponica che pure è copiosissima e, in certi periodi, molto importante? Poco e nulla. C'è il titolo d'un film che resta nella testa di tutti, ed è « Rashomon », perché diciannove anni fa ha vinto clamorosamente il Festival di Venezia e perché qualche anno fa è comparso in tv. E c'è un nome, quello del regista Akira Kurosawa che per dieci frequentatori abituali del cinema su mille dice qualcosa: l'autore, appunto, di « Rashomon » un regista così famoso in Giappone, così autorevole e venerato, che lo chiamano addirittura « l'imperatore ».

Cosulich ha fatto bene a partire proprio di qui, da « Rashomon » e da Kurosawa. Ogni altra partenza di discorso avrebbe disorientato lo spettatore italiano: che invece, immerso tra immagini note, non avrà poi avuto difficoltà a seguire le sintesi di altre opere dell'« imperatore » inedite in Italia, quali « Vivere » e « Barbarossa ».

La trasmissione, a giudicare dall'avvio, ci sembra realizzata piacevolmente, servizi con abbondanti inserti di pellicole e con un commento che dà le informazioni essenziali ma non deborda mai. Durerà altre quattro puntate e possiamo preconizzare facilmente che sarà una dura rivale per il quiz di Bongiorno tanto più che non si tratta di una rassegna di intenzioni specialistiche e quindi riservata agli « addetti ai lavori », ma semplice, chiara, aperta a tutti.

* *

Toh, chi si rivede. Nel *Rischiatutto*, e in un giochetto che è un intervallo fra le domande ai concorrenti, è ricomparsa Maria Luisa Garoppo, la bella di Casale Monferrato che quattordici anni fa diventò campionessa a «Lascia o raddoppia? »: la Garoppo, più che per la sua cultura e la sua prontezza, conquistò la celebrità grazie ad un formidabile petto che mise nell'imbarazzo più terribile i censori dell'epoca (un'epoca in cui si imponevano i mutandoni alle ballerine, si coprivano con davantini di pizzo le scollature, ed era proibito adoperare nel telegiornale l'espressione « in seno al ministero » poiché ritenuta scandalosa).

Sempre florida e ben tornita, la Garoppo è stata ossequiata da Bongiorno che, forte nei complimenti alle signore, dapprima ha detto « Ma lei è irriconoscibile! » e dopo un po' è uscito nella frase « Ma sa che lei non è invecchiata? ».

La puntata è stata finalmente, dopo tante austere presenze maschili calve e barbute, di dominio delle donne. Oltre alla sullodata Garoppo, dobbiamo registrare due concorrenti, la studentessa Loredana Gea di Torino e la signora Maria Giuliana Longari di Roma, la prima in minigonna, la seconda in fastoso e variopinto pigiama-palazzo. E' stata la Longari a vincere, sconfiggendo anche il campione in carica, Di Gregorio.

Da non dimenticare la procace valletta Ciuffini che ha aggiunto una nota piccante alla « puntata per la donna » aggirandosi in stivale nero e coscia in mostra.

* *

Stasera saranno contemporanee, e in concorrenza, due trasmissioni realizzate negli studi di Torino.

Sul canale nazionale debutterà lo show *Io ci provo* con Ornella Vanoni e Paolo Ferrari, Interverranno Gino Cervi, Isabella Biagini, Walter Chiari e Massimo Ranieri. Dopo lo show, *Tribuna elettorale* (dc, psiup, msi, pri).

Sul secondo canale, seconda puntata dello sceneggiato *Marcovaldo* tratto dal libro omonimo di Italo Calvino, protagonista Nanni Loy, regista Giuseppe Bennati. Il cast comprende anche Arnoldo Foà, Didi Perego, Liliana Feldmann, Cinzia e Carlo De Carolis. Alle 22 e 15 *Orizzonti della scienza e della tecnica* con un reportage sul tema « Come salvare Venezia ».

Segnaliamo sul Nazionale alle 13 *La terza età*, rubrica dedicata agli anziani e ai pensionati; alle 18,15 per i ragazzi (e per gli adulti) *Gli eroi di cartone*; e alle 19 circa per il ciclo « Sapere » l'inizio del programma a puntate *Il film comico*.

* *

I film che vedremo la prossima settimana: martedì (e non lunedì, come di consueto) *Sette uomini d'oro* di Marco Vicario, con Rossana Podestà, Philippe Leroy, Gastone Moschin; mercoledì *Vite vendute* di Henri-Georges Clouzot, con Yves Montand, Charles Vanel, Vera Clouzot.

Radio: stasera sul Nazionale alle 21,15 *Musiche di Ciaikowski;* sul Secondo alle 21,15 *Teatro stasera*; sul terzo 19,15 *Tutto Beethoven* (musiche per strumenti a fiato) e alle 21 e 30 *Operetta e dintorni* a cura di Mario Bortolotto.

u. bz.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

9,30: Trasmissioni scolastiche.
12 —: Antologia di « Sapere »: I popoli primitivi.
13 —: La terza età.
13,30: Telegiornale.
15 —: Trasmissioni scolastiche, replica del mattino.
17 —: « Per i più piccini »: Uno, due e... tre.
17,30: Telegiornale.
17,45: La tv dei ragazzi: Avventura: « Ore 14, appuntamento con i dischi volanti ».
18,15: Gli eroi di cartone.
18,45: Concerto di musiche popolari russe, con Vladimir Walman.
19,05: « Sapere »: Il film comico, di G. C. Castello.
19,35: Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.
20,30: Telegiornale.
21 —: « Io ci provo », di Chiosso e Silva, show con Ornella Vanoni e Paolo Ferrari. Partecipano Gino Cervi, Isabella Biagini, Massimo Ranieri, Walter Chiari.
22 —: Tribuna elettorale, a cura di Jader Jacobelli, secondo confronto diretto di opinioni: dc, psiup, msi, pri.
23 —: Telegiornale.

Secondo programma

15 —: Tennis: Incontro Italia-Cecoslovacchia di Coppa Davis da Torino.
18,30: Una lingua per tutti: Corso di inglese.
21 —: Telegiornale.
21,15: « Marcovaldo », dai racconti di Italo Calvino, con Nanni Loi, Arnoldo Foà, Didi Perego. La regia è di Giuseppe Bennati. Nuova avventura del « Buon selvaggio » di Calvino alle prese con le difficili invenzioni cittadine.
22,15: « Orizzonti della scienza e della tecnica » di G. Macchi: Le malattie gastriche; I problemi di Venezia.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,15: Per i ragazzi; 19,20: L'inglese alla tv; 20,20: Telegiornale; Giro di Romandia; 20,40: Il regionale; 21: Punto interrogativo; 21,05: Salto mortale, telefilm; 22,05: Gli itinerari dei vichinghi.

Programmi radio

NAZIONALE

6,00 Corso di lingua inglese
7,00 Giornale radio
8,00 Giornale radio
8,30 Un disco per l'estate
9,00 Voi ed io
11,30 La Radio per le Scuole
12,00 Giornale radio
12,10 Contrappunto
12,38 Giorno per giorno: «Uomini, fatti e paesi»
13,00 Giornale radio
13,30 Una commedia in trenta minuti con Valeria Moriconi in « La locandiera » di Carlo Goldoni
14,00 Giornale radio
14,16 « Buon pomeriggio » presentano: Dina Luce e Maurizio Costanzo
16,00 « Onda verde »
16,20 Per voi giovani: dischi, notizie e voci dal mondo
17,45 Un disco per l'estate
18,00 Arcicronaca
18,20 Per gli amici del disco
18,35 Italia che lavora
18,45 Canzoni in casa vostra
19,05 Le chiavi della musica
19,30 Luna-park
20,00 Giornale radio
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 I metodi della critica in Italia dal dopoguerra a oggi
20,50 Folklore in salotto
21,15 Peter Illijch Ciaikowski: Suite n. 3 in sol maggiore op. 55
22,00 Tribuna elettorale 1970 a cura di Jader Jacobelli - Secondo confronto di opinioni (dc, psiup, msi, pri)
23,00 Oggi al Parlamento - Giornale radio

SECONDO

6,00 Il mattiniere
7,30 Giornale radio
8,09 Buon viaggio
8,30 Giornale radio
8,40 I protagonisti: Direttore: Carlo Maria Giulini
9,00 Un disco per l'estate
9,30 Giornale radio
10,00 Le avventure del dottor Westlake di Jonathan Stagge
10,15 Un disco per l'estate
10,30 Giornale radio
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,30 Giornale radio
12,35 Cinque rose per Milva
13,00 Lelio Luttazzi presenta: Hit Parade
13,30 Giornale radio
14,30 Trasmissioni regionali
15,03 Non tutto ma di tutto
15,30 Giornale radio
15,40 Ruote e motori
16,00 Pomeridiana - Prima parte: Un disco per l'estate
16,30 Giornale radio
17,00 Buon viaggio
17,05 « L'Italia delle Regioni »
17,30 Giornale radio
17,35 Classe unica
18,50 Stasera siamo ospiti di...
19,05 Subliminal
19,30 Radiosera
20,10 Raffaele Pisu presenta: « Indianapolis »
21,00 Cronache del Mezzogiorno
21,15 Teatro stasera
21,50 Il re del tip-tap
22,00 Giornale radio
22,43 Un'avventura a Budapest di Ferenc Körmendi
23,05 Parliamo di spettacolo
23,25 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera
24,00 Giornale radio

TERZO

9,30 Musica sinfonica
10,00 Concerto di apertura
10,45 Musica e immagini
11,10 Archivio del disco
11,45 Musiche italiane d'oggi
12,10 Meridiano di Greenwich - Immagini di vita inglese
12,20 L'epoca del pianoforte
13,00 Intermezzo
14,00 Fuori repertorio
14,20 Listino Borsa di Roma
14,30 Ritratto di autore: Lukas Foss
15,15 Il Daniel di Alessandro Scarlatti
16,45 Giovanni Battista Viotti: Quartetto in do minore per flauto, violino, viola e violoncello
17,00 Le opinioni degli altri, rassegna della stampa estera
17,10 Corso di lingua inglese
17,45 Jazz oggi - Un programma di Marcello Rosa
18,00 Notizie del Terzo
18,15 Quadrante economico
18,30 Musica leggera
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Tutto Beethoven «Musiche per strumenti a fiato» - Prima trasmissione
20,15 Gli sviluppi della tecnologia
20,45 Considerazioni attuali sull'intellettuale
21,00 Il giornale del Terzo - Sette arti
21,30 Operetta e dintorni a cura di Mario Bortolotto
22,20 Rivista delle riviste

GALLERIE E MUSEI

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Bogino 9): Mostra di Primavera. Orario: 16-19,30.
GALLERIA « DEI MERCANTI » (via Barbaroux 15 a, ang. via dei Mercanti): person. Ezio Gribaudo. Metallografi '70.
LA TAVOLOZZA (c. De Gasperi 33, t. 587.110): Mostra collettiva.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): 30 disegni di Felice Casorati.
STUDIO D'ARTE SAN CARLO (via dei Mille 7, telefono 533.206): Personale di G. Beraglio.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO: Personale Louis de Wel.
DANTESCA - Ioannis: dipinti.
GISSI (piazza Solferino 2, tel. 534.475): « Uomini, Idoli, Città nella pittura di Mario Sironi »: 60 opere dal 1910 al 1961. Orario: 10-13; 16-20.
IL FAUNO (p. Carignano 2): Mesens.
LA BUSSOLA (via Po 9): Opere di Asger Jorn. Orario: 10-13; 16-20. In permanenza grafica contemporanea.
LA MINIMA: Magritte, opera grafica.
MARTANO: Giuseppe Capogrossi.
TORRE (Acc. Alb. 3 bis, tel. 877.857): Filippo Alberoni: mostra personale.
VIOTTI (via Viotti 8): Personale di Antonia Canbata.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 « Film da rivedere »: « Il maestro » di Aldo Fabrizi, con A. Fabrizi (Italia - Spagna 1957, min. 98).

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: « Metello » con Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo, Tina Aumont, Lucia Bosè, a colori. Orario: 14,20; 16,20; 18,20; 20,20; 22,30.
ARLECCHINO: « I girasoli » Sophia Loren, Marcello Mastroianni, techn.
ASTOR: « L'unico gioco in città » con Elizabeth Taylor, Warren Beatty, col. Or.: 14,20; 16,20; 18,20; 20,20; 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: « Un amico » G. Buselli, P. Marsala, regia E. Guida, col. Or.: 10,15; 12; 13,45; 15,30; 17,20. Ore 21 serata ad inviti Italia - Cuba.
CORSO: « Il clan degli uomini violenti » Jean Gabin, colori. Vietato 14. Or.: 14; 15,40; 17,30; 19; 20,40; 22,30.
CRISTALLO: « La grande strage nell'impero del sole » R. Shaw, C. Plummer, a colori. Orario: 14,10; 16,10; 18,15; 20,15; 22,25.
DORIA: « L'amante » Romy Schneider, M. Piccoli, L. Massari, in technicolor. Or.: 14,40; 16,30; 18,45; 20,35; 22,30.
GIOIELLO: « Togli le gambe dal parabrezza » A. Lionello, Carole André, colori. Vietato minori anni 14. Orario: 14,30; 16,10; 18,15; 20,20; 22,30.
IDEAL: « Formula 1, nell'inferno del Grand Prix » R. Harris, O. Berova, Giacomo Agostini.
LUX: « Il divorzio » Vittorio Gassman, Anna Moffo, A. Ekberg, N. Castelnuovo. Or.: 14,20; 16,20; 18,20; 20,20; 22,30.
METROPOL: « L'intreccio » M. Mell, R. Hossein, colori. Vietato minori 18.
NAZIONALE: « L'ultimo tramonto sulla terra dei McMaster » N. Kwan, Jack Palance, B. Ives, in technicolor. Orario: 14,30; 16,15; 18,20; 20,25; 22,30.
REPOSI: « Dramma della gelosia » (tutti i particolari in cronaca) con Marcello Mastroianni, Monica Vitti, technicolor.
ROMANO: « Zabriskie Point » di Michelangelo Antonioni, techn. Viet. 18. Orario: 14; 16,05; 18,10; 20,20; 22,30.
VITTORIA: «Sfida sulla pista di fuoco» D. McGavin, Garrison, A. Baxter, col. Or.: 14,20; 16,20; 18,25; 20,25; 22,30.

ARISTON: « Anna dei mille giorni » Richard Burton, G. Bujold, colori.
AUGUSTUS: « Patton, generale d'acciaio » George C. Scott, Karl Malden, col. Orario: 14; 16,45; 19,30; 22,25.
CAPITOL: « La moglie più bella » Ornella Muti, Alessio Orano, colori.
ERBA: domani Cinema Ragazzi ore 15,30 e 17,15: « I grandi condottieri » colori scope.
MAFFEI: « Una storia d'amore » Anna Moffo, Gianni Macchia, techn. Viet. 18.
TORINO: « Lesbo » Steven Ted, Carlo Romanelli, Gisella Dali, col. sc. V. 18.

ALEXANDRA: « Paranoia » C. Baker, J. Sorel, technicolor. Vietato anni 18.
COLOSSEO: « Latitudine zero » J. Cotten, C. Romero, P. Medina, col. scope.
FARO: « Paranoia » C. Baker, J. Sorel, technicolor. Vietato minori anni 18.
FIAMMA: « La ballata della città senza nome » Clint Eastwood, L. Marvin, J. Seberg, scope technicolor in 70 mm.
FORTINO: « Contestazione generale » Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alberto Sordi, a colori.
HOLLYWOOD: « Latitudine zero » J. Cotten, C. Romero, P. Medina, 1ª visione Torino, col. Ap. 14,45. Ult. 22,30.
LA PERLA: « Rosolino Paternò soldato » Nino Manfredi, J. Roberts, colori.
MASSAUA: « Latitudine zero » J. Cotten, C. Romero, colori scope.
MASSIMO: « Contestazione generale » V. Gassman, N. Manfredi, A. Sordi, a colori.
ORFEO: « Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto » G. M. Volonté, F. Bolkan, techn. Viet. 14. Orario: 14,30; 16,30; 18,30; 20,20; 22,30.
PRINCIPE: « Rosolino Paternò soldato » Nino Manfredi, J. Roberts, colori.
STATUTO: « Paranoia » C. Baker, J. Sorel, technicolor. Vietato anni 18. Orario: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.

ADRIANO: « Capriccio all'italiana » F. Franchi, C. Ingrassia, a colori.
ALCIONE: « Se incontri Sartana prega per la tua morte », techn. Comp. V. De Roll - C. Borini in « Vedo nudissimo » Ore 16,15-21,15.
ALPI: « Nel giorno del Signore » F. Franchi, C. Ingrassia, technicolor.
REGINA: « La furia dei Kyber » P. L. Lawrence, A. Steel, technicolor.

MILANO: « Due mafiosi contro Goldginger » F. Franchi, C. Ingrassia, col. « Il segreto dello sparviero nero » a colori. Apertura ore 10.
OLIMPIA: « Ultima notte a Warlok » R. Widmark, D. Malone, a colori.
PO: « Killer Kid » A. Steffen, techn.
P. NUOVA: « Per 1000 dollari al giorno », colori. « L'assedio di Siracusa », a colori. Apertura ore 10.

GIARDINO: « L'uomo venuto dalla pioggia » Charles Bronson, technicolor.
MIRAFIORI: « Dio li crea io li ammazzo » D. Reed, A. Spaak, techn.
S. RITA: « 2 mafiosi contro Al Capone » F. Franchi, C. Ingrassia, colori.
SMERALDO (v. Tunisi 92, tel. 390.711): « Il giovane normale » L. Capolicchio, technicolor. Vietato minori anni 14.
VINZAGLIO: « Latitudine zero » J. Cotten, C. Romero, P. Medina, 1ª visione Torino, techn. scope. Ult. 22,30.

AMERICA: « La morte sull'alta collina » P. Lee Lawrence, A. Spaak, T. Cimarosa, technicolor scope.
ARALDO: « Corpo a corpo » Sylva Koscina, technicolor.
ELISEO: « Il clan dei siciliani » J. Gabin, A. Delon, L. Ventura, technicolor scope. Apertura ore 16.
SAN PAOLO: « Gli avvoltoi hanno fame » C. Eastwood, S. MacLaine, in technicolor.

ARIZONA: « Violenza al sole » Giuliano Gemma, B. Anderson, technicolor.
ARTISTI: « Gli invincibili 10 gladiatori » D. Vadis, H. Linè, technicolor.
CORALLO: « Non disturbate » Doris Day, Rod Taylor, colori.
ERIDANO: « La bambolona » Ugo Tognazzi, I. Rey, technicolor.
OROPA: « Uomo nella terra di fuoco » Ed Fury, Claudia Mori, colori.
VITT. VENETO: « Faccia da schiaffi » G. Morandi, L. Belli, colori.

ASTRA: « Il clan dei siciliani » J. Gabin, A. Delon, L. Ventura, techn. sc.
BERNINI: « Pendulum » di Schaefer, con G. Peppard, J. Seberg, colori.
CIBRARIO: « Django non perdona » J. Clark, techn. - « Missione obiettivo alluciannte » L. Jeffries, colori.
ELIOS: « La battaglia della Neretva » J. Brynner, F. Nero, colori.
ESEDRA: « Figlio di Godzilla » colori.
ODEON: « Therese and Isabelle » technicolor. Viet. 18. (Solo per uggi).
STAR: « Gli avvoltoi hanno fame » C. Eastwood, S. MacLaine, scope, techn.

ADUA: « Il sigillo di Pechino » Elke Sommer, technicolor.
AURORA: « La volpe » tech. Viet. 14.
MAJOR: « Topaz » Frederick Stafford, M. Piccoli, technicolor.
NORD: « Il suo nome gridava vendetta » A. Steffen, B. Hundar, col. scope.
ORIENTE: « Le 7 folgori di Assur » H. Duff, J. Lane, scope, colori.
PALERMO: « Trafficanti di Manila » B. Reynolds, technicolor.
SOCIALE: « Alla bella Serafina piaceva fare l'amore da sera a mattina » B. Lafont, technicolor. Vietato min. 18.
ZENIT: « 7 contro tutti » technicolor.

ACAPULCO (v. Donizetti 6 - p.za Nizza, tel. 651.264): « L'amica » L. Gastoni, J. Sorel, technicolor. Viet. 14.
CABIRIA: « Si salvi chi può » Louis De Funès, technicolor.
CONTINENTAL: « Brucia ragazzo brucia » F. Prevost, G. Macchia, colori. Vietato ai minori di 18 anni.
CUORE (Nizza 56): « Operazione Crossbow » S. Loren, G. Peppard, technicolor. Apertura ore 19.
GHIGO: « Per un pugno di dollari » C. Eastwood, M. Cook, technicolor. Scope. Tom e Jerry.
ITALIA: « Topaz » Frederick Stafford, M. Piccoli, technicolor.

PIEMONTE: « Fiore di cactus » I. Bergman, W. Matthau, G. Hawn, col.
SAN CARLO: « Gli uccelli vanno a morire in Perù » J. Seberg, M. Ronet, colori.
SPEZIA: « C'era una volta il West » C. Bronson, scope, technicolor. Apertura ore 15; ultimo ore 21,15.

DIANA: « Nel giorno del Signore » F. Franchi, C. Ingrassia, L. Buzzanca, Mecario, scope, technicolor.
DORA: « Lollipop ».
ROMA: « 007 al servizio segreto di Sua Maestà » G. Lazenby, D. Rigg, techn.

ALBA: « Satiricosissimo » F. Franchi, C. Ingrassia, technicolor.
AMBRA: « Amore mio aiutami » Alberto Sordi, Monica Vitti, colori.
APOLLO: « Gli avvoltoi hanno fame » S. MacLaine, C. Eastwood, technic., scope. Apertura ore 18,30.
LOERA: « Mezzanotte d'amore » Romina Power, Al Bano, technicolor.
LUCENTO: « Jeff Gordon spacca tutto » Eddie Constantine.
LUTRARIO: « Cuori solitari » Ugo Tognazzi, S. Berger, technicolor. Viet. 14.
MASSAIA: « Mi vedrai tornare » Gianni Morandi. Apertura ore 19,30.
SPLENDOR: « Agente 007 al servizio segreto di Sua Maestà » G. Lazenby, D. Rigg, T. Savalas, techn., scope.

CASELLE

ITALIA: « C'è un uomo nel letto di mamma » D. Day, technicolor.
ROMA: « Ag. 007 al servizio segreto di S. Maestà » Lazenby, colori.

LEINI'

AMBRA: « Il prezzo del potere » Giuliano Gemma, colori.

MONCALIERI

EXCELSIOR: « Violenza al sole » G. Gemma, B. Anderson, R. Dexter. V. 18.

ORBASSANO

MODERNO: « Teorema » S. Mangano, T. Stamp, M. Girotti. Vietato min. 18.

SETTIMO

BECCARIS: « Gli avvoltoi hanno fame » C. Eastwood, colori.
GARIBALDI: « Lisa dagli occhi blu » Mario Tessuto, colori.
MODERNO: « Joko invoca Dio e muori » technicolor, scope.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Cinematografi: Adriano, Alcione, Augustus, Maffei, Reposi, Vittorio Veneto. — Teatro Carignano: « Madre Coraggio », biglietti ridotti all'Enal per stasera. — Teatro Alfieri: « Liolà »; Teatro Erba: « Ij nevod 'd Garibaldi », biglietti ridotti in via Rossini 8. — Palazzo dello Sport: « Holiday on ice », biglietti ridotti all'Enal. — Phebus dello Studio: riduzioni Enal alla cassa.

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa *via Roma 80 - telefono 53.51.13*

AUDITORIUM DI TORINO: « I concerti di Torino », questa sera ore 21,15 Concerto n. 21. Musiche di Schubert e di Kubelik. Direttore Rafael Kubelik. Coro di voci bianche diretto da Don Egidio Corbetta. Corale universitaria di Torino. Maestro del Cori Roberto Goitre.
CARIGNANO: questa sera ore 21,10 precise il Teatro Stabile di Genova presenta « Madre Courage e i suoi figli » di Bertolt Brecht, regia di Luigi Squarzina. Riduzione 30 % abbonati Teatro Carignano. Ultime 3 recite.
TEATRO STABILE - ALFIERI: ore 21,15 « Liolà » di L. Pirandello, Edizioni Teatro Stabile di Catania. Spettacolo in abbonamento. Prenotaz. via Rossini 8, t. 879.342/43. Teatro Alfieri t. 335.440. Teatro Erba t. 690.485.
TEATRO STABILE - ERBA: ore 21 « Ij nevod 'd Garibaldi » di C. Trabucco. Scenato per abbonati. Prenotaz. via Rossini 8, tel. 879.342/43. Teatro Erba, tel. 690.467. Domani Cinema Ragazzi: ore 15,30 e 17,15 « I grandi condottieri » scope, colori (biblico).
CABARET RISTORANTE « da GIPO » (via Chanoux 2 ang. c. Francia, telefoni 723.090, 724.033): tutte le sere Gipo, Tino Zerbini e Paolin.
ALCIONE: Compagnia V. De Roll - C. Borini in « Vedo nudissimo ». Orari: 16,15, 21,15.

AL BAGATELLE (str. Cavoretto 2).
AL FLORIDA (p. Solferino, t. 542.822): 21 M.A.C. 9, canta Carmen Rizzi.
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY SALA (v. Pomba 7): ore 16,45-21 Loredana Faby e Copains.
LA PERLA: ore 21 Ivo Gilian.
LE ROI: ore 21 Gianni Epoca 5.
MASSAUA: ore 21 I Los Santos, canta Marco.
TROCADERO: ore 21 I Germano's.

AL 2000 (v. Stradella 95, tel. 290.714).
BOCCACCIO (Moncal. 143, t. 683.666).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
GOLDEN BOY (via Venaria 165).
MACK I (via Camerana 11).
ROUGE NOIR (via Fréjus 80): ore 21.
SAN GIORGIO: Valentino. Ristorante Dancing. Trio Vignali.
SHAKER PIANO BAR (via C. Battisti 3): ore 21 Angelique e Elio.
SWING JAZZ CLUB (via Bolero 15): La Trifase (Underground Music).
VOOM VOOM (via Barge 10, telefono 331.040): ore 21 Dave & J. J.
WEST END NIGHT CLUB: Attrazioni internaz. Ore 1: Orch. Vijo Ruigliano.

ABATJOUR (Sacchi 28, t. 541.025): 21.
AL 71 (Moncal. Pr. t. 874.705): ore 21.
ASYLUM (Volta 8): 21 Dischi ined.
BABY NIGHT - LA CLOCHE: Ristorante (str. Traf. Pino 106, tel. 894.213).
CAPRICE (Sacchi 16, t. 531.528): 21.
HOLIDAY (Vinz. 3, t. 511.736): 21.
LA GROTTA (v. San Tommaso 16): Tavola calda, pizza, musica stereo.
LA SPELONCA (G. Cesare 23 - 237.878).
LERI CLUB (t. 534.941): tutte le sere.
LIDO WHISKY (c. Moncal. 422): 21.
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (tel. 687.963): tutte le sere I Samurai.

Due storie singolari al Festival cinematografico

Le strane voglie di Cannes

«Il sognatore», dell'israeliano Dan Wolman, racconta di un giovane che si inserisce in una comunità di anziani e non ne è distolto neppure dall'amore di una ragazza - «Il palazzo degli angeli», opera brasiliana del regista italo-libanese Walter Khouri, narra la storia di tre donne intraprendenti e spregiudicate

(Dal nostro inviato speciale)
Cannes, 7 maggio.

Ancora minestrine al XXIII Festival di Cannes, rientrato in carreggiata dopo le due incursioni fuori programma intitolate a Buñuel e a Bergman. La tristezza della vecchiaia relegata al ricovero, un motivo caro alla poetica crepuscolare, oggi crudamente riproposto dalla letteratura e dal cinema a sfondo sociale, ha ispirato il giovane regista israeliano Dan Wolman nella sua «opera prima», *Il sognatore*, su soggetto e sceneggiatura dello stesso autore.

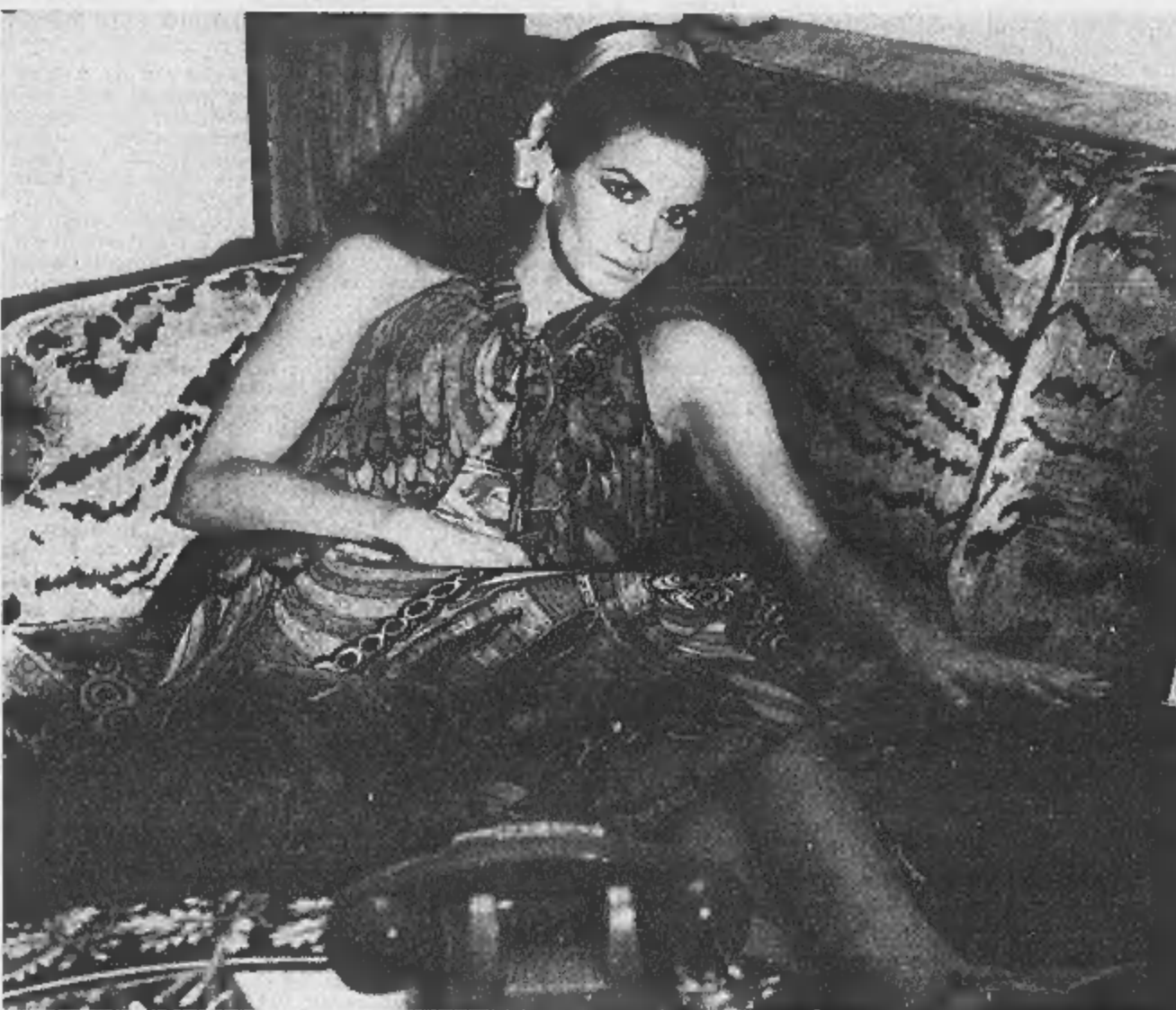
Nella città di Safed, una delle più antiche d'Israele, è un grande asilo di vecchi dove ha trovato lavoro e svago il giovane Eli. Lo svago, per il giovanotto che ha il bernoccolo della pittura, consiste nel ritrarre quelle accartocciate fisionomie, specialmente quella d'una vecchia signora in cui egli vede una bellezza particolare e che di rimando tratta lui come un figlio, incoraggiandolo sul cammino dell'arte. Benedetti gli occhi di questo ragazzo che si soffermano carezzevoli e pensosi su ciò che gli altri generalmente fuggono e anzi hanno per repellente. Ma guai d'altra parte a questo nostro mondo che induce un giovane sensibile a cercare un'oasi di pace in mezzo a una comunità di vecchi, e a farsi via via apostolo della senilità trascurata, imboccando, lavando quei vacillanti, secondandone i capricci, prestando loro ogni cura materiale e morale.

Ma non ci sono dunque le ragazze? Una ce n'è, e in minigonna, venuta a Safed per assistere ai funerali del nonno ch'era tra i ricoverati. Eli prova per lei un timoroso interesse. E lei, al vederlo così ombroso, prova per lui qualcosa di più forte. Breve, i due si amano; ma non per questo Eli svelle il suo cuore dai vecchietti dell'ospizio, dalla sua cara signora di cui ha fatto una «Monna Lisa». Sono due amori che si fronteggiano senza potersi fondere; e poiché quello per i vecchi è condito dalla mestizia del mondo, affonda le radici nell'animo religioso del ragazzo. Quello anche prevarrà sull'effimera ebbrezza dei sensi.

I motivi interni del film non sono fatti abbastanza risaltare dal regista esordiente, che se ne sta alla crosta di quella gerontofilia alquanto sibillina e dolciastra; come troppo piagnucoloso e alquanto impacciato si rivela il giovane protagonista Tuvia Tavi. Del resto l'operetta non manca di cura formale e di gentili notazioni.

Fra tanta pornografia clandestina che si proietta in questi giorni nel sottobosco del Festival, un pizzico di pornografia ufficiale, ammantata di problematica femminile, si voleva anche nella rassegna dei film in concorso. Ed ecco il brasiliano *Il palazzo degli angeli*, decima fatica del regista italo-libanese Walter Hugo Khouri, di cui si ricorda a Cannes un ardito *Notte di nozze*.

A rendere immagine d'una società capitalisticamente alienata e incarognita, Khouri ha pensato bene di narrarci l'odissea erotica di tre ragazze di San Paolo, tutt'e tre impiegate in una poco pulita società di investimenti finanziari, e tutt'e tre anelanti a rifarsi una vita nell'ambiente culturale della vecchia Europa. Specialmente la bella Barbara, che è l'anima di quel terzetto, ha il «complesso» del piroscafo; la visione del quale è il *leit motiv* del lavoro, frequentemente richiamato dal regista tra una scena salace e l'altra.

Invece di affidarsi, come sono sollecitate a fare, a un istituto di «squillo» organizzate, Barbara e le sue amiche si mettono in proprio, cercando avventori tra i clienti «schedati» della società per cui lavorano, e avendo cominciato dal poco si ritrovano a gestire una *maison* di lusso, in cui capitano plenipotenziari di colore, ricchi maniaci sessuali, e figuriamoci se non anche qualche lesbica.

Nuovi impegni cinematografici per Florinda Bolkan, dopo il successo a Cannes della «Indagine» di Petri (Tel. Team)

Se i cuori delle ragazze si raggrinzano nell'esercitare codesta terribile professione (ma per fortuna c'è l'idea liberatrice del piroscafo), i loro affari vanno invece a vele gonfie, e la *maison*, anche scenograficamente, si evolve e complica. Ma appunto la troppa prosperità di quella ditta, guasta tutto. Corrotte dall'oro che s'accumula, traumatizzate da un lavoro che si va sempre più organizzando in depravate squisitezze, le tre amiche, invece del trampolino di lancio che avevano sperato, trovano una fogna da cui non usciranno più. Avevano voluto levarsi la fame col prosciutto. Imparano ora a proprie spese che nel mondo d'oggi non si può essere peccatrici *pro tempore*, a secondi fini.

Che film di questo livello possano entrare in una rassegna d'arte cinematografica, resta inspiegabile; neppure la normale conduzione del cinema presenta punte così basse come questo fumettone *sexy*, ipocritamente accigliato e pensoso. E' a colori, e lo interpretano o per meglio dire lo incarnano la bella Geneviève Grad con degne compagne.

Leo Pestelli

Delusione sulla Croisette

Aspettavano Grace è arrivato Ranieri

(Nostro servizio particolare)
Cannes, 7 maggio.

Grace di Monaco è venuta poche volte al Festival, in questi anni. Ranieri è sempre stato contrario alle molte proposte che sono state fatte a sua moglie perché, sia pure a scopo benefico, ritorni sugli schermi.

La principessa ha girato, con la famiglia, dei cortometraggi turistici, destinati soprattutto alla diffusione negli Stati Uniti con il chiaro fine di attirare le alte classi americane nel piccolo principato. Un vero film, che la riportasse a ruoli di donna qualunque, esposta a rapporti umani con attori di professione, sarebbe disapprovato dalla popolazione monegasca conservatrice e dallo stesso Ranieri che, moderno di educazione e gusti, ha però forte il senso della sua dignità di «sovrano per grazia di Dio».

Ma anche oggi ricompaiono le chiacchiere di corridoio, su un ritorno della principessa agli schermi. Il regista tentatore questa volta sarebbe Preminger, che presenterà a Cannes «Dimmi che mi ami, Junie Moon» ed è un vecchio amico di Grace Kelly. Come molti cineasti, anche Preminger trascorre parecchio tempo a Cannes durante il festival, buona sede di incontro per gli affari e i progetti. Nulla di strano se trova il tempo di andare a Monaco a salutare i principi.

La principessa di Monaco era attesa oggi pomeriggio col consorte per vedere un documentario del quale sono interpreti «gli animali liberi d'Europa». «Territorio degli altri», di François Bel e Gérard Vienne è un film originale a colori delicati. Gli animali, soprattutto uccelli, lepri, cervi, volpi, foche, vengono colti come personaggi di un mondo a parte, avvicinati con tecniche speciali, silenziose, e osservati senza commento, senza altra musica che il loro canto e le loro voci.

Da otto giorni era annunciata la presenza dei sovrani di Monaco alla proiezione di questo film, che Pompidou ha fatto prenotare perché venga proiettato il 3 giugno all'Eliseo. Ma verso le 17,30 è arrivata la Mercedes nera con il solo Ranieri, accompagnato dal marchese Ruffo della Scaletta. Per accogliere la bella principessa era venuto al Palais il presidente del Festival, Favre Le Bret, trattenuto abitualmente dalle precarie condizioni di salute nella sua stanza del Carlton. Poco prima era arrivata, elegantissima in rosa ciliegia, la sempre bella Begum.

La folla, scesa sulla Croisette per goderci la giornata festiva e trattenuta dalla curiosità di vedere Grace e Ranieri, è rimasta alquanto delusa. Si è sparsa all'inizio la voce che la principessa fosse indisposta. Si è poi saputo che aveva dovuto trattenersi nel Principato per obblighi del momento: le prove del Grand Prix di Monaco e il concerto sinfonico diretto dal giovane direttore Philipe Bender, recente vincitore del premio Dimitri Mitropulos. Impegnati su molti fronti, i coniugi Grimaldi si sono divisi i compiti: peccato che Grace non abbia scelto Cannes e Ranieri il Grand Prix automobilistico.

m. r.

Tre balletti neoclassici al Maggio musicale fiorentino

Le cerbiatte, l'Apollo e la Giara

Le coreografie di Bronislawa Nijinska per Poulenc, di Balanchine per Strawinsky, di Millos per Casella - L'orchestra diretta da Ferruccio Scaglia - Per l'opera italiana le scene e i costumi di Guttuso, ricchi di sapore locale

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 7 maggio.

Il secondo spettacolo del Maggio Musicale è andato in scena ieri sera al Comunale: tre balletti che hanno rappresentato momenti importanti nella stagione neoclassica del gusto europeo.

Ha aperto la serata *Les biches* (ossia, «Le cerbiatte»), sulla graziosissime partitura di Francis Poulenc, che con la sua leggerezza spiritosa conserva tuttora il potere di mandare in bestia due categorie di persone: i pedanti e gli espressionisti. E' una cosetta da nulla. Senza trama vera e propria (i giochi d'amore di tre atletici giovanotti in una specie di euforica casa d'appuntamenti, piena di «cerbiatte»): un saggio di erotismo per così dire astratto, trattato con mano leggerissima.

La coreografia originale di Bronislawa Nijinska richiederebbe un corpo di ballo d'altissimo livello, quale non possiede attualmente quello del Maggio Musicale Fiorentino. Ma si sono distinti solisticamente Leda Lojodice, elegantemente sofisticata, Cristina Bozzolini; nella parte più difficile e originale della ragazza blu, Hector Barilea, Flavio Bennati e Giancarlo Vantaggio. L'occhio si regalava nel grazioso siparietto, scena e costumi originali di Marie Laurencin, e la signora Nijinska, figura quasi leggendaria di un'epoca gloriosa del balletto, è stata affettuosamente applaudita insieme con gli esecutori.

E' seguito l'*Apollon Musagete* di Strawinsky, una specie di manifesto programmatico dell'estetica neoclassica, nella coreografia originale di Georges Balanchine, riprodotta da John Taras. I danzatori francesi Attilio Labis e Noelle Pontois ne sono stati ottimi protagonisti, bene affiancati da Matilde De Mattei, Cristina Bozzolini, Giolietta Romoli, Mariagrazia Lapini e Gabriella Pecchioli. Secondo l'usanza introdotta da Balanchine, il balletto è stato eseguito senza scene, sopra un fondo unito azzurro cupo, come di cielo notturno, pochissimo neoclassico. Pare che alla prima esecuzione tanto Strawinsky quanto Balanchine fossero rimasti scontenti della scena dipinta dal pittore *naïf* André Bauchant. Colpa loro. Perché andare a chiedere a un ingenuo pittore contadino la scena per un balletto tutto grondante di cultura come l'*Apollon Musagete*? Certe stravaganze si pagano, naturalmente. Ma non era un buon motivo per piombare nella frigidità sterilizzata d'una scena astratta. Si possono nutrire tutte le riserve che si vogliono sul «pictor optimus». Ma la scena che Giorgio De Chirico aveva dipinto per questo balletto alla Scala resta nella memoria come la sua collocazione ideale.

Infine, a lieta chiusura della serata, quella *Giara* di Casella che non si capisce come non sia di repertorio costante in tutti i nostri teatri che posseggono ed ospitano un corpo di ballo. E' una specie di autoritratto nazionale, dove la pratica neoclassica del ricupero di vecchi stili musicali si rinsangua di ragioni native, proprie solo alla particolare situazione italiana. Una festa di ottimismo, di calore e di benefica bontà.

E' stata eseguita nella coreografia creata da Aurel Millos nel 1939 (quella originale di Jan Borlin essendo andata perduta dopo la sua morte, avvenuta nel 1930) e con le scene e i costumi di forte sapore locale di Renato Guttuso.

La storia umoristica e poetica del vecchio conciabrocche Zi' Dima, che nel corso d'una profumata notte siciliana, tra uno sgonnellare di belle ragazze, resta prigioniero della grossa giara da lui rattoppata, agisce tuttora con inalterata efficienza. Insieme con gli interpreti principali Filippo Morucci, Gabriella Pecchioli, Giancarlo Vantaggio, Aldo Gardone, Elisa De Fanti, Maria Grazia Nicosia e Isabella Puliti, è stato vivamente applaudito Aurel Millos, coreografo di questo balletto e consulente per l'intero spettacolo. Avveduto direttore d'orchestra delle tre difficili partiture il maestro Ferruccio Scaglia, ed interprete della patetica canzone siciliana contenuta nella *Giara* il tenore Giuseppe Baratti.

Massimo Mila

Berio a New York successo e polemiche

New York, 7 maggio.

La critica ha accolto favorevolmente il concerto del compositore italiano Luciano Berio che ha diretto ieri sera a Manhattan, nell'auditorium del «Whitney Museum», cinque dei suoi più noti pezzi.

Donald Henahan critico del *New York Times*, scrive fra l'altro che le composizioni «*meglio di ogni altro suo lavoro confermano l'intelligenza, non esclusivamente intellettuale, del maestro Berio*». Il critico conclude riportando le parole con cui il compositore, rivolgendosi al pubblico, ha commentato gli sviluppi della situazione in Vietnam.

«*Se abbiamo udito bene* — scrive Henahan — *il compositore italiano ha affermato che l'America ha nell'anima sia fiori che concime; ma che oggi noi americani percepiamo l'odore di quest'ultimo piuttosto che dei primi*».

(Ansa)

Stasera all'Auditorium concerto di Kubelik

Questa sera alle ore 21,15 all'Auditorium concerto diretto da Rafael Kubelik con musiche di Schubert (*Sinfonia n. 4 in do minore*), e Kubelik (*Libera nos*, per coro misto, coro di ragazzi, coro parlato e orchestra). Maestro del coro è Roberto Goitre.

INDUSTRIAL DESIGN

Come nasce il designer

Cinquant'anni di ricerche, da Walter Gropius a oggi, per creare oggetti d'uso ispirati a una scelta estetica - Il compito del *designer* nella nostra società

Apriamo da oggi una nuova rubrica dedicata al «design»: un fenomeno che investe diversi settori dell'industria e interessa tutto il pubblico per la sua portata sociale. Dai mobili alle macchine, oggi, non c'è quasi più oggetto di uso quotidiano che nasca senza l'intervento creativo del designer: un uomo che è riuscito a inserire la categoria dell'estetico nella quantità della produzione. Bruno Munari, che inizia con questo articolo la sua collaborazione a «La Stampa», è uno dei maggiori esponenti del «design» internazionale, e forse lo studioso che più ha contribuito a diffondere la conoscenza di questa disciplina in Italia. Fra le sue opere principali «Arte come mestiere», «La scoperta del quadrato», «Teoremi sull'arte», «Good design», «Il circolo». Munari ha esposto tra l'altro al Museo d'arte moderna di New York, a Tokio e alla Biennale di Venezia. Nel '67 ha tenuto un corso di comunicazione visiva all'Università di Harvard.

Walter Gropius, il famoso architetto recentemente scomparso, fondò nel 1919 a Weimar una scuola di nuovo tipo, nella quale si sperimentò un metodo di progettazione interdisciplinare secondo elementi basilari costanti a tutte le arti. La scuola aveva sezioni di pittura, plastica, grafica, architettura. Aveva laboratori di vario genere per la sperimentazione sui metalli, tessuti, ceramiche; come i nostri Istituti d'Arte. Gli insegnanti erano Paul Klee, Wassili Kandinsky, Johannes Itten, Josef Albers, Laszlo Moholy-Nagy e altri di valore mondiale.

Nel programma di questa scuola si poteva leggere: «Noi sappiamo che soltanto i modi tecnici della realizzazione artistica possono essere insegnati: non l'arte. Alla funzione dell'arte è stata data nel passato una importanza formale che la scindeva dalla nostra esistenza giornaliera, mentre invece l'arte è sempre presente quando un popolo, sincero e sano, vive. Il nostro compito è perciò di inventare un nuovo sistema di educazione che possa condurre — mediante un nuovo insegnamento specializzato di scienza e tecnica — ad una completa conoscenza dei bisogni umani, e ad una universale percezione di essi. Così il nostro compito è di formare un nuovo tipo di artista creatore e capace di intendere qualunque genere di bisogno: non perché sia un prodigio, ma perché sappia avvicinarsi alle necessità umane secondo un metodo preciso. Noi desideriamo renderlo cosciente del suo potere creativo, non timoroso di fatti nuovi, nel proprio lavoro indipendente da formule».

E' chiaro che Gropius per bisogni umani intendeva il bisogno di ripararsi dalle intemperie, di avere strumenti che facilitano il lavoro, di avere il necessario per vivere in questo pianeta, di formarsi una cultura in armonia con la natura. E a questi bisogni, riesaminati sotto una nuova luce, occorreva un nuovo tipo di operatore, di progettista estetico con un nuovo tipo di creatività. Non poteva certo più servire l'artista tipo romantico, legato alla sua personale visione interiore e a una sola tecnica classica di espressione. Il pensiero di Gropius resta sempre valido ancora oggi, benché il *designer* abbia sviluppato il suo metodo di progettazione, come vedremo più avanti.

Questo lavoro di ricerca, operato nella prima Bauhaus, ha messo in luce quelle costanti dell'operare estetico per cui, già da allora, i vecchi schemi che limitavano, con regole precise, le categorie artistiche: pittura, scultura, architettura, e arti maggiori e arti minori, caddero perché troppo limitanti; per una maggiore apertura del progettare estetico. Nella progettazione estetica un *designer* oggi può progettare oggetti a funzione pratica di qualunque materia e tecnica, può progettare oggetti a funzione estetica a due dimensioni come la pittura, a tre come la scultura o l'architettura, a più dimensioni come una giostra (tre dimensioni plastiche, più suono e movimento), senza alcuna idea preconcetta limitante.

Il compito del *designer* nella nostra epoca e nella nostra società resta quello di progettare degli oggetti d'uso (pratico o estetico) veri e non falsi. In realtà noi abbiamo tutti, nelle nostre case, oggetti brutti e falsi da usare per scopi pratici e poi opere d'arte da usare per scopi estetici. Nei tempi antichi certi vasi per l'olio che noi conserviamo ancora oggi perché hanno una loro bellezza, erano oggetti di uso quotidiano. Erano belli perché rispondevano alla loro funzione senza essere una sorta di arte applicata. Il *designer*, a differenza dell'artista che lavora solo per sé e per una *élite* (?), lavora per tutti.

Il *designer* lavora in gruppo, chiamando gli esperti a collaborare, secondo il progetto. In questo modo, secondo l'analisi delle componenti dell'oggetto da progettare, anche il sociologo può dire le sue ragioni che andranno a orientare la progettazione in un modo piuttosto che in un altro. Per un *designer* anche il prezzo dell'oggetto finito ha la stessa importanza dell'estetica. Nei tempi recentemente passati c'erano invece delle bellissime sedie, fatte da *designers* di allora, ma così costose che solo pochi potevano comperarle. Un oggetto per una grande diffusione, progettato tenendo conto di tutte le componenti, anche quella psicologica (che nel periodo razionalista era stata bandita), è un oggetto giusto che educa il pubblico alle cose vere.

Bruno Munari

Tanti quadri, tanti premi

Quattrocento pittori alla gara di Santhià

(Dal nostro inviato speciale)
Santhià, 7 maggio.

Giunto alla settima edizione, ed oramai inserito nel calendario delle manifestazioni ufficiali dello Stato, il «Premio di pittura estemporanea Santhià vecchia e nuova» ha registrato anche quest'anno un completo successo. Le opere presentate sono state oltre 400 e la giuria ha dovuto faticare non poco per selezionare le 150 opere che sono state ammesse al premio.

Altrettanto difficile è stata la scelta del vincitore. Alla fine ha prevalso il vercellese Enrico Villani che con *Una città e un amore* — forse un po' illustrativo, ma solidamente impiantato e con delle buone note di colore — si è aggiudicato il premio «Gaudenzio Ferrari». Il secondo premio è stato attribuito alla milanese Bruna Calci, la quale, con *Casello 54* — un desolato passaggio a livello, imbevuto di una luce metafisica, che appare in una sconfinata pianura — ha dato un'ottima prova delle sue qualità pittoriche e narrative. Il sardo Costantino Spada, che ha presentato un ben caratterizzato ritratto del pittore Bianchi, ha vinto il terzo premio. Quindi nell'ordine sono stati premiati: Giovanni Ferri e Umberto Scalise di Prato; Albino Reggiori di Laveno; Enzo Di Guida di Milano e Piero Ribaldone di Busto Arsizio.

Molti altri i riconoscimenti attribuiti. La targa d'argento offerta da *La Stampa* è stata assegnata alla torinese Daniela Rissone, mentre altri quattro torinesi hanno avuto i loro trofei e le loro medaglie. Sono: Paolo Ambrosio, Renzo Ravazzotti, Igea Aguglia, Sergio Albano e Claudio Giacone. Sono stati inoltre premiati Giorgio Bonvicini e Piero Vignoli di Alessandria; Rina Crivelli di Valenza Po; Gianfranco Bonaria e Nello Borromeo di Casale; Gianfranco Malinverni di Biella e i vercellesi Guido De Bianchi, Pio Arini e Francesco Castelletti.

La premiazione si è svolta oggi pomeriggio alla presenza delle autorità locali con una folla di pittori e di amici convenuti da ogni regione d'Italia. La festa si è conclusa — secondo le sane usanze delle cittadine di provincia — con saporite cene e con un concerto vocale e strumentale tenuto nella chiesa della SS. Trinità, dove sono state eseguite musiche di Vivaldi, Monteverdi, Gabrieli e Carissimi. La mostra, allestita nei locali delle scuole, rimarrà aperta sino al 31 maggio.

a. m.

Rinviata a domenica la Passione di Sordevolo

(Dal nostro corrispondente)
Biella, 7 maggio.

(p. m.) La prima rappresentazione della *Passione di Cristo*, dramma popolare che gli abitanti di Sordevolo interpretano per tradizione plurisecolare ogni dieci anni, ha dovuto essere rimandata a domenica per il maltempo. Lo spettacolo avviene all'aperto, in un anfiteatro naturale, alle porte del paese.

Curiosa polemica in Danimarca

"La ciociara" offende gli emigrati turchi

Copenaghen, 7 maggio.

Polemica, sia pure indiretta, fra lavoratori turchi e Sophia Loren. Tutto dipende dal film *La ciociara*, che è stato presentato alla televisione danese, in versione originale ma con sottotitoli danesi. Un gruppo di lavoratori turchi di Slagelse, presso Copenagen, ha deciso di entrare in sciopero ritenendosi diffamati in quanto cittadini turchi.

Dai sottotitoli risulta infatti che Sophia e la figlia vengono, nel film, violentate da soldati turchi. Si trattava invece di nordafricani. L'ambasciatore di Turchia è intervenuto nella questione ricordando che i turchi non hanno partecipato all'invasione dell'Italia. Dovrebbe trattarsi dunque di un errore di traduzione, che i turchi vogliono corretto. Ma la televisione danese ha le sue buone ragioni: «*Nessun errore di traduzione. Nel film le due donne si riferiscono a quelli che le violentano chiamandoli "turchi". Non possiamo cambiare il dialogo. D'altra parte, è una vicenda immaginaria non un documentario; non l'abbiamo giudicata secondo criteri di autenticità storica*».

(Ansa - Upi - Reuter)

Grant: «Se fossi padre ne sarei orgoglioso»

Hollywood, 7 maggio.

L'attore cinematografico Cary Grant ha negato oggi di essere il padre della piccola Stephanie, nata il 12 marzo scorso alla signorina Cinthia Buron. «*Naturalmente non sono il padre* — ha dichiarato Cary Grant che ha 65 anni — *Se lo fossi sarei stato più che orgoglioso di riconoscerlo. Invece è un fatto che io non sono il padre della bimba*».

La signorina Buron, un'ex impiegata degli *studios* cinematografici di Hollywood, ha promosso davanti al tribunale di Santa Monica (California) una causa di riconoscimento di paternità nei confronti di Cary Grant.

(Ansa - Upi)

Inchiesta nelle Università italiane

A Firenze i piani di studio causano contrasti e denunce

Si è dimesso al completo il consiglio di presidenza di Magistero - Studenti di Legge occupano la facoltà e sono denunciati alla Procura - A Medicina il preside dice: «Non mi aspettavo tanta responsabilità dai miei giovani» - Ad Agraria il preside dubita che le matricole siano in grado di scegliere le materie

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 7 maggio.

La nostra è «una università di punta», mi dice un giovane professore di ruolo, prima di cominciare a parlare dei piani di studio. Non a caso a Firenze sono nati due sindacati di docenti: l'Andu, l'Associazione nazionale docenti universitari, costituita da un gruppo di titolari di cattedra usciti dall'organizzazione dei professori di ruolo (Anpur); l'Afdu, la Associazione fiorentina docenti universitari, che è il sindacato degli assistenti.

«*C'è un consistente gruppo di professori — aggiunge — su posizioni avanzate, aperti alle nuove prospettive sociali e scientifiche degli atenei. Questo non significa che siano scomparse le baronie, tanto è vero che proprio quando si è trattato di applicare la legge sui piani di studio abbiamo assistito a due gravi episodi: le dimissioni del preside e del consiglio di presidenza della facoltà di Magistero e una denuncia alla procura della Repubblica per le agitazioni degli studenti*».

Tra due telegrammi

A Magistero c'era da tempo un contrasto fra professori, perché una minoranza si opponeva alla nuova impostazione da dare all'ordinamento dei corsi. Le divergenze sono esplose quando è uscita la legge sui piani di studio. «*Un gruppo di colleghi* — dice il prof. Santoni Rugiu di pedagogia — *prendendo a pretesto il fatto che quasi tutti i laureati di Magistero si orientano verso l'insegnamento, volevano rendere obbligatorie sette materie. La maggioranza, invece, sosteneva che lo studente, una volta informato dell'organizzazione dei corsi e delle finalità delle singole discipline, dovesse avere piena libertà di scelta. Il consiglio di presidenza, che aveva il mandato di tradurre in pratica la legge sui piani di studio, si è visto smentito da questi colleghi ed è stato costretto a dare le dimissioni. Ancor oggi la facoltà è senza preside*».

Malgrado i contrasti, è stato applicato il criterio proposto dalla maggioranza: gli studenti hanno avuto la possibilità di scegliere uno dei piani proposti o di predisporlo individualmente. «*La risposta degli studenti* — continua il prof. Santoni — *è stata positiva. Per Magistero la liberalizzazione ha rappresentato un fatto clamoroso: la facoltà, vecchia di cinquant'anni, isolata e sottosviluppata, si è aperta e i nostri studenti sono ora sullo stesso piano degli altri*».

Il consiglio della facoltà di Giurisprudenza, di fronte alle diverse interpretazioni della legge, invia al ministero un quesito per sapere se un insegnamento biennale sia sostituibile da uno annuale. Il ministero risponde negativamente, poi con un secondo telegramma precisa che la prima decisione «*non pregiudica le autonome determinazioni del consiglio di facoltà cui la legge demanda ogni responsabilità sull'approvazione dei piani di studio*».

Tra un telegramma e l'altro gli studenti si agitano e decidono di occupare la facoltà. Convinti da alcuni professori, recedono dalle loro intenzioni ma si astengono dagli esami e dalle lezioni. Un po' di confusione, senza incidenti. In assenza del preside, il decano, preoccupato dell'atteggiamento degli studenti, informa il rettore il quale manda al Procuratore della Repubblica una lettera denunciando i fatti che, a suo parere, «*sono probabilmente da attribuire a dissensi sull'applicazione della legge sui piani di studio*». L'istruttoria è in corso e il preside è già stato ascoltato dal magistrato. Un professore commenta: «*Quale codice configura reato l'astensione degli studenti dagli esami e dalle lezioni? Tuttavia non è da escludere la sorpresa di qualche rinvio a giudizio*».

Medicina e diritto

In questo clima di tensione il consiglio della facoltà prende le sue decisioni. Anzitutto stabilisce, in polemica con l'interpretazione del ministero, la sostituzione di un insegnamento biennale con uno annuale e questo consente la riduzione degli esami da 26 a 21. Poi limita a cinque le materie irrinunciabili: diritto costituzionale, privato, penale, procedura civile, procedura penale. «*La nostra deliberazione molto liberale* — afferma il preside Paolo Frezza — *è stata presa a ragion veduta. Volevamo verificare il comportamento degli studenti posti di fronte ad un'ampia libertà. Ecco i risultati: su 1000 iscritti abbiamo avuto 800 piani di studio e l'80% dei giovani hanno esercitato consapevolmente il diritto di scelta e la sostituzione delle materie. Devo aggiungere che il 90% degli studenti hanno confermato, pur avendo la possibilità di sostituirli, gli insegnamenti biennali di diritto positivo: si è invece verificata una fuga dalle materie storico-culturali*».

Gli studenti di Medicina hanno sorpreso il loro preside Vittorio Chiodi: «*Negli ultimi anni più volte mi sono lamentato del comportamento dei miei studenti; in occasione dei piani di studio si sono riscattati. Non mi aspettavo tanto senso di responsabilità: i giovani hanno capito che la professione di medico implica una preparazione seria. Siamo stati ripagati della fiducia accordata. Prima di prendere una decisione il consiglio di facoltà aveva ascoltato gli studenti riuniti in assemblea e già in questa circostanza avevano mostrato molto equilibrio*».

Questo iniziale atteggiamento degli studenti non aveva però influito su un gruppo di professori che volevano lasciare quasi immutato l'ordinamento degli studi. Dopo una lunga discussione, il consiglio di facoltà ha stabilito di richiedere 16 materie obbligatorie, lasciando agli studenti libera scelta per le altre 11. Dei 2100 iscritti, 1049 hanno presentato un piano coerente; nei casi di proposte non convincenti gli studenti hanno accolto i suggerimenti dei professori. «*Abbiamo anche accolto* — dice il preside Chiodi — *la richiesta di quelli che hanno inserito nel piano diritto amministrativo perché è bene che un medico conosca questa materia*».

Il preside della facoltà di Agraria, Generoso Patrono, non è molto convinto della legge sui piani di studio, né della capacità degli studenti, soprattutto delle matricole, di impostare un piano: «*Uno studente nato in una località marina non è in grado di preparare un corso di studi forestale, perché non conosce le piante*». Mi fa il suo caso personale: «*Io, laureato in ingegneria, sono venuto qui per specializzarmi in agraria forestale. Non distinguevo una quercia da un limone, come avrei potuto preparare un piano di studi?*». Il consiglio di Facoltà ha richiesto 16 materie irrinunciabili per il corso di Agraria e 15 per quello Forestale; su 380 studenti soltanto 370 hanno presentato un piano. Il preside ritiene che gli studi debbano essere rinnovati ascoltando i suggerimenti di chi svolge una quotidiana attività professionale.

E' quercia o limone?

Dei 2674 studenti di Scienze, la metà ha presentato un piano. Secondo il preside Enzo Ferroni, gli studenti hanno scelto bene, ma sono emersi dei problemi che risalgono da un lato alle scarse informazioni dei giovani, dall'altro alla struttura della facoltà che ha sei diversi indirizzi. «*Evitando di influenzare i giovani* — dice il preside — *abbiamo chiesto di indicarci la futura professione, per individuare le loro prospettive e quindi consigliarli ad inserire nel piano quelle materie più rispondenti alle loro esigenze culturali e professionali. Così alcune materie come psicologia, pedagogia, che potevano apparire arbitrarie o evasive, si giustificano per coloro che hanno dichiarato di voler intraprendere la via dell'insegnamento. Com'è apparsa appropriata la scelta di diritto industriale e di economia aziendale per quelli che intendono inserirsi nelle industrie*».

A Lettere e Filosofia la legge sui piani di studio è giunta dopo un deciso rinnovamento dei corsi e quindi ha avuto scarse conseguenze; gli studenti già avevano la possibilità di scegliere certi insegnamenti, emarginandone altri. I piani di studio inseriti in un contesto rinnovato non hanno posto particolari problemi: infatti soltanto il 40 per cento dei 2500 iscritti hanno presentato un piano. «*In questi piani* — afferma il prof. Elio Conti — *abbiamo notato molta serietà e l'orientamento verso studi impegnativi*».

Il presidente dell'Associazione docenti universitari, prof. Giorgio Spini, dichiara: «*La legge sui piani di studio rappresenta la rottura di quelle strutture rigide che risalgono a De Vecchi e dànno allo studente la responsabilità e la libertà di scegliere la sua preparazione culturale. Ma la liberalizzazione non va lasciata a metà, deve essere portata avanti se vogliamo un effettivo rinnovamento degli studi. Perché non diventi un fatto meccanico di scelta tra materie, è necessario discutere anche il rinnovamento della didattica, adeguandola*».

Felice Froio

Si dimette a Palermo il preside di Ingegneria

Ha detto: «Non si possono seguire le vecchie norme, ma neanche attuare quelle nuove che ancora non sono state approvate»

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 7 maggio.

Grossa polemica con aspre accuse degli studenti al consiglio dei professori alla facoltà d'Ingegneria dell'Università di Palermo. Secondo gli studenti, la maggioranza dei professori d'ingegneria ha assunto «*un atteggiamento di netta e miope avversione a qualunque apertura*» e sta compiendo un tentativo «*per meglio conservare*».

Questi giudizi sono espressi in una mozione che numerosi studenti hanno approvato all'unanimità. In essa si afferma che anche i professori «*progressisti*» hanno «*promosso un'azione che si è risolta in termini corporativi*».

La polemica, accesa una settimana fa, si è oggi inasprita, quando il prof. Rubino ha chiarito le ragioni delle sue dimissioni da preside.

In cinquanta anni d'insegnamento universitario, il prof. Rubino ha affermato di avere totalizzato tante «*amarezze e delusioni da averne ormai a iosa*». Sono «*eccessivi*», ha detto, i ritardi nell'attuazione della riforma universitaria, per cui ci si trova nella paradossale situazione di non poter rispettare le vecchie norme e di non poter attuare le nuove norme.

Per quanto riguarda, in particolare, le facoltà tecniche il prof. Rubino ha osservato che si autorizzano sempre maggiori e più approfondite sperimentazioni, che tuttavia rimangono inattuate perché mancano «*idee sufficientemente chiare*» e le possibilità di porre in atto i programmi di studio più avanzati.

a. r.

E' morta la vedova di Giuseppe Di Vittorio

Roma, 7 maggio.

E' morta oggi in una clinica romana, dopo lunga malattia, Anita Contini, vedova di Giuseppe Di Vittorio, che fu segretario generale della Cgil e presidente della Federazione sindacale mondiale.

Anita Contini, che era nata a Gattatico, in provincia di Reggio Emilia, 56 anni fa, conobbe Di Vittorio nel 1929 in Francia, dove la sua famiglia era stata costretta ad emigrare per le persecuzioni fasciste.

Quando la Francia fu invasa dai tedeschi, Anita Contini venne deportata in un campo di concentramento in Germania. *(Ansa)*

Il Congresso dell'Unione magistrati a Salerno

Il giudice di fronte alle leggi invecchiate

Entro quali limiti può esercitare il diritto di interpretarle? - Il problema è stato affrontato nella prima giornata dei lavori - Il giudizio espresso dal ministro Reale

(Dal nostro inviato speciale)
Salerno, 7 maggio.

Entro quali limiti il giudice ha la possibilità di esercitare liberamente il suo diritto di interpretare la legge, e come il giudice deve comportarsi se si rende conto che la legge è ormai in contrasto con la Costituzione o che, comunque, è superata dalla realtà sociale?

Sono questi i temi di fondo i quali travagliano la Magistratura, divisa in due correnti da anni in polemica fra loro: da un lato, quelli che sono raggruppati nella Associazione nazionale magistrati; dall'altro, quelli che, iscritti all'Unione magistrati italiani, pur costituendo una netta minoranza, sono quasi tutti i più elevati di grado. I primi sono per una riforma radicale anche dei sistemi con cui interpretare la legge; i secondi ritengono che il giudice — secondo il concetto espresso da uno dei relatori del III Congresso dell'Unione magistrati italiani, iniziato oggi — «*non ha altra scelta che quella di applicare la legge per quello che essa è, per quello che essa afferma e statuisce, anche quando il suo contenuto può apparire iniquo, non più rispondente alle esigenze sociali, non più rispecchiante il comune sentimento di giustizia: è un dovere difficile da adempiere. Ma non vi è alternativa: o applicare e far rispettare la legge, o deporre la toga*».

Questa alternativa, invece, secondo il guardasigilli on. Reale, che ha assistito all'inizio del congresso, non deve esistere in termini così drastici. «*Come ministro* — ha sottolineato con intendimento polemico nei confronti di una tesi tanto perentoria — *debbo riconoscere che il compito di adeguare la norma alla realtà sociale spetta al legislatore ed alla iniziativa legislativa del governo. Debbo anche riconoscere che se questo adeguamento potesse avere un ritmo eguale a quello dei mutamenti della realtà e della coscienza sociale, l'opera dell'interprete, e cioè del magistrato, ne sarebbe facilitata, e problemi come quelli che saranno discussi in questo congresso non esisterebbero. Ma il giudice, anche se non si deve trasformare in legislatore e se deve ripudiare ogni tentazione di far ricorso al "diritto libero", deve, tuttavia, alla luce dei principi costituzionali, che sono la più importante legge vigente, utilizzare quel coefficiente di elasticità nella interpretazione*».

Sin dalle prime battute del congresso sono affiorate tutte le polemiche che dividono i magistrati in due gruppi ideologici così distanti fra loro. «*Il paese ha diritto di conoscere la verità* — ha osservato nella sua relazione il procuratore generale della Corte d'Appello di Torino dott. Giovanni Colli — *che per troppo tempo si è cercato di nascondere dietro il velo di rozzi luoghi comuni che ci descrivevano come retrivi, oscurantisti, preoccupati soltanto di difendere personali posizioni di potere*».

«*Il dissenso inconciliabile fra gli altri magistrati e noi dell'Umi ha la sua vera radice in una diversa concezione di quale debba essere il posto della magistratura nello Stato, quali i suoi compiti, quali i suoi rapporti con gli altri poteri*».

Qual è il ruolo del giudice nella democrazia moderna? Il problema di fondo che sarà poi dibattuto al congresso nei tre giorni, sino a domenica prossima, in cui proseguirà i suoi lavori, è stato affrontato per primo dal presidente dell'«Unione magistrati italiani», dott. Francesco Trotta.

«*Quando si è scritto nella Costituzione che il giudice è soggetto soltanto alla legge*, ha sostenuto il dott. Trotta, illustrando il pensiero dell'Umi sull'argomento, *in pratica si è negato al giudice il potere di interpretarla liberamente e cioè: o di rispettarla o di non rispettarla. Far dire alla legge il contrario di quello che dice, come secondo taluni il giudice potrebbe fare, non altro significa che calpestarla e violarla*».

«*L'interpretazione di una norma segue un procedimento che ha regole precise e precisi limiti*, ha detto Trotta. *Non è una scienza ideologica che consenta al magistrato di manipolare la legge come una creta informe e di modellarci i pupazzi che più gli sembrano graziosi. Non è credibile che il Parlamento abbia la volontà ed il potere di abdicare alle sue funzioni più essenziali; quel Parlamento che gli innovatori fra i magistrati nominano molto poco nelle loro polemiche e che, tuttavia, ne costituisce sostanzialmente il bersaglio in quanto tutte trasudano sfiducia nei suoi confronti e mirano ad esautorarlo*».

Guido Guidi

Nei musei e pinacoteche 17 milioni di visitatori

In un solo anno - Le statistiche si riferiscono al 1968

Roma, 7 maggio.

Dai 203 musei d'antichità d'arte statali, esistenti nel 1938, siamo passati ai 207 di oggi; dai 3 milioni di visitatori di allora, ai 17 milioni del 1968, questo incremento è dovuto all'aumento del turismo, soprattutto estero: i 5 milioni di stranieri entrati in Italia nel '38, trent'anni dopo sono diventati quasi 30 milioni.

Musei, gallerie d'arte, pinacoteche, palazzi, chiese, monumenti, dove si paga il biglietto d'ingresso (compresa la Grotta Azzurra) sono cento. Quelli gratuiti 107.

Il periodo di maggiore affollamento (riscontrato nel '67) va da marzo a ottobre, con punte massime in agosto e settembre (rispettivamente: 2.220.000 visitatori in agosto e 2.046.000 in settembre). Nel '68, i mesi migliori sono stati invece aprile, luglio, agosto e settembre, con la massima affluenza in aprile (2.775.000 visitatori). La Grotta Azzurra caprese, dal 1938 conserva quasi inalterato il numero di visitatori, circa 350 mila l'anno.

(Ag. Italia)

Rovigo, 7 maggio — Una ragazza di 15 anni, Chiara Visentin, da Boara Pisani, commessa presso un negozio di profumeria di Rovigo, si è allontanata da casa senza più dare notizie di sé. Non è la prima volta che la giovane fugge. Nell'estate dello scorso anno è rimasta assente per circa un mese.

A Milano cinque giorni dopo il drammatico fatto di sangue

Si spara in albergo mentre entra la polizia il genovese che uccise l'amante della moglie

E' morto sul colpo - La sera del 2 maggio, il piazzista trentasettenne aveva sorpreso la moglie, che lo aveva abbandonato, insieme con l'amico e aveva sparato contro di loro tre colpi di rivoltella - L'uomo, 37 anni, era deceduto all'istante; la donna, 32 anni, è ancora grave all'ospedale - Trovati in tasca del suicida la foto del figlio e alcuni ritagli di giornale

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 7 maggio.

Ferruccio Maggi, il piazzista di 37 anni che sabato sera, a Sestri Ponente, ha ferito gravemente la moglie e ucciso l'amico di costei, si è tolto la vita a Milano sparandosi un colpo di rivoltella alla testa nell'istante in cui la polizia bussava alla porta della camera d'albergo in cui aveva preso alloggio: erano le 3,05 di ieri notte.

La notizia del suicidio, giunta a Genova nelle prime ore di stamane, non ha sorpreso nessuno: l'ipotesi che l'omicida ponesse fine ai suoi giorni era stata avanzata dalla Squadra mobile subito dopo il delitto. Ferruccio Maggi era un uomo distrutto: da quando, nel 1967, la moglie Marina Facco, 32 anni, lo aveva abbandonato portando con sé il figlio Giancarlo, che oggi ha sei anni, non aveva più trovato pace. Quando poi aveva saputo che la moglie s'era innamorata di un altro, il perito industriale Emilio Poli, 37 anni, a sua volta sposato e padre di due bimbi di 10 e 3 anni, le speranze che nutriva di riconciliarsi con la moglie erano definitivamente crollate. I due amanti avevano fatto società, aprendo un'agenzia d'affari in via Molfino 26 rosso, a Sestri Ponente. Ferruccio Maggi aveva ripetutamente tentato, ma invano, un'impossibile riconciliazione.

Respinto dalla moglie e accecato da una gelosia che non gli dà più requie, l'uomo rimugina dentro di sé il desiderio di vendetta e di morte. E sabato sera, la tragedia. Ferruccio Maggi si arma di una rivoltella calibro 22 e va nell'ufficio della moglie. Quando spalanca la porta, Marina Facco ed Emilio Poli stanno facendo i conti di fine mese con la macchina calcolatrice. Forse c'è stata anche una discussione, ma tutto si risolve in pochi minuti: Ferruccio Maggi preme tre volte il grilletto. Il primo colpo raggiunge l'uomo al cuore che crolla fulminato; gli altri due li esplode contro la moglie: uno la ferisce alla testa, il secondo va a conficcarsi nelle pagine di un'agenda che la donna, istintivamente ha portato davanti al petto.

Compiuto il delitto, l'omicida fugge. La Squadra mobile invia fonogrammi di ricerca in tutta Italia, ma non trascura di battere le alture della città. «Forse si è già ammazzato» dicono gli investigatori.

Ferruccio Maggi era arrivato ieri sera a Milano. L'uomo, ricercato dalla polizia, ha preso alloggio in un albergo di corso Colombo 15. Dopo aver dato il suo nome al portiere è salito in camera, la numero 27, al terzo piano. Nel frattempo, però, come prescrive la legge, gli incaricati dell'albergo hanno consegnato in questura tutti i nominativi dei clienti, compreso quindi anche quello del Maggi.

Il nome, in evidenza sul tavolo di tutte le questure, ha subito messo in allarme il funzionario di turno. Alcune pattuglie della «Volante», al comando del dirigente dott. Ernesto Panvini, si sono dirette sul posto. Mentre gli agenti si appostavano tutt'attorno per impedire un'eventuale fuga del ricercato, il dott. Panvini saliva fino alla camera numero 27, accompagnato da un cameriere dell'albergo, Luigi Morganti, di 66 anni. E' stato quest'ultimo a bussare alla porta della camera dove si trovava il Maggi. Dall'interno il piazzista ha chiesto chi fosse. «Sono il piantone dell'albergo — ha risposto il cameriere — apra che c'è la polizia».

Pochi secondi di silenzio, e poi si è sentito uno sparo. Il dott. Panvini ha immediatamente dato ordine ai suoi uomini di abbattere la porta. Ferruccio Maggi era già morto. L'uomo, che si è sparato un colpo di pistola alla tempia, era caduto a fianco del letto, con le braccia incrociate sotto il corpo ed il volto contro il pavimento.

Sono cominciate così le consuete formalità di legge, la visita del medico della polizia dott. Tommasini, il riconoscimento del cadavere e l'elenco delle cose trovategli indosso. Nelle tasche, il Maggi aveva la patente di guida, la fotografia del figlioletto, 61 mila lire in biglietti di banca, un «notes» sul quale aveva preso appunti, con una calligrafia incerta, del delitto di sabato sera, e due fogli di un giornale, che parlavano del delitto.

Filiberto Dani

Genova. Ferruccio Maggi, il suicida, e la moglie ferita, Marina Facco (Telefoto)

Sciopero all'ispettorato per le zone terremotate

Trapani, 7 maggio.

I dipendenti dell'Ispettorato per le zone terremotate della valle del Belice hanno proclamato uno sciopero di 48 ore per ottenere il passaggio nei ruoli dello Stato.

L'agitazione, che comincerà domani, informa un comunicato, interessa circa 200 persone. Gli scioperanti chiedono di essere assunti con il contratto degli statali. *(Ansa)*

Titolari di una società di torrefazione a Genova

Due fratelli si gettano in mare decisi a morire: uno è scomparso

Hanno 49 e 53 anni - Il più anziano scagliato sugli scogli dalle onde, si è salvato - Ora è ricoverato in una clinica - Ha detto: «Ci dibattevamo in difficoltà economiche» - Avrebbero un passivo di 100 milioni

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 7 maggio.

Due fratelli genovesi, titolari di una nota società per la torrefazione del caffè, si sono gettati in mare, decisi a togliersi la vita. Uno di essi è stato inghiottito dalle onde, l'altro, ributtato sugli scogli, vi si è aggrappato per istinto di conservazione, salvandosi. Protagonisti del drammatico episodio sono Romolo e Antonio Pelizza, rispettivamente di 49 e 53 anni: il corpo del primo, scomparso in mare, non è stato ancora ritrovato. Tutto è accaduto la notte tra lunedì e martedì a Deiva Marina, il piccolo centro rivierasco della provincia della Spezia, ma soltanto oggi se n'è avuta notizia perché il racconto del sopravvissuto, estremamente nebuloso e impreciso, ha ritardato l'intervento della polizia.

Romolo e Antonio Pelizza sono titolari di una società a nome collettivo che ha negozi di torrefazione a Genova e a Rivarolo Ligure, e contitolari dell'«Aurora Industria Caffè», una società per azioni amministrata da un terzo fratello, Luigi, 53 anni, che ha uno stabilimento a Vignole Borbera, in provincia di Alessandria, e negozi in Liguria e Piemonte. Da qualche tempo, i due fratelli si dibattevano in difficoltà finanziarie, al punto che una banca aveva fatto protestare un loro assegno. Sembra essere stato questo il motivo che li ha spinti a cercare la morte.

Lunedì scorso, Romolo e Antonio Pelizza sono partiti in auto, una «1500», alla volta di Deiva Marina. «*Dobbiamo trattare un affare*» avevano detto ai familiari. Il giorno dopo, Antonio era tornato solo. «*Romolo* — aveva spiegato — *è scomparso. Sono sceso un momento dalla macchina e lui è ripartito: l'ho cercato ma inutilmente*».

Che cosa era accaduto? Ci sono voluti due giorni per ricostruire la vicenda: Antonio Pelizza, ancora sotto «choc» e per questo ricoverato in una clinica privata, ha fornito una serie di versioni confuse e soltanto stamane, interrogato dal dottor Arrigo Molinari, vice dirigente della Squadra mobile, ha raccontato i fatti con una certa chiarezza. «*Io e Romolo* — ha detto al funzionario — *avevamo deciso di farla finita. Siamo sempre state persone perbene e non potevamo sopportare la vergogna del protesto bancario. Poi, c'erano altri guai in vista: con quale animo potevamo affrontarli? Nostro proposito era quello di gettarci in mare con l'automobile, oppure di farci travolgere da un treno a un passaggio a livello. Arrivati a Deiva Marina, c'è mancato però il coraggio. Allora abbiamo scelto la soluzione più semplice: scesi dalla macchina, vicino alla spiaggia, ci siamo tuffati in mare*».

Romolo Pelizza è subito scomparso fra le onde, Antonio, invece, è stato risospinto dai marosi verso gli scogli ai quali si è aggrappato. «*Ero stordito* — ha spiegato — *e c'è voluto del tempo per rendermi conto che Romolo non c'era più. Sono tornato sulla spiaggia e con un fazzoletto mi sono medicato alla bell'e meglio una ferita che m'ero fatto alla gamba sinistra battendo contro gli scogli. Sono risalito in macchina e l'ho portata in un vicino garage*».

Fin qui il racconto del mancato suicida, ma ci sono ancora zone d'ombra che la Squadra mobile intende chiarire. Oggi, intanto, nonostante la giornata festiva, un commercialista ha verificato i libri contabili della società dei due fratelli. Pare sia stato riscontrato un passivo di cento milioni.

f. d.

Falò in piazza del Duomo, canti, cortei, bevute di birra

La lunga "notte brava,, degli olandesi a Milano dopo la vittoria della Coppa

Ieri mattina nelle stazioni della metropolitana venivano ancora «rastrellati» tifosi ubriachi - A decine avevano perso aerei e treni che dovevano riportarli in patria - Superati tutti i record nell'entusiasmo, anche le esplosioni di gioia e di mortaretti dei napoletani - Le imprese dei tassisti

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 7 maggio.

Gli ultimi vengono scovati e rastrellati ora per ora nelle stazioni della Metropolitana. Sono olandesi, naturalmente, avvolti ancora in sciarpe, lenzuoli, tendaggi varii, tutti di color biancorosso. Hanno bevuto, cantato, urlato, suonato trombe e agitato bandiere per tre giorni e almeno due notti, più che mai «*brave*».

Milano è senza birra, con le scorte di vino agli sgoccioli, con i tassisti in preda all'esaurimento nervoso. La festa della «Coppa dei Campioni» ha costituito per i tifosi del Feijenoord l'occasione di un colossale *happening* in terra lombarda. C'è anche chi s'è tuffato a capofitto dal monumento equestre in piazza del Duomo, battendo il cranio, ma senza spappolarselo. E' stato acceso per ore, sempre in piazza del Duomo, un falò alto qualche metro, con gente intorno che ballava e roteava come indiani Sioux.

Pare sia stato speso l'equivalente di un miliardo di buoni fiorini e buone sterline da queste decine di migliaia di olandesi e scozzesi precipitatesi a Milano per l'incontro decisivo. Un'orgia paesana, anche bella nei suoi risvolti, e talora furente, con pestaggi, abbracci, sfide di ogni genere, con tre partite di *football* che si sono giocate contemporaneamente in Galleria tra le 2 e le 3 di notte, avendo come palloni lattine vuote di birra.

Gli spettatori? Migliaia, in piedi sui tavoli, abbracciati a una sedia, sdraiati davanti ai nobili caffè e alle nobilissime librerie. E chi si sfilava gli stivali svelando i piedi senza calzini, chi si addormentava sul pavimento, chi questuava per una sigaretta.

In centinaia hanno perso treni, pullman, aerei. A decine hanno dormito intorno a San Siro, sotto una pioggerellina fastidiosa, vinti dai brindisi colossali e dalla fatica di una lunga sera di tifo. Una epopea, sbracata e senza precedenti esempi validi, incurante del tempo che passa e del giudizio altrui. Ho visto una donna quarantenne con un *sombrero* tinto in biancorosso di almeno un metro di diametro. Ho visto un neonato in fasce biancorosse. Ho visto uomini in cilindro biancorosso e tinti sulle guance come una tribù barbarica.

Un gruppo di giornalisti olandesi, nello spazio di tre ore, ha scritto, stampato e messo in vendita a Milano, nella «*fatale notte di coppa*», ben duecentosettantamila copie di un giornale, il *Rotterdam Nieuwsblad*, con la fotografia del centravanti Kindvall in prima pagina. Il centro di Milano ne è ricoperto ancora oggi, e forse non basterà il reclutamento forzato di netturbini supplementari per una ripulitura della città.

Insomma: Milano ha conosciuto l'esplosione straordinaria di un tifo nordico di cui sapevamo soltanto per esperienza indiretta. Fortunatamente non si sono verificati episodi di violenza eccessiva. Il santo protettore degli ubriachi ha elargito tutta la sua assistenza. Ma chi potrà più accusare i tifosi napoletani col loro ciuccio, e certe notti di milanisti e interisti all'indomani di una prestigiosa vittoria sportiva?

Molti italiani sono stati benevolmente coinvolti nella festa. Certi nottambuli sono usciti apposta dai loro tipici nascondigli per applaudire, passare una sera *diversa*, distribuire sigarette e alzare il bicchiere in un'infinità di brindisi. I tassisti hanno imbarcato sulle loro *seicento multiple* fino a dieci persone per volta, pur di aiutarle a raggiungere un aereo in partenza, un treno già sbuffante in stazione.

Ma questo è il nostro mondo, ormai: a trecento metri di distanza dal falò che bruciava festosamente in piazza del Duomo, erano ieri notte gli agenti armati che presidiavano San Babila per evitare scontri tra giovani di sinistra e giovani di destra. Mentre a San Siro si ululava e si intonavano cori incredibili, e ventidue giocatori di *football* rendevano l'anima in una partita mediocre, ma accanitissima, una colonna di protestatari sfilava in Milano diretta al consolato americano. Nei bar, nelle trattorie aperte fino a tarda ora, alle banchine dei tram, alle stazioni dei tassi si è discusso, bevuto, chiacchierato e cantato fino alle prime luci dell'alba.

Poi hanno cominciato a circolare vecchie macchine tranviarie per la ripulitura dei binari. I tassisti hanno abbassato le bandierine, stremati dal servizio notturno. Nei fili di pioggia, una grigia alba primaverile risaliva da brulli prati e tetti guardando stupefatta la gente riversa, i colori biancorossi seminati qua e là, una coccarda e uno stivale, un cilindro e una bandiera.

Chissà dove sta dormendo a quest'ora il neonato a strisce, la quarantenne col cappello largo un metro? Su un treno, un aereo, un pullman? O giacciono in qualche ricettacolo milanese, in attesa dell'anima pia capace di restituirli, se non alla vita, almeno alla realtà?

Giovanni Arpino

Milano. La Galleria invasa dagli esultanti fans della squadra olandese (Telefoto Olympia)

L'inchiesta in un collegio nei pressi di Oristano

Un giovane istitutore è accusato di violenza ai bimbi poliomielitici

E' uno studente di 23 anni, arrestato su ordine della magistratura - Avrebbe torturato i piccoli che si opponevano ai suoi desideri - I ragazzi denunciarono le sevizie in un tema in classe

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 7 maggio.

I carabinieri di Oristano (Cagliari) hanno arrestato, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Laura Carta, lo studente universitario Francesco Bonu, di 23 anni, di Orueri (Cagliari), accusato di atti di libidine violenti aggravati e continuati, corruzione di minorenni, atti contro la morale e maltrattamenti.

L'arresto dello studente è avvenuto a conclusione della prima fase dell'inchiesta aperta dalla magistratura oristanese per accertare se nella gestione dell'istituto «Santa Maria Bambina del Rimedio», dove sono ricoverati sessanta bambini poliomielitici, fossero state commesse irregolarità.

Nel corso delle indagini, i carabinieri avrebbero accertato, secondo quanto si è appreso, che Francesco Bonu, che da sei mesi era impiegato nell'istituto come istitutore, si sarebbe reso responsabile di reati contro i bambini a lui affidati.

Sull'esito delle indagini non è stato comunicato nulla; si è appreso tuttavia che i carabinieri avrebbero accertato che, per punire i ragazzi che si opponevano ai suoi desideri, l'istitutore avrebbe fatto cadere sulla loro testa cera fusa di una candela e avrebbe spento mozziconi di sigaretta sulle mani e sulle braccia nude dei piccoli poliomielitici.

I ragazzi hanno denunciato le sevizie cui erano sottoposti in un compito in classe. Uno di essi scrisse addirittura come didascalia sotto un disegno raffigurante il collegio: *«Carcere Santa Maria Bambina, chi vi è dentro è infelice e dietro le sbarre si sogna la libertà. Veniteci a liberare».*

Il pretore di Oristano, dott. Di Gennaro, informato del fatto, aprì un'inchiesta e ordinò ai carabinieri di svolgere indagini. Sono stati interrogati i bambini, le suore, il personale, nonché il direttore dell'istituto assistenziale, mons. Felice Mastino. Dopo una settimana, i carabinieri hanno inviato all'autorità giudiziaria un dettagliato rapporto e il sostituto procuratore della Repubblica ha emesso l'ordine di cattura contro l'istitutore. **m. g.**

Una novarese a Milano

Salta sul treno in corsa ed ha i piedi mozzati

Milano, 7 maggio.

(g. m.) Un'imprudenza è stata fatale questa mattina ad una giovane donna, che ha avuto entrambi i piedi tagliati di netto dalle ruote di un vagone ferroviario.

La giovane, Maria Rosa Pilati, di 29 anni, originaria di Novara, era giunta in ritardo alla stazione centrale. Il treno per Chiasso, sul quale la giovane sarebbe dovuta salire, era già in movimento. Maria Rosa Pilati ha rincorso l'ultimo vagone, cercando di aggrapparsi ad un sostegno e nello stesso tempo di raggiungere col piede il predellino. Improvvisamente, però, le è mancata la presa, ed è finita sotto le ruote del convoglio. Nonostante una pronta frenata del macchinista, che si era accorto della imprudente manovra, le ruote sono passate sopra i piedi della Pilati, tagliandoglieli nettamente poco sopra la caviglia.

Un'autolettiga è poi entrata direttamente sotto la pensilina della stazione, portando la giovane donna all'ospedale Fatebenefratelli, dove la Pilati è stata sottoposta a un lungo intervento chirurgico. Le sue condizioni sono gravi.

Forse trovata una nuova traccia a Roma

Dà notizie per telefono del bambino scomparso

Una donna, rimasta sconosciuta, ha detto a una vicina della famiglia del piccolo: «Marco è con noi; non cercatelo»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 maggio.

Una telefonata anonima, ricevuta da una vicina di casa della famiglia Dominici, ha portato ad una svolta le indagini sulla scomparsa di Marco Dominici, il bambino romano del quale non si sa più nulla da domenica 26 aprile.

«Conoscete i coniugi Dominici?», ha detto una voce. *«Sì, sono i genitori di Marco, abitano qui accanto, al 217»*. *«Dite allora alla mamma che il bambino è con noi; sta bene, ma non lo cercate»*. Poi il ricevitore è stato abbassato.

Della conversazione, così come è riportata, è stata data notizia soltanto oggi: ieri gli inquirenti avevano mantenuto un riserbo assoluto. Si sperava di riuscire a identificare la persona che nel tardo pomeriggio ha chiamato il numero 253-373 della signora Innocenza Recine, che abita in via dei Ciclamini n. 213 a due isolati di distanza dall'alloggio dei Dominici. La notizia è però trapelata oggi.

A chiamare era una donna, forse di mezz'età, e la signora Recine, prima che la conversazione fosse improvvisamente interrotta, ha fatto in tempo ad ascoltare il pianto di un bambino. Gli inquirenti non sembrano convinti che a piangere fosse Marco Dominici, ma seguono questa pista che oggi appare l'unica valida.

Quanto credito si possa dare alla misteriosa interlocutrice della signora Recine ancora non si può dire. La telefonata resta tuttavia decisiva per le indagini: la famiglia Dominici non ha telefono e l'ipotetica rapitrice di Marco potrebbe aver escogitato questo sistema per tranquillizzare i genitori del bambino scomparso. Marco potrebbe essere stato preso da una donna, forse senza figli, che in modo morboso desidera allevare un bambino. Ma a sette anni il suo inserimento in una nuova famiglia non potrebbe passare inosservato.

Roma. Marco Dominici

Altra pista: Giuseppe Sole, lo schizofrenico di 31 anni, rinchiuso da lunedì nell'ospedale psichiatrico di «Santa Maria della Pietà», è stato posto a confronto con quattro religiosi dell'oratorio «Don Bosco». Sparito dal quartiere di Centocelle all'indomani della scomparsa di Marco, Giuseppe Sole dichiarò ai carabinieri di Caserta, che lo fermarono mentre si impossessava di una bicicletta, di essere partito da Roma non lunedì 27, ma tre giorni prima, venerdì 24 aprile. Il suo alibi è stato ancora una volta smentito. I quattro sacerdoti del «Don Bosco» hanno confermato di aver notato anche la mattina del 27 il giovane che si aggirava nei campi da gioco dell'oratorio. Anche se le dichiarazioni del Sole contrastano con le testimonianze raccolte dalla polizia, gli inquirenti escludono, in sostanza, ogni sua responsabilità. **f. s.**

Il dramma sul Vesuvio

Sempre gravissimo il bambino ferito

Napoli, 7 maggio.

Forse si salverà il piccolo Rosario Manna di 4 anni coinvolto ieri pomeriggio nella tragedia passionale avvenuta a pochi metri dal cratere del Vesuvio, dove la madre è stata uccisa dall'amante, che si è poi tolto la vita. Le speranze che il bambino possa scampare alle gravi ferite riportate — due proiettili gli hanno leso il fegato ed altri organi vitali — sono legate ad un filo, ma i sanitari si dichiarano fiduciosi. Il fanciullo, che non ha ancora superato lo spaventoso *choc* subito, ha dato lievi segni di ripresa anche se appare agitato per l'assenza della mamma, invocata spesso nel pianto. Al suo capezzale sono la nonna materna ed una zia.

Sul dramma, che ha sconvolto due famiglie, sono proseguite le indagini degli inquirenti e nuovi particolari sono emersi sulla complessa personalità dell'assassino-suicida, Ugo Angelini, di 35 anni, e sui suoi rapporti con la vittima, Rosa Petrazzuolo, di 34. La relazione con la donna, che gestiva un negozietto di dattilografia nei pressi dell'Università centrale, risale a molti anni addietro, prima del matrimonio della giovane con l'operaio Giuseppe Manna, di 35 anni, avvenuto nel 1967. E' stato accertato che Rosa Petrazzuolo quando si sposò aveva già messo al mondo il piccolo Rosario, al quale il marito in seguito aveva dato il proprio nome. Un anno e mezzo fa era nato un secondo figlio, Antonio.

Non si esclude l'ipotesi che Rosario fosse il frutto del legame tra l'Angelini e la Petrazzuolo e questo spiegherebbe il morboso affetto che l'uomo nutriva per il bambino, fatto oggetto di amorevoli cure e ripetuti regali. **a. l.**

Forse appartiene ad una grossa organizzazione internazionale

Giovane tedesco arrestato ieri a Genova provvisto di droga per quindici milioni

E' un tecnico elettronico ventiseienne di Berlino - Bloccato dopo un lungo pedinamento - Quattro chili di hashish in una valigia depositata alla stazione e due chili di oppio grezzo nella sua pensione - Ha detto di aver comprato la merce in Pakistan

Genova. Roland Vierhock, il tedesco arrestato (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 7 maggio.

Droga per quindici milioni (due chili di oppio grezzo e quattro di hashish in tavolette) è stata sequestrata stamane dalla Squadra Mobile di Genova: l'aveva un tedesco, il berlinese Roland Reinhard Vierhock, di 26 anni, tecnico elettronico, che è stato arrestato.

Secondo la polizia, si tratta di un «corriere della droga», membro di una grossa organizzazione internazionale. In tasca aveva un'agenda fitta di nomi, italiani e stranieri, ora al vaglio della polizia italiana e dell'Interpol. Si prevedono altri arresti nei prossimi giorni.

Le indagini, in corso già da una settimana quando la polizia aveva avuto la prima segnalazione della presenza a Genova di «corrieri della droga», hanno avuto una svolta decisiva oggi alle 13,30, quando al dott. Costa è giunta una precisa segnalazione: «E' un uomo alto e biondo, probabilmente tedesco o nordico che si aggira nell'angiporto». *Il dirigente della «Mobile» ha così rinunciato all'annuale pranzo della polizia, in programma per oggi, e ha sguinzagliato i suoi uomini alla ricerca del «corriere biondo».* «Trovare un uomo di quell'aspetto nell'angiporto — *ha detto ad operazione conclusa il dott. Costa* — non è certo facile: ci sono molti marittimi nordici, da quelle parti».

Già in gennaio Vierhock era stato a Genova: la polizia lo aveva cercato, organizzando agguati e appostamenti, ma senza successo. Oggi invece, nel giro di poche ore, l'operazione si è conclusa in modo positivo. Sono stati gli agenti Paolucci, Franco, Angri e Crescenzio a notare, nei pressi della Stazione Principe, un giovane alto e distinto, dai capelli biondi e con un elegante abito grigio. Camminava con le mani in tasca, in apparenza sfaccendato: dopo essere sostato per qualche minuto nell'atrio bagagli della stazione, il giovane è entrato in una pensioncina, uscendone poco dopo.

Il pedinamento è proseguito, prima in un bar dell'angiporto, poi in via Prè, «centro» del contrabbando genovese. Ad un certo momento il tedesco, che conosceva benissimo i vicoli della vecchia Genova, muovendovisi con destrezza tanto da mettere in difficoltà gli agenti che lo seguivano, deve averli scambiati per dei «clienti» che avendo «mangiato la foglia» cercavano di stabilire un contatto. Ha cercato di rompere il ghiaccio egli stesso, prima chiedendo indicazioni su un indirizzo da lui scritto su un biglietto (non pronuncia una parola di italiano), poi, visto che il pedinamento continuava, offrendo direttamente la «merce». Camminando però il gruppetto si era ormai avvicinato alla «Giulia-civetta» e il tedesco non ha avuto nemmeno il tempo di reagire, quando lo hanno bloccato e costretto a salire a bordo, benché avesse nella tasca della giacca, oltre a numerosi biglietti d'aereo, una pistola Beretta cal. 7,65, con relativo caricatore.

E' stato lo stesso Vierhock a consegnare alla polizia lo scontrino del deposito bagagli: qui, in una «ventiquattr'ore» di pelle blu, è stato trovato l'hashish, confezionato in venti «pantofole», accuratamente avvolte nel «cellophane» e legate strette con lo spago: in tutto quattro chili di droga, per un valore, al mercato genovese, di circa quattro milioni. Portato per un sopralluogo alla sua pensione, il tedesco, esprimendosi con qualche parola d'inglese e di francese, ha detto: «Venite su, c'è l'oppio». *Infatti, in una valigia dal doppio fondo, gli agenti hanno trovato due chili di oppio allo stato grezzo (se ne può ricavare morfina ed eroina), confezionato con carta oleata e sacchetti di plastica in quindici pacchetti: il suo valore commerciale è di oltre dieci milioni di lire.*

«Ho comprato questa roba in Pakistan — *ha detto il tedesco* — un mese fa. In aereo, passando per l'Italia, Libano e Iran sono giunto a Roma. Di qui, in treno, ho proseguito per Genova». **f. d.**

Una ragazza fa scoprire due fumerie di hashish

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 7 maggio.

(g. n.) La polizia di Verona ha scoperto due fumerie di hashish e i «canali» che fornivano lo stupefacente. Un giovane, da tempo dedito alla droga, Roberto Leaso, di 22 anni, è stato arrestato per acquisto e detenzione di sostanze stupefacenti.

Nel corso delle indagini della polizia, una ragazza di Verona ha dichiarato di avere partecipato insieme con uomini a riunioni in due appartamenti in alcune città del Nord-Italia, dove si fumava hashish. Le indagini sono state estese ora all'Aquila ed a Sulmona.

Il girovago trovato morto a Pavia

Fu ucciso da moglie e figlia sedicenne?

La ragazza, arrestata, avrebbe accoltellato il padre che la insidiava - La madre ha tentato di scagionarla

(Dal nostro corrispondente)
Pavia, 7 maggio.

(f. p.) Il girovago trovato morto nella notte tra lunedì e martedì in un accampamento sulla riva del Ticino sarebbe stato ucciso dalla moglie con il concorso della figlia sedicenne. A questa conclusione sono giunti gli investigatori dopo l'autopsia sulla vittima e un ultimo interrogatorio della donna, Fetive Redzep, di 34 anni.

Il marito, Muhameri Redzep, di 41 anni, originario dell'Ungheria, era stato trovato morto accanto al proprio carrozzone. La moglie, in lacrime, raccontò alla polizia che l'uomo era rincasato ubriaco, scagliandosi contro di lei senza un motivo. Per difendersi, Fetive aveva afferrato un fornello a gas, colpendo con quello il marito alla testa. Il girovago — sempre secondo il racconto della moglie — aveva impugnato un coltello, ma era stato disarmato dalla donna e colpito tre o quattro volte allo stomaco.

Questa versione dei fatti ha retto solo fino a quando è stata fatta l'autopsia del Redzep. Il medico legale ha infatti accertato che a provocare le ferite non era stato il coltello della vittima, trovato sul posto, ma un'altra arma, che non è stata rintracciata. Interrogando poi la donna ed altri girovaghi accampati presso il Ticino, è stato ricostruito in modo differente il delitto.

Muhameri Redzep, rientrato dopo una serata trascorsa in osteria, avrebbe insidiato la figlia Hadidge, di 16 anni. La giovane, aiutata dalla madre, s'era ribellata. Le due donne colpirono poi l'ubriaco, la madre con il fornello a gas e la ragazza con un coltello. Per salvare la figlia, Fetive Redzep s'è quindi accusata del delitto. La polizia ha ora arrestato anche la figlia, accusandola di concorso in omicidio.

Donna si uccide con il gas che fa "saltare,, l'alloggio

A Milano - Lo scoppio forse provocato da una scintilla del frigorifero - Illesi gli altri inquilini

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 7 maggio.

Una donna si è uccisa lasciandosi asfissiare dal gas. L'episodio ha rischiato di provocare altre vittime: quando l'appartamento era saturo, una scintilla probabilmente scaturita dal motore del frigorifero ha causato una esplosione che ha devastato l'alloggio, minacciando anche quelli vicini. Fortunatamente nessuno degli inquilini è rimasto ferito, nonostante una parete sia crollata scagliando nel sottostante cortile una pioggia di mattoni e calcinacci.

La suicida, Clementina Nicoletti, di 32 anni, era sofferente da tempo di una grave forma di esaurimento nervoso: fino a qualche tempo fa, aveva diviso l'appartamento di via Massena 3, nella zona del Parco, con una cugina, ma ultimamente era rimasta sola. La donna che viveva col suo lavoro di sarta, di recente si era sottoposta ad una cura che le aveva procurato qualche beneficio. Lo aveva dichiarato lei stessa in una lettera scritta ai genitori che abitavano fuori Milano.

Ma ieri Clementina Nicoletti, in preda ad una crisi violenta, ha messo in atto il suo tragico proposito. Stesa a terra una coperta nella cucina del suo appartamento, ha staccato il tubo del gas e quindi si è coricata in attesa della morte. Le esalazioni hanno ucciso la giovane, saturando l'alloggio e trasformandolo in una camera esplosiva. Ieri sera alcuni inquilini avevano già avvertito un acuto odore di gas sulle scale, ma non se ne erano preoccupati.

Questa mattina è bastata una piccola scintilla per provocare l'esplosione. L'appartamento è saltato in aria, mandando i calcinacci della parete esterna del cucinino in un angolo del cortile. **g. m.**

Intervista con il prof. Frankl

Il nevrotico può curarsi da solo

Con la « logoterapia » il paziente è impegnato a scoprire da sé il senso della propria vita

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 maggio.

« E' falso che oggi esistano più nevrosi che in passato: sono soltanto diverse, e richiedono terapie diverse ». Quest'affermazione controcorrente, e confortante, proviene da uno dei maggiori psichiatri del mondo: il prof. Viktor Frankl, austriaco, 65 anni, direttore del Dipartimento di neuropsichiatria del Policlinico di Vienna. E' laureato anche in filosofia e giurisprudenza. Dopo Freud e Rudolf Allers, dei quali fu allievo, è considerato il più grande psicoterapista del secolo.

E' il padre della « logoterapia », che insegna nell'Università di San Diego, in California: un metodo di cura che impegna il nevrotico a scoprire da sé il senso della propria vita o di una situazione concreta (*logos* in greco vuol dire *spirito*, ma anche *senso, significato*).

Frankl è a Roma per alcune conferenze. Stamane ha parlato, in chiave polemica, ad un congresso di *managers* statunitensi esortandoli ad erigere, accanto alla statua della libertà, un monumento all'indipendenza delle coscienze minacciate dalla *« affluent society »*. Ieri sera ha esposto le sue teorie ad un gruppo di specialisti e cattedratici riuniti nella residenza universitaria internazionale dal Centro romano d'incontri sacerdotali, un club spontaneo collegato all'*« Opus Dei »*.

« Ai tempo di Freud — dice — *le nevrosi erano frutto del puritanesimo vittoriano, della repressione. Adesso dipendono dai problemi esistenziali della società del benessere. C'è la frustrazione da noia, anziché la frustrazione da bisogno. Un'inchiesta fra i miei studenti a Vienna ha dimostrato che venticinque su cento di loro avevano provato il "vuoto esistenziale", la mancanza d'uno scopo vitale, su cui s'instaura la nevrosi. Fra gli studenti degli Stati Uniti, paradiso del benessere, i nevrotici arrivano al sessanta per cento ». « Questi dati dimostrano che il "male del secolo" progredisce con il benessere? ».*

« Nient'affatto. Le nevrosi non sono aumentate rispetto al passato; hanno cambiato volto, si scoprono più diffusamente perché ci sono più psicoterapisti. Un tempo si andava dal sacerdote, ora si va dallo psichiatra. Devo aggiungere, però, che le nevrosi si diffondono anche nei paesi comunisti. Quattro anni or sono in Cecoslovacchia la percentuale di studenti nevrotici era più elevata che negli Stati Uniti. Un'indagine del 1968 dimostrò che la percentuale era diminuita: il nuovo corso di Dubcek, sottraendo i giovani al totalitarismo, aveva dato un senso, un significato, un "logos" alla loro vita ». « Qual è la differenza fondamentale fra la psicoanalisi e la logoterapia? ».

« Freud, risponde il prof. Frankl, *accentrava la sua teoria delle motivazioni delle nevrosi attorno al principio della soddisfazione del piacere, come istinto represso. Allers, mio maestro, sulla volontà di potere che è in ogni uomo con il suo contrapposto, l'inferiorità. Io ho scoperto che né l'una né l'altra motivazione sono valide. L'uomo ha dimensioni complesse ed unitarie: corpo e spirito. A differenza dell'animale, nessun istinto dice all'uomo quale sia il suo bisogno. A differenza degli uomini d'altri tempi, nessuna tradizione gli dice quale sia il suo dovere. Così egli si ritrova spesso in un "vuoto esistenziale", non sa cosa voglia, non si spiega i perché d'una situazione. Cade, allora, nella nevrosi che può essere "noogena"* (cioè dell'intelletto n.d.r.) *o "psicogena"* (ossia una vera malattia della psiche ».

Il prof. Frankl, appassionato rocciatore, caustico conversatore, non racconta le drammatiche circostanze in cui intuì la sua scoperta. Ebreo viennese, fu detenuto per anni nei *Lager* nazisti. Fece lo sterratore, talvolta il medico fra i moribondi per tifo petecchiale. Scoprì, allora, che sopravvivevano non i più forti, ma coloro che sapevano individuare il senso delle terribili sofferenze della prigionia sotto Hitler, come sostiene nel volume *« Uno psicologo nei Lager »*. Nei campi nazisti sono morti sua moglie (a 24 anni), i suoi genitori e un fratello.

« Un esempio di terapia di nevrosi noogene, prosegue Frankl forse parlando di se stesso: *un giorno venne da me un medico malato di angoscia. Gli era morta due anni prima la moglie che amava sopra ogni altro. "Lei non può far nulla per me, mi disse; conosco la mia malattia, saprei prescrivermi le medicine. Ho solo bisogno di parlare con qualcuno". Allora, ricorrendo al metodo socratico, gli chiesi: "Quanto soffrirebbe sua moglie, se fosse morto lei per primo?". "Soffrirebbe orribilmente". "Dunque — ripresi — il dolore risparmiato a sua moglie ha questo prezzo, che lei deve sopravvivere e sopportare il dolore". Il medico mi strinse la mano, dicendomi che il colloquio era stato per lui una "rivoluzione copernicana". In realtà, la sua situazione non era modificata, ma egli aveva acquistato il senso del suo sacrificio. Il suo sacrificio si era trasformato in una prestazione concreta. Questo significa che l'uomo non cerca per prima cosa il piacere (Freud), ma il significato delle situazioni e della vita ».*

« E dinanzi alle nevrosi vere e proprie o psicogene? ».

« La mia tecnica cambia. Uno dei mezzi è il ricorso al senso dell'humor, che consente di distaccarsi da se stessi. Quando uno ride, toglie il vento dalle vele della sua angoscia ».

Il prof. Frankl cita una serie di casi di nevrotici guariti con il metodo dell'*« intenzione paradossale »*, pur dichiarando che la sua logoterapia non è una panacea universale. *« La soluzione delle nevrosi è nelle risorse spirituali dell'uomo, non nei meccanismi dinamici seguiti dalla psicoanalisi, gli stessi che provocano le nevrosi ».*

Scopritore dei tranquillanti, prima che si diffondessero, il prof. Frankl ha individuato in lesioni o disfunzioni della tiroide le cause di alcune forme di agorafobia (paura dello spazio). *« In questi casi la cura è bivalente: medicine per rimuovere i sintomi organici, logoterapia per sconfiggere i sintomi psichici »*, conclude citando questa frase di Nietzsche: *« Chi ha un "perché" per vivere, può sopportare quasi ogni "come" ».*

Lamberto Furno

Accuse al vicequestore per gli incidenti di Mestre

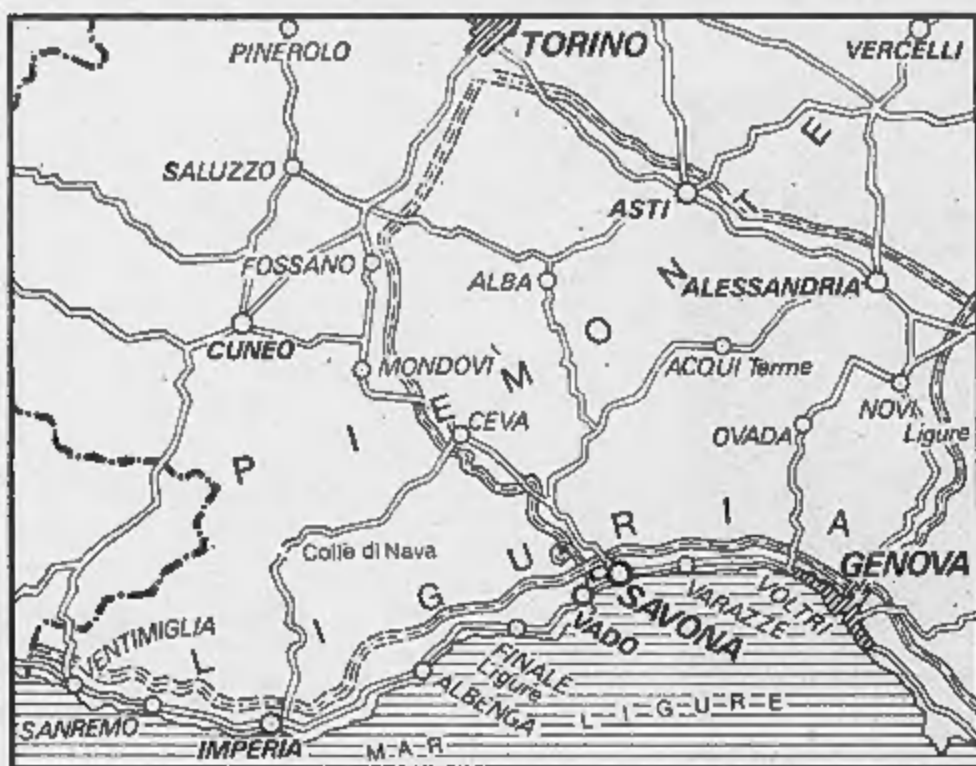
Secondo cinque partiti avrebbe permesso in un comizio l'apologia del fascismo

Mestre, 7 maggio.

Le federazioni provinciali del pci, del psi, del psiup, della dc, del pri e dell'Anpi hanno chiesto l'allontanamento del vice questore di Venezia, dott. Tizzani, e del dirigente del commissariato di p. s. di Mestre, dott. Naccarato, in relazione agli incidenti del 3 maggio scorso durante il comizio dell'on. Romualdi, vice segretario nazionale del msi.

In un manifesto si afferma infatti che *« i democratici e gli antifascisti di Mestre protestano sdegnati »* contro il comportamento della polizia al comizio missino e chiedono *« l'immediato allontanamento »* del vice questore Tizzani e del commissario Naccarato per aver protetto l'apologia del fascismo. *(Ansa)*

Lo stabilimento della Fiat di Vado favorirà l'economia del Savonese

L'inizio della produzione nel settembre di quest'anno - Entro l'estate del 1971 darà lavoro ad un migliaio di persone - Saranno prodotti ponti e differenziali per le automobili che si montano negli stabilimenti di Torino e in quelli del Sud - E' obiettivo dell'azienda assumere personale e specialisti nella zona

(Dal nostro inviato speciale)
Savona, 7 maggio.

Lo stabilimento che la Fiat sta costruendo a Vado potrà dare un contributo notevole al consolidamento della ripresa in atto dell'economia savonese. I dirigenti provinciali della Cgil, Cisl e Uil, in un documento unitario affermano: « Le organizzazioni sindacali sottolineano la loro posizione favorevole all'insediamento dello stabilimento Fiat in quanto trattasi di un'azienda meccanica di produzione, con un elevato numero di addetti rispetto allo spazio occupato e quindi corrispondente alla tipologia industriale rivendicata per far fronte alle esigenze di ripresa ed espansione industriale per cui i lavoratori savonesi hanno sostenuto lunghe e dure battaglie ». La nuova azienda Fiat, sarà tra le maggiori del settore meccanico della provincia.

Che caratteristiche e quali dimensioni avrà lo stabilimento? Quali tempi di avviamento delle lavorazioni e di sviluppo sono previsti? Per rispondere a queste domande la direzione della Fiat ha fornito alcune indicazioni ufficiose. L'azienda di Vado produrrà ponti e differenziali per tutte le autovetture che si montano negli stabilimenti di Torino e per quelle che verranno montate negli stabilimenti del Sud. Si tratta di un reparto che oggi esiste a Mirafiori e che viene trasferito in blocco nella città ligure. (Il personale torinese che ora è adibito a questo reparto sarà impiegato in altre lavorazioni meccaniche all'interno della stessa Mirafiori).

In totale lo stabilimento avrà un'area coperta di circa 35 mila metri quadri con un migliaio di dipendenti. Oggi è in fase di avanzata costruzione il primo settore di 10 mila metri quadri coperti nel quale, dopo le ferie di quest'anno, dovrà essere attivata la produzione con circa 400 operai. Entro l'estate del 1971 il numero degli addetti salirà a circa mille. Sarà una fabbrica *« ad elevatissimo grado di automazione e ad altissimo livello tecnologico »* che dovrà fornire 5-6 mila ponti e differenziali al giorno per le autovetture Fiat. Il trasporto a Torino e agli stabilimenti del Sud avverrà in *containers* e cassoni.

Dalla Mirafiori saranno trasferite a Vado circa 700 macchine utensili oltre agli impianti per i trattamenti termici, la fosfatazione e la verniciatura. Alcuni *« quadri »* e un limitato numero di specialisti verranno inviati da Torino a Vado *« a titolo provvisorio »*. E' infatti obiettivo della Fiat *« formare i "quadri" e gli specialisti nella zona e non importarli »*. I tecnici fanno osservare che il trasferimento del reparto *« crea dei problemi notevoli perché sarà necessario che lo stabilimento di Vado, si sostituisca immediatamente all'analogo reparto della Mirafiori nel rifornimento delle officine di montaggio »*.

Perciò è già stata aperta la presentazione delle domande e le assunzioni cominceranno entro maggio a Torino per un periodo di addestramento che varia da due a tre mesi a seconda delle mansioni. Sarà data la precedenza a coloro che, per ragioni di origine o di residenza, desiderano poi lavorare nella zona di Vado.

Ai lavoratori è offerta la qualifica di *« operaio generico di terza categoria »* con una retribuzione lorda mensile di 127.500 lire (al netto circa 112 mila lire mensili più gli assegni familiari e il premio semestrale che equivale a 5 mila lire il mese). Vengono applicate le paghe in atto alla Fiat di Torino che sono leggermente superiori a quelle in vigore oggi nell'industria savonese.

Quando lo stabilimento di Vado sarà in funzione l'arruolamento degli altri lavoratori avverrà *in loco* (l'ampliamento da 400 a 1000 comincerà nell'inverno del 1970 e nella primavera del 1971). Si conta di assorbire *« sia pure in modesta percentuale anche un certo numero di donne operaie ed impiegate »*. In questa *« seconda fase »* solo alcuni operai specializzati saranno tenuti a frequentare dei corsi a Torino.

L'azienda Fiat di Vado potrà creare attività collaterali? La risposta è affermativa: *« A parità di condizioni sarà data la preferenza agli elementi complementari o accessori di produzione locale. Potranno sorgere attività indotte, per esempio, nei settori della fonderia, delle lavorazioni meccaniche in genere e dello stampaggio »*.

Per le assunzioni la Fiat ha indicato il limite massimo di 40 anni di età. Pur riconoscendo che una norma analoga è applicata, di fatto, anche dalle altre aziende savonesi (compresa l'Italsider) i sindacati hanno chiesto che *« questo sbarramento di età »* sia abolito. La Fiat ha chiarito che per operai completamente idonei alle lavorazioni il limite non sarà così rigido. Infatti per le visite mediche, già iniziate, sono stati chiamati anche dei lavoratori che hanno superato i 40 anni.

Sergio Devecchi

Un'altra giornata autunnale al Nord

Pioggia in pianura neve in montagna

Cielo nuvoloso in Riviera - Mezzi antineve sulle strade di Sestriere - Maltempo nel Verbano

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 7 maggio.

(f. d.) Un altro lungo « weekend »: quattro giorni, da oggi a domenica, per chi si può permettere il « ponte » di domani. Il tempo, però, continua a fare i capricci. Stamane, si è alzata la tramontana che ha spazzato il cielo. Ma il sole è durato poco: nelle prime ore del pomeriggio sono tornate le nuvole.

Cuneo, 7 maggio.

(n. m.) Pioggia e freddo hanno imperversato per l'intera giornata nel Cuneese. La pioggia a tratti scrosciante è caduta fin quasi verso sera, mentre nelle vallate alpine ha fatto la comparsa la neve al disopra dei 2000 metri.

Sestriere, 7 maggio.

(m.) Stamane le due strade che portano al Sestriere erano coperte di neve come in pieno inverno, e quindi è stato necessario far entrare in funzione gli spartineve per sgomberarle e consentire così che il traffico automobilistico potesse essere ripreso.

Aosta, 7 maggio.

(l. v.) Tempo incerto in Valle di Aosta, dove la situazione meteorologica è peggiorata nelle ultime 24 ore. Per tutto il giorno sono rimasti coperti i massicci alpini. Oltre i tremila metri di altitudine nella notte si sono registrate nevicate.

Verbania, 7 maggio.

(a. c.) Tempo avverso anche oggi su tutta la zona del Verbano ed in particolare nelle valli dell'entroterra con frequenti rovesci di pioggia. Temperatura stazionaria con massime sui 13-14 gradi, nei centri rivieraschi.

Il tempo che farà

Al Nord nuvolosità estesa con piogge e nevicate sulle Alpi oltre duemila metri. Nel corso della giornata tendenza ad attenuazione delle precipitazioni e possibilità di schiarite. Sulle altre regioni alternanza di zone di sereno e di annuvolamenti più intensi sull'Appennino. Dalla mattinata le condizioni del tempo andranno peggiorando a partire dalla Sardegna per l'arrivo di una perturbazione attualmente sul Mediterraneo occidentale. Temperatura: *in temporaneo aumento.* Venti: *deboli.* Mari: *mossi.*

Le temperature minime e massime di ieri:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	7	15	L'Aquila	6	15
Trento	8	14	Roma	12	18
Verona	10	14	Campobasso	7	14
Trieste	11	19	Bari	14	22
Venezia	11	14	Napoli	14	19
Milano	9	15	Potenza	8	17
Torino	9	13	S.M. Leuca	15	19
Genova	14	21	Catanzaro	12	17
Bologna	11	12	Reggio C.	18	23
Firenze	14	20	Messina	16	20
Pisa	12	19	Palermo	15	17
Ancona	11	17	Catania	15	20
Perugia	9	16	Alghero	9	18
Pescara	13	24	Cagliari	9	18

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	15	21
Londra	12	23
Berlino	9	24
Amsterdam	13	21
Bruxelles	15	18
Madrid	9	18
Mosca	18	27
Stoccolma	[illegible]	17
New York	8	13
San Francisco	12	13

In una clinica romana

Morto a 94 anni Giuriati l'ex segretario fascista

Fu ministro ai Lavori Pubblici - Nel '33 venne escluso dal Gran Consiglio

Roma, 7 maggio.

E' morto nella clinica, dove era stato ricoverato qualche giorno fa, Giovanni Giuriati, ex deputato, ministro e segretario del partito fascista. Aveva 94 anni. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 10 nella chiesa di San Giuseppe in via Nomentana.

Eletto deputato nel 1921 nelle liste del « Blocco nazionale », si iscrisse poi al gruppo parlamentare fascista. Dopo la « marcia su Roma », fu nominato da Mussolini ministro per le Terre Liberate. Successivamente ricoprì la carica di ambasciatore straordinario nell'America Latina. Rieletto deputato, divenne ministro per i Lavori Pubblici. Dal 1929 al 1933 fu presidente della Camera e, per qualche tempo, anche segretario del partito fascista.

Nel '33 si ritirò a vita privata riprendendo la professione di avvocato. Il suo atteggiamento critico nei confronti di certe prese di posizione del fascismo gli causò l'esclusione dal Gran Consiglio. Nominato senatore nel 1933, accettò, otto anni dopo, la carica di presidente della commissione per le Forze armate. Il suo distacco dal fascismo si accentuò durante l'ultima guerra. *(Ansa)*

Due giovani cremonesi morti in un incidente

Parma, 7 maggio.

Due giovani di Cremona sono morti in seguito ad un incidente stradale avvenuto la scorsa notte in un incrocio in un viale di circonvallazione di Parma. Le due vittime sono lo studente Attilio Luzzara di 20 anni, figlio del presidente dell'Unione sportiva cremonese, ed Elena Babini, una sposina di 23 anni.

I due, che viaggiavano su una « Giulia 1300 » si sono scontrati con un autotreno di Forlì condotto dall'autista Lorenzo Branchetti di 39 anni. Il Luzzara è morto durante il trasporto all'ospedale avendo riportato la frattura della base cranica, mentre la Babini è morta stamani nel centro di rianimazione. E lievemente feriti sono rimasti anche il Branchetti e l'altro autista, Duilio Bartolini. *(Ansa)*

Scarcerato a Chiavari il direttore di banca

Chiavari, 7 maggio.

(g. r.) Il giudice istruttore del Tribunale, accogliendo la richiesta dell'avv. Emilio Furnò, ha scarcerato Mario Vaccari di 57 anni, abitante a Chiavari in via Prandina, concedendogli la libertà condizionata.

Mario Vaccari è il direttore dell'agenzia di Moneglia del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, che lo scorso mese di luglio fu al centro di una inchiesta per l'ammanco di 360 milioni assieme al suo cassiere Franco Chiappe, di 28 anni, abitante a Lavagna. L'ammanco era emerso durante il lavoro di riorganizzazione dell'agenzia. Subito i due erano stati sospesi dal posto di lavoro, mentre la direzione della banca disponeva per un controllo di tutte le operazioni. Nel novembre dello scorso anno Mario Vaccari venne arrestato; il cassiere era irreperibile.

Preoccupata assemblea dei macellai

L'importazione di carni ci costa sempre di più

I prezzi mondiali sono in aumento [illegible] ciò si riflette sul consumo individuale che da qualche anno è stazionario - Proposte della categoria

(Nostro servizio particolare)
Roma, [illegible] maggio.

Sebbene i nostri consumi pro capite di carne bovina siano da qualche anno stazionari, l'aumento della popolazione (circa 300 mila unità in più ogni anno) e la flessione della produzione [illegible]terna fanno sì che la dipendenza dell'Italia dalle importazioni si vada accentuando. E poiché anche i prezzi unitari crescono, per effetto di una domanda mondiale assai più vivace dell'offerta, l'incidenza della carne bovina sul disavanzo della bilancia commerciale tende ad aumentare in misura preoccupante.

Se si tiene conto del valore dei bovini importati vivi (210 miliardi nel 1969) e di quello delle carni fresche [illegible] congelate, costituite per almeno i tre quarti da carni bovine (pari pertanto a circa 160 miliardi), [illegible] arriva a quella [illegible] media di un miliardo al giorno che ricorre da qualche mese nell'analisi dei fattori di peggioramento dei nostri scambi [illegible] l'estero.

Preoccupati [illegible] queste tendenze appaiono anche i negozianti del settore, che hanno partecipato oggi — nella capitale — all'assemblea della federazione nazionale macellai. Non vi [illegible] dubbio infatti che [illegible] stazionarietà [illegible] consumi, nonostante l'aumento del reddito, va in buona parte attribuita ai prezzi elevatissimi raggiunti dai tipi e dai tagli di [illegible] bovina più richiesti: vitello e vitellone, da un lato, e tagli di più rapida cucinatura, dall'altro (fesa, filetto, polpa per bistecche, ecc.).

Al termine dei lavori, i dirigenti della federazione macellai hanno approvato un documento nel quale invitano Parlamento e governo a tener conto delle seguenti rivendicazioni della categoria:

1) varo della legge sulla disciplina del commercio, per bloccare la polverizzazione dell'apparato distributivo;

2) impostazione di una nuova politica zootecnica, anche [illegible] livello del Mec, mediante incentivi allo sviluppo della produzione nazionale, «*senza gravare con prelievi troppo onerosi per i consumatori sulle carni d'importazione*»;

3) attuazione integrale del principio della «bottega delle carni», secondo il quale le macellerie dovrebbero poter vendere ogni specie di carne, senza eccezioni [illegible] sorta;

4) ammodernamento [illegible] macelli pubblici [illegible] costruzio[illegible] di mercati per le carni, adeguati alle esigenze dei [illegible]vi sistemi di distribuzione.

Al termine dei lavori, l'assemblea ha confermato la volontà di collaborare con le autorità [illegible] materia di contenimento dei prezzi. [illegible] 1969, gli indici dei prezzi delle carni bovine e suine all'ingrosso sarebbero aumentati — rispettivamente — di 7 e di 23 punti, contro aumenti al dettaglio assai più modesti (di 4,5 e di 3 punti soltanto).

Arturo Barone

Disponibilità [illegible] consumi di carne bovina

Anni	Macellazione in Italia (*)	Carne macellata importata (*)	Totale (*)	Consumi per abit. (**)
1958	4.800	1.117	5.917	11,9
1962	7.340	546	7.886	15,4
1963	6.462	[illegible]	9.843	17,3
1964	5.734	2.836	8.570	15,9
1965	5.660	2.478	8.138	15,4
1966	6.735	2.774	9.509	17,9
1967	7.118	3.241	10.359	19,4
1968	7.837	2.491	10.328	19,2
1969	8.030	2.660	10.690	19,4

(*) Migliaia di quintali. — (**) Chilogrammi. — Per il 1969, stima della Federazione nazionale macellai.

Import per Paese di bovini vivi
(migliaia di capi)

Paesi	1966	1967	1968	1969
Mec				
Germania	110	[illegible]	400	490
Francia	128	175	310	[illegible]
Belgio	38	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Olanda	—	—	14	21
Efta				
Austria	[illegible]	141	160	155
Danimarca	—	—	3	6
Svizzera	—	—	[illegible]	[illegible]
Est europeo				
Polonia	120	112	130	180
Ungheria	96	146	120	168
Romania	87	57	60	113
Jugoslavia	47	73	110	106
Cecoslovacchia	—	—	100	85
Germania	50	100	100	66
Bulgaria	83	64	65	60
Tot. gen.	814	1306	1663	1880

L'export [illegible] vini nel '69 è aumentato del 18,4%

Roma, 7 maggio.

I dati statistici provvisori, relativi all'intera annata [illegible] 1969 e ai primi mesi del corrente anno, confermano la positiva tendenza [illegible] nostre esportazioni vinicole.

Nei primi 10 mesi del 1969, l'*export* vinicolo è aumentato in volume e in valore. Complessivamente fra vini e vermut, 3.521.431 ettolitri contro 3.284.218 dello stesso periodo del '68, [illegible] un aumento pari al 9,2 per [illegible].

In valore, le nostre [illegible]tazioni hanno consentito l'in[illegible]troito di 50 miliardi e 32 milioni [illegible] lire contro 42 miliardi e [illegible] milioni, [illegible] un incremento di 7 miliardi e 786 milioni, corrispondenti [illegible] 18,4%. *(Ansa)*

La media Dow Jones dei titoli industriali è passata da 718,39 a 723,07 (+0,65 per cento)

Wall Street tenta di risalire la china

Ieri ha chiuso con qualche punto di guadagno, per la seconda giornata consecutiva

New York, 7 maggio.

Wall Street ha chiuso oggi con nuovi rialzi. L'indice Dow Jones dei titoli industriali è salito dello 0,65 per cento, passando da 718,39 a 723,07. Sono stati così consolidati e rafforzati i progressi della vigilia, che avevano interrotto una serie di quattro sedute consecutive di ribassi, durante le quali l'indice aveva perso oltre il 4 per cento, scendendo da 737,39 a 709,81.

Gli acquisti hanno mantenuto [illegible] costante prevalenza. In apertura la media segnava 720,89, con un guadagno dello 0,34 per cento sulla [illegible] di ieri. Nel primo pomeriggio il progresso si accentuava e alle 13 l'indice era a 721,75. Le compere si intensificavano [illegible] chiusura, portando in ulteriore rialzo tutti gli indici azionari.

In sensibile diminuzione il volume degli scambi: [illegible] no state trattate 9.530.000 azioni, contro 14.380.000 di ieri.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie di ieri): industriali 723,07 (718,39); trasporti 154,00 (153,76); pubblica utilità 106,31 (106,08).

Dei 1560 titoli trattati nella riunione odierna, 812 so[illegible] saliti, 492 sono scesi, 256 [illegible] rimasti invariati.

Quotazioni di chiusura (fra parentesi la chiusura precedente):

Allied Chemical 19 1/4 (19 1/2); American Cyanamid 27 3/4 (27 1/2); American Motors 8 (8); American S[illegible]ting 28 (28); American [illegible] and Tel 47 1/2 (46 3/4); Anaconda 26 1/4 (26 1/2); Bethlehem Steel 26 1/4 (26); Boeing 19 3/4 (19 5/8); Canadian Pacific 55 (55); Chrysler 23 1/4 (25); Coca Cola 71 (69 1/2); [illegible] Pont 112 1/4 (111 1/4); Eastman Kodak 70 (70); Firestone [illegible] 1/8 (35 7/8); Ford 42 3/4 (41 5/8). General Electric 70 1/8 (69 1/4); General Foods 77 3/8 (75); General Motors 66 1/8 (68 3/8); Gillette 41 3/8 (41); Goodrich 24 (24); Goodyear 23 5/8 (22 7/8); Gulf Oil 24 1/2 (24); [illegible] 289 3/4 (287 1/2); International Nickel 41 1/2 (40 5/8); International Paper 33 1/2 (33 3/8); Kennecott Copper 48 1/2 (48 1/4); Minnesota 93 1/4 (91 1/8); Monsanto [illegible] (34); National Biscuit 48 1/8 (48 3/8).

Royal Dutch 33 (34); Sears Roebuck 59 3/4 (61 3/8); Shell Oil 38 1/4 (38 5/8); Swift 25 7/8 (25 3/8); Texaco 25 1/8 (25 3/8); Twa 14 7/8 (14 7/8); Union Carbide 34 5/8 (34 1/2); U. S. Steel 34 3/4 (34 1/2); Westinghouse 65 1/8 (64 7/8); Woolworth 29 7/8 (30 1/4); Xerox 83 7/8 (80 7/8).

Di questi 40 titoli, 23 hanno chiuso in rialzo, 10 in ribasso, 7 [illegible] rimasti invariati.

Ieri sono rimaste chiuse, per la festività dell'A[illegible]ione, le Borse italiane e quelle di Parigi, [illegible]go e Francoforte.

Londra, 7 maggio.

La seduta odierna si è chiusa in sensibile ribasso, annullando quasi interamente i forti progressi di ieri. L'indice dei titoli industriali è sce[illegible] da 572,4 a 560,7, con una perdita [illegible] per cento circa.

Bowater Paper 45 3/4 (46 1/2); British Leyland 8 5/8 (9 1/8); British Petroleum 85 3/4 (87); Dunlop 31 5/8 (32 5/8); General Electric 20 5/8 (21 1/4); Imperial Chemical 48 3/8 (49 1/4); Imperial Tobacco 14 7/8 (15 1/4); Rand Mines 167 1/2 (167 1/2); Rank 99 (100 3/4); Rolls-Roy[illegible] 17 3/4 (18 1/4); Tube In[illegible] 68 1/8 (70 3/8); Unilever 42 1/4 (44 3/8); Vickers 24 5/8 (25 3/4); Woolworth 15 (15 1/8); Barclays Bank 57 1/4 (58 1/4); Lloyds Bank 57 (57 1/4); Royal Dutch 17 3/4 (18).

Sorgerà [illegible] Giappone un gigante del credito

Dalla fusione fra la Mitsubishi [illegible] la Nippon Trust

Tokio, 7 maggio.

La banca Mitsubishi [illegible]sorbirà quest'anno la Nippon Trust and Banking e diverrà così [illegible] maggior banca giapponese per entità di depositi. Lo riferisce l'agenzia Kyodo, la quale cita fonti attendibili nel rivelare che un accordo [illegible] fusione [illegible] stato raggiunto ieri fra Wataru Tagitsu (presidente della Mitsubishi) e Masatsugu Shimomu[illegible] (presidente della Nippon). La fusione avverrebbe quest'autunno.

La Mitsubishi rileverebbe l'attività bancaria della Nippon, e il conto fiduciario (*trust account*) di quest'ultima verrebbe trasferito alla Mitsubishi Trust and Banking.

[illegible] banca Mitsubishi [illegible] filiali in Giappone; è la principale azionista della Nippon Trust and Banking co.

Attualmente la Mitsubishi ha depositi [illegible] 6 miliardi e 544 milioni di dollari; la Nippon ha [illegible] filiali e depositi per 392 milioni di dollari. *(Ag. Italia)*

Tokio aumenta l'attivo dei conti con l'estero

Nell'esercizio al 31 [illegible] milioni di dollari

Tokio, 7 maggio.

L'attivo della bilancia dei pagamenti giapponese dell'esercizio finanziario terminato il 31 marzo scorso è stato di 1 miliardo [illegible] milioni di dollari, contro 1627 milioni di dollari dell'anno precedente.

L'attivo in marzo è stato di 167 milioni di dollari, contro 190 milioni dello stesso mese del 1969. *(Ag. Italia)*

Sei mesi dopo la rivalutazione del marco

Il "superboom" tedesco non accenna ad esaurirsi

La Fiera d'Hannover, barometro dell'economia del Paese, ha segnato «bello stabile» - Le ultime statistiche dimostrano che la domanda supera l'offerta - [illegible] i prezzi salgono

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, [illegible] maggio.

Il «superboom» tedesco che non accenna a finire, nonostante [illegible] rivalutazione del [illegible] [illegible] le misure restrittive della spesa pubblica, preoccupa nuovamente gli ambienti economici tedeschi. Cinque giorni dopo la chiusura della Fiera di Hannover, [illegible]nsiderata il «barometro» dell'economia del Paese, [illegible] levano da più parti voci allarmate [illegible] il persistere del «bello stabile». Non ci si augura un temporale, ma almeno che la lancetta si metta al variabile: un minimo di incertezza — si dice — potrebbe mutare la mentalità inflazionistica che si è diffusa.

In Germania, sei mesi dopo la rivalutazione del marco, si è ritornati quasi alla situazione di un anno fa: circola troppo denaro (il 14 [illegible] cento più che dodici mesi fa), la domanda interna ed estera supera di gran lunga l'offerta (frenata dalla capacità dell'industria, a corto di braccia), si è arrivati al punto che in diversi settori non si contrattano più i prezzi, ma solo i tempi di consegna («non vendiamo prodotti, ma mesi» *ha detto un grande industriale ad Hannover).*

Karl Klasen, governatore della Banca federale (Tel.)

Le ultime statistiche diffuse dagli istituti di ricerca economica vengono considerate allarmanti: le commesse all'industria tedesca sono aumentate nel marzo di quest'anno del 7,3 per cento rispetto allo stesso mese [illegible] 1969; i tempi medi di [illegible] gna [illegible] passati [illegible] 8,3 mesi a 8,8 mesi, con punte di 24 mesi in alcuni settori; i salari sono aumentati in media dell'11 per cento; il numero dei posti di lavoro liberi [illegible] salito (nonostante l'impiego di oltre 250 mila nuovi lavoratori stranieri) alla cifra record di 846 mila.

La situazione è incerta, nessuno osa fare previsioni sul momento in cui avrà fine la tensione, è diffuso [illegible] timore che al «boom» possa seguire [illegible] improvvisa recessione. B[illegible]hé [illegible] parli dei prezzi, essi rimangono la grande incognita. Scrive la Frankfurter Allgemeine: «Dappertutto si aggira [illegible] fantasma degli aumenti dei costi di produzione, che non potranno venire affrontati [illegible] semplici aumenti dei prezzi».

Problema [illegible] uno, di questo «super-boom», è, [illegible]condo tutti gli esperti, quello di limitare il potere d'acquisto dei consumatori, per bloc[illegible] gli aumenti dei prezzi. Vengono suggerite diverse misure: l'emissione di un prestito pubblico «popolare», il pagamento anticipato delle imposte degli anni venturi, la limitazione degli acquisti a rate.

Gli economisti si dibattono in un circolo vizioso: da una parte vorrebbero diffondere la [illegible] dell'inflazione, per frenare [illegible] rincorsa tra prezzi e salari, dall'altra [illegible]rebbero diffondere fiducia, per limitare la corsa agli acquisti. Per i consumatori privati e per chi fa commesse all'industria, [illegible] parola d'ordine è: «La merce comperata oggi è più a buon prezzo [illegible] quella di domani».

Le prediche degli economisti e del governo, che invitano [illegible] al risparmio, rimangono inascoltate: per la prima volta dopo sei anni, i risparmi in Germania [illegible] in diminuzione. Un [illegible] di sfiducia nel governo, [illegible] quale [illegible] l'impressione di preoccuparsi più della piena occupazione che della stabilità della moneta.

Tito Sansa

Il ministro è a Londra

L'export nell'Efta all'esame di Zagari

Londra, 7 maggio.

Il ministro italiano per il Commercio con l'estero on. Mario Zagari, giunto a Lon[illegible] ieri sera, ha presieduto questa mattina, nella sede dell'ambasciata d'Italia, una riunione di capi degli uffici commerciali italiani nei paesi dell'Efta (la zona europea di libero scambio).

Scopo della riunione è di predisporre il programma promozionale delle esportazioni italiane nei paesi dell'Efta per l'anno in corso. La riunione, annuale, quest'anno è stata anticipata, tenendo conto della situazione congiunturale italiana.

Il ministro Zagari ha sottolineato le linee cui inten[illegible] ispirare [illegible] politica di liberalizzazione, di ricerca ed approfondimento di mercati nuovi, di potenziamento della promozione a tutela delle esportazioni italiane, [illegible] mai come [illegible] debbono essere [illegible]stenute e [illegible] oggetto di cure particolari.

In merito alle conseguenze derivanti dal cosidetto «autunno caldo», il ministro ha colto l'occasione [illegible] invitare i responsabili degli uffici commerciali ad illustrare la reale situazione del paese e dell'economia.

Il ministro ha rilevato che, se è vero che vi sono conseguenze immediate derivanti dalle lotte sindacali, occorre far presente, soprattutto nei paesi in cui i responsabili degli uffici commerciali operano, che gli aumenti dei costi sono dovuti ad un adeguamento dei salari alla situazione generale del mercato della Comunità europea.

La riunione continuerà oggi [illegible] domani; saranno messe a punto misure di tutela delle esportazioni italiane nei paesi dell'Efta, dove l'export italiano [illegible] aumentato [illegible] scorso anno [illegible] per cento, cifra ritenuta ancora insufficiente. *(Ansa)*

Gli ultimi rapporti dagli Stati Uniti

L'inflazione diminuisce ma l'economia ristagna

Il ministero del Lavoro, la First National City Bank e il direttore del bilancio affermano che l'aumento dei prezzi [illegible] attenua - La recessione, invece, [illegible] ha [illegible] toccato il fondo

New York, [illegible] maggio.

Geoffrey H. Moore, commissario per le statistiche al ministero statunitense [illegible] Lavoro, ha dichiarato che [illegible] sviluppi della situazione economica americana negli ultimi mesi [illegible] «*molto simili a quelli che si verificano di solito quando un periodo inflazionistico volge alla fine*».

Moore, che parlava al «National Industrial Conference Board» — il Consiglio della Confindustria americana — ha citato come esempio il fatto che la pressione della domanda — quale si esprime in nuove ordinazioni, in flussi di credito, [illegible] canoni d'affitto, nei prezzi crescenti [illegible] nei margini [illegible] profitto — si è notevolmente indebolita rispetto all'ottobre [illegible].

Il funzionario americano ha aggiunto che l'aumento dei prezzi al consumo è rallentato. I timori per quanto riguarda l'inflazione dei prezzi non sono più co[illegible] diffusi come [illegible] nei mesi scorsi. Moore ha riconosciuto che i costi [illegible] unità lavorativa sono tuttora in sensibile aumento, ma ha detto che [illegible] [illegible] deve allarmare, poiché in passato tale fenomeno non ha impedito che l'ascesa dei prezzi subisse un rallentamento.

A conferma indiretta delle affermazioni di Moore, [illegible] «First National City Bank» dichiara, nel [illegible] rapporto economico [illegible] maggio, che [illegible] troppo presto per concludere che la recessione economica negli Stati Uniti si avvia alla conclusione.

Mentre la caduta sembrava interrompersi in marzo, afferma il documento, «*la successiva flessione delle quotazioni azionarie, i deludenti apporti degli utili e l'impatto degli scioperi [illegible] camionisti indicano che marzo ha costituito solo una [illegible] nella discesa, piuttosto che il fondo del declino*».

Fino ad ora, si legge nel documento, «*ben poco sta ad indicare che i consumatori siano più propensi a spendere. Previsioni ottimistiche sulle spese per generi di consumo continuano a basarsi non sui valori reali di vendite, ma piuttosto sulle aspettative di riduzioni fiscali, sull'aumento nei benefici d'assistenza sociale [illegible] sugli aumenti nei pagamenti governativi che, essendo retroattivi, incrementerebbero la spesa futura*».

Un altro intervento a riprova delle diminuite [illegible] inflazionistiche viene da Robert Mayo, direttore del «budget» statun[illegible]. Egli ha dichiarato che le uscite per l'esercizio fiscale 1970 potranno non eccedere i 198 miliardi di dollari previsti, nonostante i recenti aumenti di salario ai dipendenti federali. Parlando al «National industrial conference board», Mayo ha detto che «*l'atteggiamento giusto, in materia di politica fiscale, oggi e nel prossimo futuro, deve continuare ad ispirarsi a ferma moderazione*». «*Credo che il rischio peggiore sia che l'economia tenga [illegible] passo troppo veloce nell'immediato futuro, senza dar tempo ai prezzi di assestarsi completamente*».

Sul «budget» 1971 [illegible] fin d'ora esercitate pressioni perché la spesa aumenti; «*ma* — ha soggiunto Mayo — *non credo che il Cambogia farà aumentare le spese per la difesa né quest'anno né il prossimo*».

Robert Mayo ha affermato che, se la spesa pubblica nel bilancio [illegible] 1971 continuerà a salire, «*bisognerà [illegible]tare le entrate del Fisco*». La alternativa [illegible]: aumentare le tasse [illegible] ridurre le spese: «*E noi non esiteremo [illegible] seguire l'una strada o l'altra, se ciò [illegible] necessario per la salute fiscale del Paese*».

Secondo Mayo l'economia americana «*rimane robusta*»; egli ha ribadito che nel terzo trimestre 1970 si avrà una ri[illegible] ascensionale. Il direttore [illegible] «budget» americano ha concluso affermando che «*il tasso di disoccupazione [illegible] lievemente superiore*» al previsto, mentre gli utili societari sono calati un po' più. *(Ag. Italia)*

La piccola rivincita dell'oro

L'aggravarsi della tensione in Asia ha portato il prezzo «libero» del metallo al livello più alto dopo l'accordo Fondo monetario-Sudafrica

N. Diedericks, ministro delle Finanze del Sud Africa

(Nostro servizio particolare)
Londra, 7 maggio.

Il prezzo sul mercato libero dell'oro, a Londra, non ha registrato, oggi, apprezzabili variazioni, anche a causa della vacanza nei paesi del Continente europeo. Al mattino, durante l'abituale e pittoresca operazione in cui cinque banchieri fissano il prezzo dell'oro per la giornata ammainando [illegible] alzando [illegible] bandierine che hanno sul tavolo, l'oro ha raggiunto il valore di 36 dollari e 23 centesimi per oncia [illegible] fino, ma nel pomeriggio è sceso [illegible] 36 e 22 centesimi e mezzo. L'altro ieri [illegible] prezzo era salito [illegible] quota [illegible] e 22, la più [illegible] dalla firma dell'accordo tra il Sud Africa e gli Stati Uniti sulla vendita dell'oro, alla fine del '69.

L'aumento dell'oro sul mercato libero verificatosi negli ultimi giorni (il prezzo ufficiale è di 35 dollari l'oncia di fino) viene qui giustificato [illegible] il peggioramento della situazione nel Sud-Est asiatico [illegible], [illegible] riflesso, [illegible] la posizione del dollaro. Un esperto sta[illegible] affermava che il prezzo dell'oro sul mercato libero non resterà per molto ad un livello più alto di quello ufficiale, ma ammetteva che molto dipenderà dalla situazione internazionale.

Il prezzo dell'oro [illegible] seguito [illegible] particolare attenzione a Londra, perché il Sud Afri[illegible] durante il [illegible] di aprile non ha immesso sul mercato grandi quantità del metallo. Può darsi che lo abbia accumulato in [illegible] maggiore di quanto abbia denunciato [illegible] lo abbia venduto fuori dai mercati abituali. L'accumula[illegible] dell'oro, naturalmente, sarebbe contraria allo spirito, se non alla lettera, degli accordi [illegible] il Fondo monetario internazionale.

Nel primo trimestre del 1970, invece, il Sud Africa aveva venduto oro all'Fmi per 282,4 milioni di dollari, ma [illegible] Londra si ritiene che, comunque, il mercato libero non [illegible] assorbire tutta la produzione sudafricana [illegible] quest'anno. **vice**

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	6/5	7/5
Londra	36,225	36,225
Zurigo	36,25	chiuso
Parigi	36,88	»
Francoforte	36,33	»
Milano	35,57	»
New York	35,45	35,45

La "King Resources" conferma trattative in corso con la "Ios"

Un'offerta portata [illegible] Ginevra dal presidente John King

Ginevra, 7 maggio.

I membri del Consiglio di amministrazione dell'Investors Overseas Services Ltd. ritengono improbabile una comunicazione ufficiale delle decisioni assunte [illegible] della fine di settimana. Si è appreso che le discussioni, in corso oramai da domenica mattina, vertono sulla valutazione delle varie offerte di assorbimento pervenute al gruppo.

Un portavoce della «King Resources Co.» ha confermato che il presidente della società, John M. King, si trova a Ginevra su invito del Consiglio di amministrazione dell'Ios ltd., allo scopo di negoziare una partecipazione della King nelle attività Ios. Il portavoce ha detto che non saranno date altre informazioni fino alla conclusione dei colloqui ginevrini.

La «Delafield Capital Corp.» filiale finanziaria della «Delafield and Delafield», membro della Borsa valori di New York, agisce come banca di investimento della King in questa transazione.

Secondo altre fonti, la Rothschild di Parigi capeggerebbe un consorzio di banche che — al momento opportuno — potrebbe formulare offerte concrete per l'assunzio[illegible] del controllo dell'Ios.

I membri del Consiglio confermano che sono all'esame «diverse» proposte [illegible] non una solamente, e che le divergenze di valutazione tra i 23 membri del Consiglio rendono ancora immatura ogni decisione definitiva.

Uno dei membri del Consiglio ha confermato che l'organo collegiale [illegible] ha ancora completato l'esame di «tutte» le proposte ricevute.

Notizie della ultima ora riferiscono che il Consiglio [illegible] amministrazione della Ios sembrerebbe orientato verso l'accettazione della proposta di assorbimento formulata da un consorzio bancario europeo. Mancano, ovviamente, indicazioni ufficiali, [illegible] si ha conferma di una divergenza di opinioni all'interno del Board sia per quanto attiene alla scelta dell'offerta [illegible] accogliere, che per ciò che si riferisce ai mutamenti di vertice da apportare al *management* dell'Ios.

Secondo quanto si [illegible] appreso questa sera, [illegible] maggioran[illegible] del Board [illegible]l'Ios sarebbe oramai schierata a favore di una soluzione europea, ma non è noto se la King Resources Co. — alla luce di questa situazione — abbia mutato o sia prossima a mutare il contenuto della sua offerta. Secondo fonti attendibili, la King Resources, in realtà, opererebbe per conto della Continental Illinois Bank and Trust Co., che ufficialmente non è mai comparsa nelle trattative. *(Ag. Italia)*

NOTIZIE IN BREVE

Una delegazione del Fondo monetario internazionale ha trascorso cinque settimane a Lagos (Nigeria), per discutere gli aiuti necessari alla ricostruzione del Paese, uscito dalla guerra civile con i biafrani.

Le immatricolazioni d'autoveicoli in Giappone sono scese in aprile a 235.093 unità, cifra sensibilmente inferiore al livello record mensile raggiunto in marzo (309.149), ma superiore alle 230 mila 770 dell'aprile '69. Il totale comprende [illegible] vetture.

La Somalia ha annunciato la nazionalizzazione [illegible] principali imprese private che operano nel Paese. Tra [illegible], figurano l'elettrica Mogadiscio Power Electric e gli zuccherifici Snai. Il presidente del Consiglio rivoluzionario somalo, generale Mohammed Siad, ha affermato che «tale decisione provocherà il disappunto di alcune persone che avevano interessi personali nelle imprese in questione, ma era necessaria per il benessere del popolo somalo e la prosperità del Paese».

I profitti delle 74 maggiori società canadesi nel primo trimestre 1970 sono saliti a 338,4 milioni di dollari, il 5,3 per cento più del corrispondente periodo [illegible] 1969. E' il risultato di un'indagine dell'Ap - Dow Jones. Gli utili più elevati sono stati registrati dalle aziende di pubblici servizi (+18,6% sul '69), mentre le industrie chimiche e tessili hanno segnato una diminuzione del 38,3%.

Le riserve auree e valutarie dell'Argentina a fine aprile ammontavano a 407,7 milioni di dollari; nell'ultima settimana del mese hanno subito un calo di 20 milioni di [illegible]. La circolazione m[illegible]ria è invece aumentata, nello [illegible] periodo, di 93 milioni di nuovi pesos, [illegible] 7 miliardi 636 milioni di pesos.

I cantieri navali britannici aumenteranno i loro profitti nel giro di qualche mese, grazie all'aumento dei noli. Nel gennaio prossimo includeranno negli appalti una clausola di salvaguardia contro il rincaro dei costi di produzione. Parecchi armatori hanno [illegible] concesso tale clausola ai costruttori, per non rischiare di restare a corto [illegible] naviglio in un momento in cui i noli sono in ascesa.

Il costo della vita in Francia è [illegible] [illegible] 5,6 per cento durante il 1969, contro il 5,3 per cento nel [illegible] ed il 3,4 per [illegible] nell'anno precedente.

La Peugeot ha prodotto [illegible] autoveicoli nel primo trimestre 1970, contro 134.059 [illegible] quello dell'anno scorso. Le esportazioni sono state di 63.224 unità (54.771 nel primo trimestre '69).

I disoccupati della Ge[illegible] Ovest sono risultati in aprile 130 mila, rispetto ai 107.800 di marzo e ai 155.200 di un anno fa. Il calo della disoccupazione è costante da qualche tempo in Germania, dove la manodopera si va facendo sempre più scarsa.

L'industria automobilistica spagnola ha prodotto 106.600 [illegible] vetture nel primo trimestre del '70, il 12,7 per cento in più rispetto a quello del '69. La Seat, licenziataria della Fiat, è stata, sempre nel primo trimestre [illegible], la maggior produttrice [illegible] [illegible] autovetture.

Il governo iraniano e la Iranian Oil Participants Ltd. hanno raggiunto un accordo in base al [illegible]le il reddito ricavato dall'attività del consorzio raggiungerà 1161,3 milioni di dollari l'anno, dagli attuali 1010 milioni. Non è stato possibile appurare se l'incremento del reddito sarà ottenuto con un aumento della produzione, o mediante un rincaro del prezzo.

[illegible] «**libicizzata**» la maggior parte delle compagnie straniere in Libia. Una legge limita la partecipazione dei capitali stranieri nelle società commerciali e stabilisce che le società per il com[illegible]ercio all'ingrosso e al minuto e l'import-export debbono [illegible] un capitale interamente [illegible].

Nel mese "nero" delle Borse mondiali soltanto quelle italiane si sono salvate

I ribassi vanno da un minimo del 4,52 per cento per Bruxelles [illegible] un massimo del 12,35 per cento per Tokio - Milano non ha perso nulla (+ 0,09 per cento)

Roma, 7 maggio.

Da un mese a questa parte (dal 6 aprile al 6 maggio, rispetto alla chiusura di venerdì 3 aprile), tutte le maggiori [illegible]rse valori mondiali hanno subito fortissimi ribassi, compresi fra un massimo del 12,35 per cento a Tokio e un minimo [illegible] 4,52 per cento a Bruxelles. Fanno eccezione solo le Borse italiane: Milano ha segnato un aumento, [illegible] pur lieve (0,09%).

Il motivo principale della tendenza negativa viene unanimemente indicato nell'impressionante indebolimento di Wall Street, che ha reagito con forti flessioni dei corsi [illegible] due fattori principali: il contrastante andamento [illegible]l'economia americana nel primo trimestre dell'anno (che [illegible] in termini urgenti il dilemma fra deflazione e recessione, e che ha provocato [illegible] rilevante contra[illegible] degli utili societari), [illegible] il peggioramento della situazione nel Sud-Est asiatico, che fa prevedere un prolungamento dell'impegno militare americano in Indocina.

Un altro motivo è la crisi che ha colpito l'Ios (il maggiore gruppo internazionale di fondi d'investimento), che ha fatto temere le possibili conseguenze di liquidazioni di titoli azionari [illegible] suoi fondi. *(Ag. Italia)*

BORSE	6 maggio	3 aprile	Variaz. %
Bruxelles	128,90	135	— 4,52
Francoforte	144,53	153,73	— 6
Londra	572,4	612,4	— 6,53
Milano	82,40	82,32	+ 0,09
Parigi	94,2	100,8	— 6,55
New York	718,39	791,84	— 9,27
Sydney	536,83	587,18	— 8,59
Tokio	2 191,39	2 500,09	— 12,35
Zurigo	293,5	328,3	— 10,61

Denso ordine del giorno

Riunione del Cipe nei prossimi giorni

Roma, 7 maggio.

Assorbimento del comitato dei ministri per il Mezzogiorno, interventi per contenere la lievitazione dei prezzi, definizione di [illegible] politica programmatica [illegible] breve periodo e messa a punto dei criteri ispiratori del programma [illegible] nazionale per il quinquennio 1971-75. Questi gli argomenti che [illegible] direzione generale per l'attuazione [illegible] programma del ministero del Bilancio ha messo in agenda per la prossima riunione del comitato interministeriale per [illegible] programmazione economica (Cipe).

La data di convocazione della riunione del comitato [illegible] è ancora stata stabilita [illegible] Presidente del Consiglio, ma, ha dichiarato nei giorni scorsi il ministro del Bilancio, [illegible] [illegible].

Per quanto riguarda la politica economica di breve periodo, che dovrà essere definita dal comitato, lo stesso ministro del Bilancio on. Giolitti, ha detto che essa dovrà potersi tradurre puntualmente e senza indugi in misure di intervento [illegible] tutto l'arco degli strumenti disponibili. *(Ag. Italia)*

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		6 maggio Riscatto	6 maggio Emiss.	[illegible] Riscatto	[illegible] Emiss.
Dreyfus Fund (*)	(doll.)	—	—	10,08	11,05
Fidelity Fund (*)	»	—	—	13,42	14,67
Fid. Cap. Fund (*)	»	—	—	9,79	10,67
Ful. Trend Fund (*)	»	—	—	19,63	21,45
Fonditalia	»	11,78	—	11,64	—
Interfund	»	10,38	11,04	—	—
Italamerica	»	9,80	10,48	—	—
Capital Italia	»	9,69	—	9,68	—
Intertrust	»	9,98	10,89	9,96	10,83
Int. Secur. Fund	»	7,25	—	7,25	—
Un. States - Italia	»	3,03	—	3,03	—
Interitalia	(lire)	9.388	9.963	9.388	9.963
Europrogramme '69	(fr. sv.)	102,89	—	101,88	—

(*) Autorizzazione scaduta [illegible] 31 [illegible] 1970.

ANALISI

Sovranità illimitata?

(Il patto cèco-russo prevede l'appoggio reciproco [illegible] in caso di attacco «da qualsiasi parte»)

Portata a compimento la «normalizzazione» interna della Cecoslovacchia, con la lenta, lunga serie delle epurazioni, Mosca ha ritenuto che sia giunto il momento di porre il sigillo definitivo su quella che fu, due anni fa, la «primavera cecoslovacca». Così Breznev e Kossighin si sono recati a Praga, dove hanno firmato [illegible] Husak e Strougal il nuovo trattato ventennale cèco-sovietico di amicizia e di reciproca assistenza. Raramente i consueti termini diplomatici hanno avuto un sapore più ironico: amicizia fra la vittima e il carnefice, assistenza reciproca per indicare il diritto che Mosca si arroga di intervenire negli affari interni della Cecoslovacchia.

Il punto chiave del nuovo trattato sta, infatti, in quel passo del preambolo che dice: «*Le due parti ribadiscono che la difesa e il rafforzamento delle conquiste socialiste, ottenute dai popoli dei due Paesi con eroici sforzi e con gravi sacrifici, costituiscono un compito comune internazionale degli Stati socialisti*». Viene così sancita formalmente, in uno strumento giuridico internazionale, quella che sinora era una presa di posizione unilaterale sovietica, conosciuta come la «dottrina Breznev» della «sovranità limitata».

Essa fu enunciata la prima volta dal segretario del pcus il 12 novembre 1968, a Varsavia, in un discorso tenuto al quinto congresso

[illegible] partito comunista polacco. «*Quando forze interne ed esterne ostili al socialismo* — disse allora Breznev — *cercano di deviare lo sviluppo d'un Paese socialista verso la restaurazione d'un regime capitalista, quando il socialismo in quel Paese e l'intera comunità socialista sono minacciati, sorge non solo un problema per il popolo del Paese interessato, ma anche un problema comune per tutti i Paesi socialisti*». Si giustifica quindi, sempre secondo Breznev, l'«*assistenza militare al Paese fratello, per scongiurare la minaccia al sistema* [illegible] *socialista*».

Sorvoliamo pure sulla distorsione [illegible] principio dell'internazionalismo, che i padri del socialismo e dello stesso comunismo non intendevano certo di realizzare con l'intervento dei carri armati. Evidentemente, dopo decenni di sterilità ideologica del comunismo sovietico, Breznev non è riuscito a dare altro contributo teorico allo sviluppo del marxismo-leninismo. Ma il fatto grave è che la dottrina della «sovranità limitata», continuamente ribadita da Mosca, si pone sul terreno pratico, vuole cioè costituire un mònito ed [illegible] minaccia per tutti i Paesi comunisti che tentino di sfuggire alla egemonia e al controllo dell'Unione Sovietica.

Così l'hanno subito intesa i due paesi, la Jugoslavia e la Romania, che più hanno da temere di un'eventuale applicazione a loro danno della dottrina stessa. Tito non ha neppure aspettato che Breznev si pronunciasse per proclamare più volte, tra l'ottobre e il novembre del '68, la ferma intenzione della Jugoslavia di difendere a ogni costo la propria indipendenza e sovranità. Ceausescu, l'8 febbraio del '69, affermava il «sacro diritto» di ogni Paese di esercitare la piena sovranità e dichiarava la dottrina della «sovranità limitata» incompatibile col marxismo-leninismo.

Essendo la Cina un paese del campo socialista, in linea di principio la «dottrina Breznev» potrebbe infatti applicarsi anche ad essa. Anzi, nel nuovo trattato cèco-sovietico è stata introdotta una clausola secondo la quale l'aggressione ad un Paese firmatario, «*da qualsiasi parte provenga*», sarà considerata come un attacco anche all'altro Paese. Vuol dire che Breznev si riserva, col pretesto di un'aggressione cinese, di inviare soldati cecoslovacchi contro [illegible] Cina, [illegible] me inviò a Praga polacchi, bulgari, ungheresi, tedesco-orientali? Dalla «sovranità limitata» si passerebbe alla «avventura illimitata».

Ferdinando Vegas

Madison, Wisconsin. Continuano le manifestazioni di protesto [illegible] la guerra nel Sud-Est asiatico. I soldati della Guardia Nazionale sono intervenuti in forza per disperdere una dimostrazione [illegible] studenti universitari (Telefoto Ap)

La visita di Breznev e Kossighin in Cecoslovacchia

Il vertice dei capi comunisti a Praga discute sulla "Ostpolitik„ di Brandt

Indifferente la popolazione al passaggio degli ospiti russi per [illegible] vie della città - Il "premier" sovietico dichiara: «Il trattato d'amicizia firmato con i cèchi è un'arma [illegible] sicurezza per i nostri Paesi»

Praga, 7 maggio.

Oltre a Breznev, Kossighin e agli altri dirigenti sovietici si trovano a Praga da ieri pomeriggio anche altissimi rappresentanti degli altri paesi del Patto di Varsavia: per [illegible] Polonia, Gomulka e Cyrankiwicz; per la Bulgaria Todor Zhivkov, il capo dell'organizzazione [illegible] partito di Sofia A. Todorov e il ministro della Difesa Zachariev; per l'Ungheria il presidente della Repubblica Pal Losonczi; per la Germania Orientale A. Norden (fino all'ultimo momento si dava per certo l'arrivo dello stesso Ulbricht) i romeni sono rappresentati invece a livello inferiore, dal primo vice presidente del Consiglio, Ion Patsan.

Si parla di un «vertice rosso», ma è più probabile che [illegible] castello di Praga siano avvenuti colloqui centrati sul problema tedesco e sull'atteggiamento da assumere verso la nuova politica di apertura del cancelliere Brandt. Non è invece confermata una riunione comune, anzi, data la diversità di livello e di composizione delle delegazioni, sembra da escludere una conferenza vera e propria. Si sa che i romeni mantengono [illegible] atteggiamento di distacco, ciò che diminuirebbe a priori l'importanza di una eventuale consultazione congiunta.

Il presidente del Consiglio dei ministri sovietico, Aleksiei Kossighin, nel corso di un ricevimento offerto ieri sera dall'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Praga, Cervonenko, ha dichiarato: «L'aiuto fornito ai cèchi e agli slovacchi dai Paesi socialisti durante l'estate 1968 corrispondeva agli interessi della protezione del socialismo in Cecoslovacchia [illegible] tro le forze anti-socialiste e contro-rivoluzionarie; corrispondeva anche agli interessi comuni della sicurezza del campo socialista nonché agli interessi [illegible] classe [illegible] movimento comunista e operaio».

«Il trattato firmato a Praga — *ha inoltre dichiarato Kossighin* — è [illegible] documento di grande portata politica. Esso costituirà un'arma sicura per [illegible] protezione delle acquisizioni socialiste delle nazioni, nonché della sicurezza e dell'indipendenza dei nostri Paesi. Esso costituisce anche una ferma garanzia dell'inviolabilità delle frontiere della Cecoslovacchia socialista».

Parlando oggi in occasione di una cerimonia svoltasi nel castello di Praga, il segretario del pcus, Breznev, ha affermato che gli Stati Uniti non avranno nelle loro operazioni in Cambogia più [illegible] cesso [illegible] quanto ne abbiano avuto nel Vietnam.

«Uno Stato sovrano e indipendente, il Cambogia, è diventato il bersaglio della aggressione americana. Ancora una volta, molti villaggi vietnamiti sono stati bombardati e a causa degli imperialisti le fiamme della guerra hanno avvolto l'intera Indocina», *ha detto Breznev. L'oratore, dopo aver accusato gli Stati Uniti di* «ignorare tutti gli accordi internazionali» *sull'Indocina, ha detto che gli sforzi del*l'«imperialismo» *volti a* «schiacciare le piccole nazioni... hanno l'unico risultato di spingere le forze socialiste a mostrare la loro solidarietà con gli indocinesi».

Stamane la delegazione sovietica è andata a deporre corone sulle tombe dei militari sovietici e al mausoleo dei dirigenti cecoslovacchi, sulla collina di Vitkov. Le vie del centro della città percorse dal corteo di automobili erano presidiate da agenti di polizia e militari a 3-4 metri l'uno dall'altro. Il corteo, preceduto da staffette, era aperto dalla vettura di Breznev e Kossighin.

La popolazione non ha mostrato alcun interesse. Nella centralissima Hybernska, una delle strade più frequentate di Praga (erano le 11,30), soltanto al momento del passaggio del corteo i passanti si sono fermati un attimo a guardare; non c'è stato nemmeno un saluto; un gruppo di operai in tuta da lavoro, accortisi dello schieramento di polizia, si sono fermati in attesa, ma nessuno di loro ha fatto un cenno quando sono passate le automobili. Lo stesso è avvenuto sulla Vaclavske Namesti, dove le automobili hanno fatto [illegible] rapido giro evidentemente per mostrare ai dirigenti sovietici la principale piazza cittadina (il Museo reca ancora le tracce dei proiettili dei carri armati sovietici del 21 agosto [illegible], *ma la facciata è ora ricoperta da un immen*[illegible] *ritratto di Lenin).*

La partenza dei dirigenti sovietici è prevista per questa sera alle 20. (Ansa-Afp-Ap)

La Romania non vuole firmare il trattato accettato dai cèchi

Articolo del ministro della Difesa sugli obblighi militari tra Paesi comunisti

Vienna, 7 [illegible]io.

Il giorno dopo che la Cecoslovacchia ha firmato un trattato con il quale si impegna a fornire aiuti militari all'Unione Sovietica in caso di attacco anche al di fuori dell'Europa, la Romania ha fatto sapere che i suoi obblighi militari nei confronti del Patto di Varsavia debbono essere intesi solo entro il Continente europeo.

In un articolo scritto per il giornale del pc romeno *Scinteia*, il ministro della Difesa, generale Ion Ionita, ha fatto intendere che la [illegible]mania non sarebbe disposta a firmare un trattato di tipo russo-cecoslovacco.

L'articolo, diffuso dall'agenzia di stampa romena *Ager-Pres*, afferma: «*...il trattato di Varsavia è un patto difensivo concluso con lo scopo di difendere i paesi membri contro un eventuale attacco imperialista in Europa...*».

Dopo aver ribadito che «*i legami tra gli eserciti fratelli*» sono basati «*sul principio dell'osservanza della sovranità e dell'indipendenza nazionali, l'uguaglianza, il mutuo rispetto e la fiducia*», Ionita aggiunge che per quanto riguarda l'esercito romeno «*solo il partito o il Consiglio di Stato o il Comando supremo rappresentano l'unico leader da seguire*».

Vi è da notare che il patto di amicizia tra Romania e Urss doveva [illegible] rinnovato due anni fa, ma non sembra che un nuovo schema sia stato approntato dalle parti. Il trattato è ancora in vigore per la [illegible] estensione automatica ad un periodo di 5 anni.

Passando a parlare dei rapporti con la Nato, Ionita afferma poi che un gran contributo al miglioramento dell'atmosfera in Europa sarebbe «*la partenza dal vecchio Continente di tutte le forze militari non europee*». Ionita prosegue il [illegible] articolo parlando del ruolo svolto dai romeni per [illegible] sconfitta definitiva del nazismo. (Ap)

Wilson ha declinato un invito dei cèchi

Per un ricevimento a Londra Altri ministri non aderiscono

Londra, 7 maggio.

Harold Wilson e alcuni dei suoi colleghi di Gabinetto hanno declinato un invito all'ambasciata cecoslovacca per un [illegible] indetto domani per celebrare [illegible] giornata nazionale cecoslovacca. Mille persone, tra cui banchieri, industriali e parlamentari del[illegible] tre correnti politiche, sono stati invitati alla celebrazione.

Proprio ieri si è concluso a Londra con la sua assoluzione il processo [illegible]tro l'ex deputato laburista Owen accusato di [illegible] fornito informazioni segrete a rappresentanti diplomatici cecoslovacchi.

I motivi del rifiuto dell'invito da parte degli esponenti [illegible] governo sono stati di varia natura (a 250 ammontano già le scuse ufficiali). Wil[illegible] ha addotto a scusa un impegno a Manchester. Il più significativo è stato però il rifiuto di James Comyn, il difensore legale di Bill Owen. «*Partecipare ad* [illegible] *ricevimento del genere* — ha precisato un esponente del suo studio legale — *è fuori questione*». Altra importante astensione sarà quella di Ian Mikardo, esponente dell'ala sinistra laburista. (Ansa)

Attentato a Grenoble davanti a una caserma

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 7 maggio.

(*l. m.*) Per la sesta volta in pochi giorni un attentato dinamitardo è stato compiuto a Grenoble. Una bomba è scoppiata la notte scorsa dinanzi al portone di una caserma, vicino alla Camera del Lavoro. I vetri delle case vicine [illegible] andati a pezzi e sette automobili sono state gravemente danneggiate.

I precedenti attentati avevano preso di mira il Palazzo di Giustizia, un commissariato di polizia, uffici vari tra cui quello dell'organizzazione *Manpower* (che fornisce mano d'opera) e dell'Ibm.

Pankow attacca Willy Brandt Bonn: è soltanto propaganda

Ulbricht insiste per ottenere il riconoscimento della Ddr

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 7 maggio.

Alla lettera del cancelliere Willy Brandt al primo ministro della Germania co[illegible]ista Willi Stoph, contenente l'assicurazione che le trattative del 21 maggio a Kassel avverranno «*su base di* [illegible]*rità, senza alcuna discriminazione*», la Germania comunista ha risposto oggi con un duplice contrattacco: a Berlino Est il presidente della Ddr Walter Ulbricht ha detto che l'incontro di Kassel dovrà portare chiarezza e rivelare se [illegible] Repubblica Federale è «*infine pronta ad accettare relazioni di parità* [illegible] *la Ddr basate sul diritto internazionale, ad accettare lo status quo in Europa e a dichiararsi disposta a non immischiarsi negli affari interni di altri paesi*».

Secondo Ulbricht «*è venuto il momento di firmare un trattato tra la Germania Federale e la Ddr. Non è tuttavia possibile una coesistenza fino a quando nella Repubblica Federale domineranno il militarismo e il revanscismo, fino a quando la Germania Federale sarà legata all'imperialismo americano, fino a quando la Repubblica Federale inseguirà l'obiettivo di annettersi la Ddr*».

Assai più violento l'attacco alla Germania Federale sferrato dal capo della propaganda della «Ddr», Albert Norden, membro del politburo di Berlino Est. A Bonn esso ha provocato sorpresa e irritazione. Per due ragioni: Norden ha aggredito personalmente il cancelliere Brandt (prossimo interlocutore di Willi Stoph) e ha parlato in un ambiente del tutto particolare, a Praga, dinanzi al primo segretario [illegible] partito comunista sovietico, Breznev e dinanzi al primo ministro russo Kossighin, i quali hanno applaudito.

La bordata anti-Bonn di Norden è la più violenta degli ultimi mesi, — si fa notare nella capitale federale. Norden ha accusato «*i socialdemocratici Brandt, Schmidt e Schiller di servire lo stes*[illegible] *capitalismo disumano*» che due anni fa avrebbe dovuto venire instaurato in Cecoslovacchia, mediante l'aiuto della Germania Federale. Senza fare nomi, Norden ha ricordato che nel 1968 Bonn inviò a Praga Egon Bahr (l'uomo che attualmente sta trattando con il Cremlino per un patto [illegible] non ricorso alla violenza), allo scopo di «*preparare con metodi moderni una silenziosa controrivoluzione a favore del capitalismo, in nome del socialismo democratico*».

«*E' una vergogna del* [illegible]*verno del cancelliere Brandt* — ha detto Norden — *che esso* [illegible] *rifiuti, in netto contrasto con altri governi capitalistici, di criticare anche con una sola parola l'inaudita violazione della pace dell'imperialismo americano*».

A Bonn si dice stasera: «*propaganda, soltanto propaganda*». Negli ambienti governativi non vi sono dubbi che, nonostante questi nuovi attacchi, il «vertice intertedesco» a Kassel, avverrà alla data fissata, il 21 maggio.

Tito Sansa

Severa dichiarazione del presidente Pompidou

Il governo francese "disapprova„ l'azione americana in Cambogia

«Le crisi devono essere risolte solo [illegible] i negoziati» ha detto il Capo dello Stato ricevendo l'ambasciatore Usa - Il sottegretario [illegible] Lipkowski parla di «gravi responsabilità [illegible] Washington»

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 7 maggio.

Arthur [illegible]. Watson, il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, venuto a Parigi col compito [illegible] ristabilire una piena collaborazione franco-americana, ha iniziato in circostanze difficili la sua missione. All'Eliseo, al termine della cerimonia per la consegna delle credenziali, il Presidente della Repubblica gli ha manifestato il disaccordo del governo francese per le operazioni di guerra condotte da Washington nel Cambogia.

Georges Pompidou si è espresso in termini moderati, ma, secondo il giornale governativo *Paris-presse*, ha voluto farlo nonostante il [illegible]rattere di pura cortesia protocollare che rivestono generalmente queste cerimonie. Dopo [illegible] fatto riferimento, nei termini tradizionali, all'amicizia permanente fra i due popoli, Pompidou ha parlato delle divergenze dei punti di vista, «*tanto per le vie da seguire per raggiungere gli obiettivi comuni, quanto per la definizione di questi stessi obiettivi*».

«*La franchezza* — ha continuato il presidente della Repubblica — *deve dominare più che mai i nostri rapporti. Per ciò che ci riguarda, essa ci porta a riaffermare oggi, con un'insistenza rafforzata dalla inquietudine che proviamo davanti alla* escalation *della violenza, che tutte le crisi, tutti i conflitti, possono venire risolti soltanto con le trattative e la concertazione*».

La deplorazione della nuova impresa americana in Indocina non poteva venire espressa con maggiore chiarezza, pure in una irreprensibile forma diplomatica. Il governo ha poi voluto essere ancora più esplicito, attra[illegible] [illegible] dichiarazione del sottosegretario agli Esteri, Jean de Lipkowski, il quale, rispondendo all'interrogazione di un deputato centrista, ha parlato della «*grave responsabilità presa dal governo americano*».

Il sottosegretario ha insistito sui «*consigli di moderazione*» che Parigi ha dato a Washington, ed ha ricordato i tre principi della politica francese nel dramma dell'Indocina: non può esserci soluzione militare ma soltanto politica; tale soluzione presuppone un regolamento negoziato che deve ispirarsi agli accordi di Ginevra; il successo delle trattative esige la cooperazione di tutte le parti interessate, [illegible] dipende anche da una decisione sul ritiro delle truppe.

Sandro Volta

Secondo la «Pravda»

«La guerra [illegible] Indocina indebolisce la Nato»

Mosca, 7 maggio.

Secondo la *Pravda*, organo del partito comunista sovietico, l'intervento americano in Cambogia sta mettendo l'Europa Occidentale contro gli Stati Uniti, ed indebolendo l'Alleanza Atlantica. «*L'estensione dell'aggressione americana in Indocina e l'invasione del Cambogia neutrale da parte degli Stati Uniti e delle truppe fantoccio di Saigon*», scrive il giornale, «*hanno provocato confusione ed indignazione nel campo degli alleati americani della Nato. E' questa forse* [illegible] *prima volta che accade qualcosa di simile nei venti anni* [illegible] *storia di questo blocco. Le azioni degli imperialisti americani contribuiscono ad accelerare il processo, da lungo tempo in atto, di una graduale divergenza fra l'Europa Occidentale e gli Stati Uniti... Le forze centrifughe della Nato sono diventate molto più forti in questi giorni*».

«*I partners degli Stati Uniti stanno cominciando a capire*», aggiunge la *Pravda*, «*e sempre più chiaramente, che i loro interessi nazionali sono messi in pericolo*».

«*Come dimostrano i recenti fatti, far parte della Nato è diventato un fardello sempre più pesante e pericoloso per i Paesi dell'Europa Occidentale*», conclude il giornale. «*Un'alternativa alla politica Nato sarebbe un forte sistema di sicurezza europea ed* [illegible] *miglioramento del clima politico in Europa. L'idea di una conferenza pan-europea trova sempre più credito e sostenitori*». (Ap)

Chiesto in Usa il rinvio del lancio di Apollo 14

Proposta della Commissione Bilancio della Camera, dopo il guasto durante l'ultimo volo

Washington, 7 maggio.

[illegible] Commissione bilancio della Camera dei rappresentanti ha chiesto oggi alla Nasa di rinviare fino al prossimo anno il lancio dell'«Apollo 14» sulla Luna, previsto per il mese di ottobre.

Il ritardo dovrebbe fornire un più ampio margine di tempo agli enti incaricati di studiare i problemi incontrati il mese scorso dal volo dell'«Apollo 13». La richiesta è stata fatta dalla [illegible]missione durante l'esame di un progetto di legge per lo stanziamento di 17 miliardi [illegible] dollari, proposto da Nixon per la ricerca scientifica.

Il progetto, che sarà discusso alla Camera dei rappresentanti la prossima settimana, prevede 3,3 miliardi di dollari per la Nasa, nell'anno fiscale che s'inizia il primo luglio prossimo.

Lo stanziamento è per un solo lancio lunare di navicella «Apollo», invece dei due già programmati. La commissione ha detto che [illegible] intende limitare gli atterraggi sulla Luna, ma vuole solo ritardarne alcuni in modo che le difficoltà incontrate dall'«Apollo 13» possano [illegible] valutate appieno. Il progetto invece è stato approvato dal Senato. (Ap)

Il poeta greco Seferis non può lasciare Atene

Atene, 7 maggio.

Il Premio Nobel per la Letteratura Giorgio Seferis si trova nella impossibilità di recarsi a Padova, la cui Università lo ha invitato a tenere un ciclo di conferenze. Il poeta greco, che come diplomatico dispone di [illegible] passaporto speciale, si sarebbe visto rifiutare il rinnovo del passaporto alla [illegible] richiesta [illegible] lasciare la Grecia.

La moglie di Seferis, che a sua volta avrebbe chiesto da tempo l'autorizzazione di recarsi all'estero, si è vista rifiutare il passaporto. (Ansa)

Incontro con la principessa Paola del Belgio

L'apprendista regina

Sempre più insistenti le voci dell'abdicazione di re Baldovino - Dopo essere stata per anni ■ protagonista della vita mondana, Paola si è ritirata ■ sembra prepararsi ai futuri compiti di regina Riceve molte lettere dall'Italia: richieste di aiuto, dischi, fiori, libri e messaggi di ammiratori

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 7 maggio.

All'ingresso del palazzo del Belvedere, ■ guardia reale in alta uniforme ferma la vettura. « La principessa v'attende », *dice portando ■ mano alla visiera. Nel vasto giardino, un coniglio saltella tra le aiuole. Superata una breve salita, ■ campo ■ tennis, si arriva ■ residenza, in pietra e marmo bianchi. Paola di Liegi ■ all'ombra di un rododendro con la segretaria. Indossa un elegante abito midi nocciola, che mette in risalto i capelli biondi, porta orecchini di perla ■ un braccialetto al polso.*

La « Fiat Belgio » dona alla principessa una « 500 » per l'assistenza agli operai. E' questa l'occasione dell'incontro. Da alcuni anni, Paola di Liegi patrocina l'attività sociale tra i nostri emigrati. Quattro giovani assistenti, « molto brave, molto energiche », *viaggiano per il paese seguendo ■ sue indicazioni.* « Ricevo circa trenta lettere d'italiani alla settimana, non sono soltanto richieste d'aiuto. Chi mi manda fiori, chi libri, chi semplicemente vuole raccontarmi le sue cose. C'è anche, *aggiunge ridendo,* qualche insistente ammiratore ».

Quasi undici anni sono trascorsi ■ quando Paola Margherita Maria Antonia Consiglia Ruffo di Calabria ha sposato il principe Alberto nella cattedrale di Gudula, portando « un raggio di sole nel cielo brumoso e freddo di Bruxelles ». *Sono nati tre bambini, Filippo, che ha ormai 10 anni, Astrid, che ne ha 8 e Laurent di 6. Per la bella italiana, l'ambientamento non è stato facile. I belgi ■ un popolo schivo, sentivano la Casa reale lontana e divisa: forse pretesero troppo dalla principessa, forse essa non li capì. Ma adesso le incomprensioni sembrano superate.*

Oggi, Paola di Liegi conduce vita ritirata. La si vede poco sulle spiagge mondane della Versilia o della Costa Azzurra. Persino le sue visite a Roma si sono diradate. Partecipa sempre più spesso a inaugurazioni e convegni, accoglie capi di Stato e di governo a Bruxelles. Ha interessi concreti: « I figli, la cond■ del palazzo, l'integrazione degli stranieri. I gran gala ■ l'attirano più », *preferisce l'esame e la soluzione ■ problemi pratici. Delle passioni d'un tempo, le è rimasta quella dell'automobile sportiva che guida di persona:* « Ma non sono bravissima ».

Ha acquisito nei tratti la profonda civiltà dei belgi, sicurezza innanzitutto, conservando però la tipica curiosità italiana per le persone e per le cose. Ha imparato ad amare il Belgio « col suoi lunghi inverni ■ le calde estati », *e i suoi abitanti, dapprincipio diffidenti, ora* « affettuosi ». *Le sue giornate sono molto piene. Prepara i figli per la scuola alla mattina e, sbrigati i suoi impegni ufficiali, ■ aspetta il ritorno nel tardo pomeriggio. Per la casa, s'affida in genere a personale italiano.*

« I bambini frequentano classi regolari, come tutti i loro coetanei. Parlano francese e fiammingo, ■ un po' d'italiano, glielo insegno io. Hanno un debole per la nostra musica leggera. Mi costringono a cantare, non credo di avere una bella voce, conosco solo *Quel mazzolin di fiori*... Quando arrivano dischi dall'Italia, sono felici ». *Forse ai belgi piace specialmente la bambina, che porta il nome da essi più rispettato, quello della madre ■ Alberto e Baldovino, morta in un incidente prima della guerra.*

Al suo arrivo, Paola di Liegi ha fatto rimodernare il palazzo del Belvedere. L'edificio a due piani, di stile neoclassico, ricorda certe residenze inglesi. Siamo entrati in un salotto dalle tinte verdi, soffici. La principessa ha offerto champagne e caffè, ■ sigarette: « Fumo troppo, ma non riesco a smettere ». *E' stata lei a curare l'arredamento. Si interessa anche d'antiquariato. S'è congedata dopo una breve conversazione sull'Italia, sui giornali, sulla comunità europea, parte in francese, parte in italiano. Ha ringraziato la Fiat per la 500.*

Si dice a Bruxelles che Baldovino e Fabiola, delusi nel desiderio d'aver figli, t■ qualche tempo abdicheranno, ■ che la principessa italiana salirà sul trono. Sei o sette anni fa questa prospettiva avrebbe suscitato polemiche sia in Belgio sia in Italia. Oggi, Paola è invece b■ accetta alla patria adottiva. Ha appreso l'arte della semplicità e del ■. In un mondo dove la forma conta ancora, si dimostra saggia e rispettosa del suo rango. Potrebbe esserne un segno persino la midi, giusto mezzo tra mini e ■.

Ennio Caretto

Bruxelles. La principessa Paola di Liegi (Telefoto Associated Press)

Le citazioni

« Mentre ■ mondo ■ riesce a distogliere gli occhi dalle tragedie che avvengono alle frontiere cambogiane ■ nei *Campuses* americani, è confortevole pensare che i deputati francesi hanno sufficiente serenità per esaminare e ratificare l'accordo internazionale sulla ■ nello spazio. E' ■ notevole atto di fede nella natura umana ».

Robert Escarpit
(« Le Monde »)

« Le crisi ■ Wall Street toccano tutti... Ovunque ■ Borse si allineano ■ quella di New York. Ma queste vicende interessano anche il grande pubblico: il «crac» del '29, infatti, provocò il più grande fenomeno di disoccupazione che il mondo abbia conosciuto ».

Roger Priouret
(« L'Express »)

« Quando i "leaders" cecoslovacchi, prelevati a forza, firmarono nell'agosto del '68 ■ protocollo di Mosca, subito dopo l'invasione ■ Paese, molti loro compatrioti sentirono che la clausola più crudele era l'ultima, che vincolava i due paesi all'amicizia eterna... Da allora in poi, i russi si sono sempre curiosamente preoccupati ■ ■zi di carta ove si ribadisca che la vittima realmente li ama per quello che hanno fatto ».

(« The Times »)

« Mao Tse-tung ■ celebrato il centenario di Lenin paragonando i « leaders » del Cremlino a Hitler e accusandoli di essere i successori diretti degli zar Romanov... La pronta replica di Mosca dimostra che l'attacco di Pechino ha fatto andare Breznev su tutte le furie... Questo fa pensare ■ ■ parti abbiano abbandonato ogni speranza nei colloqui di Pechino ».

(« The New York Times »)

Scandalo nel governo di Dublino

Ministri irlandesi trafficanti d'armi?

I titolari delle Finanze ■ dell'Agricoltura accusati di contrabbando ■ favore dei ribelli dell'Ulster - Chieste le dimissioni

(Nostro servizio particolare)
Londra, 7 maggio.

Il primo ministro irlandese Jack Lynch ha chiesto le immediate dimissioni di due ministri del governo ■ Dublino, accusandoli di ■venza in un traffico di armi apparentemente destinate agli irredentisti dell'Ulster. Questo fatto ■ considerato quale sintomo preoccupante di una imminente crisi politica nella Repubblica dell'Irlanda. I ministri sotto accusa sono quello delle Finanze, Charles Haughey, e quello dell'Agricoltura, Neil Blaney. Entrambi, ha ■ Lynch in un discorso che ha suscitato viva emozione, erano stati indicati dalla polizia di sicurezza tra gli organizzatori di un acquisto di materiale bellico per ■ mila sterline (140 milioni), da inviare presumibilmente nell'Irlanda del Nord.

Per il ■, il *premier* ha ottenuto dal *Dail*, cioè il Parlamento di Dublino, un ampio voto di fiducia, ma la vicenda dei due ministri tocca una corda sensibilissima della vita politica dell'Eire. La Repubblica d'Irlanda ha ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito cinquant'anni fa: ma da allora l'opinione pubblica del paese chiede che anche le sei rimanenti Contee che formano l'isola, e che costituiscono la « provincia » dell'Irlanda del Nord sotto il controllo britannico, siano integrate nella Repubblica: ciò è scritto nella Costituzione dell'Eire, ■ era anche negli accordi stipulati con Londra e rimasti lettera morta per l'opposizione drastica della maggioranza protestante dell'Ulster.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi nell'Irlanda del Nord, le tensioni e gli scontri fra protestanti ■ cattolici, ■ lentezza, se non l'insabbiamento, delle riforme sociali, l'invio delle truppe di Londra a mantener l'ordine, tutti questi fatti non sono rimasti senza eco a Dublino, e il *premier* Lynch ha crescenti difficoltà nel controllare gli estremisti, presenti, come ■mostra l'ultimo episodio, nel suo stesso Gabinetto. Per il momento, il licenziamento ■ Haughey e Blaney è stato accettato dal « *Fianna Fail* », il partito governativo, il cui nome vuol dire « soldati del destino », ma in un futuro non lontano la posizione di Lynch potrebbe farsi più precaria, obbligandolo magari a indire nuove elezioni ■e avvantaggerebbero gli estremisti ■ Sud, ■ la situazione dell'Ulster non risultasse più distesa. Il « *Fi■ Fail* » ha oggi 75 seggi, 51 ne ha il « *Fina Gael* » (tribù gaelica) all'opposizione, e 17 il partito laborista.

Sulle vicende di Dublino, il ministro dell'Interno britannico Callaghan ha fatto oggi alla Camera dei Comuni ■ dichiarazione ■ ■ indiretta, limitandosi ■ dire che le autorità inglesi ■ al corrente ■ tentativi ■ contrabbandare armi nell'Ulster e che finora ■ hanno impediti. Bernadette Devlin, ■ giovane deputata cattolica nordirlandese, ha chiesto invece ■ dibattito d'emergenza sull'Ulster, suggerendo che l'intera situazione costituzionale delle sei Contee ■ riaperta ■ discussa.

Carlo Cavicchioli

Suicida ■ Parigi un giovane vietnamita

L'asiatico si sarebbe gettato da un edificio dell'Università

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 7 maggio.

Il cadavere di un giovane asiatico — probabilmente vietnamita — che non aveva addosso alcun documento di identità è stato trovato stamani all'alba nel cortile della facoltà delle Scienze. La polizia indaga per accertare se si tratta di un suicidio o ■ un assassinio. Per ora prevale ■ prima ipotesi.

La facoltà fu chiusa ieri sera alle 19,30 come al ■ e, secondo i guardiani, non vi era rimasto nessuno. Stamani hanno visto il corpo, col viso insanguinato, ai piedi di un edificio. La polizia, immediatamente informata, inviava sul posto due ispettori e l'inchiesta incominciava.

Stasera il commissario Ro■ Polblanc, ■ squadra criminale, ha dichiarato che « *l'ipotesi del suicidio è la più verosimile* ». Il giovane sarebbe rimasto ieri sera nel recinto della facoltà delle Scienze, costruita di recente sulle rive della Senna dove c'era il mercato dei vini, oppure ■ riuscito ■ entrarvi durante la notte ed ■ salito sulla terrazza di ■ torre alta trenta metri dalla quale si è buttato.

Nei prossimi giorni verrà fatta l'autopsia, ma il commissario ha dichiarato che le ferite sembrano provocate unicamente dalla caduta. Per avvicinarsi al bordo della ter■ bisogna scavalcare ■ ringhiera ed è quindi evidente che egli si è gettato deliberatamente, a meno che non sia stato spinto nel vuoto. Agganciato alla ringhiera è stato trovato un orologio che, probabilmente, appartiene alla vittima. Nessun addetto del personale ha riconosciuto la vittima. Oggi, giorno di festa, la facoltà è chiusa, ma domani ■ interrogati alcuni studenti vietnamiti.

l. m.

Bombardamenti e azioni di "commandos„ su due fronti

I guerriglieri all'attacco di Israele dalle basi in Giordania e nel Libano

Il ministro israeliano della Difesa, Dayan, dichiara: « Dovremo prendere ■ efficaci contro gli aggressori, anche colpirli al ■ ■ dei confini » - Abba Eban va ■ Washington per chiedere gli aerei « Phantom »

(Dal nostro corrispondente)
Gerusalemme, 7 maggio.

Israele si attendeva un'offensiva su più fronti dei guerriglieri palestinesi, perché si stanno avvicinando le feste dell'indipendenza del paese, in programma per lunedì prossimo. E infatti oggi, partendo da basi in Giordania e nel Libano, i *fedayn* hanno attaccato con tiri di *katiuscia* e di mortaio, mentre alcuni *commandos* hanno varcato la linea di demarcazione.

Bombardando la notte scorsa la città di Kyriat-Shmone, prossima alla frontiera libanese, i guerriglieri hanno ucciso il bidello di una scuola ■ la sua figlia diciassettenne. Sulla città della Galilea ■ caduti obici da ■ mm. Visitando il centro colpito, il ■nerale Dayan ha dichiarato che è necessario prendere ■sure efficaci contro gli aggressori « e *perfino andarli a snidare al di là della frontiera* ».

Nel medesimo settore, una pattuglia israeliana è caduta in un'imboscata ■ da un *commando* palestinese: un ufficiale e due soldati sono rimasti uccisi, due altri soldati ■ stati feriti. I guerriglie■ hanno potuto ripiegare in territorio libanese senza perdite. Sempre partendo dal Libano, un *commando* s'è infiltrato in Israele nella ■ di San Giovanni d'Accra e non è stato intercettato che ■ ■ decina ■ chilometri dalla città. Dopo un breve combattimento, i quattro componenti del *commando* sono stati uccisi. Ancora vicino alla frontiera libanese, giovedì mattina un veicolo della polizia israeliana è stato sorpreso dal fuoco d'un gruppo di palestinesi: due israeliani ■no stati feriti, i palestinesi sono tornati nel Libano.

■ Gaza, altri morti: nella notte fra mercoledì e giovedì, il *mukhtar* (capo) d'un villaggio, sua moglie, la ■ figlia di 16 anni ed una parente so■ stati crivellati di pallottole. L'unico superstite ■ ■ famiglia ■ ■ bambino di 9 anni che è stato ferito. I vicini hanno dichiarato che si trattava di un regolamento di conti, poiché i terroristi sospettavano che il capo del villaggio collaborasse con Israele.

Questa serie di operazioni fa pensare a quelle sferrate l'anno scorso nel medesimo periodo, ed ha avuto inizio lunedì con l'incursione ■ *commando* che è costata ai palestinesi ventun uomini.

■ portavoce del Ministero degli Esteri israeliano ha annunciato che il ministro Abba Eban si recherà a Washington la settimana prossima dopo una visita ufficiale nel Canada. Durante il soggiorno a Washington, ■ si ■contrerà con numerose personalità tra cui il segretario di Stato americano Rogers.

Il funzionario ha precisato che i recenti sviluppi della situazione nel Medio Oriente costituiranno la parte essenziale dei colloqui che Eban avrà con le personalità americane. Ed ha aggiunto: « *Israele giudica le reazioni americane alla penetrazione sovietica positive, ma insufficienti. Israele avrebbe voluto una dichiarazione del governo Usa molto chiara, che costituisse un avvertimento all'Unione Sovietica in merito alle eventuali conseguen■ del suo intervento sempre ■ diretto ed attivo nel conflitto israelo-arabo* ».

Il portavoce ha poi detto che l'eventuale fornitura di nuovi aerei americani ad Israele avrebbe un aspetto moderatore sugli egiziani, « *perché dimostrerebbe che, nonostante l'aiuto dei piloti sovietici e ■ missili terra-aria, gli egiziani non possono ottenere ■ guerra ■ ■ra* ». Egli si è rifiutato di rispondere quando gli ■ stato chiesto se Israele desidera ■ un'eventuale fornitura di aerei americani, qual■ avvenga effettivamente, sia resa pubblica o al contrario sia fatta in modo discreto come gli americani sembrano preferire.

Commentando la smentita data ieri da fonte egiziana ■ presenza di piloti sovietici in missioni operative in Egitto, ■ portavoce israeliano ha detto: « *Questa smentita non convincerà ■ D'altro canto tutti gli echi che ci giungono dal mondo indicano che viene accettato il fatto che vi siano piloti sovietici in Egitto, col compito di difendere i centri vitali di tale paese e di permettergli di concentrare le sue forze per condurre ■glio una gue■ ■ usura contro Israele lungo il Canale di Suez* ».

Franco Martini

Minacciato di ratto il figlio ■ Wilson

Psicosi ■ Londra per la « gang dei sequestri »

(Nostro servizio particolare)
Londra, 7 ■

In seguito ad una oscura minaccia di rapimento ed alla misteriosa apparizione d'un giovane sconosciuto nella ■ stanza da letto, il padre del *premier* britannico Harold Wilson — Herbert, di 84 anni — ■ è trasferito da stamane presso il figlio, nella residenza ufficiale londinese del capo del governo, al numero ■ ■ Downing Street.

L'episodio si inquadra in un singolare clima di an■e che incombe da un paio di settimane sull'Inghilterra ■ che i giornali hanno definito *kidnapping fever*, febbre dei rapimenti. Anche il figlio del primo ministro, Giles, di 21 anni, è da qualche ora oggetto di speciale s■gilanza da parte di Scotland Yard, nella cittadina costiera di Brighton, dove insegna in un *college*: una telefonata anonima ha avvertito che l'organizzazione irredentista irlandese dell'Ira (*Irish Republican Army*), volta all'integrazione dell'Ulster nella Repubblica dell'Eire voleva farlo prigioniero per ottenere in cambio la liberazione di due ■ membri detenuti in Gran Bretagna.

La « *febbre dei rapimenti* » comunque è rimasta fi■, se così ■ può dire, allo ■ ■ incubazione: i quotidiani, in quindici giorni hanno dato un lungo elenco di « *possibili* » vittime, ma nessuna di esse è ■parsa, e l'unico inconveniente che ha turbato la loro normale esistenza quotidiana è stato l'aver intorno, nelle più varie e impensabili occasioni, agenti e poliziotti. Scotland Yard è impegnata in continuazione in tale lavoro di prevenzione. Se la lista si allunga, al Cid (*Criminal investigation department*) ■ ci saranno fra poco più uomini disponibili.

Tutto è cominciato con l'intercettazione casuale da parte di un privato di ■ chiamata telefonica: l'uomo udì una conversazione in cui due presunti malfattori parlavano di rapire il figlioletto ■ Margaret, otto anni, visconte di Linley e nipote della regina. Lo scopo dell'impresa era di chiedere un riscatto di 50 mila sterline.

La *gang*, frustrata nei suoi piani, minacciava poi di impadronirsi della graziosissima figlia diciassettenne di un deputato conservatore, ricco ma politicamente di ■ autorità: Gerald Nabarro.

Minacce anonime sono poi pervenute all'indirizzo della principessa Anna, appena tornata ■ una lunga tournée in Australia, di altri ■mini politici e dello stesso *premier* Wilson.

c. a.

Nasser assiste a ■ militari

Il Cairo, 7 maggio.

L'agenzia *Medio Oriente* annuncia che stamane il presidente Nasser ha assistito a ■ militari in una zona imprecisata dell'Egitto. Le manovre, che l'agenzia ha definito di « *speciale rilievo* », sono state compiute da « *una divisione di fanteria ■nizzata* ». Vi hanno partecipato aerei e forze ■ difesa aerea. *(Ap)*

Golda Meir: "Non abbiamo paura di batterci con i piloti sovietici„

Una domanda in Israele: ■ a che punto l'Urss si impegnerà con Nasser?

(Nostro servizio particolare)
Tel Aviv, 7 maggio.

Due domande cruciali sono, oggi, al centro della crisi nel Medio Oriente. Accresceranno i russi il loro intervento militare diretto? Tollereranno gli Stati Uniti tale *escalation*? E' probabile che nessuno dei due Paesi abbia preso una decisione definitiva. I sovietici rifletteranno sino a che punto spingersi, mentre gli americani dovranno pensare ai limiti dell'interven■ militare sovietico che possono accettare. La posizione d'Israele è chiara, come ha ribadito la signora Golda Meir, questa settimana, in una intervista alla radio. La «guerra d'attrito» di Nasser e le attività dei guerriglieri arabi hanno convinto Israele che deve restare sulle sue posizioni, in mancanza d'un accordo sulla pace.

Gli israeliani attualmente sono sovrastati nella misura di uno contro dieci ■ truppe e volume di fuoco lungo il fronte del Canale. L'unico mezzo di rappresaglia contro i massicci cannoneggiamenti egiziani è costituito dalle incursioni aeree. La signora Meir è stata esplicita: gli israeliani daranno battaglia a qualsiasi ■ che si opponga ■ all'unico mezzo di rappresaglia nelle loro mani, *chiunque sia nella cabina di pilotaggio* ».

Quando la signora Meir e il ministro per la Difesa Moshe Dayan dichiarano che Israele non esiterà ■ entrare in battaglia con i piloti sovietici, se dovessero inter■ nella zona del Canale, essi non pronunciano vanti né *bluff*. Sono sicuri di quel che dicono e hanno l'appoggio ■ una popolazione convinta di non avere alternative. Né i piloti israeliani, la cui età media è di 22 ■, sono particolarmente allarmati dalla prospettiva di doversi battere contro i sovietici. Essi sono convinti di essere i piloti meglio addestrati e più esperti ■ mondo nei combattimenti aerei a distanza ravvicinata.

Benché si debba presumere che i sovietici siano piloti migliori degli egiziani, è chiaro che nessuna aeronautica del mondo, dal 1945, ha avuto un decimo dell'esperienza di quella israeliana ■ combattimenti aerei. Israele, tuttavia, ha anche precisato che non provocherà i sovietici. « *Le grandi potenze ■ amano ricevere pizzicotti dai piccoli paesi* », mi diceva in proposito ■ funzionario ■liano.

Gli israeliani non hanno alcuna intenzione di dare « pizzicotti » avventati, ma sono decisi a non indietreggiare neppure davanti alla potenza dell'Unione Sovietica da una posizione che ritengono vita■ per ■ sicurezza della loro nazione ■ l'avvenire ■ loro popolo.

E' molto improbabile, co■, che i sovietici desiderino invischiarsi in scontri con gli israeliani. Ma ■ i sovietici non hanno già deciso di estendere il loro intervento con la protezione aerea delle forze egiziane sino al Canale di Suez, per quanto tempo cento piloti sovietici ■teranno fermi al Cairo ■ ad Alessandria, men■ l'aviazione israeliana colpisce selvaggiamente ■ egiziani lungo il Canale, appena si permettono di tirare ■nonate?

Per l'America il problema è questo: può essa, nei suoi interessi, lasciare che l'Urss accresca ulteriormente il suo potere nel Medio Oriente ■ rischiare che gli israeliani arrestino i sovietici al Canale con la forza militare, se gli Stati Uniti non lo avranno fatto prima con la forza politica?

Winston Churchill

Copyright di « The Times » e per l'Italia de «La Stampa»

Laclos, Goya e Saint-Just: un triangolo ■

Scommessa di Malraux

André Malraux, al tempo della « Condizione umana »

Laclos, Goya, Saint-Just. Tre nomi che sembrerebbe impossibile legare fra di loro: uno scrittore, un pittore, un politico. Anche se appartengono tutti e tre alla seconda metà del XVIII secolo, non si capisce che cosa possano avere in comune.

L'impresa disperata è stata affrontata dal genio di André Malraux, che vi ha impiegato tutte le risorse del suo ■ ■ visionario, in un libro pubblicato nei giorni scorsi dall'editore Gallimard, nel quale, sotto il titolo di *Le triangle noir*, ha riunito tre saggi su quei personaggi con un'ampia prefazione in cui spiega le ragioni dell'impossibile ■mento. Secondo Malraux, i tre gettano le loro luci divergenti sulla più oscura crisi dell'individuo che l'Europa ha conosciuto prima della ■ attuale.

« Laclos — scrive — non fa che porre il problema. Come davanti a tante opere del ■stro tempo, non soltanto letterarie, il lettore delle " Liaisons " aveva potuto dire: " Non può durare così ": E' quello che risponde Goya, facendo della condizione umana l'oggetto d'una accusa fondamentale, alla quale rifiuta di rispondere con ■ trascendenza. E' quello che risponde Saint-Just, facendo appello alla quasi trascendenza che è ai suoi occhi la nazione. E dopo tanti avvenimenti, tanti morti, tante speranze, noi ci ritroviamo in faccia a ciò che Goya ■ Saint-Just rispondevano a Laclos ».

Una volta impostate in questi termini ■ cose, appare più chiaro l'assunto dello scrittore. Attraverso tre fra i principali protagonisti della crisi settecentesca, egli si è proposto di ■prire ■ origini del malessere in cui si dibatte il mondo d'oggi e di individuarne gli sviluppi. In questo impegno, si vale ■ un quarto contemporaneo, del quale ricorre spesso il ■ nelle pagine del libro, fino a sembrarne addirittura ■ *deus ex machina*: il Marchese de Sade.

Un altro personaggio si insinua poi nell'ingegnosa costruzione di Malraux: Napoleone. E, se si ■ di leggere in trasparenza nella sua prosa declamatoria, che ha l'andamento d'un dannunzianesimo rimodernato, non si può fare a meno ■ scoprire il riferimento non dichiarato all'uomo che ha dominato gli ultimi anni della storia ■ Francia, ■ quale lo scrittore ha messo incondizionatamente al servizio la propria intelligenza: *« Dietro Saint-Just, sembra che si levi l'ombra di Napoleone. Davanti a Goya, si stende l'ombra di Sade. C'è un XVIII secolo che va dai grandi inglesi ■ dai grandi francesi a Napoleone. E una fine di secolo semiclandestina, che annunzia forse il nostro tempo, e mette ■ questione l'uomo, nel ■mento in cui la Rivoluzione francese porta la più veemente affermazione dell'individuo ».*

La tesi è affascinante, anche se qua e là può apparire alquanto arbitraria e lascia piuttosto perplessi. Per Malraux, è nel XVIII secolo che avviene la rottura, ossia l'abbandono radicale della cristianità. Lo scrittore, infatti, fa osservare che, al tempo di San Luigi, sarebbe stato impossibile far ■rge■ l'opera di uno scrittore, d'un pittore e d'un capo politico: la loro divergenza sarebbe stata assoluta. Laclos, Goya ■ Saint-Just, invece, *« si accordano su un valore supremo comune: la ragione, che hanno tutti e ■ proclamato espressamente, come Sade e ■ l'imperatore ».*

I personaggi del triangolo nero hanno in comune, d'altronde, un elemento, essenziale in Laclos, accidentale in Goya ■ in Saint-Just, estraneo a tutti i loro predecessori: l'erotismo. L'erotismo settecentesco non ha nulla che fare con la gioconda, popolaresca oscenità della Rinascenza: ha ■ fondo libertino, è inquinato di crudeltà ■ di sadismo. In ■ secolo in cui la ragione ha eliminato la speranza ■ in Dio, l'erotismo è il mezzo per raggiungere l'irraggiungibile. Ciò può ■ evidente per *Les liaisons dangereuses* ■ per ■ Terrore di Saint-Just, ma per Goya? L'autore cita le *Pinturas negras* ■ ■ interrogazioni poste come leggenda ai *Caprichos*.

I tre saggi di André Malraux sono ■ scritti in un arco ■ trent'anni ed hanno, perciò, origine autonoma. Il più vecchio è quello su Choderlos de Laclos, del 1939, mentre il Goya è del 1947 e il Saint-Just del 1955. Sgombri della preoccupazione di farne risultare una convergenza discutibile o, almeno, di dimostrazione troppo macchinosa, la loro stesura è esemplare, degna dei momenti più felici d'uno scrittore che, attraverso la sua multiforme attività, manifesta sempre uno straordinario talento.

Anche senza la prefazione, rivolta ■ giustificare il titolo del triangolo nero, il libro avrebbe un'importanza culturale tutt'altro che trascurabile. La prefazione vi aggiunge, però, un'altra attrattiva: quella d'un giuoco di bussolotti dialettico dal quale, anche se all'inizio si oppone qualche resistenza, ■ finisce poi per rimanerne avvinti.

Sandro Volta

Omero e i colonnelli

Nella poesia di Ritsos non ci ■ più i fantasmi della Grecia classica, ma l'umile tradizione popolare rivissuta con animo di ribelle

Ghiannis Ritsos: « Poesie », Ed. Scheiwiller, pagg. 124, lire 1500.

Dopo Kavafis e Seferis, pubblicati qualche anno fa nello « Specchio » di Mondadori, F. M. Pontani ha tradotto ora un terzo poeta neogreco, Ghiannis Ritsos, e lo presenta con tutto l'entusiasmo estetico e umano di cui è capace, convinto della validità di queste poesie e delle posizioni assunte dal poeta nelle vicende politiche del suo Paese.

Ritsos ■ nato nel Peloponneso, a Monemvasia, nel 1909. Solo un decennio lo separa da Seferis, ma un decennio che vale quanto una generazione. Seferis, nell'aristocrazia della sua vita ■ della sua cultura, fu il protagonista della crisi ermetica nella poesia greca. La sua formazione avvenne sulle opere dei simbolisti francesi ■ poi soprattutto di Eliot, del quale fu traduttore. Di qui l'eleganza ■ la sua poesia, elevata al di sopra del turbine delle passioni e della posizione disperatamente esistenziale che pure v'è sottesa.

La cultura cosmopolita dell'uomo emerge ■ ogni passo. Eppure i fantasmi della letteratura classica che incombe alle sue spalle non lo lasciano, si ripresentano continuamente nella sua pagina, trasformati ma inobliabili, fatti essi pure elementi vivaci di quel nobile canto. Una poesia ■ tempo, ma collocata in un luogo solo: *« Dovunque viaggio, la Grecia mi accora »*, con i suoi luoghi mitici, le sue leggende ■ i suoi eroi.

Del tutto diversa questa poesia di Ritsos, specchio di un'anima mesta ma robusta, ■ tempi di ferro, ■ più d'oro. ■ ha maturato nei suoi tormenti un abbandono reciso dei motivi ■ soprattutto delle forme classiche ancora resistenti alle esperienze europee di Seferis; ha ricuperato invece, in una poesia certo ■ squisita, ma più squillante, le tradizioni ■ i fondi popolari della cultura greca.

Giovani di millenni

Lavora in questa direzione l'ideologia politica di Ritsos, militante comunista nella ■sistenza e nella guerra civile seguita in Grecia alla seconda guerra mondiale: nel salto tematico c'è un preciso proposito di rinnovamento, di svecchiamento, ■ la ■stituzione del quotidiano ■ del primitivo ■ contenuti e forme mediate o comunque elette, se ■ sofisticate: *« Eravamo giovani di millenni passati, ■ / giovani di millenni futuri, perché il tempo e il sole / hanno la stessa età - la nostra età »*. Senza cadere per ciò nel bozzetto o in una predicazione semplicemente populistica. La poesia ■ Ritsos è anche in questo esemplare per devozione estetica e ha tanta più forza persuasiva, quanto più si carica di sincera adesione ai suoi temi, sempre precisa, mai oratoria, pudica e restia quasi davanti alla grandezza dei propri sentimenti e dei propri ideali.

La pensosità sul destino degli umili, sofferenti protagonisti dei suoi poemetti, le loro storie dolenti ■ strappano ■ far posto ai paesaggi non antichi, ma eterni della Grecia, duramente spogliati di ogni suggestione letteraria: ■ gli itinerari turistici ■ letterari, ma i vicoli dei villaggi sperduti sui monti ■ a pelo ■ mare, i viottoli delle campagne. Se s'incontra Menelao, è un elettricista ubriacone, Penelope una giovane sposa d'una qualunque isola dell'Egeo; sotto i platani che udirono i colloqui ■ Socrate con Fedro, mulattieri abbeverano le bestie alla fontana e *« il postino / si faceva un guanciale della borsa ■ pezza / e s'assopiva in grembo al mondo »*; ■ ■, / *calmi i fiumi, e le greggi ruminavano la storia del mondo, / tornavano i cavalli bradi alla stalla da soli / tornavano i bambini a casa / cigolavano per l'addiaccio della notte le angurie / odorava la menta »*.

Scomparso Omero, ritorna Esiodo. Il Pontani insiste giustamente nell'introduzione sulla concretezza, la sostanziosità di questi versi, che ■ impediscono squarci lirici di rara bellezza al limite, ma non addentro ai crepuscolarismo. Sono elementi fondamentali che si ritrovano, e mescolati con gli incanti che pure offrono ■ vita e l'ambiente di ogni giorno, nel grande poeta contadino della Grecia arcaica. Anche in Esiodo il quotidiano non sale ■l'eroico per sua innata repulsione — ■ pur sempre e solo una *fatica* di vivere, — ma mostra la sua grandezza ■ la sua bellezza struggente. Questa la tradizione dimenticata in cui innesteremmo, se mai, Ritsos; e certo ■ ■sto tenore è la sua lezione.

Due volte deportato

Decorato nel '57 col Premio di Stato ■ ■ poesia, riconosciuto soprattutto oltre-cortina e in Francia come il più significativo dei poeti greci viventi ■ ■ dei massimi contemporanei, dal '67 Ritsos ■ tornato per la seconda volta, come già tra il '48 e il '52, a vivere nei campi di deportazione dell'Egeo « per reati ideologici » *(« Siamo quaggiù, circa tremila / ... ■ coperta buca sulle spalle, / una cipolla, cinque olive, una crosta di luce nel sacco, / semplici come piante innanzi al sole »)*. Ora è a Samo in libertà vigilata. Perciò, ■ proprio per la silenziosa protesta dei contadini, dei pescatori, delle madri vestite ■ lutto, ■ la pacata e intima forza ■ questa loro poesia, Pontani ci offre anche qualcosa di più d'una semplice proposta di lettura.

Carlo Carena

Visioni "sottili e complesse,,

Edmund Wilson come narratore

Edmund Wilson: « Memorie della contea di Ecate », ed. Mondadori, pagine 425, lire ■.

Asa Stryker, il protagonista del bellissimo racconto che ■ questa raccolta, non ■ la compagnia degli uomini. Nel suo volto ■ giaia, nei suoi piccoli occhi lucenti indoviniamo qualcosa di febbrile, forse ■ folle ■ comunque di ■ compiutamente umano. Scapolo, sognatore accanito e incline a coltivare le più cerebrali fantasie, prima di giungere fino a noi Stryker sembrerebbe aver respirato gli umidi profumi, i viziati sentori muschiosi ■ quei continenti letterari, che anni or sono lo stesso Wilson volle esplorare con intrepida attenzione in un suo glorioso saggio dedicato ■ simbolismo.

Edmund Wilson

La tesi è nota. Pur ■ condividendo ■ distaccata e aristocratica solitudine intellettuale, le predisposizioni religiose o mistiche degli scrittori simbolisti, nella parte ■clusiva di quel suo studio Wilson tentava di conciliare il loro al di là con quanto rimaneva del naturalismo. Da questo difficile ménage sarebbe infatti scaturita, secondo il critico, « una visione ■ vita e dell'universo più ricca, più sottile, più complessa » e insieme « più completa di qualunque altra già conosciuta dall'uomo ».

Tale era il suo pensiero. ■ come ognuno potrà vedere, passando dalla elaborazione teorica a un generoso ■ tenace lavoro creativo, Wilson ■ viene ■ alle proprie convinzioni.

Nei momenti cruciali del racconto, quasi il narratore volesse minuziosamente sceneggiare ■ schema del critico, Asa Stryker non esita ■ oltrepassare i confini di ■ realtà immediata, dalla quale tuttavia non si riesce ■ distaccare completamente. Non basta analizzare le cause, valutare gli effetti. Sotto la crosta compatta della materia, sembra ammettere ■ malgrado Stryker, esiste qualcosa di imponderabile, che sfugge al nitido linguaggio dell'esperienza: un elemento misteriosamente attivo, che gia■ sepolto nelle profondità stesse della natura.

Modesto allevatore di tartarughe, appena lambito dal sospetto di una vaga ■tricità, pochi istanti prima che un colpo di fucile ponga fine alla sua inutile esistenza Asa si rivela ai nostri occhi come il possibile assassino di alcuni suoi parenti più agiati. E un simile finale, perfettamente calcolato nella dinamica del racconto, lascia il lettore sospeso e imbarazzato; lo fa complice e partecipe. I conti ■ sono chiusi, il personaggio deborda dal breve spazio della narrazione, eludendo la trama degli eventi.

Come si può vedere anche nel breve romanzo La principessa dai capelli d'oro, che occupa la parte centrale del volume. Il protagonista è un intellettuale che, stremato dalle proprie confuse elucubrazioni, ■ inutilmente rifugio ■ le braccia di due diverse donne: Imogene, una dama dall'improbabile aspetto pre-raffaellita, e Anna, troppo giovane, prepotente ■ animalesca.

Anche qui Wilson celebra ■ intelligenza lucida e generosa la sua devozione alla letteratura come ricerca, come esercizio intellettuale, come alternativa alla speculazione critica. Lasciando tuttavia trapelare, dietro la ■ prosa levigatamente discorsi■ una inesauribile ■ preziosa vegetazione fantastica.

Antonio Debenedetti

Quasi una "vita,, attraverso le migliori poesie

Goethe e l'eroe borghese

J. Wolfgang Goethe: « Settanta liriche », introd. di Diego Valeri, trad. di Gilberto Forti, Ed. Rusconi, pag. 287, L. 3000.

Settanta liriche di Goethe. Un'ampia scelta che ■ dal libro dedicato ad *Annette* durante l'adolescenza lipsiense fino ad un breve dialogo d'amore del Goethe ottuagenario, e in ■ il corpus degli *Inni* e alcune ballate famose ■ *Il Dio* ■ *la baiadera*. Una scelta che ha quasi il ■apore di una biografia letteraria condensata: la sintesi di un ■ vitale ■ produttivo ricco e lunghissimo.

Gli Inni ■ il Werther

Giuliano Baioni ■ proposito degli *Hymnen*, che forse rappresentano il momento più alto di tutta la produzione lirica goethiana, ha affermato che in essi si esprime la ■gazione del principio di autorità, il rifiuto della patria potestà, l'affermazione dell'autonomia dell'uomo, il diritto ■ possedere i frutti del lavoro prodotto ■ le proprie forze, l'affermazione, in poche parole, dei diritti dell'uomo ■ della rivoluzione borghese nei confronti dello Stato assolutistico ■ origine feudale. Per essere stati scritti quasi tutti negli Anni Settanta gli *Inni* coincidono ■ la stesura dei *Dolori del giovane Werther* e sono quindi parte integrante della esperienza dello « Sturm und Drang ». *« Le poesie del ritmo libero »* (come le chiama il Mittner) ■ espressione della ribellione all'acquiescenza politico-sociale dei padri da parte di una nuova generazione borghese che, stimolata (tra l'altro) dal confronto culturale con le altre borghesie europ■, ben altrimenti forti e proiettate verso la conquista dell'egemonia non soltanto commerciale, ■ rende conto che la borghesia per svilupparsi non ha più bisogno dell'« ombrello » dello Stato ■solutistico.

Il Goethe dello « Sturm und Drang » non rompeva soltan■ ■ il padre-monarca per diritto divino, ma anche, al livello letterario, con l'irrazionalismo pindarico e neoclassicista di Klopstock, inevitabilmente funzionale alla Gelassenheit, cioè all'acquiescenza allo *statu quo* politico-sociale dell'epoca. Senza voler sopravvalutare (lukaccianamente) ■ intenzioni e i significati della rivolta sturmeriana, è importante mettere nella giusta luce l'uso politico che della visione unitaria dell'uomo fanno ■ punte più avanzate della nascente borghesia tedesca, nel tentativo di combattere quella scissio■ dell'individuo che ■ proietta i caratteri nobili o comunque validi ■ ■ dello spirito e del sentimento.

Gli *Inni*, ■ l'immediatezza della concezione e la libertà del ritmo e della forma, si rivelano particolarmente sintomatici di una certa temperie culturale. Il *Prometheus*, pubblicato per la prima volta all'insaputa di Goethe da Jacobi per fini dichiaratamente polemici, funzionò in effetto da cartina di tornasole se, come lo stesso Goethe ricorda, *« servì come scintilla di un'esplosione che mise a nudo i più segreti pensieri di uomini degnissimi »*. In particolare, rivelò le propensioni spinoziane di Lessing e, per quanto involontariamente pubblicizzate, dal Goethe stesso.

L'eredità di Spinoza

Il *Tractatus theologicus-politicus* fu letto in Germania in chiave più o meno esplicitamente materialistica e ateistica. Le opere di Storsch, del Lau e soprattutto dell'Edelmann, e le reazioni che provocava l'apparizione di ogni opera segnata da spinozismo, dimostrano come le idee del « Maledictus » circolassero, per decenni, costante veicolo di sovversione dell'ordine costituito. Edelmann arrivò ■ affermare che *« l'intera felicità dell'uomo consiste in un razionale godimento del creato »*, ■ nota ■ Merker nel ■ bel libro sull'illuminismo tedesco.

Posizioni ■ questo tipo, ■ si vede, vanno ben al di là di un generico panteismo, ed è questa trascrizione ■terialistico-ateistica della filosofia di Spinoza ■ retroterra ideologico delle due massime opere dello « Sturm und Drang » (il *Werther* ■ il *Prometeo*) nella misura in cui rivendicano (come le due facce di ■ stessa medaglia: l'una espressione di crisi ■ l'altra ■ potere demiurgico) l'unitarietà dell'uomo borghese. L'*homo novus* della borghesia ■ esiste e vuole affermarsi nella sua integrità, al di là ■ compromessi che l'illuminismo ufficiale ed accademico realizzava con l'ordine costituito.

Giorgio Manacorda

Poeta di cose terribili

Si è ripetuto con Hernández il destino di Lorca

Miguel Hernández: « Poesie », a cura ■ Dario Puccini, Ed. Feltrinelli, pagine 223, lire 1000.

Chiamarsi Miguel Hernández, in spagnolo, equivale press'a poco a chiamarsi, ■ italiano, Michele Rossi, ■re, cioè, almeno in partenza, un nome abbastanza anodino e indifferenziato. Il destino di questo particolare Miguel Hernández possiede, invece, l'esemplarità tragica del suo tempo e del suo paese: poeta, morì di tubercolosi polmonare, nelle carceri franchiste, a tre anni esatti dalla fine della ■ civile spagnola: il 28 marzo 1942.

Per arrivare a questa ■clusione occorre ripercorrere, però, il filo di una storia limpida e quasi giottesca, possibile, oggi, soltanto nelle cronache di un rotocalco o nelle immagini di Tv 7: storia di ragazzo povero, nato trentadue anni prima, nella casetta modesta, a ridosso della montagna, della cittadina cattolica ■ conservatrice di Orihuela, nella provincia levantina. Per molti anni, Miguel, quasi privo di istruzione, porta al pascolo le pecore di suo padre, vivendo *« nella campagna analfabeta dove più si apprende »*, a contatto con ■ volgere delle stagioni e il permanere della solitudine. Autodidatta, scrive poesie convenzionali ■ lagrimose, finché non agisce su di lui l'influenza della *« tertulia »* locale, di poeti cattolici e modernisti, che ■ iniziano alle letture di Juan Ramon Jiménez, di Rafael Alberti e di Federico García Lorca.

Il primo viaggio a Madrid, con pochi soldi in tasca, nel 1931, finisce in un disastro e il pastore-poeta, privo di illusioni, ritrova al ritorno i modesti successi di provincia. Ma, pochissimi anni do■, grazie all'incontro con Lorca e all'amore di una sartina, Josefina Manresa, che diverrà poi la moglie, ha ini■ una ■ poetica su cui agiscono i classici spagnoli del Cinque e Seicento: *« Mi chiamo fango, benché Miguel mi chiami, / Di fango è il mio mestiere ■ il mio destino... »*.

Nella guerra civile

Schierato dalla parte degli intellettuali antifascisti, Hernández vive ■ guerra come *« un gran vento ■ eroismo e di tragedia »* che lo porta qua ■ là nel territorio spagnolo: destinato al Commissario Sud, percorre con il comandante Carlos (Vittorio Vidali) l'Andalusia ■ l'Estremadura, *« dove gli uomini si difendono come leoni, cibandosi d'erba »*, partecipa alla battaglia di Teruel, ■ poi è di nuovo in Andalusia. In poesia, ■ guerra si fa ■lanza di toni epici e plebei, visionari e surrealisti, ■ volte ■ facilità da *pamphlet*, ■ volte con la spontaneità della canzone popolare.

Dopo il 1939, Hernández sfiora per due volte la salvezza. Poiché gli è impossibile sconfinare in Portogallo e di lì partire con la moglie, è arrestato, torturato, e altrettanto improvvisamente liberato: forse, per intervento del cardinale Baudrillart, dietro pressioni di Neruda, Alberti ■ ■ qualche scrittore francese. Il Cile gli ■ l'asilo politico ■ il visto ■ l'emigrazione. A questo punto, Hernández commette l'identico errore commesso da Lorca tre anni prima: torna nella cittadina natale, dove ■ arrestano. Commutata la pena di morte ■ trenta, ■ poi dodici anni ■ detenzione, muore per fame, e malattia.

Un «fratello maggiore»

Alla vicenda umana e poetica di Hernández, Dario Puccini dedica, da anni, grande acume critico e, al tempo stesso, delicatezza di biografo. Nel nuovo libretto di Feltrinelli sono riuniti gli ultimi risultati di traduzione, di ricerca e di elaborazione scientifica raggiunti attraverso gli studi precedenti (si veda, ad esempio, sempre di Puccini, *Miguel Hernández, Vita e poesia*, Mursia, 1966), nonché una bibliografia aggiornatissima.

Decantata dal tempo, l'arte di Hernández appare fieramente umana e tragica proprio nell'ultima produzione, per anni inedita e quasi ■nosciuta: nel *Canzoniere* ■ *Romanzero di assenze* e nelle *Ultime poesie*, scritte tra il 1938 ■ il 1941, troviamo fusa la spontaneità dei termini quotidiani ■ la rivelazione delle influenze condensate di Quevedo e di un Lope ■ Vega popolare. E' poesia ■ cose, e cose terribili che ossessionano, in tragica sarabanda, l'animo ■ poeta malato: quella *Ninna nanna della cipolla* scritta dopo aver appreso che la moglie altro non mangia ■ ■ pane ■ cipolla ■ che dice: *« La cipolla è brina / misera e chiu■ / Brina dei tuoi giorni / e delle mie notti. / Fame e cipolla, / gelo nero e brina / grande e rotonda »*.

Per gli scrittori giovani di lingua ispanica, ■ anni, Hernández, più assai di Lorca, è assurto ■ immagine di « fratello ■ ». Egli ■ infatti il simbolo del « popolo ■to », oppure, come ha detto recentemente un poeta catalano, Francesc Vallverdu, *« la voce muta della mia patria »*.

Angela Bianchini

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Torna — dopo una pausa di tre anni — il trimestrale di informazione culturale della radio « Terzo programma ». Nel pri■ numero di questo 1970 compaiono ■ ampio stralcio delle celebrazioni centenarie ■ Machiavelli (con interventi di Firpo, Bertelli, ■ssi, Caretti ■ Procacci) e i cicli dedicati alle *Correnti della linguistica contemporanea*, a *Le ambiguità di Ulisse* di Beniamino Placido, ai *Cento anni di « Guerra e Pace »* di Silvio Bernardini e ■ *Psicologia e psicoanalisi da Freud a oggi*. Completano il fascicolo ■ testi teatrali di Gabriele Baldini e ■ Mariateresa Valoti.

* *

Il romanzo di Joris-Karl Huysmans, Là-Bas, entra nell'« Olimpo ■ » dell'editore Sugar, la collezione che ha già riproposto Sacher-Masoch, Walpole e il Marchese De Sade (lire 3000). E' uno dei libri fondamentali del decadentismo europeo, di cui rappresenta come un indi■ illustrativo dei temi e dei gusti: dalle messe nere al misticismo sensuale, dall'erotismo macabro alle voluttà masochistiche. Il libro ■ si limita comunque ad avere un suo alto valore di testimonianza culturale (anche da esso partiranno le complicazioni mistico-sensuali di Fogazzaro e di D'Annunzio), ma riesce di una sorprendente attualità. Lo si può leggere infatti come un codice-base delle varie liturgie delle sette sataniche.

* *

Per gli ■ che vivono nei grandi centri industriali, ridotti a ingranaggi della ■plessa civiltà tecnologica, Pier Angelo Soldini propone un ■medio anti-alienazione semplice e antico: il ritorno alla terra madre, alle tradizioni popolari, al gusto delle cose semplici e naturali. E' questo il senso sotteso ai ventisei racconti (*Un uomo in città*, ed. Palazzi, lire 2000), svolti secondo un ritmo unitario che fa compenetrare la struttura semplice del « racconto » in quella più ampia del « romanzo ».

All'ombra delle esperienze più note del romanzo russo, da Dostoevskij a Tolstoi, e delle ripercussioni di questa narrativa sulla cultura dell'Europa occidentale, Ivan Goncarov ha goduto da noi di una tardiva gloria, soprattutto grazie al suo capolavoro, Oblomov, apparso nel 1859 ■ di recente riscoperto. Ne pubblica ora in due volumi Tutte le opere narrative Leone Pacini Savoy (ed. Mursia, lire 11.000), mentre Sergio Molinari gli dedica ■ importante saggio: Razionalità ed emozione (ed. Marsilio, lire 1400). Al centro dell'interesse di Goncarov sta una appassionata ricerca stilistica per rinnovare la struttura del romanzo: per fare cioè di questa struttura tradizionalmente rivolta al racconto « esteriore » dei fatti, uno strumento di indagine « interiore »: un esempio, dunque, di quella linea « russa » del romanzo che fruttificherà clamorosamente nella narrativa europea dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento.

g. dor.

Durkheim, un pioniere

La sociologia del suicidio

Emile Durkheim: «Il suicidio»; «L'educazione [illegible]le», Ed. Utet, pag. 721, lire 8500.

Pubblicato a Parigi nel 1897 col titolo *Le Suicide: Etude de sociologie* — un sottotitolo, nel caso specifico di chiaro intento polemico — quest'opera di Durkheim è un classico della sociologia nel senso più pieno del termine: anche [illegible] parte [illegible] suoi dati e delle [illegible] conclusioni non hanno retto alla prova del tempo, il metodo seguito nella ricerca [illegible] l'idea che ne è alla base si sono rivelati di tale portata ed efficacia, da costituire un punto di riferimento obbligato per chiunque si occupi [illegible] individuare [illegible] spiegare le cause del suicidio.

L'idea era, per quei tempi, rivoluzionaria, e si [illegible]ò dire continui ad esserlo in tutti quei paesi — [illegible] nostro incluso — dove l'interpretazione psicologica individuale, o giuridica, o criminologica del suicidio [illegible] serva un largo predominio, con tutte le conseguenze teoriche e pratiche che ne derivano. Allora come oggi, il suicidio era visto [illegible] [illegible] fenomeno strettamente individuale, il prodotto più specifico e diretto della privata volontà del singolo. Sebbene altri studiosi, tra cui l'italiano Morselli, [illegible] già affacciato l'ipotesi che il suicidio, e soprattutto il *tasso* dei suicidi in un dato paese, fosse un fenomeno condizionato [illegible]cialmente, Durkheim fu il primo a sviluppare vigorosamente tale ipotesi, facendone il per[illegible] di una vera [illegible] propria teoria sociologica.

Durkheim inizia la propria ricerca mostrando [illegible] lacune e le contraddizioni delle teorie individualistiche allora prevalenti, avessero esse un fondamento psicologico o biologico o cosmico. Né gli stati psicologici e psicopatici — e qui la critica è diretta in specie contro Tarde, uno dei maggiori psicologi positivisti dell'Ottocento — né fattori razziali o familiari ereditari, né le variazioni del clima [illegible] della latitudine possono spiegare come mai il tasso di suicidi presenti notevoli variazioni tra diversi gruppi sociali e differenti paesi, mentre *all'interno* di ciascun gruppo esso appare sostanzialmente costante nel tempo, anche [illegible] distanza [illegible] generazioni.

Occorre dunque ricorrere [illegible] fattori di altro tipo, derivabili non dalla costituzione individuale ma dalla composizione, struttura e dinamica sociale dei gruppi; [illegible] fattori, cioè, specificamente sociologici. Nella fattispecie, tali fattori convergono sull'individuo nel senso di fornirgli un grado maggiore [illegible] minore di supporto affettivo, di orientamento morale. Tanto più elevata l'integrazione del gruppo, tanto minore, di conseguenza, il tasso di suicidi che si registra in esso.

Con l'i[illegible]go di [illegible] larghissima massa di dati, provenienti da decine di paesi europei [illegible] extra-europei, [illegible] livello nazionale, provinciale e comunale, Durkheim persegue la [illegible] della sua ipotesi facendo uso del metodo della variazione concomitante, mostrando doti di analisi e una [illegible] di ricercatore che appaiono [illegible] sbalorditive, se si pensa che tutti i suoi dati sono elaborati senza il minimo ausilio meccanico o elettronico. Nell'insieme essi confermano regolarmente che in quei gruppi in cui è mi[illegible] l'integrazione sociale, più elevato è il tasso di suicidi. Così avviene tra i protestanti rispetto ai cattolici; tra i militari rispetto ai civili; tra i celibi, i vedovi e i divorziati rispetto [illegible] coniugati; nelle aree urbane rispetto alle aree [illegible]li.

Lo sviluppo degli studi sulla personalità ha permesso [illegible] gli ultimi decenni di affinare notevolmente molte conclusioni cui è pervenuto Durkheim, e di rettificarne alcune. In particolare, è stata rivista criticamente la sua distinzione tra suicidio egoistico, suicidio altruistico e suicidio anomico. Ma nell'insie[illegible] esse appaiono tuttora valide, e parecchie rassegne della letteratura scientifica sul suicidio condotte in [illegible] periodi posteriori contengono liste [illegible] fattori [illegible] suicidio che già si ritrovano, per almeno tre quarti, nella ricerca di Durkheim.

Nell'*Educazione morale*, che completa questo bel volume curato da Luciano Cavalli, [illegible] comprese [illegible] tutte le lezioni del corso di «scienza dell'educazione» tenuto da Durkheim [illegible] Sorbona nel 1902-1903 [illegible] tratta di un'opera assai meno nota del *Suicidio*, e che di questo non ha ovviamente [illegible] fascino che deriva dalla ricerca empirica, dal conti[illegible] confronto con i dati della realtà. Il let[illegible] può tuttavia trovare in [illegible] [illegible] sia una delle migliori analisi dei fenomeni etici, e di apprendimento del comportamento etico, visti nell'ottica di un sociologo, sia i limiti del positivismo del Durkheim speculativo, che lascia spesso trasparire [illegible] di un aspetto chiuramente conservatore.

Luciano Gallino

Emile Durkheim

Una fanciulla dei fiori

«H», il lungo viaggio di una «hippie» tra droga e sogno

Brigitte Axel: «H», Ed. Flammarion, Parigi, pagg. 256, L. 2500 (reperibile nelle librerie italiane).

Si [illegible] un gran parlare, sulla stampa [illegible] ora anche al cinema, della famosa «avventura hippie», una sorta di percorso obbligato che i giovani «santi» delle ultime generazioni percorrono, come per [illegible] iniziazione rituale, lungo la rotta della droga, dalla G[illegible] alla Turchia, all'Iran, all'Afganistan, al Pakistan, sino ai paradisi artificiali dell'India, meta ultima e sublime.

Questa singolare esperienza ci viene raccontata per la prima volta dal vero da [illegible]gitte Axel, [illegible] francesina di poco più [illegible] vent'anni, in un libro-diario: *H*, che sta a dire, al tempo stesso, hashish ed hippie. Brigitte è figlia di buoni borghesi: ne detesta il quieto vivere, i prosaici ideali: si sente estranea in un mondo soggetto alle leggi [illegible] [illegible] e del tornaconto (*«Tutto è sempre eguale qui, fa freddo, la gente [illegible] egoista: si fanno del male senza neppure rendersene conto»*). Per questo, ad ogni volger di stagione, racimolati [illegible] p[illegible] di soldi, riparte all'improvviso *«verso il paese d'Utopia»* e non rientra a casa se non ha compiuto *«il periplo classico del perfetto hippie»*.

H è appunto il resoconto, fedele e puntiglioso sino alla monotonia, di queste peregrinazioni. Il libro si situa ai margini della letteratura: non per nulla i critici lo hanno passato sotto silenzio, mentre i giovanissimi gli [illegible] tributando un [illegible]so netto ma geloso, quasi di casta. A noi pare un curioso documento di costume, proprio per il rifiuto di ogni incrostazione letteraria e per il candore disarmante con cui viene registrato il flusso disordinato [illegible] felice di una vita nuovamente «primaria», assaporata giorno per giorno, senza nulla condannare o respingere. Ovviamente, di questa cronaca, i brani più pittoreschi sono gli squarci [illegible] vita comunitaria, tra il *picnic* esotico, la seduta di musica *beat*, [illegible] la quotidiana razione di droga, smaltita in collettivo, in un silenzio assorto, sino all'estasi mistica: a Matalla, sul litorale di Creta, in grotte naturali scavate [illegible] nella roccia; a Teheran, in un albergo-minareto; a Jaipur, in [illegible] fattoria abbandonata.

Della droga, delle [illegible] varietà, dei suoi ingredienti, il diario di Brigitte è una specie di compitissimo Artusi: nottetempo [illegible] consigliabile fumarla nella pipa, abbandonati su flessuosi canapè; al tramonto, la si mastichi, come aperitivo, seduti sull'arenile [illegible]serto, in riva al mare; di primo mattino, è suggeribile iniettarsela, sotto una tettoia di stuoie, al riparo dal sole che sta per infierire; e soprattutto si sappia che *«la droga, fatte le debite proporzioni, uccide molto [illegible]le; l'hashish poi è inoffensivo, ed è solo la sua cattiva reputazione a renderlo così ambito»*.

Di affermazioni perentorie come questa [illegible] libro è fitto, e mettono addosso un certo brivido, se si pensa alle reali proporzioni del fenomeno; eppure nella sua quieta, animale felicità la Axel non vuole provocare né stupire: semplicemente, [illegible] parla con [illegible] ferma certezza di chi ha scoperto ormai un'altra dimensione del reale e si è forgiato [illegible] diverso decalogo: *«Bisogna essere vagabondi, è la sola soluzione pura che io veda»*; *«L'amore, e il bisogno d'amore, non c'è nient'altro che possa spiegare il nostro comportamento»*; *«E' meglio disintegrarsi nel nulla che nel caos organizzato»*.

Quanto di questo decalogo potrà essere accolto [illegible] mediato dal resto della società? Brigitte e i suoi non si fanno ill[illegible]: *«Il mondo è popolato di delatori che si f[illegible] e si insultano gli uni con gli altri... La polizia si dà agli stessi traffici che sostiene pubblicamente di perseguire»*. P[illegible] loro il [illegible]re dell'universo, [illegible] perfetta gioia pulsano altrove, in un Eden rarefatto e immune dalle grossolane cupidigie degli uomini: *«Ci fermiamo nei templi deserti e fumiamo la pipa, onoriamo gli dei [illegible] portiamo delle collane di fiori [illegible] benedire ai monaci. Io sono sempre coperta di fiori: ho delle collane e dei braccialetti di rose e di gelsomini...»*.

Guido Davico Bonino

Sul divano dello psicanalista

B[illegible] sen[illegible]o e nevrosi

Charles Rycroft: «Angoscia [illegible] nevrosi», editore Feltrinelli, pagine 162, lire 700.

Il titolo del libro dice assai chiaramente del [illegible] contenuto. Si tratta di un'amplissima voce d'enciclopedia, in cui il significato dei due termini viene chiarito secondo i legami che tra essi ha fissato la psicoanalisi. Con questo non voglio negare al saggio un punto di vista specifico [illegible] personale. Col dire «voce d'enciclopedia» desidero segnalarne la chiarezza, l'ordine didascalico dell'esposizione: qualità che possono tornare di grande utilità [illegible] chiunque voglia informarsi sulla questione.

Si parla di «angoscia» e di persone «angosciate», come di «nevrosi» e di «nevrotici» a proposito e ancora di più a sproposito. Il lessico della psicoanalisi [illegible] entrato nel gergo quotidiano decadendo [illegible] semplice sofisticheria. Un volume, [illegible] questo di Rycroft, riesce utile a condurre necessarie correzioni, [illegible] focalizzare con più esattezza fenomeni di tanta complessità, come appunto l'angoscia e la nevrosi.

Rycroft, il quale oltre che psicoanalista è [illegible] biologo, definisce senza mezzi termini l'angoscia come un «fatto di vita». L'angoscia sarebbe [illegible] fondamento [illegible] qualsiasi avventura conoscitiva: è il segno di una disposizione all'acquisto di realtà piuttosto che alla sua negazione. *«Poiché la conoscenza è incompatibile con l'angoscia, anche se non, naturalmente, con lo sconforto e la disperazione, il desiderio di sapere, "la curiosità, madre del metodo scientifico", possono essere considerati un tentativo per eliminare l'angoscia»*.

Secondo il tradizionale spirito anglosassone, Rycroft non si pone su un piano meramente ottimistico, ma cerca di illuminare di giusta luce il problema che affronta. L'angoscia e la nevrosi sono indici che non additano solo malattia, ma qualcosa di più complesso, o di intimamente connaturato con il comportamento umano, cui non compete una etichetta a senso unico.

Come un animale che sente minacciata la propria incolumità, e si difende o con l'attacco, o con la fuga o con la sottomissione, l'uomo, parallelamente, [illegible] fronte alle forme più gravi di angoscia, ha elaborato [illegible] tipi di difese «nevrotiche»: la difesa ossessiva, la fobia, la schizofrenia.

Nel primo [illegible] ci troviamo di fronte a una reazione che tende a controllare tanto le emozioni [illegible] chi soffre d'ossessione, quanto quelle altrui. I nevrotici di questo tipo cercano di rovesciare sugli altri i propri timori e predispongono per gli altri le medesime difese che predispongono [illegible] se stessi.

Nel secondo caso, quello dei fobici, il soggetto tende a sfuggire singolarmente alle situazioni che gli procurano angoscia, senza per questo imporre ad altri, generalmente, il proprio comportamento.

Nel [illegible] caso, dice Rycroft, la persona angosciata nega la realtà e si rifugia in un mondo di totale e personale fantasia. Lo schizofreni[illegible] sarebbe colui che sostituisce a ciò che lo circonda la propria ottica dissociata.

Estremo caso, del tutto [illegible]zionale, è quello [illegible]'isteria. Il soggetto converte la propria angoscia in sintomi fisici non accompagnati da segni di malattia organica. Il processo per cui una tale conversione avviene è del tutto oscuro, pure se l'avventura della psicoanalisi fece i primi passi con gli studi di Freud sull'isteria. Resta per fermo che la dimensione del male [illegible] del tutto psicologica [illegible] può venir curato con la psicoterapia.

Quale può [illegible] [illegible] prognosi di [illegible] nevrosi? *«Tenuto conto che le varie nevrosi non sono entità specifiche che si escludono reciprocamente, che i singoli pazienti presentano simultaneamente sintomi di varie nevrosi, e inoltre che non è sempre possibile stabilire una stretta correlazione tra una nevrosi e il sistema di difese corrispondente, la prognosi psichiatrica, almeno per quanto riguarda le nevrosi, resta un'arte quanto mai incerta»*. Spesso la soluzione — nonostante si possa arrivare *«a un certo numero di generalizzazioni»* — [illegible] [illegible] al buon senso del terapeuta. *«Più d'una volta»*, scrive Rycroft, *«ho lasciato sul lettino del mio studio un paziente paralizzato alle gambe, perché [illegible] sicuro di [illegible] ritrovare, nel giro di mezz'ora, né la paralisi né il paziente»*.

Enzo Siciliano

Una scienza fuori ruolo

La natura e le civiltà

R. L. Beals - H. Hoijer: «Introduzione all'antropologia culturale», edizione Il Mulino, pagine 725, lire 6000.

Le vicende dell'antropologia culturale, scienza di fresca data, s[illegible] poco familiari al pubblico italiano, anche [illegible] quel pubblico selezionato che segue con attenzione le metamorfosi del sapere. Se sfogliamo l'annuario ministeriale ove sono elencate le materie d'insegnamento universitario coperte da professori di ruolo, vi si trova, come è ovvio, l'Antropologia, insegnata nelle Facoltà di «Scienze». Esiste ancora, in alcune Fa[illegible] di «Medicina», l'Antropologia criminale, di lombrosiana memoria, anche se [illegible] divenuto inattuale l'uomo delinquente come oggetto di una indagine naturalistica che non sia analisi sociale. Non vi figura invece l'Antropologia culturale. Questa disciplina, sempre presente nel contesto delle moderne «scienze umane», [illegible] posta ai margini della nostra vita accademica.

Paleo-umanisti

Gli editori più sensibili moltiplicano le pubblicazioni di opere di antropologia culturale, ma in molti ambienti, per lo più «paleoumanistici» o avversi alle scienze sociali, esiste ancora una specie di reazione allergica nei confronti di questa disciplina. Essa avrebbe il torto di non avere un suo ben definito metodo di ricerca, un suo oggetto autonomo e specifico e di starsene in bilico tra natura e storia, quasi a cavaliere tra le scienze della natura e quelle della cultura.

A obiezioni di questo genere è giusto replicare che l'antiquata e rigida distinzione tra natura [illegible] cultura, così cara allo storicismo idealistico, sta ormai franando ovunque sotto la spinta di un umanismo [illegible] che non accetta più il contrasto rabbioso e sterile tra una cultura scientifica isolata dalla storia e una cultura umanistica senza fondamenti scientifici. Non sarà inutile, inoltre, ricordare che studiosi di livello internazionale come Boas, la Benedict, Durkheim, Kluckhohn, Kröber, Lévy-Brühl, Lévi-Strauss, Malinowski, Mauss, la Mead, Radcliffe-Brown, Sapir appartengono tutti, di [illegible]no diritto, alla storia dell'antropologia culturale, anche se non riesce certo facile tracciare confini divisori netti tra le varie scienze.

Etnologia, sociologia, psicologia, geografia umana, linguistica, ad esempio, fiancheggiano sempre la ricerca antropologica. Quest'ultima [illegible] un grande specchio in cui l'uomo contempla se stesso nella infinita varietà dei suoi comportamenti. Ma quando si parla di comportamento umano hanno [illegible] in capitolo, [illegible] ma [illegible] inevitabile, anche il biologo, l'economista, lo studio[illegible] di istituzioni giuridiche [illegible] politiche. Il termine «cultura» indica oggi una realtà [illegible]ciale complessa e stratificata. Le differenze sociali e culturali, tema elettivo della ricerca antropologica, non escludono i ricorsi e le continuità che testimoniano l'unità dell'uomo nelle sue strutture e funzioni di fondo.

L'edizione italiana del voluminoso trattato americano di Beals e Hoijer, intitolato *Introduzione all'antropologia culturale*, [illegible] molto opportuna perché il testo è un accurato inventario degli [illegible]gomenti e dei metodi che caratterizzano, da oltre un secolo, la ricerca antropologica nei suoi diversi indirizzi. L'opera è un'utile rassegna dei risultati conseguiti dall'antropologia dai suoi esordi evoluzionistici, in Tylor e Morgan, fino agli aspetti più recenti del funzionalismo e dello strutturalismo. Questa scienza nuova, in senso vichiano, inda[illegible] tutto ciò che l'uomo [illegible] inventato come risposta [illegible]tiva alla sfida dell'ambiente naturale [illegible] sociale.

L'avventura umana possiamo ormai seguirla, in dimensioni spaziali e temporali sempre più vaste, dalle prime culture illetterate e tradizionali fino alle più sconvolgenti metamorfosi quantitative e qualitative che [illegible] verificano nelle nostre culture intercomunicanti e mobili. Costruzione di strumenti, raccolta e produ[illegible] [illegible] cibo, vestiario, abitazioni, trasporti, strutture della parentela, organizzazioni economiche, politiche e religiose, linguaggio, arte, educazione della personalità: ecco alcuni problemi fin troppo vasti che l'indagine antropologica deve [illegible]tare.

«Noi» e gli «altri»

Non è un piacevole diversivo per smarrirsi in congetture fantasiose riguardanti l'uomo preistorico o [illegible] raccolta [illegible] curiosità sui popoli esotici. E' piuttosto un modo per conoscere e criticare noi stessi in un continuo [illegible]to tra noi e gli altri.

Ciò che l'antropologia culturale sottolinea è il polimorfismo delle culture in polemica con l'idea d'una monocultura egemone, punto d'arrivo d'un'evoluzione a percorso obbligato. E' tuttavia inesatto ritenere che l'antropologia coincida senz'al[illegible] con il [illegible]lativismo culturale. Quest'ultimo, nelle sue forme più radicali, è [illegible] [illegible] semplificazione arbitraria. Il confronto critico fra i vari modi d'essere nel mondo è solo una le[illegible]zione d'umiltà [illegible] un invito [illegible] la solidarietà e alla comprensione tra gli uomini. La curatrice dell'edizione italiana, Matilde Callari Galli, ha giustamente scritto nel suo pregevole saggio introduttivo: *«Il progresso non [illegible] patrimonio d'una sola cultura o [illegible] [illegible] sola razza, che coerente al proprio schema si pone in testa alla cordata, [illegible] pone gli altri dietro, più [illegible] meno distanziati»*.

Remo Cantoni

Sandro Pertini, carcere e fuga

[illegible] presidente della Camera Sandro Pertini, a destra, [illegible] Pietro Nenni, vecchio compagno della lotta antifascista

Sandro Pertini: «Sei condanne, due evasioni», a cura di Vico Faggi, pref. di Giuseppe Saragat, Ed. Mondadori, pag. 390. Lire 2800.

La prima volta che lo vidi, il presidente della Camera era vestito di una tuta sporca, scarponi, berrettaccio, e camminava fra i rottami di un cantiere portando sulle spalle [illegible] secchio di calcina. Nella foto [illegible] scorgevano alberi e un piccolo colle. La didascalia dic[illegible]: «Il socialista Sandro Pertini, muratore a Nizza», e io ricordo che — mentre, ragazzo, sfogliavo quella storia [illegible] fascismo [illegible] dispense — provai un moto di ribellione per il regime che aveva costretto un avvocato, un «intellettuale», a lavori tanto umili e faticosi.

Adesso, però, mi sembra che Pertini portasse quel [illegible]chio col sorriso ironico [illegible] chi sa d'avere ragione e [illegible] l'impeto di chi non si [illegible] «Tutto umiliato». Lo stesso sorriso [illegible] lo stesso impeto che oggi escono da [illegible] singolarissimo libro: [illegible] sua biografia scritta dagli «altri». Una biografia fatta [illegible] [illegible]tenze verbali, «informative», «soffiate», rapporti [illegible] vuti a giudici, regi questori, spioni, direttori di penitenziari che — con la penna dell'inquisitore [illegible] l'inchiostro della polizia politica — hanno raccontato come meglio [illegible] si sarebbe potuto la vita di un antifascista.

Il decennio nero

Per Sandro Pertini quella penna s'intinge assai presto in q[illegible]. E' il 23 maggio [illegible], ha [illegible] anni ed è stato sorpreso [illegible] Stella, [illegible]pra Savona, a distribuire un volantino proibito. Pertini ha già subito il pestaggio delle squadre nere, ma questa volta la sua colpa è troppo grave. Si mette in moto contro di lui l'apparato legale, una macchina che macinerà a suo danno per tutto un [illegible]tennio.

Non è che l'inizio. Pertini continua a *«svolgere opera in aperto contrasto [illegible] le direttive del governo nazionale»*. Per calmarlo, il re[illegible]me gli assegna cinque [illegible] di confino, ma egli [illegible] già sparito dall'Italia, aiutando Turati nella fuga. Affronta l'esilio [illegible] ottimismo virile: *«Non [illegible] di quegli intellettuali che si credono menomati se la necessità imponga loro un la[illegible] [illegible]»* — scrive Vera Modigliani —, *Pertini non volle ricevere aiuti da nessuno»*. Se la caverà da solo: muratore, imbianchino, pulitore di auto, persino comparsa cinematografica.

Con il lavoro, c'è l'attività politica nell'ambiente un po' frustrante dei fuorusciti. Ma le conferenze e i dibattiti sono un pane che sa di poco. Anche il tentativo [illegible] installare una radio clandestina sopra Nizza non gli basta. Pertini brucia: nell'aprile del 1929 rientra clandestino in Italia, va a Pisa da Ernesto Rossi, è arrestato.

Comincia il decennio più nero. [illegible] Tribunale Speciale (*«tenne un contegno altezzoso e sprezzante»*) lo condanna a 10 anni e 9 [illegible] (e alla sentenza lancia *«grida sediziose»*: *«Viva il socialismo»*). Poi l'ergastolo di Santo Stefano, lo stesso di Settembrini e dell'uccisione dell'anarchico Bresci, dove [illegible] sono rinchiusi Zaniboni, Terracini, Scoccimarro. Anche qui Pertini [illegible] molla: *«Il carcere era un posto di combattimento, [illegible] eravamo dei combattenti caduti nelle mani del nemico»*.

[illegible] Santo Stefano emigra al carcere di Turi (dove incontra Gramsci), poi a Pianosa. Le malattie, altre condanne, quindi il confino [illegible] Ponza, alle Tremiti, a Ventotene, mentre di anno in anno la giovinezza se ne va e il mondo precipita verso la catastrofe: l'Etiopia, la Spagna, l'assassinio dei Rosselli, la guerra. Infine l'illusione del 25 luglio, la libertà dopo 14 anni, la resistenza coi compagni uccisi o torturati, il nuovo arresto e la condanna a morte con Saragat, la loro avventurosa fuga dal «braccio» tedesco di Regina C[illegible]li nel gennaio 1944.

Non [illegible] solo [illegible] vita [illegible] un dirigente politico. Il libro ci restituisce, intatta, l'immagi[illegible] delle due Italie di allora. Una è quella del piccolo nucleo di antifascisti impegnati, all'estero e nelle carceri, a dare testimonianza di se stessi.

L'Italia ufficiale

C[illegible] questa, l'[illegible] Italia, quella «ufficiale», dove ambasciate, consolati, tribunali, direzioni generali di ministeri, prefetture, questure, carabinieri, le «fonti fiduciarie», la «revisione postale» (cioè la censura) formano un blocco unico, teso a repri[illegible] l'avversario politico. Un paese dominato dalla logica dell'inquisizione.

Ma quello che [illegible] prepotente e ribelle dal processo è la personalità dell'inquisito, il «sovversivo Pertini». Un altro «sovversivo», Saragat, ne ricorda il prestigio, la generosità, il coraggio, [illegible] puntiglio anche esteriore. E Jacometti così lo dipinge: *«Quanto più l'ostacolo è grande, tanto più egli arde dal desiderio di misurarvisi»*. *«Io sono e rimarrò sempre un proscritto irreducibile»*.

Un ritratto che coincide con quello disegnato dagli «altri». *«Le difficoltà non lo spaventano»*, scrive il console fascista di Ni[illegible]. E Leto, il capo dell'Ovra: *«Pertini è sempre audace e deciso»*. E la direzione generale di P. S.: *«Individuo assai pericoloso per il fanatismo col quale professa idee antifasciste»*. E il direttore del reclusorio [illegible] Pianosa: *«Non mostrasi affatto pentito del reato commesso»*. Un grosso omaggio.

Giampaolo Pansa

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Pochi uomini, in Italia e in esilio, e poi ancora in Italia dopo la caduta del fascismo, lottarono con la [illegible] di Gaetano Salvemini contro quella che è stata definita «l'arroganza del potere»: la stessa espressione, pur coniata altrove e in altre contingenze, è quanto mai salveminiana per la sua carica di sdegno morale ancor più che di impeto polemico. In [illegible] [illegible] s[illegible] biografico di Gaspare de Caro (*Salvemini*, Utet, L. 6200) la personalità del grande antifascista è analizzata con acume [illegible] comprensione, anche nel capitolo conclusivo, ove l'autore esprime qualche riserva sul rifiuto di Salvemini di riconoscere nel partito comunista l'erede di certe sue istanze di riscatto e di rinnovamento. Precisa e penetrante la definizione del nazionalismo democratico salveminiano, [illegible] pure la rievocazione della campagna meridionalistica; forse un po' sommaria, invece, la parte sull'emigrazione [illegible] i [illegible] rapporti con «Giustizia e Libertà».

* *

In *La responsabilità individuale nell'era atomica* (*Bulzoni, Lire 5800*) *Angela Maria Jacobelli sottolinea che il problema del riarmo morale contro la bomba, da tempo sfuggito di mano agli scienziati, [illegible] è stato ancora assunto e recepito con la necessaria consapevolezza dai filosofi e dagli intellettuali in genere, molti dei quali, ponendo in primo piano il diritto dell'umanità alla sopravvivenza, perdono di vista [illegible] dovere pregiudiziale della convivenza. L'era atomica impone a individui, gruppi e Stati un [illegible] codice morale, quello che Jaspers chiama l'etos sovrapolitico.*

La *Storia del pensiero* di Armando Plebe, di cui è uscito in questi giorni il primo volume (Ubaldini, L. 1200) è un ottimo esempio di divulgazione originale, dignitosa e non sfuocata. Lo stesso titolo testimonia la spregiudicatezza d'impostazione dell'opera, che è appunto una storia del pensiero [illegible]o in senso globale — anche scientifico, anche politico, anche annidato nei versi [illegible] un poeta [illegible] nelle pieghe di una figura scultorea — e non solo della filosofia, per così dire, professionale [illegible] nei manuali scolastici. Degno di [illegible] soprattutto il modo [illegible] l'autore riesce a sintetizzare momenti complessi della filosofia antica [illegible] medioevale — Aristotele, [illegible] sottigliezze della Scolastica — attingendo a un vocabolario quanto [illegible] parco [illegible] quotidiano, ma estremamente nitido.

m. b.

Itinerari nel Sud: Campania e Calabria

Ci sono ancora spiagge segrete

Lungo il Cilento incontro con luoghi suggestivi, con litorali vergini (ma già prenotati) - Scarse le attrezzature ricettive

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, maggio.

«Ai giardini paradisiaci della costiera amalfitana, dopo Salerno e [illegible] ubertosa piana di Battipaglia, fa seguito la costiera del Cilento dal profilo molto accidentato, tutto un susseguirsi di promontori rocciosi, piccole baie, insenature e deliziose spiaggette sabbiose. Essa è già dotata di notevoli e buone attrezzature turistiche». Così, forse, si «dovrebbe» scrivere secondo la prosa trionfalistica largamente diffusa per questi argomenti. A me sembra, invece che, dovendo rivolgere dei consigli utili ai nostri lettori, sia necessario ricorrere ad uno stile più secco e soprattutto ad un'esposizione più concreta.

Tutto vero quello che dicono le guide sulle bellezze naturali di questi luoghi, ma è altrettanto vero che le attrezzature turistiche sono lontane dall'essere notevoli e soprattutto lodevoli. Procediamo con ordine, cioè dall'arrivo del turista a Napoli. L'Autostrada del Sole così rapida, così scorrevole ha, illusoriamente, annullato le distanze, sicché, lasciata Roma, in appena due ore si giunge allo svincolo napoletano dove, in attesa della costruzione d'un anulare, occorre purtroppo affrontare un traffico denso e lento per immettersi nell'altra autostrada (privata) [illegible] porta a Salerno.

Pernottare a Napoli

Chi poi, per l'ora tarda o la stanchezza del viaggio, decidesse di pernottare a Napoli stessa, si rassegni, o meglio, si prepari psicologicamente a fendere in questa metropoli una circolazione letteralmente caotica con macchine che sbucano da tutte le parti senza [illegible] minimo rispetto delle precedenze e dei sensi proibiti. Superato in qualche modo questo intoppo — auguriamo senza l'ammaccatura di parafanghi — il turista riprende a correre, ma relativamente, sulla tortuosa autostrada per Salerno lungo la quale, nonostante il quasi permanente limite di velocità a 80 chilometri orari, [illegible] avverrà più d'una volta di [illegible] sere superato [illegible] mostruosi e sferraglianti autotreni.

Le cale solitarie

A Battipaglia si esce e si attraversa la piana del Sele. Culture meravigliose, irrigazione a pioggia, molte nuove costruzioni sembrano i sintomi d'una confortante prosperità. Sono invece i luoghi dove due anni fa scoppiò una rivolta con blocchi stradali e incendi. Non spetta a me scantonare in altri argomenti; mi limiterò di sfuggita a ricordare che anche qui [illegible] forte pressione demografica non si accompagna ad alcuna iniziativa industriale, mentre l'agricoltura, proprio per essere così avanzata, non richiede molta mano d'opera.

Dal presente così strano e contraddittorio tuffiamoci nel passato. Eccoci cioè a Paestum. Diamo per risaputo che sorgono qui grandiosi e affascinanti resti di tre templi e di altre costruzioni già appartenenti ad una colonia latina fondata nel III secolo avanti Cristo. Visita d'obbligo, ammonisce l'austero Touring Club. Ed ha perfettamente ragione. E' curioso, e direi sintomatico della storia d'Italia, il fatto che dopo la morte di Paestum (avvenuta nell'alto medioevo a causa dei saraceni e della malaria) queste splendide rovine furono dimenticate e quindi ignorate per oltre un millennio.

Soltanto nella metà del '700 sotto Carlo di Borbone quando si decise la costruzione d'una strada litoranea che corrisponde all'attuale statale, gli sterratori, abbattendo boscaglia e canneti, s'imbatterono all'improvviso in queste stupende colonne marmoree. La zona archeologica [illegible] ben curata; vi sono perfino fiori coltivati, fatto rarissimo, purtroppo, nel Meridione della Penisola.

Cilento. Una sfilata [illegible] spiagge solitarie inserite in un paesaggio incantevole (Foto di Remo Grigliè)

La riviera cilentina comincia da Paestum ed ha con Agropoli, Castellabate, Acciaroli, Marina di Pisciotta, Palinuro e Marina di Camerota i suoi centri turisticamente più interessanti. E' splendida: non c'è esagerazione alcuna nelle discrizioni che pur possono apparire enfatiche. Personalmente [illegible] luoghi dotati di arenile e dei primi alberghi con ristoranti, camping ecc. preferisco le innumerevoli cale e calette solitarie, abbracciate da promontori rocciosi. Dense e selvatiche foreste di pini scendono sulla ripida costiera sin quasi alla battigia.

Acciaroli [illegible] ha goduto dell'industria turistica al punto da ostentare i primi condomini, emergenti come colossi venuti di fuori tra le vecchie casettine dei pescatori nelle quali una ventina o trentina di anni fa trovò più volte ospitalità un uomo che di mare e di bellezze naturali era sicuro intenditore: Ernest Hemingway.

Palinuro deve la sua notorietà non già ai versi di Virgilio, ma al «Club de la Méditerranée» che, da una decina d'anni, vi organizza un frequentatissimo «camping» dove si gioca ai polinesiani con tante, tante ragazze che per quindici o venti giorni all'anno, lasciata la monotona e controllatissima provincia francese, si lasciano vivere [illegible] viene viene. Ma i bruni giovanotti locali, mi dicono, non ne traggono [illegible] giovamento. *«Sti fran[illegible] stanno soprattutto fra di loro. Solo negli ultimi due o tre giorni, se gli rimane un po' di denaro, escono fuori dal loro lager a fare acquisti».* Quali acquisti poi non so. Ho visto però una specie di merceria-boutique con l'insegna «Chez Annunziata».

Si mangia bene

A parte il camping della Méditerranée, che è meravigliosamente ombreggiato [illegible] una foresta di alti pini lungo la riva del mare, vi sono, a Palinuro, altri campeggi e una decina almeno di alberghi e pensioncine. Si mangia, almeno fuori stagione, ottimo pesce fresco e si beve onesto vino locale. Ma i prezzi, sia detto di sfuggita, sono aggiornatissimi, più che «settentrionali»: rispetto alla media adriatica ho rilevato una maggiorazione del 30-40 per cento. Anche i terreni [illegible] divenuti cari in conseguenza delle molte iniziative edili, disordinate purtroppo. Ho fatto quattro chiacchiere con un capomastro napoletano il quale mi ha detto che i prezzi variano tra le cinque e le diecimila lire il metro e che quasi tutta la costiera, soprattutto dove ci sono arenili, è bloccata «da milanesi e torinesi». Speriamo in bene.

Marina di Camerota, cui si arriva da Palinuro lungo una nuova strada litoranea, [illegible] selvatica. Quanto resisterà così non so, ma ora è splendida con una spiaggia tutta vuota, deserta, che sembra immensa. [illegible] delimitata [illegible] spuntoni rocciosi e abbracciata in alto da rigogliose foreste. Il [illegible] è pulitissimo e glauco.

A questo punto chi [illegible] proseguire verso Sud e cioè verso il golfo di Policastro e la costa lucano-calabrese, deve inoltrarsi per una trentina di chilometri — che [illegible] no almeno un'ora d'auto — [illegible]lle montagne lungo le pendici del Bulgheria dove si perdono tutte le tracce delle fittizie mondanità di Palinuro. Si ritrovano ragazze sui somarelli, donne quasi schiacciate da grossi fasci di lunghe erbe che poi ritorcono sulle aie per fabbricare cordami. In un villaggetto tutto scosceso, dove non c'era nemmeno una piazzetta di dieci metri per dieci, ho colto [illegible] patetica [illegible] domenicale di alcuni ragazzini che indossavano magliette stinte da calciatori per ascoltare da un transistor la radiocronaca d'una partita.

Remo Grigliè

Progetto internazionale per l'«acqua pulita»

Ginevra, 7 maggio.

La creazione di un sistema internazionale di ricerca e di allarme, destinato a lottare contro l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, è stata suggerita dal direttore generale dell'organizzazione mondiale di sanità, dr. M. G. Candau, all'Assemblea mondiale di sanità, riunita a Ginevra.

Iscritta fra i principali punti all'ordine del giorno di questa conferenza, alla quale partecipano i rappresentanti e gli esperti di 131 paesi, la questione della protezione dell'aria e dell'acqua contro i fattori che possono trasformare l'ambiente in cui viviamo, deve [illegible] oggetto — secondo il dr. Candau — di un programma elaborato su basi internazionali.

I paesi membri dell'Oms devono pertanto trovare innanzitutto un accordo per stabilire i livelli al di là dei quali esistono dei rischi per la popolazione.

In [illegible] successiva tappa sarebbe necessario creare — secondo il direttore dell'Oms — un centro mondiale di informazione *(Ansa)*

I PAESI DA SEGNARE SUL TACCUINO TURISTICO

Scoperte della costa calabra

(Dal nostro inviato speciale)
Reggio Calabria, maggio.

Le coste calabre hanno uno sviluppo di 780 chilometri e costituiscono, per ora soltanto potenzialmente, una grande risorsa turisti[illegible]. Un esempio visivo che certamente è rimasto i[illegible]presso nella mente di milioni di persone può dare [illegible] idea riassuntiva della loro bellezza. Ricordate il film «L'armata Brancaleone» di Gassman? Ricordate il fiabesco castello che si protendeva sul mare, attorniato da un paesaggio meraviglioso e drammatico? Ebbene, non si trattava d'una costruzione miniaturizzata negli studi di Cinecittà, ma di un edificio vero e di luoghi veri che si trovano in Calabria presso Capo Rizzuto all'estremità orientale del Golfo di Squillace. La località si chiama Le Castella ed è tuttora quasi deserta per nove mesi all'anno. Nel cuore dell'estate vi compaiono invece carovane di campeggiatori con una forte percentuale di tedeschi. Mare stupendo e pescosissimo, ideale per la caccia subacquea. Ma non ci sono alberghi in grado di attrarre consistenti masse di turisti, né ristoranti, né attrezzature adeguate.

Lo stesso discorso, con qualche piccola variante, vale tuttora per buona parte dei 780 chilometri di costa. Gli sforzi più consistenti e concreti per una valorizzazione turistica sono avvenuti sul litorale tirrenico, particolarmente sulla costa Diamante che comincia a Praia a Mare (dove c'è il confine calabro-lucano) e giunge sino ad Amantea. La carta geografica suggerisce l'idea d'una costiera piuttosto uniforme, ma nella realtà essa è variegata da numerose piccole insenature e da alcuni isolotti su cui esplode una vegetazione prepotente, quasi africana.

Litorale tirrenico

Non mancano qua e là hôtel confortevoli e persino di lusso. A Sangineto, per esempio, è sorto, accanto ad un villaggio di gradevoli casette, un complesso residenziale architettonicamente elegante, ma nell'insieme vi è un balzo troppo profondo e deludente tra gli alberghi [illegible] lusso (che costano parecchio) e quelli che dovrebbero assumere un carattere medio e soprattutto offrire dei costi economici.

E purtroppo già si debbono rilevare i primi e gravi attentati al paesaggio con edifici sproporzionati e privi di qualsiasi grazia.

***Una spiaggia amplissima,** argentea si stende nella piana di Falerna dove l'Autostrada del Sole, aggirando i monti di Nicastro, si piega in un'ampia curva verso il mare, quasi fiancheggiando la vecchia statale. Qui il fervore edilizio è intenso, ma lascia perplessi e suggerisce un inquietante raffronto [illegible] quello che è accaduto in Spagna a Benidorm, diventata un'orribile città [illegible] semigrattacieli.*

La riviera jonica

Procedendo verso Sud, consiglio [illegible] turista di lasciare l'autostrada allo svincolo di Gioia Tauro per scendere di nuovo verso il mare attraversando un'estensione di uliveti così maestosi e fitti da costituire una vera foresta [illegible] ombre densissime, qua e là squarciate da vividi bagliori solari. Uscendo da questo incantevole bosco si trova [illegible] spiaggia non meno bella, ma deturpata, ahimè, da alcuni cosiddetti stabilimenti balneari sciatti e sgradevoli.

La Riviera jonica, proprio per essere la più remota, è ancora in gran parte vergine. Vi è da sperare che almeno qui il nascente ente Regione possa svolgere un rigoroso ruolo di pianificazione e di controllo. Le possibilità di sviluppo turistico sono immense, anche in considerazione del fatto che sono già decise e parzialmente in costruzione tre superbe superstrade [illegible] che attraverseranno [illegible] punta del nostro Stivale da Praia a Sibari, da Paola a Crotone (con un b[illegible] Sila) e da Gioia Tauro a Locri.

Al presente questa splendida costa jonica rimane prevalentemente il paradiso dei campeggiatori e, meglio ancora, dei campeggiatori buongustai. La [illegible] è preda facile e frequente per i sub, dappertutto si trova pesce freschissimo; l'olio ha profumo e finezza insuperabili, [illegible] come i vini di Cirò e di Melissa — diciamolo francamente — non [illegible] indegni di comparire accanto ai più prestigiosi vini delle Langhe e del Bordolese.

Ma la Calabria ora deve fare una scelta, che mi sembra si possa sintetizzare nel dilemma relativo alla piana di Sibari dove qualcuno vorrebbe autorizzare la costruzione d'uno grande raffineria di olii combustibili, mentre altri difendono a spada tratta i [illegible] archeologici [illegible] via via si vanno discoprendo.

Si tratta [illegible] di scegliere tra un'industria problematica e il turismo, cui arridono tutte le condizioni naturali.

r. gr.

Visite organizzate alle campagne toscane

Vuole venire in fattoria?

(Nostro servizio particolare)
Firenze, maggio.

Bino Samminiatelli, presa dal bancone una bottiglia di vino, ne saggia con dita preoccupate l'increspatura dell'etichetta. Capricci della macchina che fascia il vino famoso dei suoi titoli d'onore o colpa dell'etichetta? «*Gli è la carta, sor conte!*», decide il fattore. Approdati il [illegible] rustico direttamente dalle stanze della villa, attraverso [illegible] passaggio segreto, basta un attimo per ritornare all'aperto, nella gran luce del Chianti.

Un toscano antico

«*Vedi!* — dice [illegible] scrittore Samminiatelli — *E lei mi chiede se lavoro di narrativa... Ora c'è da pensare all'etichetta delle bottiglie, alle cinque viene un giornalista americano per un servizio e poi ci sono le visite, le corse a Roma e a Milano per i prodotti della fattoria...*».

In abito da caccia all'inglese, l'ala [illegible] feltro morbido a ombrargli il volto da toscano antico, Samminiatelli è perfetto sullo sfondo del severo giardino all'italiana, alle siepi di bosso, coni di mortella e cipressi secolari. Vignemaggio è sua dal 1925 ed è grazie a [illegible] e alla sua famiglia che la grande villa ha ritrovato [illegible] splendore di quand'era «palaggetto» dei Gherardini.

Bino Samminiatelli sa che anche questo è [illegible] modo di esprimersi, di far cultura, attraverso la tutela delle dimore e della campagna, [illegible] vino genuino e delle fattorie. Così è presidente dell'Agriturist, l'[illegible] nazionale che, sorta qualche anno fa [illegible] molta modestia ma con l'energia delle cose giuste e tempestive, si propone non [illegible] di mettere in contatto il mondo cittadino, convulso e frastornante, con quello rurale, ma [illegible] integrare la vitalità dei centri agricoli con l'apporto del turismo. Oggi il week-end, da logorante avventura, diventa un po' dovunque la [illegible] d'[illegible] [illegible]tto con un clima più umano, con l'arcaica salute dei prodotti della terra, in un diffuso ritorno alla campagna e l'Agriturist ha creato un comitato per visite guidate alle fattorie dei dintorni di [illegible], riscuotendo [illegible] magnifico [illegible].

Due volte alla settimana, partendo da Palazzo Strozzi, uno o due pullman, per un massimo [illegible] [illegible] persone, quasi tutti stranieri, ma anche fiorentini e turisti italiani, muovono alla riscoperta, nelle colline [illegible] Chianti, delle fattorie padronali dai celebri nomi. Nomi che han fatto la storia politica di Firenze e oggi perpetuano nel mondo l'aristocrazia dei vini famosi.

Trenta fattorie da visitare nel momento dell'anno che segna il risveglio dei campi, quando l'aria è trasparente e il sole pomeridiano ancora accarezza, rendendo leggeri: dura fino al 27 maggio. Occorre prenotarsi con un certo anticipo, perché pochi, trovandosi a Firenze, rinun[illegible] all'un pomeriggio d'insolita evasione nel verde, all'occasione fortunata di avvicinare antiche tenute e la loro storia gelosa. L'appuntamento avrà un seguito in autunno, al tempo della vendemmia.

A cavallo nei boschi

Altri itinerari si aggiungono a questa mappa meravigliosa per un ritorno alla campagna. A Montefreddi, sulla Firenze-Bologna, in una vecchia fattoria, divenuta [illegible] lenzioso albergo, ci sono venti cavalli per passeggiare al piccolo trotto nei boschi di lecci e di castagni. Fagiani e scoiattoli appaiono, [illegible] paiono, sicuri e favolosi, ogni sentiero sembra l'unico capace di farci incontrare i leggiadri cavalieri dell'Ariosto.

Lucia Sollazzo

E' finita a Milano l'invasione dei tifosi

Dopo il trionfo di San Siro

Eccezionale l'accoglienza ai neo-campioni olandesi

L'apparecchio che trasportava i calciatori del Feijenoord dirottato ad Amsterdam perché gli sportivi avevano invaso la pista - I vincitori della Coppa acclamati da centomila persone

Rotterdam, 7 maggio.

Circa centomila tifosi olandesi hanno accolto trionfalmente i calciatori del Feijenoord al loro rientro da Milano dove hanno conquistato la Coppa dei Campioni battendo in finale gli scozzesi del Celtic.

La folla era anche più imponente di quella che 25 anni fa accolse l'ingresso delle truppe alleate a Rotterdam. La grande strada di Coolsingel, nel della città, straripava di gente quando i neo-campioni d'Europa sono apparsi al balcone del Palazzo del Comune mostrando il trofeo vinto a Milano. Un applauso di dieci minuti ha salutato l'apparizione degli atleti e durante il giro trionfale in auto compiuto dai giocatori per le vie della città i tifosi hanno travolto gli sbarramenti di legno.

La squadra ha raggiunto Rotterdam in pullman dopo essere atterrata ad Amsterdam, con un mutamento di programma rispetto ai piani. L'aereo infatti sarebbe dovuto arrivare a Rotterdam dove era atteso da oltre diecimila tifosi che vano invaso anche la pista. Preoccupata per la grande folla la direzione dell'aeroporto di Zestienhoven ha inviato un messaggio al capitano del velivolo che trasportava la squadra facendo dirottare l'apparecchio su Amsterdam. (Ap)

Un «ponte aereo» verso Scozia e Olanda

(Dal nostro inviato speciale)

Malpensa, 7 maggio.

Il più pittoresco, chiassoso, vertiginoso ponte aereo della storia sportiva è in pieno svolgimento. A distanza di pochi minuti l'uno dall'altro partono vecchi Viscount e DC 8, Boeing e Britannia, Caravelle e DC 9. Si inseguono nel cielo basso e scuro, spariscono tutti verso nord-ovest, e sembra che i motori ripetano ancora una volta le urla assordanti: *«Eja Feijenoord!»* e *«Up up Celtic!»*. Da terra qualche pilota guarda in su e sospira: *«Strano, mi sembra che tutti questi apparecchi non vadano a kerosene, ma ad alcool»*.

La *routine* della Malpensa è ancora sconvolta. Il caposcalo mi mostra i programmi di volo: invece di quaranta «movimenti» (atterraggi o partenze) nelle ultime quarantott'ore ne sono stati compiuti 562: il traffico dell'aeroporto si è improvvisamente moltiplicato per quattordici e questo spiega perché l'ufficiale capoturno abbia dormito un paio d'ore soltanto su una brandina ed ora, alle quattro del pomeriggio, stia addentando un panino che costituisce tutto il suo pranzo.

Sono successe cose folli. Stamane l'aeroporto sembrava un fortino assediato dagli indiani, nessuna speranza che arrivassero «i nostri». Anzi continuava ad arrivare gente che voleva partire subito per Rotterdam o per Glasgow, anche se avevano perduto, tutt'assieme, il passaporto, il biglietto ed il portafogli.

Un tifoso scozzese si è presentato in mutande, serissimo, tremante di freddo, e voleva che gli dicessero chi aveva vinto la partita. Aveva perso anche la memoria. Effetto dell'alcool, consumato a cisterne, nei cocktails più ibridi. Non credevo che il destino mi riservasse tanto: ho visto gente whisky in un secchiello, poi aggiungervi un boccale di birra, poi un fiaschetto di vino rosso, e pretendevano che i presenti sorbissero la spaventosa miscela come un omaggio, contemporaneamente, alla Scozia, all'Olanda e all'Italia.

Così si spiega che siano avvenute scene come queste, a cui ho assistito. Un tipo tutto in verde e bianco (colori del Celtic) cerca di telefonare da un estintore; accanto a lui un tipo in bianco e rosso (colori del Feijenoord) introduce una manciata di gettoni in un telefono e poi lo prende a pugni perché non vengono fuori le sigarette.

Un signore dai capelli grigi, ondulati, scozzese perfetto fino all'orlo del gonnellino, anzi fino alle caviglie (infatti gli mancano le scarpe) smette di quando in quando di suonare la cornamusa per informarsi con tutta a che ora sarà la grande partita, «*the big match*». Altre decine o centinaia di tifosi, in larga prevalenza scozzesi, se ne stanno sdraiati a terra, in tutte le pose concesse dall'anatomia; qualcuno, per dormire meglio, è andato a chiudersi nei gabinetti (alcuni impianti igienici sono stati devastati). Altri, a masse compatte, per la maggior parte con campanacci o raganelle, taluni con un paio di fiaschi appesi al collo, vanno all'assalto delle biglietterie, travolgendo impiegate dagli occhi sbarrati, con tutti i segni dell'imminente crisi nervosa impressi sul volto.

Gli aerei decollano uno dietro l'altro, ma la massa dei tifosi non diminuisce mai. Durante la notte impiegati ed *hostess* hanno cercato bravamente di rintracciare i passeggeri dei diversi voli, scovandoli sotto i tavoli dove russavano, poi vi hanno rinunziato ed è entrato in azione un piano di emergenza. Da stamattina tutti gli aerei partono completi, raccogliendo a mano a mano quelli che si presentano. Purché si abbia il biglietto, il posto è assicurato, anche se il viaggio di ritorno era previsto per domani o viceversa. C'è una sola preoccupazione: evitare che gli scozzesi vadano in Olanda. All'alba c'erano ancora 57 apparecchi fermi, muso contro coda, ala contro ala, sulla pista di raccordo: la Malpensa non ne aveva mai visti tanti tutti insieme, come una spettacolosa esposizione, un campionario dell'aviazione civile degli ultimi vent'anni.

Entro sera, centocinquanta *charters* avranno spiccato il volo con il loro carico di tifosi addormentati, ubriachi, esauriti, disfatti, stravolti o felici. L'ultima ondata partirà nella mattinata di domani, ma quelli, più che tifosi, sono turisti che alla passione sportiva hanno aggiunto il piacere di una gita a Milano. Soltanto allora la Malpensa tornerà normale.

Qualche venditore di bandierine fa gli ultimi affari, offrendo drappi biancorossi, avanzati chissà da quando, con la scritta: «Forza Basi». E c'è un tipo che chiede con voce piagnucolosa all'ufficio informazioni: *«Sapete dove sia mio figlio? L'ho perso. Ma questo è niente: il guaio è che abbiamo perduto la Coppa»*.

Carlo Moriondo

Feijenoord forte (non irresistibile)

Insegnamenti della finale di San Siro - Senza gli stranieri è difficile vincere la Coppa dei Campioni - Pochi i fuoriclasse nelle squadre d'Olanda e di Scozia - Kindvall: un bel gol e molti errori

Eliminato dalla Coppa Rimet, dov'è stato superato da Bulgaria e Polonia nel girone di qualificazione, il calcio olandese ritorna in primo piano con la vittoria del Feijenoord. Lo scorso anno era stato l'Ajax a tentare la sorte nella finale dei «Campioni» con il Milan a Madrid, ma i rossoneri, bloccando il fuoriclasse Cruyff non avevano poi faticato a fermare il resto della compagine di Amsterdam.

Mercoledì a San Siro, il Celtic è stato invece dominato dal contropiede dei biancorossi di Happel. Sarà un caso, ma mente squadre prive di stranieri riescono a dominare in Coppa dei Campioni. Il Real Madrid era rinforzato da giocatori di due continenti, così l'Inter ed il Milan dei tempi. Il Feijenoord ha un tecnico austriaco di prim'ordine, Happel, un altro austriaco a centrocampo, Hasil, e quale centravanti il Nazionale svedese Kindvall, quello del gol realizzato a quattro minuti dalla fine dei tempi supplementari.

La forza del Feijenoord sta nell'aver saputo amalgamare le varie tendenze, sottolineando quello che in definitiva è il nuovo volto del football mondiale. Oggi, salvo (e non sempre) i britannici superconservatori, tutte le formazioni conoscono la tattica del difensore libero, dello stopper, dell'ala tornante, del centrocampo rinforzato. E' una tattica nata in Italia per quanto riguarda la difesa e perfezionata all'estero in riferimento alle possibilità offensive. E' una tattica valida, purché si basi su forza fisica, coraggio e resistenza degli atleti, doti non sempre comuni ai nostri assi.

Nella finale di San Siro l'ottimo Lo Bello avrà fischiato meno di dieci falli, non vi sono state entrate veramente cattive, ma nessuno arrivava volutamente tardi sul pallone (per salvare la caviglia). Gli avversari si urtavano con l'impeto dei cavalieri antichi impegnati in un duello medievale, cadevano e si rialzavano senza ostentazione di inesistenti ferite.

Il football della finalissima è stato sportivo e maschio: bello decisamente no. Troppo monotono il Celtic, dopo l'assurda trovata di cambiar numero alle maglie degli avanti, è mai riuscito ad inventare un'azione originale. Più agile il Feijenoord, specie per l'abilità dei centrocampisti Hasil e Van Hanegem di interrompere le furie biancoverdi scatenate in offensiva ed infilarle in contropiede. A Kindvall molto può essere perdonato — da parte dei tifosi di Rotterdam — per l'astuzia alla Hamrin con cui ha messo a segno la rete decisiva, quando la stanchezza faceva peso anche sulla mente e non solo sui muscoli dei giocatori. Un centravanti di valore internazionale avrebbe però dovuto approfittare delle altre numerose occasioni avute. Così Wery dal tiro potente ed impreciso, così Moulijn. E' ... di un giudizio obiettivo nell'esaminare una finalissima di Coppa dei Campioni in cui di italiano c'era un solo protagonista, l'arbitro; tuttavia il parere di molti è che una delle nostre squadre avrebbe potuto benissimo figurare nuovamente in un'occasione genere. E' un parere che sa di rimpianto per la Fiorentina ed il e di augurio per il Cagliari. In condizioni come quelle di mercoledì Gigi Riva sarebbe bastato. Sarà per la prossima Coppa dei Campioni?

Paolo Bertoldi

Milano. Il centravanti svedese del Feijenoord, Kindvall, segna il gol decisivo al Celtic

La situazione diventa confusa

Poletti: va o resta?

A Milano si dà per scontato il suo passaggio alla Fiorentina, ma il Torino smentisce - Il giocatore non ha ricevuto comunicazioni

Poletti: va o resta? La situazione è molto confusa: stando ad indiscrezioni provenienti da Milano, il Torino avrebbe definito il trasferimento del difensore alla Fiorentina, pare in cambio di Rizzo e di un conguaglio in milioni. La società granata, però, ieri ha smentito la notizia. Lo stesso Poletti, intervistato ieri nel ritiro degli azzurri, ha dichiarato di sapere ancora quale maglia indosserà nella prossima stagione.

Il dott. Bonetto, «general-manager» del Torino, ieri ha dichiarato: *«Le trattative allacciate con la Fiorentina per la cessione del nostro terzino sono state laboriose e non hanno avuto esito positivo, perché non abbiamo ritenuto adeguata la contropartita offertaci dal club viola. Poletti con novanta probabilità su cento resterà granata: con la Fiorentina il discorso per ora è chiuso, altre società non si sono fatte avanti in modo concreto. Tengo comunque a sottolineare questo: Poletti verrà trasferito soltanto in cambio di qualche grosso giocatore, non intendiamo venderlo in contanti. Il Torino punta a rinforzare la squadra, colmando le lacune anche a costo di qualche sacrificio, ma certo non desidera privarsi inutilmente dei suoi giocatori migliori»*.

In quanto a Cereser, il dott. Bonetto ha ribadito che il «libero» granata è da considerarsi intrasferibile.

Poletti: «Non so nulla»

Preferirebbe trasferirsi alla Juventus od al Cagliari

Roma, 7 maggio.

(m. b.) La notizia del probabile trasferimento di Poletti dal Torino alla Fiorentina ha colto di sorpresa gli azzurri riuniti a Castel Fusano dove veniva ultimata la preparazione prima di partire per Lisbona. *«Io non so nulla —* ha dichiarato il terzino granata —, *attendo per domani una comunicazione da parte della società. Mi fermerei volentieri a Torino, magari con la maglia bianconera della Juventus. Fino ad oggi ero quasi certo che sarei finito al Cagliari, ora non so più che cosa pensare».*

«La storia dei viaggi aerei — ha proseguito Poletti — *non è affatto vera; inoltre, come dice giustamente Arrica, i soldi fanno passare presto la paura. Questo non significa però che io non abbia appreso con soddisfazione la notizia del mio probabile trasferimento alla Fiorentina. Cagliari avrei indossato la maglia di campione d'Italia, mentre a Firenze dovrei lottare per raggiungere il medesimo traguardo. Ma la squadra viola possiede tutti i mezzi per reinserirsi in fretta fra le squadre impegnate nella lotta per il titolo».*

Boniperti: «La Juve deve lottare di più»

Londra, 7 maggio.

La rappresentanza calcistica italiana a Londra si è arricchita di un nuovo personaggio: Giampiero Boniperti. L'amministratore delegato della Juventus, in compagnia del Cavalli d'Olivola, è giunto nella tarda mattinata al «My Fair Hotel», dove alloggia la squadra bianconera.

Commentando le due sconfitte, Boniperti ha detto: *«Certo, spiace perdere in questo modo, specie all'estero. L'Inghilterra è la culla del calcio. Qui s'impara molto, s'impara soprattutto a lottare, ad acquisire quella forza di volontà che consente di superare molti ostacoli. L'esperienza costa e le scottature servono. Parlerò con i giocatori e cercherò di dar loro la "carica", sono sicuro che a Sheffield faranno meglio».*

Domani sera (ore 19,30) si disputeranno i due «anticipi» fra compagini del secondo gruppo: il Lanerossi giocherà a Middlesbrough, sul campo della storica sconfitta «coreana» (arbitrerà Bernardis); e la Roma si esibirà a Birmingham.

b. b.

Picchi alla Juventus (ormai è quasi certo)

Milano, 7 maggio.

(d. m.) Vinicio sostituisce Picchi alla guida del Livorno: ciò confermerebbe, seppur indirettamente, che l'ex-capitano dell'Inter passerà ad allenare la Juventus. La società bianconera inoltre in questi ultimi giorni si è assicurata, a quanto pare, la disponibilità dell'interno bolognese Bulgarelli con una regolare opzione ed ha stabilito proficui contatti col Palermo per il difensore Giubertoni e Pellizzaro.

Si è iniziata ieri la fase finale della Coppa Italia

Negato un rigore al Torino nell'incontro di Cagliari: 0-1

(Dal nostro inviato speciale)

Cagliari, 7 maggio.

Grazie ad una discutibile decisione arbitrale il Cagliari è riuscito a battere il Torino nella prima gara del girone finale della Coppa Italia. L'azione decisiva si verificava al 25' in seguito ad un intervento di Ferrini su Nenè a cinque o sei metri dal limite dell'area di rigore. Il «capitano» granata entrava in scivolata sulla palla che Nenè aveva già perso. Fra lo stupore generale D'Agostini, che fino allora aveva diretto abbastanza bene, accordava un calcio di punizione al Cagliari. Nenè prendeva la rincorsa, calciava di destro mandando la sfera nel «sette».

D'Agostini completava il suo discutibile arbitraggio a sei minuti dalla conclusione, quando negava al Torino un evidente calcio di rigore. Fossati entrava in area di rigore rossoblù, evitava due difensori, quando stava per concludere, Greatti lo afferrava per un braccio stendendolo a terra. Un rigore netto ed evidente, ma D'Agostini faceva di proseguire. «Di sera, probabilmente, non ci si vede bene — commentava alla fine Cadè. — Forse io ho visto male, ma mi è sembrato che non ci fosse il fallo su Nenè, mentre era da punire quello su Fossati».

Lo stesso vicepresidente del Cagliari, Arrica, ha ammesso che Ferrini è entrato regolarmente su Nenè: «D'Agostini — *ha detto* — è stato ingannato dal fatto che il nostro giocatore è scivolato poco prima che Ferrini intervenisse. Il Torino avrebbe meritato il pareggio, anche se nella ripresa ha tirato i remi in barca, lasciando l'iniziativa agli avversari».

Nei primi 45 minuti la squadra di Cadè ha mancato due clamorose occasioni, prima con Pulici, poi con Quadri. A sua volta il Cagliari è andato vicino al gol, ma Sattolo, con alcuni ottimi interventi, ha neutralizzato i pericolosi tiri di Nastasio e di Taddei. Il Torino, valido fino a centro campo, è mancato ancora una volta nelle punte.

Contro un Cagliari che ha attuato i punti di forza proprio nei tre centrocampisti Nenè, Greatti e Brugnera, e nell'altruissimo Nastasio, i granata forse avrebbero dovuto giocare con maggior dinamismo. Nella ripresa, invece, Moschino e Sala hanno rallentato il ritmo cosicché il Cagliari ha potuto riprendersi da un breve periodo d'incertezza e puntare nuovamente al gol. Alla fine Pianelli ha stigmatizzato il comportamento dei suoi giocatori: «Una strigliata se la meritano», ha detto entrando negli spogliatoi. Il presidente granata ha rilasciato poi una dichiarazione sul «caso» Poletti: «Il terzino — *ha detto* — è del Torino e non è assolutamente ceduto. Anzi, forse rimarrà con noi. Poletti se ne andrà ad una sola condizione, cioè se riusciremo ad ottenere in cambio una valida punta».

La cronaca dell'incontro si limita a pochi spunti. Al 18' Moschino allunga a sinistra su Depetrini ed il terzino avanza di pochi metri, poi tira: Reginato salva in tuffo.

Nella ripresa al 9' brivido per il Torino: Taddei evita Depetrini, centra in area, Petta ha un attimo di esitazione per cui Sattolo può anticiparlo. Il Torino risponde con Quadri il cui tiro è deviato con bravura da Reginato in angolo. Al 25' il gol discusso e al 39' il mancato rigore.

Giorgio Gandolfi

Torino: *Sattolo; Depetrini, Fossati; Ferrini, Agroppi, Bolchi; Cereser, Sala, Quadri, Moschino, Pulici. 12° Pinotti, 13° Lombardo.*

Cagliari: *Reginato; Martiradonna, Mancin; Poli, Zignoli, Nenè. Taddei, Brugnera, Nastasio, Greatti, Petta. 12° Tampucci, 13° Chessa.*

Arbitro: *D'Agostini di Roma.*

Questo il programma delle prossime gare

Il girone finale della Coppa Italia si concluderà il 10 giugno. Ecco il programma delle prossime partite (tutte con inizio alle ore 21):

20 maggio: Varese-Cagliari e Torino-Bologna.

27 maggio: Bologna-Varese e Torino-Cagliari.

3 giugno: Varese-Torino e Cagliari-Bologna.

10 giugno: Cagliari-Varese e Bologna-Torino.

Il Bologna vince a Varese in un duro confronto: 1-0

(Dal nostro inviato speciale)

Varese, 7 maggio.

Bologna 1 - Varese 0. Una partita tesa, persino cattiva, almeno nel primo tempo, con l'arbitro Acernese che, senza mai intervenire, se ne stava a guardare molti dei ventidue protagonisti intenti a scambiarsi falli su falli. Il Varese era più vivace, più combattivo, il Bologna aveva il fiato grosso, solo Janich conservava la calma indispensabile per non venir sommerso nel marasma generale. Mezz'ora proprio brutta. Poi, al 33' Bulgarelli reagiva con uno spintone a due scorrettezze di Bonatti. L'arbitro, di colpo, diventava severo e mandava negli spogliatoi il bolognese, nonostante le sue fiere proteste. Subito dopo, Gregori bloccava con un gran calcio Bonatti. Acernese concedeva la punizione, però nemmeno ammoniva il rossoblù.

Insomma, atmosfera accesa. Per fortuna, però, in seguito i nervi si placavano, la partita si metteva su binari tranquilli. Premeva il Varese e, avanti che si chiudesse il tempo, colpiva un palo con Rimbano, dando l'impressione di riuscire, prima o poi, a passare, prova ne sia che, all'8' della ripresa, un tiro di Nuti coglieva di nuovo il palo.

Piano piano, l'ardore dei lombardi si spegneva e sulla bilancia cominciava a pesare l'esperienza del Bologna, saldamente arroccato in difesa e, di tanto in tanto, proiettato in contropiede. Così mentre i biancorossi gettavano al vento con Nuti due favorevolissime occasioni, era il Bologna a segnare. 17° minuto: la retroguardia del Varese si lasciava distrarre, Gregori si incuneava con una lunga galoppata e centrava il bersaglio.

Una doccia fredda, il segno evidente (per i padroni di casa) di una giornata grama. Ancora tanto agonismo, per buona sorte non più cattivo. In tribuna qualche timido accenno a tradurre in botte i contrasti verbali tra tifosi di opposta fazione; in campo l'inutile arrembaggio della squadra di Liedholm fino a che, proprio verso il termine, Janich si proiettava in tuffo a deviare miracolosamente di stomaco una cannonata di Rimbano. Alla fine, un coro, «la-dri, la-dri», indirizzato al Bologna dagli stizziti sostenitori del Varese, che un po' avevano ragione a lamentarsi della sfortuna; comunque avrebbero pur dovuto ricordarsi della modesta prestazione della loro compagine, evidentemente a disagio per l'assenza di quattro titolari.

Sono stati utilizzati i «numeri 13», nella ripresa al 15' Scala ha sostituito Mulesan, e, al 30' è uscito Bonatti ed è entrato Valdinoci; inoltre, nel Varese, Bartuzzi e Valdinoci hanno giocato la loro prima partita della stagione tra i titolari.

Gigi Boccacini

Varese: *Bartuzzi;* Morini, Rimbano; Sogliano, Dellagiovanna, Dolci; Bonafè, Braida, Bonatti ripresa Valdinoci), Nuti. 12° Leardi.

Bologna: Adani; Roversi, Ardizzon; Cresci, Janich, Gregori; Perani, Bulgarelli, Mulesan (dal 13' della ripresa Scala), Turra, Savoldi. 12° Vavassori.

Arbitro: Acernese.

A Castel Fusano gli azzurri continuano la preparazione

Gianni Rivera difende Anastasi

Riva ha accusato un leggero infortunio ma giocherà - Puia stopper - Oggi gli azzurri in Portogallo

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 7 maggio.

Ha smesso di piovere ed i giocatori azzurri, dopo l'uggiosa giornata di ieri, sembrano aver ritrovato il buon umore. Nelle lunghe ore d'attesa nell'albergo di Castel Fusano si discute della nuova tattica che Valcareggi intende adottare per la trasferta di domenica in Portogallo come prova generale per i campionati del mondo in Messico. I consensi non sono unanimi: anche se nessuno si dichiara contrario, tutti sono assai prudenti, anche per i rischi che ogni innovazione sempre porta.

Valcareggi è il più prudente: *«Stiamo studiando una formula di gioco senza dubbio valida, ma occorrono prove impegnative prima di un giudizio definitivo».* La squadra azzurra, com'è noto, si appresta a copiare il gioco inglese con un solo attaccante (Riva, in pratica centravanti) con quattro centrocampisti e un mediano d'appoggio (rispettivamente Domenghini, Rivera, Mazzola, De Sisti e Bertini). Tutti — anche i terzini — dovrebbero impegnarsi nel doppio gioco d'attacco e di difesa in un'alternanza di ruoli e di compiti piuttosto faticosa. I dubbi sull'esito dell'esperimento riguardano soprattutto la resistenza fisica dei centrocampisti; inoltre c'è il pericolo che, bloccato Riva, si possa inceppare tutta la nuova formula di gioco.

Rivera non si esprime apertamente: *«Dovremmo giocare alcune gare importanti prima di esprimere un giudizio. Non basterà neppure la partita amichevole di Lisbona. E' senza dubbio un gioco interessante, ma è chiaro che tutto dipenderà dai risultati. Spiace che Anastasi debba rimanere fuori: il bianconero e Mazzola sono giocatori validissimi, entrambi utili anche se hanno caratteristiche tecniche diverse; il nerazzurro manovra di più, l'altro è più attaccante, più realizzatore, più improvvisatore. Comunque per fortuna non tocca a me scegliere».*

Riva, che molti considerano il responsabile della variante tattica, sembra preoccupato della responsabilità che gli si vorrebbe affidare: *«Lasciatemi tranquillo. Dicono tutti che questa nazionale sia voluta da me. Io con Valcareggi non ho mai parlato né di uomini né di tattica. Perché poco centravanti? Gioco come so. Mi hanno detto di stare al centro, ed io obbedisco».* Viene spontaneo chiedere cosa succederebbe il giorno in cui un difensore riuscisse a bloccare il nostro goleador. Riva risponde sicuro: *«Sapperebbero gli altri».*

Anastasi è la «vittima» della nuova tattica. Il centravanti juventino tenta di sorridere, ma è un sorriso amaro, pieno di delusione: *«Io sono e rimarrò pronto ad ogni chiamata. Mi spiace di non giocare, ma non ne faccio un dramma».*

Oggi Valcareggi ha diretto l'allenamento a scaglioni: prima gli attaccanti con i portieri, poi i difensori. C'era anche Albertosi, leggermente infortunato ieri ad un dito della mano destra. Il medico dott. Fini ed il massaggiatore Spialtini hanno detto che non è grave, e che Albertosi potrà giocare domenica a Lisbona. Furino, durante l'allenamento, si è leggermente infortunato ad un piede.

Nel corso della seduta preparatoria Riva ha accusato un lieve dolore all'alluce del piede destro. Ha detto: *«Conto di giocare in Portogallo, ma non ne sono sicuro al cento per cento».* Il dott. Fini, degli azzurri, era ottimista: *«Si tratta di un malanno di nessuna importanza —* ha detto —, *un leggero infortunio che non compromette l'efficienza del giocatore».*

Solamente sabato conosceremo la formazione italiana per la partita con il Portogallo. Ma non dovrebbero sussistere dubbi, ormai: Puia ha conservato, almeno sino ad ora, il posto di stopper con Niccolai riserva. Mazzola sarà il centravanti titolare con Anastasi in panchina. Se l'accordo fra le due Federazioni lo permetterà Niccolai ed Anastasi entreranno in campo nella ripresa. Per il ruolo di portiere la scelta è caduta su Albertosi. Qualora il medico mettesse il veto, giocherebbe ancora Zoff. Questo è tutto. Domattina si parte per Lisbona.

Giulio Accatino

Bianconeri battuti nel "Torneo Pozzo"

Sul campo Ardor, in Strada del Pascolo, si è iniziata ieri la seconda edizione del Torneo giovanile «Primi calci» intitolato alla memoria di Vittorio Pozzo. L'ultima delle quattro partite in programma ha fatto registrare una clamorosa sorpresa: la Juventus vincitrice della prima edizione, è stata sconfitta dal Venaria per 2-1.

Nelle altre partite, da segnalare il largo successo del Torino (6-0) sull'Ardor e la vittoria in extremis, su calcio di rigore (trasformato da Gubinelli) del Casale contro il Barcanova per 1-0. Pro Vercelli e Chivasso, invece, hanno pareggiato (0-0).

Nella squadra del Torino si è particolarmente distinto la mezz'ala sinistra Giurini, un ragazzo acquistato da poco tempo per una cifra eccezionale, considerata la sua giovanissima età (quindici anni): milioni, dei quali sedici in contanti e la differenza in cambio giocatori.

Il torneo proseguirà sabato e domenica prossimi. Si concluderà domenica 17 maggio con le disputa delle finali.

Boccisti nel Trofeo Fiat

(r. t.) Tempo permettendo domani sera s'inizia l'8ª edizione del Trofeo Fiat, gara nazionale a quadrette valida quale settima prova di qualificazione al girone finale del «Martini». Sono in programma tre spareggi: Rivodorese-B. Nizza (Pautasso), Campidoglio-Biellese, Pianelli II (Borretto)-C. Colombo che verranno giocati in corso Moncalieri 18 (C. S. Fiat) oppure in caso di pioggia in lungodora Agrigento 16 (Bocciodromo coperto del «Mossetto»).

Ginnastica a scuola — Le autorità scolastico-sanitarie di Torino presentano oggi (ore 16,30) all'Assessorato allo Sport di via Bricherasio 8, un opuscolo sull'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e sul problema della scarsità delle palestre.

Il presidente della Fiap e membro della Giunta del Coni dott. Carlo Zanelli terrà stasera una conferenza sul tema «Difficoltà e dell'atletica pesante in Italia» alla riunione del Panathlon al Circolo Amma (ore 20).

I campionati dilettanti

Torneo di promozione

RISULTATI — Novese-Valenzana 1-3; Cassine-Istituto Sociale 1-1; Grignasco-Busca 0-2; Albese-Villadossola 2-3; Santhià-Cinzano 0-1; Arona 2-1; Oleggio Cirié 4-0; Juve Domo-Chivasso 2-1.

Classifica: Arona 34; Albese, Busca, Oleggio 31; Villadossola e Valenzana 27; Cinzano, Juve Domo; Santhià, Sociale 25; Chie 23; Novese 22; Cassine 18; Chivasso 16; Cirié 15; Grignasco 5.

Prima categoria

GIRONE A — Galliate-Gravellona 1-0; Idealgas Cameri-Castelletto 0-3; Buvanese-Crescentino 2-4; Varalpombiese-Junior 1-1; S. Carlo-Vallestrona 0-1; Ponzone-Pontestura 3-1; Carpignano-Suno 0-0; Serravalle-Stresa 1-1.

GIRONE B (recupero): Barcanova-Lanzo 4-0.

GIRONE C — Pro Dronero-Fossanese 0-0; Nicese-Carassone 1-1; Villafranca-Cortemiliano 1-2; Savigliano-Riv Ski 2-0; Pinerolo-Lascaris 0-0; Cheraschese-Acqui 2-0; Belnasco-Carmagnola 0-3; Susa-Bussoleno 1-1.

Seconda categoria

Girone A: Ghemmese-Juventus Galliate 2-0; Ornavasso-Gozzano 1-1; Fontanetese-Humilitas 0-1; Vaprio-Gravolese 0-0; Meina-Cannobiese 0-0; Trecate-Sazzese 3-0; Pogno-Acli Libertas 2-0.

Girone B: Fulgor Valdengo-Cavinata 1-1; Lumellogno-Vallese (rinviata); Mezzanese-Pro Roasio 2-4; Cadore-Carisio 1-0; Cerro-Villata 2-0; Sporta-Pro Candelo 1-1; Ponderanese-Biellese (rinviata).

Girone C: Saint Vincent-Saluggia 0-0; San Giusto-Montanaro 3-1.

Girone D: Olimpia-Mathi 2-2.

Girone E: Collegno Dora-Orbassano (rinviata); Rivoli-Luserna 1-2; Druentina-Pro Collegno (sospesa); Pianezza-Rivolese 3-0; Lamet-Barge 4-0; Alpignano-Pro Giugliasco 1-1; Piossasco-Giavenese 1-1.

Girone F: Lancia-To Sporting 1-2; Saluzzo-S. Mauro 4-3; Settimo-Cenisia 1-1; Martorelli-Pertusa 1-4; Bra-Pedona (rinviata); S. Carlo-Rebaudengo 3-2; Gassino-Racconigi 2-2.

Girone G: Carignano-Don Bosco 1-3; Canalensis-Nichelino 1-3; Vigone-Quattordio 2-1; B. Bernardo-Moncalieri 1-1; Cambiano-E. Agnelli 4-1; Millefonti-Michelin 3-3; Storari-S. Pietro 0-1.

Girone H: Pozzolese-Mandrogne 1-0; Balzolese-Ponti 1-6; Lobbi-Felizzano 4-2; Garibaldi-Asca Roman 1-2; Ozzano-Monferrato 1-1; La Bollente-Comollo 2-0; Sale-Viguzzolo 2-2.

A Torino, nella gara d'apertura dell'incontro Italia-Cecoslovacchia

Di Domenico sfiora contro Kodes un clamoroso successo in "Davis,,

Il giovane tennista italiano si porta in vantaggio per 2 partite a 1, poi cede alla distanza perdendo in cinque set - L'altro singolare, tra Panatta e Kukal, rinviato per la pioggia - Si disputerà oggi sui campi del Monviso, con inizio alle 14,30 - Domani il doppio

Il cecoslovacco Kodes (a sinistra) e l'italiano Di Domenico impegnati nell'incontro di ieri a Torino (Foto Moisio)

La prima giornata dell'incontro di Coppa Davis fra Italia e Cecoslovacchia a Grugliasco (Torino) si è conclusa con il risultato di 1-0 a favore dei cechi. Jan Kodes ha battuto Massimo Di Domenico in cinque partite: 6-3, 1-6, 3-6, 6-4, 6-1.

Il secondo singolare, Panatta-Kukal, è stato rinviato ad oggi per la pioggia che ha reso impraticabile il campo centrale del Tennis Club Monviso.

Panatta e Kukal scenderanno in campo oggi alle 14,30 (seguirà una «esibizione» fra Barioni e Zidnek). Il confronto Italia-Cecoslovacchia si protrae così di un giorno: domani si disputerà il doppio, domenica gli ultimi due singolari.

Massimo Di Domenico, sotto una pioggerella fredda e insistente poco adatta allo sport del tennis, ha sfiorato ieri il «miracolo» nel suo esordio in Coppa Davis. Dividerei la partita che lo ha opposto a Kodes in due. Da una parte il match giocato dal «signor» Di Domenico contro il «signor» Kodes, dall'altra la gara fra Italia e Cecoslovacchia nella quale ciò che conta è solo il risultato. Nella prima non posso far altro che elogiare il tennista che partiva battuto (Di Domenico), ma nella seconda debbo criticare l'occasione mancata che avrebbe aperto la strada ad una inaspettata vittoria finale dell'Italia in questo primo turno di Davis.

Senza togliere alcun merito a Di Domenico, bisogna però ammettere che il Kodes di ieri era lontano da quello visto a Roma, quando è giunto secondo negli internazionali. Il boemo, giocando con una racchetta molto tesa, ha sbagliato la maggior parte degli attacchi di diritto ed è stato così costretto a puntare sul rovescio, che su di un campo allentato non era certo micidiale. Credo che il cecoslovacco abbia peccato di presunzione, andando così molto vicino alla sconfitta.

Di Domenico ha disputato una bella partita, forse discutibile sul piano tattico: ricordiamo però che il ventiquattrenne azzurro non ha esperienza di gare importanti come la Davis. Purtroppo Massimo non s'è accorto all'inizio che Kodes era nervoso almeno quanto lui ed ha praticamente lasciato via libera all'avversario nel primo set. Nella seconda e terza partita egli ha obbligato il cecoslovacco a correre, cosa che Kodes gradisce poco. Questi, da parte sua, l'ha involontariamente aiutato, cercando di venire a rete con delle palle veloci e Di Domenico, che gioca benissimo d'incontro, l'ha «infilato» parecchie volte.

E' stato nel quarto set che Di Domenico ha perso l'occasione favorevole. Se avesse rischiato di più sul 3 giochi pari, ricorrendo per esempio a delle palle corte (cosa che non ha fatto assolutamente), secondo me avrebbe potuto vincere l'incontro.

Naturalmente queste sono considerazioni facili da dire, ma quando ci si trova sul campo posso assicurare che è un'altra cosa. Purtroppo nell'ultima partita solo i primi due giochi sono stati equilibrati, poi Massimo Di Domenico ha pagato lo scotto dell'esordio lasciando così via libera a Kodes.

Nicola Pietrangeli

Oltre le previsioni

Il duello fra Jan Kodes e Massimo Di Domenico è durato 138 minuti, molti di più del previsto. Di Domenico si è superato, Kodes è rimasto al disotto del suo abituale rendimento.

Il pubblico, 3000 spettatori, si è divertito, anche se gli scambi spettacolari sono stati pochi, ha fatto il tifo per l'italiano (con qualche eccesso), ha accettato con un po' d'amarezza il risultato finale.

Di Domenico ha dimostrato subito di essere in gran giornata. Ha sfoderato tre servizi vincenti consecutivi nel suo primo game di servizio, pareggiando il conto (1-1) dopo che Kodes si era assicurato il game [illegible]. Il primo «break» nel set di avvio è giunto al settimo gioco: Di Domenico perdeva il servizio, poi lo strappava a Kodes, poi lo perdeva ancora nel settimo e nel nono game. Il primo set finiva in 23 minuti, 6 a 3 per Kodes.

Pareva l'inizio della «passeggiata» di Kodes e invece spuntava fuori, con autorità e freddezza insospettate, Di Domenico, 6 a 1 per l'azzurro nella seconda partita, durata solo 18 minuti: sicuro nel palleggio, magnifico in alcune risposte al servizio, l'azzurro superava ogni sudditanza psicologica verso il rivale.

«Se non si accorge che sta vincendo, può farcela», si diceva in tribuna. In realtà Di Domenico, trovandosi nella condizione psicologica ideale per lui (che ha una notevole emotività) — cioè quella di non aver nulla da perdere — continuava a macinare fitti palleggi, sempre sicuro, sempre concentrato. Era 6 a 3 per lui in 32 minuti (decisivo il sesto game, quello del 4 a 2) condotto con un'autorità sorprendente.

Dopo il riposo Kodes ha ripreso nelle sue mani l'andamento del gioco, approfittando pure di un calo progressivo dell'azzurro. Logica voleva che alla distanza l'esperienza e la solidità del campione cecoslovacco risultassero decisive. Di Domenico commetteva tre doppi falli nel quarto set (chiaro indice di stanchezza), combatteva ancora convinto ma cedeva al decimo game: 6 a 4 per Kodes in 38 minuti.

All'inizio della quinta partita, ultima occasione per l'azzurro di portarsi in testa: nel primo e nel terzo gioco Di Domenico costringeva Kodes ai «vantaggi» ma non riusciva a strappargli il servizio. E nel quarto gioco, non «finendo» due palle alte, l'italiano cedeva al rivale il game e la certezza della vittoria. Kodes chiudeva in fretta, arrivando al 6 a 1 in 27 minuti e regalando il primo (sudatissimo) punto alla sua squadra.

Di Domenico usciva dal campo applaudito ma a testa bassa e (dice chi gli era vicino) con qualche lacrima sul viso. Intanto il capitano non giocatore dei cecoslovacchi Bolardt chiedeva: «Ma davvero quello lì non ha mai giocato prima in Coppa Davis? E' stato bravissimo, una sorpresa, non me lo aspettavo proprio». Certo non se lo aspettava nemmeno Kodes.

Antonio Tavarozzi

In tv alle ore 15

La televisione si collegherà oggi con il Tennis Club Monviso per trasmettere in ripresa diretta alcune fasi dell'incontro Panatta-Kukal, a partire dalle ore 15 sul Secondo Programma.

Ha battuto due olimpionici

Franco Arese ha realizzato ieri a Formia una magnifica impresa

Arese esordisce nei 10 mila trionfando su Gammoudi e Temu

Il keniano, medaglia d'oro sulla distanza, è crollato a un giro dalla fine - In volata il cuneese ha poi bruciato Gammoudi, campione al Messico sui 5 mila - Azzaro supera lo statunitense Elliot, eguagliando il primato italiano a m 2,17

(Dal nostro inviato speciale)
Formia, 7 maggio.

Dopo la vittoria di Livio Berruti a Roma nel 1960, l'atletica italiana non aveva più offerto una giornata così emozionante come quella di oggi nello splendido Stadio degli Aranci di Formia. Nella riunione dei grandi assi stranieri, due nostri campioni alla ribalta: Franco Arese, che ha vinto i 10 mila metri (i primi della sua carriera, un esordio strepitoso) battendo allo sprint l'olimpionico dei 5 mila metri Gammoudi, dopo avere staccato l'altro campione olimpionico sui 10 mila, Naftali Temu, ed Erminio Azzaro che ha superato nel salto in alto l'asso statunitense Elliot, volando a m 2,17, primato italiano eguagliato.

Arese ha commosso il pubblico, che ha invaso la pista non appena — a metà della dirittura finale — si è avuta la certezza che Gammoudi non avrebbe più rimontato. Franco, come Gigi Riva, è sparito nell'abbraccio della folla, sul mucchio festante è spuntata per incanto una bandiera italiana.

I mezzofondisti italiani hanno lavorato tutti molto duro quest'inverno; forse non con la medesima resa hanno fatto l'olimpionico dei 10 mila metri Temu (il keniano, che pure aveva dominato la Cinque Mulini di San Vittore Olona, oggi è crollato ai 600 finali, terminando soltanto sesto) e gli altri assi.

Non c'è stato record italiano. Arese ha vinto in 29'28" e 2 quando il limite di Ambu è di 29'09"2, ma la colpa è dei due campioni olimpionici.

Tino Bianco, il trainer del clan di mezzofondo Balangero-Cus, a metà gara ha detto: «Niente record, ma se Franco tiene questi strappi nel finale li mette tutti d'accordo». Sembrava soltanto una speranza, ma è stata invece una previsione esattissima a conferma che il tecnico canavesano conosce bene il suo mestiere. Arese ha vinto da campione qual è, ha cancellato in un solo pomeriggio gli ultimi dubbi sul suo valore, ovvero sulla sua adattabilità in un gruppo folto, a una gara combattuta. E' venuto fuori dalla mischia con uno scatto imperioso quando nel finale Gammoudi e l'altro tunisino Zaddhem sembravano volerlo chiudere, ha risposto al nuovo allungo di Gammoudi con una facilità che ha sbalordito lo stesso campione olimpionico.

Quando Franco nella dirittura finale è saltato in testa, il tunisino non è stato più in grado di reagire. Arese è finito al di là del traguardo nell'abbraccio del pubblico. Quello che è successo dopo, non è certo consueto nella nostra atletica — Arese in trionfo per tutto il giro d'onore — e dubitiamo molto che la Rai-tv abbia fatto un buon affare a disdire la trasmissione diretta prevista da mesi, per trasmettere invece per intero la Coppa Davis.

Erminio Azzaro ha vinto il salto in alto, ritrovandosi sulle misure più elevate — dai metri 2,14 in su — dopo un inizio un po' incerto. Il salernitano è un campione, come Arese: visto che Elliot con il suo spettacolare e redditizio stile Fosbury era arrivato a 2,14 senza errori, ha tirato fuori la grinta ed alla terza prova a metri 2,17 ha acciuffato il successo. Dopo, fra l'incredulità generale, ha fatto porre il regolo a metri 2,25. E' stata una pazzia, certo, ma non totale. Azzaro ha sbagliato le tre prove ma non molto nettamente, ed esse gli sono servite per prendere la mano con misure che non sono poi del tutto fuori — almeno pensando al futuro — delle sue possibilità.

La giornata ha offerto altre grandi gare, ma Azzaro ed Arese hanno fatto passare in second'ordine persino la lotta fra lo statunitense Greene (uno degli sprinter del 9"9), il francese Fenouil e Roberts di Trinidad nella finale dei 100 metri. Ha vinto Greene in 10"4, frenato da una pista ancora friabile per la pioggia della vigilia e della notte e da un leggero vento proveniente dal mare. Senza troppo smalto i successi della Besson nei 400 femminili e di Tracanelli nell'asta, senza emozioni la sicura vittoria di Paola Pigni — sempre in gamba — nei 1500 metri. Da Formia l'atletica ora si sposta a Roma. Il prossimo appuntamento è per il «Memorial Zauli» del 16 maggio.

Bruno Perucca

Ecco i risultati:

m. 10.000: *1. Arese 29'28"2; 2. Gammoudi (Tunisia) 29' e 29"; 3. Cindolo 29'29"4; 4. Ardizzone 29'31"4; 5. Zaddhem (Tunisia) 29'34"8; 6. Temu (Kenia) 29'35"8.*

Alto: *1. Azzaro 2,17; 2. Elliot (Usa) 2,14; 3. Papadiniu (Grecia) 2,08.*

m. 1500 femm.: *1. Paola Pigni 4'21"4; 2. Mertens (Germania Est) 4'24".*

m. 100: *1. Greene (Usa) 10"4; 2. Fenouil (Francia) 10" e 6; 3. Roberts (Trinidad).*

m. 400 femm.: *1. Besson 53"6; 2. Lundgren (Svezia) 53"9; 3. Govoni 54".*

Asta: *1. Tracanelli (Francia) 5,10; 2. Papanicolau (Grecia) 5; 3. Mariani 4,90.*

Il maltempo non ferma il motocross

Horsfield primo a Busca dopo una gara nel fango

(Dal nostro inviato speciale)
Busca, 7 maggio.

Un mare di fango, la pioggia battente, non hanno dissuaso oltre seimila appassionati di motocross dall'assistere alla gara internazionale assiepandosi lungo l'intero tracciato della «Collettа» di Busca. Ha vinto Chris Horsfield, rappresentante delle giovani leve del motocrossismo britannico.

La gara, sia nelle eliminatorie che nella finale, è stata molto spettacolare. Il percorso difficile, il terreno pesante all'inverosimile, hanno causato diversi danni alle macchine, e molti capitomboli, ma nessun incidente di particolare rilievo. Giuseppe Cavallero ha dato l'illusione, vincendo con estrema disinvoltura la prima manche eliminatoria e precedendo sul traguardo lo svizzero Kalberer, di poter figurare bene anche nella finale. Nella seconda batteria si metteva più in luce Horsfield. L'inglese lasciava lo specialista svedese Lindstrom a condurre per circa tre giri, poi lanciava un deciso attacco e terminava la prova con il miglior tempo.

Avvio molto veloce negli ultimi quaranta minuti di gara. Cavallero rimaneva imbottigliato alla partenza e non riusciva a lanciarsi sulla pista che in ottava posizione. Prendeva la testa ancora una volta Lindstrom. Lo scandinavo passava per primo al traguardo fino al quinto giro, poi era Horsfield a conquistare vantaggio su tutti.

Emilio Ostorero si manteneva in ottima posizione al quarto posto, dietro al britannico, allo svedese e al tedesco occidentale Muller. All'undicesimo giro Lindstrom doveva abbandonare per noie meccaniche. Ostorero rimaneva così in terza posizione, ma due giri dopo veniva sopravanzato da Lundin. Cavallero dall'ottava posizione iniziale riusciva a portarsi al quinto posto.

Cristiano Chiavegato

Classifica finale: 1. Chris Horsfield (Ingh.) su CZ, 44'49"3; 2. Muller (Germ. Ovest) su Husqvarna, a 9"6; 3. Lundin (Sve.) su Monark a 12"8; 4. Ostorero (It.) su Husqvarna a 1'24"8; 5. Cavallero (It.) su CZ, a 3'38"8.

Per esigenze di spazio, la rubrica «Nord-Sud sportivo» è rinviata alla prossima settimana.

La massima prova del galoppo a Roma

Ortis domina nel Derby

Il cavallo italiano ha confermato di avere buone possibilità di carriera anche in campo internazionale - Alcamo al secondo posto

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 7 maggio.

Ortis è l'ottantasettesimo vincitore del *derby* del galoppo. Un vincitore indiscutibile. In effetti proprio in questa occasione il cavallo del dott. Vittadini ha dimostrato di essere più forte di quanto si poteva pensare e di avere le possibilità per aspirare anche ad una carriera internazionale. Ortis rappresenta una realtà, in un anno che ha finora rivelato in Europa un solo cavallo di vera classe (il canadese Nijinsky che ha svolto tutta la sua carriera in Inghilterra con sette corse e sette vittorie).

Ortis è arrivato a questo *derby* favorito perché si era fatto male Viani: dopo la corsa è nato spontaneo l'interrogativo: meglio Ortis o Viani? Per avere una risposta sarà necessario attendere molti mesi. Certo Ortis nel *derby* ha risposto alle sollecitazioni del suo fantino, l'inglese Bryan Taylor, con assoluta naturalezza. Si è messo nella scia di Alcamo, lo ha dominato con un allungo di alta levatura a 400 metri dal traguardo, ha proseguito con azione tranquilla e composta, vincendo di quanto ha voluto Taylor.

Anche i dubbi nati nelle ultime ore prima della gara, dopo la pioggia che aveva reso faticosa la pista, sono stati fugati. Ortis ha dimostrato la sua indifferenza allo stato del terreno.

Il pubblico l'aveva eletto favorito, l'ha applaudito al rientro; ma non c'è stata l'emozione che di solito accompagna la fase finale delle corse, l'entusiasmo travolgente tante altre volte vissuto dopo il trionfo. Ortis è un cavallo freddo, che non concede nulla alla folla, che non fa spettacolo; ma senza dubbio un cavallo che potrà dare soddisfazioni. Il suo allenatore Mario Benetti — che da 18 anni rincorreva questa vittoria — ha avuto la sua grande giornata. Non aveva dubbi prima della corsa e la gara gli ha dato ragione.

Dietro Ortis, al traguardo c'era Alcamo, [illegible] a Milano nell'«Emanuele Filiberto»; ha tentato una tattica diversa, è stato battuto di nuovo, senza discussioni. Terzo il sorprendente Jerome, cavallo che progredisce ad ogni corsa, poi Woodhue, finito forte dopo essere stato a lungo alla retroguardia, quindi Antelio per il quale 2400 metri sono troppi.

Corsa regolarissima, con Lar in testa a far da battistrada ad Ortis, con Alcamo, Salvadego, Ortis stesso e Casorati nelle prime posizioni. In curva l'allungo deciso di Alcamo che cercava di mettere in difficoltà Ortis. Ma Taylor era attento, in breve lo ha portato sul rivale ed in dirittura, scomparsi Cupreo, Salvadego e Lar, lo ha sollecitato. Alcamo ha dovuto arrendersi, la corsa era finita.

Elvio Rossi

Ordine d'arrivo del Derby del Galoppo (100 milioni, 2400 metri): 1. Ortis (Bryan Taylor), del dott. Carlo Vittadini; 2. Alcamo (Marcello Andreucci); 3. Jerome (Mario Massimi); 4. Woodhue (Gianfranco Dettori); 5. Antelio (Antonio Di Nardo); 6. Casorati (Carlo Ferrari). Quindici partenti. Distacchi: tre lunghezze e mezzo, tre quarti, quattro; tempo 2'34"4/5.

Nel galoppo a Vinovo successo di Armenie

Giornata piovosa ieri a Vinovo, molti i cavalli ritirati. Le condizioni del terreno assai pesante, hanno danneggiato qualche favorito della riunione di galoppo, anche se non ci sono state grosse sorprese. Nel premio Jorasses (L. 3.200.000 su 2200 metri), gara riservata ai cavalli di tre anni, chiaro successo di Armenie che in rettilineo ha piegato facilmente Fundador e Leland. Il totalizzatore ha pagato: vinc. 61; piazz. 23 e 21; acc. 53.

Vittoria di Arpino su Celebration nel premio Bormida (Lire 3.000.000 su 1600 metri), dopo i ritiri di Benriou e Naxar. Vincitori delle altre corse: Maro, Nergal, Welmerode, Corsaro.

Pallanuoto — Il C. S. Fiat si è imposto ieri a Sori contro il Bogliasco per 14-5 e contro il Nervi per 7-5: le due gare erano valevoli per il Trofeo Biancosarti. I torinesi sono ora primi in classifica alla pari con il Sori.

Un nuovo libro sul tennis

Nella sede del Circolo della Stampa-Sporting è stato presentato ieri sera a Torino il nuovo libro «Il tennis» scritto da Nicola Pietrangeli in collaborazione con Renato Cordini. Sono intervenuti il presidente della F.I.t. ing. Orsini con il tesoriere Guasco ed il segretario generale della Federazione francese di tennis Bresson oltre a numerosi appassionati dello sport della racchetta.

Dopo l'introduzione di Cerne di «Tuttosport», che è anche presidente del T.C. Monviso dove si svolge la Davis, Barietti della Rai-tv e Bertoldi de «La Stampa», Nicola ha parlato del suo scritto cui ha voluto dare un valore propagandistico e divulgativo. E' seguito un dibattito con interventi di Rino Tommasi, [illegible] Clerici, Rino Bortolotti e molti altri presenti.

Prima giornata di prove per il Gran Premio di Monaco

Record di Stewart a Montecarlo Ickx torna in pista sulla Ferrari

(Dal nostro inviato speciale)
Montecarlo, 7 maggio.

Il campionato del mondo di Formula 1 è arrivato alla terza tappa: dopo i grandi premi del Sud Africa e di Spagna, tocca ora a quello di Monaco, forse il più spettacolare e sconcertante di tutti, imprigionando nel suo stretto circuito cittadino le scatenate monoposto 3 litri da 450 Cv. In testa alla classifica c'è Jackie Stewart (13 punti contro i 9 di Brabham ed i 6 di Hulme e McLaren), e lo scozzese, sulla March-Ford, ha riconfermato di essere il «numero uno» ottenendo oggi, nella prima giornata di prove, il tempo record di 1'24"1, alla media oraria di km 134,625. L'anno scorso, sempre in allenamento, Stewart aveva girato sulla Matra-Ford in 1'24"6, lo stesso tempo raggiunto oggi da Chris Amon (anch'egli su una March); con il successo di Silverstone, il primo in sette anni di attività in Formula 1, sembra aver dato una iniezione di fiducia. Poi, si sono Hulme, Beltoise, Brabham e Rindt, con la Lotus modello 1969.

Per trovare Jackie Ickx e la Ferrari bisogna scendere al settimo posto (su 21 concorrenti scesi in pista; non hanno provato e non parteciperanno alla gara Andretti, Soler-Roig, Moser e Bell). Ickx ha girato in 1'26"2, ed è un tempo di tutto rispetto. «Non credevamo che riuscisse subito ad andare così forte» dicevano nel box della Ferrari. Già, perché Jackie si è rimesso al volante della rossa monoposto italiana qui a Montecarlo, dopo il pauroso incidente di Madrid, nel Gran Premio di Spagna. Sulla fronte, sulle mani, percorse da solchi violacei, porta il segno delle ustioni subite nel rogo della Ferrari e della BRM di Oliver.

Ickx è un giovanotto di carattere. Ha ammesso: *«Oggi, nei primi giri, quando avevo un'altra macchina a fianco della mia, mi irrigidivo. In Spagna, nello specchietto, avevo visto la BRM di Oliver venirmi addosso, senza che io potessi cercare di evitarla. Poi, il disagio è passato. Ora va benissimo».*

Per guarire più in fretta, per tornare alla sua Ferrari, Ickx ha scelto un metodo di cura rapido ma doloroso, l'abrasione dei tessuti bruciati. Logico che al box lo guardino con ammirazione.

Con le prove, l'altro argomento fondamentale della giornata è stato quello del mini-gran premio di qualificazione, programmato per sabato sulla distanza di 23 giri. La situazione è nota: in seguito al «patto di Ginevra», stipulato fra gli organizzatori e una parte dei concorrenti, dieci piloti sono ammessi d'ufficio al Grande Prix (Brabham, Rodriguez, Rindt, Ickx, Hulme, Amon, Stewart, Beltoise, Graham Hill e Surtees), mentre gli altri per conquistare il diritto a correre dovrebbero compiere le prove di qualificazione. A Montecarlo, il regolamento ammette soltanto sedici macchine alla corsa. Gli organizzatori, quindi, hanno pensato di impegnare i «non privilegiati» in una vera e propria gara: per i primi sei arrivati, via libera per il Gran Premio vero e proprio.

Ieri sera, la commissione sportiva internazionale — riunita a Firenze — ha inviato una raccomandazione sconsigliando l'effettuazione della gara, mentre fra i piloti correva aria di contestazione. In serata, i commissari sportivi di Monaco si sono riuniti nella sede dell'Automobile Club. C'era, fra l'altro, da esaminare un reclamo presentato dalla De Tomaso contro il «patto». Le discussioni sono andate per le lunghe, finché i commissari, dopo aver pregato la De Tomaso di ripresentare il reclamo in altra forma domani, hanno deciso di rimandare ogni decisione di ventiquattr'ore. Si ha però l'impressione che il reclamo verrà accolto e che scomparirà il mini-gran premio. Speriamo sia davvero così.

Michele Fenu

Ecco i primi dieci migliori tempi in prova:

1) Stewart (March-Ford), 1'24"1, media oraria km 134,625; 2) Amon (id.) 1'24"6; 3) Hulme (McLaren-Ford) 1'25"1; 4) Beltoise (Matra-Simca) 1'25"8; 5) Brabham (Brabham-Ford) 1'25"8; 6) Rindt (Lotus-Ford) 1'25"9; 7) Ickx (Ferrari) 1'26"2; 8) McLaren (McLaren-Ford) 1'26"6; 9) Graham Hill (Lotus-Ford) 1'26"6; 10) Courage (De Tomaso-Ford) 1'27"2.

Il televisore di "Scegliete il campione,, vinto da un elettricista di Savigliano

(Nostro servizio particolare)
Savigliano, 7 maggio.

(s. m.) Il fortunato di turno del concorso «Scegliete il campione» è un giovane immigrato sardo, l'elettricista Umberto Brundo, di 31 anni, da un paio d'anni residente a Savigliano. Ha vinto il televisore settimanale al settimo tagliando: la prima volta aveva votato per Barlassina del Savona, ma in seguito ha sempre puntato sul centravanti novarese Gabetto.

Umberto Brundo è emigrato in Piemonte sei anni fa. Ha vissuto inizialmente a Torino, dimorando nelle pensioni e nelle stanze d'affitto per immigrati. Lavora alle dipendenze di una ditta torinese di impianti telefonici e tutta la settimana è in trasferta. Rientra al sabato a Savigliano, dove affitta una stanza in via Stamperia 3, accanto all'abitazione della fidanzata, Anna Maria Gallnero. Sperano di sposarsi presto.

Queste le classifiche

Questa la nuova situazione nelle undici graduatorie di «Scegliete il campione»:

Portiere: *Branduardi (Pro Vercelli) punti 2916; Pulici (Novara) 1860; Sogne 930; Moriggi 885; Profumo 456; Bortolan 360. Totale portieri votati: 72.*

Terzino destro: *Carlet (Novara) 1245; Audero 1122; De Maria 695; Zanutto 309. Votati: 30 giocatori.*

Terzino sinistro: *Vacca (Frosinone) 3666; Legnaro 666; Logna 627; Dolzo 342. Votati: 32 giocatori.*

Mediano destro: *Materazzi (Lecce) 3939; Barciocco 2022; Stara 1200; Sadocco 683. Votati: 25 giocatori.*

Stopper: *Bastoni (Canelli) 2844; Veschetti 1233; Colombo 129. Votati: 28 giocatori.*

Libero: *Rossi (Macobiasti) 2831; Balzano 1059. Votati: 32 giocatori.*

Ala destra: *Cugnolio (Biellese) 2631; Pelizzari 1587; Vasconi 1005; Rossi I 963. Votati: 38 giocatori.*

Interno destro: *Massasso (Ivrea) 4038; Carrera 2130; Rossi II 615. Votati: 36 giocatori.*

Centravanti: *Gabetto (Novara) 4140; Tonelli 2259; Poiré 804; Villa 387. Votati: 37 giocatori.*

Interno sinistro: *Envione (Omegna) 6957; Pollone 4387; Giannini 480. Votati: 34 giocatori.*

Ala sinistra: *Stradella (Sanremese) 4581; Ceretto 2064; Rossini 1527. Votati: 33 giocatori.*

Michele Fenu

Conferma una lista propria per le comunali

Ad Aosta la sinistra della dc è pronta a uscire dal partito

Il ministro Donat-Cattin («leader» di «Forze nuove») ha tentato invano di convincere i dissidenti a non rompere l'unità - Oggi la questione sarà discussa a Roma

(Dal nostro corrispondente) Aosta, 7 maggio.

Nemmeno l'autorevole intervento del ministro del Lavoro, Donat-Cattin, ha convinto la sinistra della dc aostana a non presentare una propria lista al Comune di Aosta per le prossime amministrative del 7 giugno.

In forma privata Donat-Cattin, *leader* della corrente dc «Forze nuove», è giunto questa sera ad Aosta per partecipare ad una riunione della corrente aostana capeggiata in loco dall'avv. Dante Malagutti. Egli avrebbe invitato i suoi amici a non uscire dal partito, a non rompere la tradizionale unità fra i cattolici, avvertendoli che questa è una decisione molto grave. Diciamo avrebbe, perché la riunione si è svolta in un albergo sulla collina di Aosta, a porte chiuse.

Al tavolo della presidenza erano Donat-Cattin, l'avv.to Malagutti, l'ex assessore comunale di Aosta geom. Ilario Lanivi, che sarà il capo della nuova lista cattolica, l'assessore regionale Giuseppe Maquignaz, il capogruppo della dc nel Consiglio regionale geom. Angelo Pollicini, l'ex capogruppo consiliare dc del Comune di Aosta Roberto De Vecchi. In sala erano presenti, fra gli altri, l'ex assessore comunale di Aosta architetto Vittorio Marchisio e il gruppo compatto dei sindacalisti cattolici, capeggiati dal segretario regionale della Cisl valdostana Valerio Beneforti, i consiglieri regionali Ferruccio Lustrissy e Roberto Rollandoz (segretario del Consiglio regionale). Assenti, l'assessore regionale Cesare Dujany e la vice-presidente del Consiglio regionale Arlina Personettaz, che fanno parte della corrente «Forze nuove» aostana.

«*Sappiamo quello a cui andiamo incontro* — ha detto l'assessore Lanivi — *ma non possiamo più logorarci in una battaglia all'interno del partito, che risulterebbe inutile. Noi ci rivolgeremo soprattutto verso il mondo del lavoro e verso gli studenti e imposteremo anche un nuovo discorso sull'autonomia*». Per quanto riguarda il pci, ci sarà, secondo Lanivi, esclusivamente una collaborazione chiara e corretta. «*Il pci*, egli ha detto, *non è ancora disponibile per un'esperienza di governo*». Nei confronti dell'Union Valdôtaine, invece, apertura completa e disponibilità per un governo, «*non ai fini del potere per il potere, ma per una politica di avanguardia, di movimento*». «*Ci saranno due liste*, ha concluso Lanivi, *una di cattolici conservatori e l'altra di noi cattolici progressisti*».

Gli organi dirigenti della dc a livello nazionale si stanno interessando affinché la spaccatura già in atto non avvenga. Ma sembra difficile fermare la frana. Domani giungerà ad Aosta il segretario della dc piemontese, Borgogno, inviato da Forlani. Domani, inoltre, nel direttivo nazionale della dc, che si svolgerà a Roma, si parlerà della questione valdostana.

La segreteria regionale del partito ha comunicato in via ufficiale al gruppo della sinistra di segnalare sei nominativi da mettere nella lista dello scudo crociato per il Comune di Aosta: termine ultimo, le ore 12 di domani. Inoltre, il comitato regionale democristiano, riunitosi stamane, ha deciso di inviare una lettera all'avv. Malagutti, chiedendogli conto di un'intervista rilasciata al nostro giornale. «*Sono le premesse* — si dice nell'ambiente della sinistra democristiana valdostana — *per l'espulsione dal partito*». Infatti a tarda notte il segretario della dc aostana, avv. Alberto Tubère, ha dichiarato: «*Qualora la corrente di "Forze Nuove" decidesse di fare una lista, si porrà automaticamente al di fuori del partito*».

Con ogni probabilità, oltre che a livello comunale, la scissione avrà ripercussioni al Consiglio regionale. Il 15 maggio, infatti, durante la seduta consiliare convocata per dare alla Valle un governo regionale, il consigliere Pollicini annuncerà che la «sinistra democristiana» si costituisce in gruppo autonomo.

Italo Vaglienti

Con 24 milioni di tonn. l'anno

Il porto di Trieste è il settimo del Mec

Trieste, 7 maggio.

Il porto di Trieste, che lo scorso anno ha totalizzato un traffico complessivo di oltre 24 milioni di tonnellate di merci, si è inserito al settimo posto nella graduatoria dei grandi scali della Comunità economica europea. E' preceduto da Rotterdam (183 milioni di tonnellate), Anversa (79 milioni), Marsiglia (65 milioni), Genova (53 milioni), Le Havre (50 milioni) e Amburgo (40 milioni).

La situazione dei traffici è stata esaminata dal Consiglio d'amministrazione dell'ente autonomo del porto di Trieste, che ha fra l'altro approvato il conto consuntivo per il 1969.

Il traffico complessivo, per il 1969, è stato superiore del 14,3 per cento a quello del 1968. La corrente degli sbarchi (circa 22 milioni di tonnellate) ha avuto, rispetto al 1968, un incremento del 14,1 per cento, determinato in primo luogo dall'oleodotto. Risulta però in aumento anche l'afflusso di merci in colli, di carboni e minerali. Sono invece in diminuzione le altre rinfuse secche, i cereali e i semi oleosi, mentre il legname è diminuito dell'1,8%.

Nella corrente degli imbarchi (oltre 2 milioni di tonnellate), aumentata complessivamente del 17 per cento, sono in ascesa le provviste di bordo (+ 162,2 per cento), gli olii minerali (+ 9,9 per cento), i minerali (+ 27,7 per cento), cereali e semi oleosi, i carboni e altre rinfuse secche. Ha registrato una diminuzione il legname (— 21,5 per cento), mentre le merci in colli sono rimaste pressoché stazionarie.

(Ag. Italia)

Due studenti arrestati perché avevano droga

(Dal nostro corrispondente) Firenze, 7 maggio.

(g.c.) Due studenti dell'Università di Siena sono stati arrestati dalla squadra mobile di Firenze per detenzione di stupefacenti. Sono Giampaolo Campani di 24 anni, abitante a Siena in via 24 Maggio 58, studente alla facoltà di Economia e Commercio e Andrea Cutolo, di 23 anni, di Ariano Irpino, studente presso la facoltà di Medicina e interno all'ospedale di Santa Maria Della Scala in Siena. Il secondo è stato denunciato anche per furto aggravato.

I due sono stati fermati da una pattuglia della squadra mobile e trovati in possesso di una scatola di cartone contenente alcune fiale di morfina che il Cutolo ha detto di aver sottratto dall'ospedale di Santa Maria Della Scala.

I tranvieri di Sassari bloccano una piazza

Sassari, 7 maggio.

I dipendenti della società che gestisce il servizio tranviario urbano in sciopero per la pubblicizzazione del settore, hanno parcheggiato i mezzi in piazza Italia dove questa sera si svolgerà lo spettacolo folcloristico di balli e danze a conclusione della «Cavalcata sarda». Una ventina di pullman con oltre 50 dipendenti sostano nella piazza sorvegliati dalla polizia.

(Ag. Italia)

Una «marcia su Roma» di cattolici tradizionali

Vogliono chiedere al Papa di lottare contro gli «errori del modernismo»

(Nostro servizio particolare) Parigi, 7 maggio.

(l. m.) Una «marcia su Roma» è stata decisa per il 28 e 29 giugno dai movimenti cattolici tradizionalisti d'Europa e d'America allo scopo — dicono gli organizzatori — di «*pregare sulla tomba degli apostoli, di far penitenza e di ottenere la preservazione della fede, la difesa morale, la rinascita e la purificazione della Santa Chiesa infestata dagli errori del modernismo*».

L'annuncio è stato dato dall'abate Louis Coache, uno dei capi del movimento tradizionalisti di Francia, e dalla dottoressa Elisabetta Gerstner, presidentessa dell'analogo movimento tedesco. I pellegrini chiederanno udienza al Papa ed insisteranno affinché decida di abrogare le nuove regole della Messa.

Il "giallo„ in un paesino dell'Alto Adige

Riesumano la salma della moglie e il marito si annega nel torrente

La donna era morta per edema polmonare - Tra i coniugi vi sarebbero stati contrasti - Non è escluso però che l'uomo sia caduto accidentalmente in acqua

(Dal nostro corrispondente) Bolzano, 7 maggio.

(e. p.) Dopo la riesumazione della salma della moglie, il marito si sarebbe ucciso: a causa di questi eventi, integrati da certi contrasti di interessi fra i due coniugi, un paesino dell'Alto Adige da alcuni giorni vive in un clima da «giallo». Ma alla luce delle attuali indagini, il mistero dovrebbe spiegarsi presto ed essere attribuito ad una serie di singolari coincidenze.

Protagonisti della vicenda sono Maria Leitner, di 49 anni, già abitante al maso Untererschbaumer di Spinga, presso Bressanone; il marito Franz, anch'egli di 49 anni; e i figli. L'11 aprile scorso, la donna era stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di Bressanone. I sanitari, dopo aver diagnosticato una gravissima forma di edema polmonare, giudicarono disperate le sue condizioni, consigliando di riportarla a casa. Due giorni dopo, Maria Leitner spirò.

La repentina morte destò i sospetti dei compaesani contro il vedovo, il quale sembra fosse diviso dalla moglie da questioni di interesse riguardanti la proprietà del maso. Le voci assunsero maggiore consistenza quando, dieci giorni dopo il decesso di Maria Leitner, il marito si allontanò dal paese senza farsi più vedere. La magistratura ordinò allora la riesumazione della salma della donna.

Ieri l'uomo è stato rinvenuto cadavere nelle acque di un torrente non molto lontano da Spinga. Potrebbe trattarsi di disgrazia, ma questa versione appare alquanto dubbia alla luce della dichiarazione da lui fatta ai figli prima di allontanarsi. Franz Leitner avrebbe detto che non si sarebbe più fatto vedere, ma i figli credettero che fosse una frase pronunciata in momento di sconforto e per risentimento piuttosto che un radicato proposito.

In realtà, il Leitner appariva amareggiato dal testamento della moglie, esclusivamente a favore dei figli. Sarà comunque l'esito della perizia necroscopica effettuata sulla salma di Maria Leitner a fare luce sulla vicenda, chiarendo le circostanze della morte della donna che, fino a prova contraria, deve essere attribuita a cause naturali.

Automobilista a Bologna

Stacca con un morso un orecchio ad un pedone

(Dal nostro corrispondente) Bologna, 7 maggio.

(l. s.) Un automobilista, venuto a diverbio con un passante per una questione di precedenza, gli ha staccato un orecchio con un morso. Il ferito è l'operaio Giampaolo Masina, di 27 anni, abitante a Bologna in via Ghirardacci 19.

Il giovane, in compagnia di un amico, stava attraversando l'incrocio fra le vie Oberdan e Marsala quando veniva a diverbio con il conducente di una «500» che riteneva di avere la precedenza. L'automobilista è sceso dall'utilitaria ed ha addentato l'orecchio sinistro del Masina, staccandoglielo. Al S. Orsola il giovane operaio è stato giudicato guaribile in una ventina di giorni.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Insolito arrivo sulla spiaggia di Portsmouth

Portsmouth. Un nuovo tipo di «hovercraft», che stazza 85 tonnellate, è sottoposto agli ultimi collaudi. Durante le prove il gigantesco motoscafo, che grazie ai suoi «cuscini d'aria» scivola sulla superficie dell'acqua, è riuscito a sostare lungo la spiaggia. Il battello entrerà in servizio entro l'estate per i collegamenti veloci fra le due sponde della Manica (Tel. Ap)

Ieri sera alle 21, al termine di un comizio

Un corteo di neofascisti a Roma all'assalto della sede socialista

In via del Corso era riunito il comitato centrale giovanile del psi - La polizia interviene e respinge gli aggressori, che reagiscono a sassate - Un arresto - Quaranta denunciati per manifestazione non autorizzata

(Nostro servizio particolare) Roma, 7 maggio.

Un corteo di neofascisti che al termine di un comizio del movimento sociale aveva manifestato l'intenzione di penetrare nell'edificio che in via del Corso ospita la direzione del partito socialista italiano è stato disperso, stasera poco prima delle 21, da agenti del reparto Celere e da carabinieri.

I manifestanti — circa quattrocento — non hanno accolto l'ordine dei funzionari di polizia e hanno cercato di superare lo sbarramento degli agenti lanciando sassi e bastoni. La polizia li ha caricati, e mentre un gruppo s'è disperso fuggendo verso piazza del Popolo, altri sono riusciti a raggiungere piazza San Silvestro. La sassaiola non ha ferito gli agenti né i passanti.

La questura ha arrestato un giovane Giuseppe P. di 17 anni per lesioni e resistenza: secondo l'accusa avrebbe colpito al capo con un bastone un agente. Altri 40 neofascisti sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata.

Gli incidenti più gravi si sono avuti dinanzi alla sede del partito socialista. Nell'edificio era riunito il Comitato centrale giovanile e un gruppo di aderenti al partito socialista è sceso in strada per rispondere alle provocazioni dei fascisti. La guardia di servizio dinanzi all'ingresso ha subito chiuso i cancelli dell'edificio evitando che i missini potessero penetrarvi. Uno scontro tra socialisti e missini è stato evitato dall'intervento della polizia che ha dovuto per circa un'ora fronteggiare ed inseguire per le vie del centro i più facinorosi.

f. s.

Concluso a San Vittore lo sciopero della fame

(Dal nostro corrispondente) Milano, 7 maggio.

Lo sciopero della fame durato tre giorni è finito quest'oggi a San Vittore. I 700 detenuti che si erano rifiutati di accettare il cibo del carcere hanno annunciato la fine della loro agitazione. Ieri dal carcere è uscita una lettera-petizione che è stata inviata a tutte le alte autorità dello Stato firmata da «i detenuti del carcere di San Vittore».

Nel messaggio, i detenuti espongono le loro richieste di adeguamento del provvedimento sostenendo che è inammissibile la discriminazione fatta fra reati commessi in concomitanza con manifestazioni studentesche e sindacali e reati comuni.

m. g.

Una parcella di 43 milioni

Citato Felice Riva dal suo avvocato

Milano, 7 maggio.

(g. m.) L'avv. Guido Scarpa ha presentato nei giorni scorsi una citazione al Tribunale di Milano per ottenere dall'industriale Felice Riva, colpito da mandato di cattura per il fallimento del Cotonificio Vallesusa, il pagamento delle sue parcelle, ammontanti a circa 43 milioni.

Il legale, nella sua citazione, afferma di avere assistito il giovane industriale in parecchie vertenze. In una causa col fisco è riuscito a fargli risparmiare 180 milioni: in un'altra vertenza davanti all'ufficio successioni di Saronno, per l'imposta pagata in più da Felice Riva quale erede della zia Ida Lampugnani, il legale riuscì a far rimborsare all'industriale contumace 122 milioni. Il legale, inoltre, lo aveva assistito in altre cause pendenti presso vari tribunali.

Dalla citazione sono emersi particolari interessanti. L'avv. Guido Scarpa si era interessato per far ottenere al suo cliente ospitalità in Grecia, ma i colonnelli rifiutarono il permesso di soggiorno a Riva. Nello stesso modo si regolarono le autorità irlandesi, quando sembrava che Felice Riva stesse per essere espulso dal Libano. Poiché l'industriale è contumace, la citazione nei suoi confronti è stata affissa oggi all'albo del tribunale.

Veterinario precipita con l'auto nel burrone

Ceva, 7 maggio.

(r. r.) Un veterinario di Garessio, il dott. Mario Vinai di 26 anni, è precipitato in un burrone con la sua auto, rotolando per oltre cento metri. Fortunatamente non si è ferito in modo grave. Il Vinai era diretto a Ceva su una «500»; l'incidente è accaduto presso la località «Rocchini» dove la statale del Colle di Nava corre a strapiombo sulle acque del Tanaro.

Lettera-testamento dell'uomo che assassinò Maria Goretti

Alessandro Serenelli è deceduto mercoledì nel convento dei Cappuccini di Macerata - Ha scritto: «Aspetto sereno il momento di essere vicino al mio angelo»

Macerata, 7 maggio.

Alessandro Serenelli, l'uccisore di Santa Maria Goretti, morto ieri a 87 anni nell'infermeria del convento dei frati Cappuccini di Macerata, ha lasciato un testamento spirituale. Il documento, un foglio di carta da lettere chiuso in una busta, è stato trovato nella camera dello scomparso dal padre guardiano del convento, fra Urbano.

Il foglio, scritto di pugno dal Serenelli, è datato 5 maggio 1961 e dice: «*Sono vecchio, prossimo a chiudere la giornata. Dando uno sguardo al passato, riconosco che nella mia prima giovinezza infilai una falsa strada: la via del male che mi condusse alla rovina. Vedo attraverso la stampa, gli spettacoli e i cattivi esempi che la maggior parte dei giovani segue quella via, senza darsi pensiero, ed io pure non me ne preoccupai. Persone credenti e praticanti le avevo vicino a me, ma non ci badavo, accecato da una forza bruta che mi sospingeva per una strada cattiva. A vent'anni consumai il delitto passionale, del quale oggi inorridisco al solo ricordo. Maria Goretti, ora santa, fu l'angelo buono che la provvidenza aveva messo avanti ai miei passi per salvarmi*».

«*Ho impresse ancora nel cuore le sue parole di rimprovero e di perdono. Pregò per me, intercedette per il suo uccisore. Seguirono trent'anni di prigione. Se non fossi stato minorenne sarei stato condannato a vita. Accettai la sentenza meritata, rassegnato espiai la mia colpa. La piccola Maria fu veramente la mia luce, la mia protettrice; col suo aiuto mi portai bene nei ventisette anni di carcere e cercai di vivere onestamente quando la società mi riaccettò tra i suoi membri. I figli di San Francesco, Minori Cappuccini delle Marche, con carità serafica, mi hanno accolto fra loro non come servo, ma come fratello. Con loro convivo da ventiquattro anni. Ed ora aspetto sereno il momento di essere ammesso alla visione di Dio, di riabbracciare i miei cari, di essere vicino al mio angelo protettore*».

«*Coloro che leggeranno questa mia lettera* — conclude il Serenelli — *vogliano trarre il felice insegnamento di fuggire il male, seguire il bene sempre*». (Ansa)

Lo scandalo a Napoli

In libertà provvisoria gli imprenditori arrestati

(Dal nostro corrispondente) Napoli, 7 maggio.

(a. l.) Nuovi sviluppi nell'inchiesta della magistratura per lo scandalo al Genio civile: il sostituto procuratore dott. Ivan Montone, a conclusione di una prima fase delle indagini, ha messo in libertà provvisoria i sei imprenditori edili arrestati insieme con i due funzionari del provveditorato alle Opere pubbliche, ing. Pietro De Marinis e geometra Ugo Amoroso, sotto l'accusa di corruzione.

A determinare il provvedimento sono stati gli ultimi risultati degli accertamenti, che hanno sostanzialmente modificato l'accusa nei confronti dei sei imputati, migliorandone la posizione. Sembra che i costruttori siano stati costretti a pagare ingenti somme di denaro per ottenere l'appalto di opere pubbliche, subendo così una imposizione che ha attenuato di molto il reato di corruzione.

Le indagini a Bologna sulla truffa al casinò

(Nostro servizio particolare) Venezia, 7 maggio.

L'uomo chiave della clamorosa truffa consumata ai danni del Casinò di Venezia, che ha portato all'arresto del bolognese Rino Lemani, del capo-tavolo Carlo Scarpa, e di tre croupiers: Mario Corbetto, Franco Chinellato e Rino Pellizzaro, accusati tutti di peculato aggravato e continuato, è un altro giovane bolognese di cui si conosce soltanto il nome: Mario Ortelli.

I carabinieri di Bologna stanno intanto indagando su una vincita clamorosa (circa cento milioni) fatta a Venezia due anni or sono da un gruppo di bolognesi. Indubbiamente anche il «giro» del Demani, che ufficialmente esercita il mestiere di tagliatore di pelli, deve essere stato piuttosto rilevante. Agli investigatori risulta, infatti, che alcune persone a lui interessate hanno pagato in breve tempo debiti onerosi, avviato negozi e aperto bar.

I cinque, che si trovano nelle carceri giudiziarie di S. Maria Maggiore, hanno negato ogni addebito. Tuttavia, per quanto riguarda lo Scarpa, questi sarebbe caduto in una contraddizione. Perquisendo la sua casa, i carabinieri trovarono 320 mila lire. Chiesto di giustificare la provenienza di quella somma, lo Scarpa rispose che il denaro glielo aveva dato il Lemani, a restituzione di un prestito fattogli, ma il bolognese ha negato di avere mai avuto soldi da lui.

g. gr.

Una bella ma falsa contessa brava a truffare i gioiellieri

In realtà è una genovese residente a Milano - Dopo un colpo nel capoluogo lombardo si era trasferita a Stresa - Denunciata a piede libero

Como, 7 maggio.

In varie città dell'Italia settentrionale sono in corso indagini da parte dei carabinieri per scoprire i componenti di una organizzazione che colloca sul mercato nazionale gioielli di provenienza furtiva. L'avvio delle indagini è stato dato dalla identificazione di una falsa contessa che il 10 aprile scorso truffò a Milano il gioielliere Italo Fanti, di 32 anni, titolare della oreficeria di via Albricci 9.

Quel giorno un'avvenente signora bionda, che si qualificò come la contessa Marcella Castelbarco Pardinelli, prese alloggio all'hotel Continental dove arrivò a bordo di una «Mercedes» guidata da un autista in livrea. La «contessa», dopo avere affittato un appartamento, fissò un appuntamento con il gioielliere Fanti, che si presentò alla donna con un ricco campionario di collane e anelli. Scelti i gioielli da acquistare, del valore di 15 milioni di lire, con la scusa di mostrarli per la valutazione al suo «esperto» personale che si trovava nello stesso albergo, la donna uscì dall'appartamento con i preziosi, non facendovi più ritorno. Con lei sparirono anche l'autista e la «Mercedes».

I carabinieri del nucleo investigativo di Como, dopo lunghe indagini, sono riusciti a localizzare a Stresa, sul Lago Maggiore, in una villa di fronte all'isola Bella, il rifugio della falsa contessa, che è stata identificata per la genovese Raffaella Padovani, residente a Milano, in viale Regina Giovanna 10. Travestiti da pescatori, i carabinieri si sono appostati nelle vicinanze della villa di Stresa accompagnati dal gioielliere Fanti, anch'egli camuffato da pescatore e con un grosso paio di occhiali scuri per non essere riconosciuto. I carabinieri sono riusciti con uno stratagemma ad avere un colloquio con la donna, che è scesa in giardino e ha chiacchierato a lungo con quelli che credeva pescatori. Il gioielliere ha avuto così la possibilità di riconoscere nella Padovani la donna che lo aveva truffato.

La falsa contessa è stata denunciata a piede libero per truffa aggravata, mentre sono in corso indagini sul conto di Mario Raimondi, di 48 anni, proprietario della villa di Stresa abitata dalla Padovani, per alcune operazioni di compra-vendita di gioielli avvenute nel Canton Ticino, e per le quali esistono in Svizzera denunce per truffa.

(Ansa)

Dopo lunga malattia è cristianamente mancato

Carlo Tiboldo

Danno il triste annuncio: la sorella Rita col marito Giuseppe, nipoti Giorgio, Graziella, figlioccio Luca e Paola, famiglia Liere, parenti tutti. Un ringraziamento al Prof. Accatino, Chiesa, alle signorine Irma e Laura Gandolfo che affettuosamente l'hanno assistito. Funerali venerdì 8, alle 14,30, Osp. Molinette. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 6 maggio 1970.

Ricordando i lunghi anni di fraterna amicizia, Remo Forno con la propria famiglia, rende commosso omaggio alla memoria di

Carlo Tiboldo

cuore nobile e generoso. Partecipano le famiglie Villa, Cereja, Colombo, Nicola e Grisoglio.
— Torino, 8 maggio 1970.

Gli amici di sempre: Irma, Laura e famiglia Gandolfo, Pina e Gianni Bosterli, Famiglia Gualtieri, Francesca Filippi, Pierino Meggio piangono la morte del caro

Carlo Tiboldo

— Torino, 8 maggio 1970.

E' mancata improvvisamente

Annetta Vittoria Dirta vedova Bonvicino

L'annunciano il figlio Dante con la moglie Paola, i nipoti Gian Paolo, Marina, Alessandra, Barbara, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. Funerali il 9-5-1970, ore 10.
— Frinco d'Asti, 7 maggio 1970.

Gli amici di Frinco: Anna e Giuseppe Bevilacqua, Piera e Riccardo Feletti, Cielia Gianiero, Irene e Carlo Mangone, Ida e Celo Raviaza, Liliana e Umberto Teodoro partecipano al dolore di Dante per la morte della madre signora

Vittoria Dirta vedova Bonvicino

— Frinco d'Asti, 7 maggio 1970.

Affettuosamente ricordano il caro

Piero Toso

gli amici: [illegible]
— Torino, 8 maggio 1970.

Aida Marzoli, Pepe e Augusto Zoncada partecipano vivamente al grande dolore dei familiari per l'immatura scomparsa dell'amico

Piero Toso

— Torino, 8 maggio 1970.

Dopo una vita dedita al lavoro ed ai Suoi cari si è spento

Silvio Palusco

La famiglia dolorosamente Lo rimpiange, Lo ricorda con affetto e viva gratitudine e ne dà l'annuncio a funerali avvenuti. Un sentito ringraziamento all'amico Dott. Franco Marullo Reedtz per le assidue cure, ai Sigg.ri Giuseppe Colledan e Anna Lubini che a lungo Lo assistettero. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 7 maggio 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari la N. D.

Tina Colla ved. Riva

Terziaria Francescana

Lo annunciano la figlia Vittorangela col marito Elvo Rossaro e figlie Silvia e Manuela, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Barbania Canavese il giorno 8 maggio alle ore 16.
— Barbania Canavese, 7 maggio 1970.

Cristianamente come visse è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Musso ved. Bargero

anni 85

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio Pierino con la moglie Palmira Perlasco, sorelle, cognati, parenti tutti. Funerali sabato 9, ore 10.15 da via Nizza 17.
— Torino, 7 maggio 1970.

E' mancato il N. H. DOTT. ING.

Guido Baldo

Plurideeorato Cav. di Vittorio Veneto

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio il fratello Cav. Rag. Spartaco e famiglia, il figlioccio Rag. Guido D'Alterio e famiglia.
— Torino, 8 maggio 1970.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Avv. Armando Benedicti

Addolorati lo annunziano la moglie, i figli, parenti tutti. I funerali si svolgeranno in Ceva sabato 9 corr., alle ore 9,30.
— Torino - Cavoretto, 7 maggio 1970.

La S.A.F.F.A. con vivo cordoglio ricorda la collaborazione intelligente e tenace datale per molti anni dal

Geom. Agostino Borello

negli stabilimenti di Asti, di Armavia, di Benevento, e della Consociata I.S.F.A. di Catania, e con animo grato si unisce alla famiglia nel compianto per la Sua immatura scomparsa.
— Milano, 6 maggio 1970.

10-5-1969 10-5-1970

Anna Rimatori

I genitori inconsolabili la ricordano a quelli che le vollero bene. SS. Messe: 9-5-'70 ore 9 chiesa S. Maria delle Rose (Tel); 10-5-'70 ore 8,30 parrocchia Lombardore; 12-5-'70 ore 10.30 chiesa Corpus Domini (To).
— Torino, 8 maggio 1970.

1968 1970

Geom. Enrico Notario

Con immutato rimpianto e tristezza i suoi cari lo ricordano.
— Torino, 8 maggio 1970.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Battista Vercelli

di anni 58

Ne danno il triste annuncio: la moglie Anna Galliano, il figlio Antonio, mamma, fratelli, sorelle, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 corr. move alle ore 9,30 da via Santena 5; il feretro proseguirà per None. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 8 maggio 1970.

Direzione, Colleghi e Maestranze della F I A T Sezione Ages partecipano con profondo cordoglio al lutto dei famigliari per la scomparsa del signor

Giovanni Battista Vercelli

— Santena, 8 maggio 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lina Mugetti ved. Grignolio

Lo annunciano: cognate, cognato, nipoti, parenti tutti. La cara salma verrà benedetta nella camera ardente dell'Ospedale Maria Vittoria sabato 9 corr. alle ore 7.30, indi sarà trasportata a Belzola ove avranno luogo i funerali alle ore 10.30. Servizio pullman. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 6 maggio 1970.

Rina e Fiorello Mugetti annunciano con dolore la perdita della cara Zia LINA.
— Torino, 6 maggio 1970.

I nipoti Grignolio, Lombardo, Negri, Belocco con dolore annunciano la morte della cara Zia LINA.

I cugini Taglieri, Mugetti, Bertinotti, Varalda e Mastellaro partecipano al dolore.

La S.p.A. S.I.C.A., Concessionaria F I A T, partecipa al lutto per la scomparsa della Signora

Lina Mugetti ved. Grignolio

— Torino, 6 maggio 1970.

Partecipano al lutto: Mimo e Domenico Dambrogio, Maria e Giuseppe Marzorino, Mimi e Beppe Marzorino, Prof. Gino Tabacchi, Avv. Francesco Giordano.

La S.p.A. Fratelli Grignolio di Alessandria, Concessionaria F I A T, annuncia la morte della Signora

Lina Mugetti ved. Grignolio

— Torino, 6 maggio 1970.

La Ditta Grignolio di Casale Monferrato, Concessionaria F I A T, annuncia la morte della Signora

Lina Mugetti ved. Grignolio

— Torino, 6 maggio 1970.

La Ditta Mugetti e Bertinotti partecipa al lutto.

«In verità, in verità vi dico, chi crede in me ha vita eterna».

Dopo lunga e penosa malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Dadone Corbella

Addolorati lo annunciano il marito Giacomo, il figlio Giuseppe con la moglie Silvia Manfredi, i nipotini Paola e Luisa, le sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 corr., alle ore 16, nella Parrocchia Santo Nome di Gesù, corso Regina Margherita 70.
— Torino, 8 maggio 1970.

Angela e Gianfranco Gionedda partecipano al dolore di Giuseppe per la scomparsa della MAMMA.

Il Presidente, i Consiglieri, il Corpo Sanitario, la Direzione e Personale Amministrativo, il Cappellano, le Suore e Dipendenti tutti dell'Istituto Chirurgico Ortopedico Regina Maria Adelaide prendono viva parte al dolore del Prof. Giuseppe Dadone, Primario della Divisione di Rieducazione e Riabilitazione Funzionale, per la scomparsa della Mamma Signora

Angela Dadone Corbella

— Torino, 8 maggio 1970.

Il dott. Gian Franco Cremona e famiglia partecipa al grave lutto.
— Torino, 8 maggio 1970.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Leontina Grosso in Daghero

Uniti nell'immenso dolore danno il triste annuncio: il marito Candido, la figlia Marisa col marito Renzo, i fratelli Mario Elidio, cognate, nipoti, parenti tutti. I funerali partiranno dalla casa dell'estinta, in Cumiana, via Provinciale, alle ore 15.30 del 9 corrente. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Cumiana, 7 maggio 1970.

Prendono parte al lutto le Maestranze della Ditta Segmenti Caber.

La Fonderia Giachello partecipa al dolore della famiglia Daghero.

Oreste Romero e famiglia partecipano al grande dolore del caro amico Candido.
— Torino, 7 maggio 1970.

I fratelli Bianciotto si uniscono addolorati al grave lutto dei famigliari.

Il 5 maggio è cristianamente mancata la CONTESSA

Luisa Marucchi Bonaini da Cignano Rossi - Passavanti

A tumulazione avvenuta per espresso suo desiderio, ne danno la dolorosa notizia il marito, la sorella, i parenti tutti e l'affezionata «Lucetta».
— Firenze, 8 maggio 1970.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Di Pisa

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: la moglie Gina Coppo, i fratelli: Gaetano, Titi, Enrico, il cognato, le cognate, nipoti e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Portacomaro d'Asti, ove sabato 9 corr., alle ore 10, avranno luogo i funerali.
— Torino, via Torricelli 38, 8 maggio 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Amelia Tina Sappino in Canessa

Ne danno il triste annuncio il marito Marcello, la mamma, le sorelle, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 8 corrente alle ore 16, partendo dall'abitazione, via Torino 39.
— Biella, 7 maggio 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Gaido ved. Arbuffi

Addolorati lo annunciano: il figlio Franco con la moglie Luigina, il nipotino Giovanni, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali sabato 9, ore 16, da via Macedonia 10 (Regina Margherita).
— Collegno, 7 maggio 1970.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Giuseppe Fogliati

di anni 63

Lo piangono: la mamma, la moglie, i figli, il genero, i fratelli, la sorella, cognati, zii, nipoti, cugini e parenti tutti. Funerali in Castiglione Tinella sabato 9 corr. mese, ore 17. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Castiglione Tinella, 8 maggio 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Erminio Tognolo

Anziano F I A T

Affranti dal dolore lo annunciano a funerali avvenuti: la moglie, figlia, genero, l'adorato Marco, fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 8 maggio 1970.

Cristianamente è mancata

Teresa Tortia ved. Bosso

Danno il doloroso annuncio: figlio Mario, nuora Michelina Audano, nipote Eugenia, fratello, sorella, nipoti, parenti tutti. Funerali sabato 9, ore 16, in Cocconato, partendo ore 14 dalle Molinette. Servizio pullman. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 8 maggio 1970.

Nel doloroso anniversario della scomparsa di

Nando Rico Lunati

Studente in Medicina

il papà e la Tina lo ricordano con affetto.
— Laigueglia, 8 maggio 1970.

1968 1970

Franco Crotta

Nel secondo triste anniversario la moglie e i figli lo ricordano con infinito rimpianto.
— Torino, 8 maggio 1970.